

## Rassegna del 20/09/2017

\*\*\*

20/09/17	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	1
20/09/17	Repubblica	1	Prima pagina	...	2
20/09/17	Messaggero	1	Prima pagina	...	3
20/09/17	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	...	4
20/09/17	Stampa	1	Prima pagina	...	5
20/09/17	Avvenire	1	Prima pagina	...	6
20/09/17	Conquiste del Lavoro	1	Prima pagina	...	7

### SEGRETERIA GENERALE

20/09/17	Avvenire	26	G7 del Lavoro: «Priorità ai giovani»	Carucci Maurizio	8
20/09/17	Stampa Torino	59	La Cisl: «Servono politiche di sviluppo Venaria appuntamento importante»	...	9
20/09/17	Repubblica Torino	16	Appuntamenti - Lavoro e sviluppo	...	10
20/09/17	Stampa	10	"Si rintanano come i nobili? E noi tagliamo loro la testa"	Rossi Andrea	11
20/09/17	Stampa	10	Allarme sicurezza Il G7 lascia Torino - Paura di scontri, il G7 lascia Torino	Genta Federico	12
20/09/17	Stampa	9	Renzi-Camusso, prove di disgelo sotto le volte del Pd al Nazareno	Bertini Carlo	13

### SINDACATO CISL

20/09/17	Sole 24 Ore	3	Credito d'imposta, Its e apprendistato per la formazione 4.0	Pogliotti Giorgio - Tucci Claudio	15
20/09/17	Repubblica	10	Un asse contro il fiscal compact primo disgelo tra Renzi e Camusso	De Marchis Goffredo	17
20/09/17	Stampa	9	Manovra, arriva "Impresa 4.0" Previsti fondi per quasi 2 miliardi	Baroni Paolo	18
20/09/17	Libero Quotidiano	9	Nelle galere mancano 8mila agenti	Montesano Tommaso	20
20/09/17	Il Dubbio	10	Mattarella alla Polizia Penitenziaria «Siete presidio per la sicurezza» - Mattarella alla polizia penitenziaria: «Siete un presidio per la sicurezza»	Stella Valentina	22
20/09/17	Avvenire	26	Ai dipendenti maxi-premio Fino a 2.150 euro per l'anno	...	23
20/09/17	Avvenire	6	Aggressione nell'ambulatorio a Catania	Rizzo Gaetano	24
20/09/17	Il Fatto Quotidiano	7	Caos Ryanair: "Soldi se rinunci alle tue ferie"	Rotunno Roberto	25
20/09/17	Gazzettino	14	Dai Centri per l'impiego a Veneto Lavoro	...	26
20/09/17	Tirreno	11	Falusi, Sandro Poli parlerà in consiglio	Sili Giulia	27
20/09/17	Tirreno	13	Malo, tavolo di crisi	...	28
20/09/17	Tirreno	18	Questo matrimonio s'ha da fare	Morandini Manolo	29
20/09/17	Tirreno	2	Sindacati da Calenda, poi assemblea al Phalesia	...	31
20/09/17	Tirreno	2	Toscana nel caos: soppressi due treni su tre	Taglione stefano	32
20/09/17	Unione Sarda	11	Conciliare la famiglia con il lavoro In arrivo gli sgravi per le imprese	Mascia luca	33
20/09/17	Giornale di Sicilia	9	Intervento del ministro: «Subito le ispezioni sul lavoro dei medici»	Fazio Salvatore	34
20/09/17	Sicilia	6	Sindacati penitenziari disertano feste del Bicentenario	I.z.	35
20/09/17	Gazzetta del Sud	4	La Polizia penitenziaria festeggia 200 anni tra le proteste	Fumis Alice	36
20/09/17	Adige	31	Caporalato, in campo pure Finanza e Provincia	P.L.	37
20/09/17	Adige	11	Contratto metalmeccanici Scontro tra Fiom e Artigiani	...	38
20/09/17	Arena	9	Ferroli, 48 ore per trovare un accordo sugli esuberanti	F.L.	39
20/09/17	Ciociaria Oggi	9	Proroga della mobilità, si va avanti	Gia.Cin.	40
20/09/17	Corriere Adriatico	12	Punti nascita e la riforma mai accettata «Riapriteli»	Buroni Federica	42

20/09/17	<b>Corriere del Trentino</b>	11	Agenzia delle entrate, protesta il 70% dei dipendenti	<i>E.Fer.</i>	44
20/09/17	<b>Corriere del Trentino</b>	11	La Fiom rivendica la sua iniziativa «Per proteggere i lavoratori»	<i>Ferro Erica</i>	45
20/09/17	<b>Corriere dell'Umbria</b>	4	Agenzia delle entrate, la rabbia dei dipendenti "Siamo sotto organico"	\	46
20/09/17	<b>Corriere dell'Umbria</b>	35	Novelli Service sull'orlo del fallimento E spunta una diffida dei sindacali	<i>Ferrante Carlo</i>	48
20/09/17	<b>Corriere dell'Umbria</b>	34	Rissa tra detenuti nel carcere di Sabbione	...	49
20/09/17	<b>Corriere di Viterbo</b>	7	Venerdì sit-in davanti Manimagialla	...	50
20/09/17	<b>Eco di Bergamo</b>	15	«Il vero problema è il fuggi fuggi dei piloti»	<i>D.c.</i>	51
20/09/17	<b>Eco di Bergamo</b>	9	Cementir a Italcementi c'è anche Tavernola - Italcementi compra, c'è anche Tavernola	<i>Belotti Francesca</i>	52
20/09/17	<b>Eco di Bergamo</b>	37	Dal Quarenghi a Singapore: al via Università Anteas	<i>Rt</i>	54
20/09/17	<b>Eco di Bergamo</b>	9	Entrate, ieri la protesta	...	55
20/09/17	<b>Eco di Bergamo</b>	37	Seminario sulla mobilità elettrica	...	56
20/09/17	<b>Eco di Bergamo</b>	38	Università della libera età Via al corso	...	57
20/09/17	<b>Gazzetta del Mezzogiorno Bari</b>	5	«L'appalto Cara va sospeso» la richiesta di Cgil, Cisl e Uil	<i>De Vito Gianluigi</i>	58
20/09/17	<b>Gazzetta del Sud Reggio Calabria</b>	27	Al call center telefoni spenti e operatori sempre in piazza	<i>P.I.</i>	59
20/09/17	<b>Gazzetta di Parma</b>	38	La Cisl: «Vigili del fuoco sotto organico»	<i>Biggi Lucio</i>	60
20/09/17	<b>Gazzetta di Reggio</b>	18	Agenzia Entrate "Investire sul personale"	...	61
20/09/17	<b>Gazzetta di Reggio</b>	17	Concorso infermieri La Cisl organizza lezioni preparatorie	...	62
20/09/17	<b>Gazzettino Venezia</b>	15	«Caos alle Entrate», la rabbia degli addetti	<i>Guidone paolo</i>	63
20/09/17	<b>Gazzettino Venezia</b>	5	Premi e telelavoro, firmato il contratto	<i>M.f.</i>	64
20/09/17	<b>Giornale di Brescia</b>	9	«Non operativa la metà degli sportelli»	<i>F.A.</i>	65
20/09/17	<b>Giornale di Brescia</b>	29	L'Alco esternalizza il settore logistica: 112 operai a rischio	<i>Ragazzi Roberto</i>	66
20/09/17	<b>Giornale di Brescia</b>	8	Le Poste bresciane cercano 100 addetti ma solo per Amazon - Alle Poste il nuovo appalto Amazon «Necessarie assunzioni stabili»	<i>Archetti Flavio</i>	68
20/09/17	<b>Giornale di Sicilia Palermo e Provincia</b>	23	Ex Grande Migliore, Gieco in crisi Avviato il licenziamento per35	...	72
20/09/17	<b>Giornale di Sicilia Palermo e Provincia</b>	14	Il direttore Ficola: «Cambio di nome, proteste tardive»	...	73
20/09/17	<b>Giornale di Sicilia Palermo e Provincia</b>	15	La Rap è nella palude tra guasti e proteste Il Comune non paga, sindacati all'attacco	<i>Macaluso Giancarlo</i>	74
20/09/17	<b>Giorno Lombardia</b>	5	Treni, le guardie viaggiano in ritardo Trenta vigilantes per duemila corse	<i>Balzarotti Luca</i>	76
20/09/17	<b>L'Attacco</b>	12	Il Laterificio che finì in discarica - Dall'estrazione di argilla a deposito rifiuti, Laterificio Meridionale prevedeva l'ampliamento della cava	<i>Morelli Claudia</i>	78
20/09/17	<b>Liberta'</b>	20	Accordo con i sindacati a tutela delle fasce deboli	<i>PA</i>	80
20/09/17	<b>Nazione Firenze</b>	11	Spinte e sputi a un altro capotreno. «Basta lavorare con la paura»	<i>g.sp.</i>	81
20/09/17	<b>Nazione Toscana Umbria e Liguria</b>	1	Nuova aggressione a ferroviere Sputi e spintoni a Figline Valdarno	...	82
20/09/17	<b>Nuova Sardegna</b>	32	Soddu: ora tuteliamo gli investimenti	<i>Pirisi Francesco</i>	83
20/09/17	<b>Nuova Sardegna Sassari</b>	28	Produttività non pagata, la protesta dei comunali	<i>Fancellu Emanuele</i>	86
20/09/17	<b>Nuova Venezia</b>	30	Supermercati Tuodi, crisi nera	<i>Ragazzo Alessandro</i>	87
20/09/17	<b>Nuova Venezia</b>	24	Welfare aziendale al Novotel	...	88
20/09/17	<b>Piccolo Trieste</b>	18	Informazioni a misura di anziani	...	89
20/09/17	<b>Prealpina</b>	7	Dal calcetto al corso yoga Più tempo libero in azienda «Così lavorare è un piacere»	<i>Polveroni Elisa</i>	90

20/09/17	Provincia - Pavese	11	«Adesso 50 autisti sono a rischio»	...	92
20/09/17	Provincia Como	11	Alatex, via alla procedura concordata Scattano i licenziamenti: 14 senza lavoro	Facchini Simona	93
20/09/17	Provincia Frosinone	3	"Velocizzare le procedure"	Vano Cesidio	95
20/09/17	Quotidiano Bari	5	Incertezze sul futuro occupazionale di 160 lavoratori	...	97
20/09/17	Quotidiano del Sud Basilicata	11	Mercato pigro Cassa integrazione anche a ottobre - Fca, altro che campus: nuovo stop	Euf.	98
20/09/17	Repubblica Bari	4	Bimbi in classe senza prof di sostegno - "I nostri bimbi in aula senza prof di sostegno è la nuova vergogna"	DiPinto silvia	100
20/09/17	Repubblica Palermo	5	Minacce e aggressioni per i medici guardie da incubo - Minacce e aggressioni i racconti dei medici "Noi ogni sera in trincea"	Spica Giusi	103
20/09/17	Resto del Carlino Bologna	20	Contributo per ridurre la Tari. Domande entro il 5 ottobre	...	105
20/09/17	Sicilia Catania	22	Pioggia di solidarietà alla dottoressa «Le guardie mediche nelle caserme» - «Trasferire i presidi nelle caserme»	...	106
20/09/17	Trentino	17	«Valorizzare il personale delle Entrate»	...	108
<b>LAVORO E SINDACATO</b>					
20/09/17	Messaggero	18	Calenda: «Al via nuove misure, Industria 4.0 ha funzionato»	Amoruso Roberta	109
20/09/17	Messaggero	4	Sgravi fino a 29 anni sconto totale al Sud	Cifoni Luca	111
20/09/17	Avvenire	26	Quando l'azienda si fa inclusiva	D'Agostino Andrea	113
20/09/17	Sole 24 Ore	24	Quotidiano del Lavoro - Contrattazione collettiva Contratto per favorire il reinserimento	Quintavalle Rossella	114
20/09/17	Sole 24 Ore	31	Quel boomerang del dumping sociale sul costo del lavoro	Pavesi Fabio	115
20/09/17	Corriere della Sera	1	Il commento - L'abbuffata di statali e le riforme (da fare) - La grande abbuffata di statali	Cassese Sabino	116
20/09/17	Corriere della Sera	23	Ryanair cancella il 37,5% dei voli italiani	Berberi Leonard	117
20/09/17	Sole 24 Ore	31	Ryanair, bonus per frenare la fuga dei piloti	Monti Mara	119
20/09/17	Messaggero	16	Ryanair, stop a 702 voli in Italia Bonus di 12 mila euro ai piloti	Franzese Giusy	120
20/09/17	Stampa	18	Ryanair, un bonus ai piloti che rinunciano alle ferie	N.L.	122
20/09/17	Stampa	18	Intervista - "Io, pilota, vi racconto la crisi di Ryanair" - "Hanno tirato troppo la corda Chi può scappa da O'Leary"	Lillo Nicola	124
20/09/17	Corriere della Sera	23	Il commento - I comandanti sottopagati e il ciclo in esaurimento dell'economia low cost	Baccaro Antonella	126
20/09/17	Sole 24 Ore	24	Lavora malato? Recesso se pregiudica la guarigione	Bulgarini d'Elci Giuseppe	127
20/09/17	Sole 24 Ore	31	Contratti alla prova delle sentenze	Casadei Cristina	128
20/09/17	Sole 24 Ore	15	Ferrero, premio da 2.150 euro - Alla Ferrero premio oltre i 2mila euro	Greco Filomena	129
20/09/17	Secolo XIX	12	Ilva, redditi integrati per un altro anno ma ora la paura è per i lavori esterni - Ilva, adesso l'allerta si sposta sul lavoro da esternalizzare	Ferrari Gilda	130
20/09/17	Sole 24 Ore	24	Rimborso Ape senza data certa	Orlando Antonello	133
20/09/17	Manifesto	4	I sindacati: ispezione sulle condizioni di lavoro - Ryanair, sindacati chiedono ispezione sulle condizioni di lavoro	an.sci.	134
20/09/17	Sole 24 Ore	5	Decolla il confronto sul fondo Ue per i disoccupati - Un fondo Ue per la disoccupazione	Romano Beda	135
20/09/17	Sole 24 Ore	3	Le imprese europee chiedono flessibilità	Merli Alessandro	137
20/09/17	Stampa	19	Sentenze Ue e delibere irlandesi smontano il modello "low cost"	Grassia Luigi	138
20/09/17	Avvenire	26	Iniziativa. L'Ad Nestlé all'Onu: aiuteremo entro il 2030 dieci milioni di under 35 ad avere opportunità lavorative	...	140

20/09/17	<b>Corriere della Sera</b>	11	Intervista a Carlo Calenda - «Incentivi sì ma per ripartire più investimenti dei privati» - «No a una manovra elettorale Tim? Serve il rispetto delle regole»	<i>Sensini Mario</i>	141
20/09/17	<b>Repubblica</b>	15	Dai giganti web alle low cost sotto tiro il "modello Dublino"	<i>Livini Ettore</i>	143
20/09/17	<b>Repubblica</b>	14	Mini paga e scioperi vietati "Fuori se non vendi panini"	<i>lu.ci.</i>	144
20/09/17	<b>Repubblica</b>	14	Ryanair resta nella bufera la compagnia offre premi ai piloti che non fanno ferie	<i>Cillis Lucio</i>	145
20/09/17	<b>Italia Oggi</b>	34	***Pressing per l'estensione alle professioni non regolamentate - Equo compenso ampio - Aggiornato	<i>Damiani Michele</i>	147
20/09/17	<b>Italia Oggi</b>	34	Equo compenso ampio	<i>Damiani Michele</i>	148
20/09/17	<b>Italia Oggi</b>	32	Licenziare costa caro	<i>Oliveri Luigi</i>	149
20/09/17	<b>Italia Oggi</b>	34	Una guida sul riscatto della laurea	...	150
20/09/17	<b>Unione Sarda</b>	35	Miniera chiusa: il sindaco spera nella Futura Srl	<i>C.fi</i>	151
20/09/17	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	4	L'ira della Filt-Cgil pugliese «Mai più incentivi alle low cost»	...	152
20/09/17	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	14	Nuova «cassa» alla Fca di Melfi, sindacati preoccupati	...	153
20/09/17	<b>Avvenire Milano</b>	3	Dopo i 10 anni di crisi l'artigianato è in ripresa	<i>Redaelli Tino</i>	154
20/09/17	<b>Corriere del Mezzogiorno Bari</b>	1	Se anche la Cgil licenzia cento lavoratori	<i>v.fat.</i>	156
20/09/17	<b>Corriere di Bologna</b>	1	La fabbrica sta cambiando	<i>Mosconi Franco</i>	157
20/09/17	<b>Gazzetta del Mezzogiorno Bari</b>	1	Sui caporali non si scherza - Caporali benefattori? Non scherziamo sui diritti	<i>Bucci Gigia</i>	158
20/09/17	<b>Gazzetta di Modena</b>	15	Picchetti notturni e proteste davanti allo stabilimento Sda	...	160
20/09/17	<b>Gazzetta di Modena</b>	36	Polizia municipale pronta allo sciopero contro il Comune	<i>m.ped.</i>	161
20/09/17	<b>Gazzetta di Modena-Reggio-Nuova Ferrara</b>	3	Padoan: «Manovra con poche risorse»	<i>Rizzardi Gabriele</i>	162
20/09/17	<b>Gazzetta di Parma</b>	4	Pochi soldi, incentivi alle imprese ridotti?	...	163
20/09/17	<b>Gazzetta di Parma</b>	1	Se i giovani fuggono non c'è vera crescita	...	164
20/09/17	<b>Gazzetta di Reggio</b>	11	Landi, subito sciopero e corteo - Landi Renzo, 79 esuberi a Reggio Emilia	...	165
20/09/17	<b>La Verita'</b>	39	La verità degli altri - Le aziende del Nordest offrono posti però non trovano i lavoratori giusti	<i>Di Paola Silvia</i>	167
20/09/17	<b>Mattino Napoli</b>	30	Intervista a Lucio D'Alessandro - «Si definisca subito un codice per regolamentare le agitazioni»	<i>g.r.</i>	169
20/09/17	<b>Mattino Napoli</b>	30	Prof in sciopero ma tante scappatoie per salvare gli esami - Prof in sciopero «Ma vogliamo salvare gli esami»	<i>Rinaldi Giovanni</i>	170
20/09/17	<b>Nuova Ferrara</b>	21	Berco, assemblee per spiegare l'accordo	...	172
20/09/17	<b>Nuova Ferrara</b>	20	Sfuma l'intesa romana sugli esuberi alla Calor - Lamborghini Calor non c'è l'accordo D nodo sugli esuberi	<i>m.bar</i>	173
20/09/17	<b>Nuova Ferrara</b>	11	La Sipro è in espansione In un anno crescita dei 14%	<i>Duatti Alessio</i>	175
20/09/17	<b>Nuova Ferrara</b>	11	Le imprese rinascono grazie ai lavoratori	...	177
20/09/17	<b>Repubblica Firenze</b>	9	Un'altra aggressione a un capotreno prima dello sciopero per la sicurezza	<i>Adinolfi Gerardo</i>	178
20/09/17	<b>Repubblica Roma</b>	6	Campidoglio, nuove 583 assunzioni	...	180
20/09/17	<b>Repubblica Torino</b>	2	Gtt, ecco dove colpisce il piano di tagli segreti Otto linee prese di mira	<i>Guccione Gabriele</i>	181
20/09/17	<b>Repubblica Torino</b>	5	Intervista a Chiara Alpestre - D'Azeglio: "Noi stiamo puntando sull'industria culturale"	<i>J.r.</i>	183
20/09/17	<b>Repubblica Torino</b>	5	Oltre quota centomila il test dell'alternanza tra scuola e lavoro Ma sono pochi i liceali	<i>Ricca Jacopo</i>	184

## ECONOMIA

20/09/17	<b>Sole 24 Ore</b>	<b>3</b> Industria 4.0, si riapre la partita degli incentivi - Proroga «light» per il superammortamento	<i>Fotina Carmine</i>	<b>185</b>
20/09/17	<b>Sole 24 Ore</b>	<b>1</b> Quale politica industriale serve - La politica industriale che serve	<i>Cerretelli Adriana</i>	<b>187</b>
20/09/17	<b>Sole 24 Ore</b>	<b>24</b> Assegni Fis con malattia e maternità	<i>Cannioto Antonino - Maccarone Giuseppe</i>	<b>188</b>
20/09/17	<b>Sole 24 Ore</b>	<b>24</b> Per la «Sia» aree sismiche istanze fino al 31 ottobre	<i>M.Piz.</i>	<b>189</b>
20/09/17	<b>Sole 24 Ore</b>	<b>1</b> Ue, l'austerità non è l'unica bussola - L'austerità non è l'unica bussola	<i>Gentiloni Paolo</i>	<b>190</b>
20/09/17	<b>Corriere della Sera</b>	<b>37</b> I bonus «a misura di pochi» - Fisco, la giungla delle mini agevolazioni E spunta la lista dei dieci sconti su misura	<i>Salvia Lorenzo</i>	<b>192</b>
20/09/17	<b>Corriere della Sera</b>	<b>11</b> Padoan avverte: Pil migliore, ma non basta	<i>Querzè Rita</i>	<b>194</b>
20/09/17	<b>Repubblica</b>	<b>1</b> Il vizio del condono - Come in ogni manovra ecco il vizio del condono	<i>Rizzo Sergio</i>	<b>195</b>
20/09/17	<b>Foglio</b>	<b>1</b> Vere questioni sul meridione - Appunti definitivi sulla vexata quaestio meridionale, che non è una questione. Si chiama assistenzialismo secolare	<i>Rossi Salvatore</i>	<b>196</b>
<b>POLITICA</b>				
20/09/17	<b>Sole 24 Ore</b>	<b>12</b> Politica 2.0 - La doppia partita di Renzi sulla legge elettorale - La partita doppia di Renzi: passare il «cerino» e arginare i 5 Stelle	<i>Palmerini Lina</i>	<b>200</b>
20/09/17	<b>Messaggero</b>	<b>4</b> Nuovo corso - Camusso torna al tavolo del Pd	<i>A.Gen.</i>	<b>201</b>
20/09/17	<b>Avvenire</b>	<b>8</b> Renzi a caccia di consensi per superare il Fiscal compact Sindacati e accademici chiamati a consulto al Nazareno	...	<b>202</b>
20/09/17	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	<b>4</b> Renzi apre le porte del Nazareno a Susanna Camusso	...	<b>203</b>
20/09/17	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	<b>4</b> Deserto rosso, ovvero le Feste della fu Unità - Un deserto chiamato Unità Le feste hanno fatto il vuoto	<i>Rodano Tommaso</i>	<b>204</b>
20/09/17	<b>Stampa</b>	<b>8</b> Intervista a Maurizio Martina - Martina: "Col Rosatellum possibile un centrosinistra unito con Pisapia"	<i>Schianchi Francesca</i>	<b>206</b>
20/09/17	<b>Avvenire</b>	<b>1</b> Editoriale - La forza dell'alleanza	<i>Sequeri Pierangelo</i>	<b>207</b>
20/09/17	<b>Corriere della Sera</b>	<b>6</b> Il retroscena - Il leader lo invita, Fico dice no La guerriglia del ribelle per condizionare il candidato	<i>Trocino Alessandro</i>	<b>208</b>
20/09/17	<b>Corriere della Sera</b>	<b>5</b> Sicilia, il giudice ferma le primarie M5S: no, avanti - In Sicilia nuovo stop dei giudici a M5S La rabbia di Grillo: avanti con Cancellieri	<i>Falci Giuseppe_Alberto</i>	<b>210</b>
20/09/17	<b>Repubblica</b>	<b>1</b> Di Maio e i dadi truccati dei grillini	<i>Mauro Ezio</i>	<b>211</b>
20/09/17	<b>Repubblica</b>	<b>11</b> I revisori: "Lega rischia il crac" ma Salvini non scaricò Bossi - Quel parere dei revisori non ascoltato da Salvini Così la Lega ha fatto crac	<i>Colaprico Piero</i>	<b>213</b>
20/09/17	<b>Repubblica</b>	<b>9</b> Il punto - Le alchimie nascoste dietro la maschera del latinorum	<i>Folli Stefano</i>	<b>215</b>
20/09/17	<b>Repubblica</b>	<b>9</b> Legge elettorale, il Pd tenta Silvio 231 collegi per aiutare le alleanze	<i>Casadio Giovanna</i>	<b>217</b>
20/09/17	<b>Stampa</b>	<b>15</b> Per Woodcock si va verso l'archiviazione - Consip, per Woodcock si profila l'archiviazione Altri guai per Scafarto	<i>Grignetti Francesco</i>	<b>219</b>

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Roma, Via Campania 59 C - Tel. 06 688251

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 6379510  
mail: servizioclienti@corriere.it

JACOB COHËN



### La ricerca

Il gene che dipinge le ali delle farfalle

di **Anna Meldolesi**  
a pagina 31



### Serie A

Un rigore di Icardi salva l'Inter a Bologna  
Oggi le altre partite

di **Alessandro Bocci**  
e **Guido De Carolis** a pagina 52

JACOB COHËN

Assunzioni elettorali

## LA GRANDE ABUFFATA DI STATALI

di **Sabino Cassese**

**A**nnuncio preoccupante e pericoloso, quello del sottosegretario per la Funzione pubblica, che ha lanciato un «grande progetto per il Paese», consistente in mezzo milione (ma potrebbero salire a 600 mila) di posti di lavoro nei prossimi quattro anni nelle pubbliche amministrazioni.

L'annuncio è stato seguito da un coro di consensi sindacali e ha il sapore di una promessa pre-elettorale, non fatta, però, dal presidente del Consiglio dei ministri, come dovrebbe essere, data la sua entità. Chi ha fatto l'annuncio non è consapevole del danno che un tale subitaneo allargamento dei ranghi pubblici potrebbe fare alla pubblica amministrazione stessa. Dopo il «digiuno» di questi anni di crisi, con il forte rallentamento del «turnover», fare una tale «abuffata» provocherebbe sconvolgimenti: si pensi solo ai «maxiconcorsi», alle difficoltà che si incontrerebbero nella formazione «on the job», alla difficile sistemazione negli uffici del Nord e del Sud di circa 80 mila persone nel solo prossimo anno. La vicenda della scuola, ancora in corso, evidentemente, non ha insegnato nulla. L'annuncio, peraltro, è stato accompagnato anche da un'altra promessa, quella di far entrare nei ranghi pubblici precari e idonei. Per i primi, si tratterebbe di una ulteriore porta aperta, perché a 50 mila di questi è già stata promessa con legge una sistemazione. Per i secondi, di una elargizione immeritata, perché da tempo si usa concludere i concorsi con lunghe liste di idonei.

continua a pagina 35

Il discorso all'Onu. La prima volta davanti ai leader mondiali: «Precedenza agli interessi dell'America»

## «Pronti a distruggere la Corea»

Le minacce di Trump. «Niente accordi con l'Iran, agiremo in Venezuela»

L'INTERVISTA 1 / IAN BREMMER

### «Preme su Cina e Russia»

di **Giuseppe Sarcina**

«**N**on isolazionista ma pragmatico» Il presidente Trump ha fatto un discorso per «premere su Cina e Russia», sostiene il politologo Ian Bremmer.

a pagina 3

L'INTERVISTA 2 / DOMINIQUE MOÏSI

### «Macron erede di Obama»

di **Stefano Montefiori**

«**T**rumpp e Macron hanno recitato la loro parte — dice il politologo Dominique Moïsi —. Il presidente francese ha preso il testimone di Obama».

a pagina 3

GIANNELLI



Nel suo primo intervento all'Assemblea generale dell'Onu, il presidente americano Donald Trump attacca duramente «l'uomo razzo», il dittatore nordcoreano Kim Jong-un: «Gli Stati Uniti hanno una grande forza e una grande pazienza. Ma se saremo costretti a difendere noi stessi o i nostri alleati, non avremo altra scelta se non quella di distruggere totalmente la Corea del Nord». Il presidente Trump si è inoltre scagliato contro gli «Stati canaglia». Duro attacco al patto nucleare con l'Iran e «ai regimi socialisti» di Cuba e Venezuela. «Metto l'America al primo posto, come ognuno fa con il proprio Paese».

alle pagine 2 e 3 **Persivale**

PARLA IL MINISTRO CALEDA

### «Incentivi sì ma per ripartire più investimenti dei privati»



di **Mario Sensi**

«**N**on sarà una manovra elettorale» dice al Corriere il ministro per lo Sviluppo economico, Carlo Calenda. «Le tre priorità della politica economica dove concentrare le risorse sono: gli investimenti, l'internazionalizzazione e i giovani». «La vicenda Tim? Serve il rispetto delle regole».

a pagina 11

Il terremoto Magnitudo di 7.1, famiglie intrappolate nei palazzi



Un uomo viene soccorso e tirato fuori dalle macerie a Città del Messico. Molti gli edifici distrutti. Gente terrorizzata nelle strade

## Forte scossa in Messico Crolli e oltre cento morti

di **Rocco Cotroneo**

**D**evastante terremoto in Messico. Il sisma è stato di magnitudo 7.1. Nella capitale in migliaia si sono riversati sulle strade. Molte le persone rimaste intrappolate sotto le macerie dei palazzi. Le prime stime parlano di oltre cento morti. Il terribile sisma proprio nello stesso giorno di quello che colpì il Paese il 19 settembre 1985.

a pagina 21

## La sentenza Cancellieri: resto in corsa Sicilia, il giudice ferma le primarie M5S: no, avanti

di **Giuseppe A. Falci** e **Alessandro Trocino**

Il giudice conferma la sospensione delle regionali siciliane del 5 Stelle che avevano incoronato Cancellieri per la corsa alla Regione Siciliana. Il movimento non ci sta e conferma il suo candidato. A correre per Palazzo Chigi sarà Di Maio, sfidato da altri 7. L'unica parlamentare è Elena Fattori, favorevole ai vaccini.

alle pagine 5 e 6 **M. Franco, Martirano**

## LA GIUNGLA DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI I bonus «a misura di pochi»

di **Lorenzo Salvia**

La giungla delle mini agevolazioni per il Fisco. Sono più di 600 tra esenzioni, detrazioni e deduzioni: lo rivela la mappatura del Senato. Ci sono anche dieci agevolazioni «a misura di pochi», utilizzate da meno di 200 contribuenti, per sconti consistenti.

a pagina 37

## IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

**O**sservata dalla prospettiva di un grillino laico, l'immagine di Di Maio, candidato premier per mancanza di prove, che bacia la teca con il sangue liquefatto di San Gennaro giustifica una richiesta di asilo politico all'altro mondo, dove nessuno avrà ancora avuto il coraggio di dirlo a Dario Fo.

Osservata invece dalla prospettiva di San Gennaro, la visione di un politico prono davanti alla sua ampolla è il classico *déjà-vu*: da Gava a de Magistris, passando per Bassolino, tante sono le labbra di masanielli devoti che attraverso di lui hanno cercato di ingraziarsi il cardinalone e il popolino.

Osservata dalla prospettiva di un elettore cinquestelle della prima ora, la mirabile scena è invece l'epilogo di un'illu-

## Operazione San Gennaro



sione durata dieci anni. Dieci anni a sperare nella rivoluzione per ritrovarti alla fine rappresentato da un chierichetto.

Eppure, osservata dalla prospettiva di Di Maio, quel gesto plateale potrebbe anche essere solo un ex voto per grazia ricevuta. Un giovane vecchio, senza studi né esperienze lavorative memorabili, che viene iscritto da un'azienda privata di comunicazione alla corsa per Palazzo Chigi non è un predestinato. È un miracolato. Era giusto che andasse a sdebitarsi con un esperto del ramo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER carità, si metta subito una pezza giuridica, di qualunque tipo e a qualunque costo, sul pasticcio della lista grillina in Sicilia. La sola idea che non possano presentare il simbolo, a parte l'indubbio vulnus alla rappresentatività del voto, avrebbe la disastrosa conseguenza di alimentare, come se ce ne fosse bisogno, la paranoia complottarda. Direbbero che è stata la Spectre con i suoi droni, Renzi con i suoi massoni, gli alieni con il raggio verde. Il Vaticano con le guardie svizzere, la Svizzera con le sue banche, le banche con i loro milioni. Che le carte si sono ingarbugliate e le penne disidratate per via dell'inquinamento, che tutto sembra



va regolare fino a che le regole sono cambiate durante il plenilunio. È importante che tutto si sistemi, in modo da levare almeno una delle stampelle sulle quali poggia il gigantesco complesso di persecuzione di queste brave persone; brave, però con l'idea fissa che il mondo voglia impedire la loro ascesa per pura malvagità. Mai dare corda alle manie ossessive: poi peggiorano. La Spectre ritiri i suoi droni, Renzi i suoi massoni, le banche i loro milioni, e tutti insieme, usando per una volta a fin di bene il loro potere, facciano in modo che tutto si sistemi, in Sicilia, così da rasserenare questi nostri concittadini sospettosi.



# la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

www.repubblica.it

ANNO 42 - N. 222 IN ITALIA € 1,50

MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE 2017

## Onu, il manifesto di Trump

> Dal presidente Usa un duro attacco a Corea del Nord e Iran. E un elogio degli Stati Nazione  
> Macron si chiama fuori e propone una via diplomatica. "Sul clima convincerò l'America"

DI MAIO  
E I DADI TRUCCATI  
DEI GRILLINI

EZIO MAURO

UNA paura inconfessata del mondo si specchia nell'unica sicurezza in cui si arrocca il Movimento 5 Stelle nel momento in cui lancia l'assalto al cielo: la chiusura oligarchica in sé, con una superstizione settaria e una fiducia religiosa. Come Ratzinger, anche Grillo è convinto che "extra ecclesiam nulla salus", perché non c'è salvezza fuori dal sacro recinto. È singolare come questi due sentimenti siano intrecciati nel procedere del partito, dal "V-day" fino alla farsa autolezionista delle primarie prefabbricate che investiranno Di Maio con una corona giocattolo, da grandi magazzini. Un movimento nato in piazza, convinto di essere generato direttamente dal popolo, alternativo al sistema, ai suoi riti stanchi e alle procedure più logore, si mostra incapace di darsi un metodo di democrazia interna coerente con quanto predica all'esterno e con l'idea di rinnovamento che propone, talmente radicale che dovrebbe semmai rovesciare l'antico motto cristiano, cercando il cambiamento ovunque si manifesti e in qualsiasi forma: "Ubi salus, ibi ecclesia".

SEGUÌ A PAGINA 33  
ARTICOLI ALLE PAGINE 6 E 7

NEW YORK. C'è un silenzio assordante nella sala dell'assemblea generale quando Donald Trump, al debutto al Palazzo di vetro, proietta l'ombra del fungo di Hiroshima sul regime di Pyongyang. «Gli Stati Uniti hanno una grande forza e una grande pazienza», dice il presidente. «Ma se saremo costretti a difendere noi stessi o i nostri alleati, non avremo altra scelta che distruggere totalmente la Corea del Nord».

CADALANU, CUSTODERO E ZAMPAGLIONE ALLE PAGINE 2 E 3

L'ANALISI

Il nazionalpopulismo  
ha il suo leader

FEDERICO RAMPINI

L'ATTENZIONE immediata si concentra sulla minaccia di «distruzione totale» della Corea del Nord, e gli altri attacchi duri contro Iran e Venezuela. Ma il primo discorso di Donald Trump all'Onu è molto più di questo. È un vero manifesto ideologico, che il presidente americano propone a tutti i nazionalpopulismi del nostro tempo.

A PAGINA 33



LA STORIA

Liu Xiaobo  
alla moglie  
"Vivi con me  
fino alla fine"

L'ultima lettera scritta dal Nobel cinese, pochi giorni prima di morire

LIU XIAOBO

IL mio elogio potrebbe essere un veleno impossibile da perdonare: Fioca luce da scrivania...il primo computer che mi ha regalato, forse un Pentium 586. Quella stanza, così spoglia e angusta, ci consentiva sempre di lasciare che lo sguardo d'amore si affollasse dentro. Devi sicuramente aver letto quella mia breve poesia sul gamberetto testardo (mia moglie): bolliva la farinata per me mentre aspettava l'elogio...Le parole volavano via dalla pagina dentro la farinata. Ci vollero trecento secondi per scrivere quella poesia straordinaria, piena di elogio.

A PAGINA 37  
CON UN ARTICOLO  
DI ANGELO AQUARO

### SCOSSA DI 7.1 DISTRUGGE PALAZZI, SCUOLE E PONTI IN TUTTO IL PAESE. DECINE DI VITTIME



Un uomo estratto vivo dalle macerie a Città del Messico

FOTO © RONALDO SCHEMIDT/ATP

## Il Messico sconvolto da un altro terremoto

DANIELE MASTROGIACOMO ALLE PAGINE 12 E 13

### SANATORIA O SCUDDO, L'ETERNA TENTAZIONE

Come in ogni manovra ecco il viziato del condono

SERGIO RIZZO

OGNI volta prende un nome diverso. Tanto da far sorgere il dubbio che la mutazione lessicale serva a rendere il soggetto irriconoscibile. Ma l'odorino, quello è sempre lo stesso. Impossibile da non riconoscere. Non c'è manovra economica senza che l'odorino del condono, di un qualunque condono in qualunque forma, anche bizzarra, non salga lievemente da qualche bozza, da qualche ipotesi, da qualche semplice idea. Non c'è legge finanziaria senza che il profumo della sanatoria si sparga in parlamento, nell'attesa di una smentita ufficiale che poi magari sarà a sua volta smentita da un emendamento ad hoc.

SEGUÌ A PAGINA 33  
CONTE E PETRINI A PAGINA 28

### IL CASO



La rivolta delle tv  
"Ci penalizza  
la legge che impone  
più film italiani"

Il governo si ispira  
al modello francese

DIPOLLINA E FAVALA A PAGINA 21

Y&R  
L'ITALIANO.  
CONOSCERE E USARE UNA  
LINGUA FORMIDABILE.



TORNA  
A GRANDE  
RICHIESTA.

A SOLO 5,90 € IN PIÙ

IL 1° VOLUME BADA  
COME SCRIVI  
la Repubblica  
DAL 23 SETTEMBRE

### NON VOLLE COSTITUIRSI PARTE CIVILE

I revisori: "Lega rischia il crac"  
ma Salvini non scaricò Bossi

PIERO COLAPRICO



MILANO  
CHISSÀ se il pasticcio era nato con le migliori intenzioni, per esempio per salvare la faccia all'antico leader Umberto Bossi. Ma le carte, quanto meno bisogna leggerle, e Matteo Salvini non sembra averlo fatto.

A PAGINA 11



**Cinema**  
**Blade Runner 2049**  
l'atteso sequel  
in un futuro vicino  
alla catastrofe  
Satta a pag. 25



**MotoGp**  
**Rossi, lo sprint  
più clamoroso:  
forse in sella già  
la prossima gara**  
Atzori nello Sport



**Il campionato**  
**La Roma a Benevento**  
**Di Francesco cambia**  
**C'è il Napoli, la Lazio**  
**verifica le ambizioni**  
Bernardini e Trani nello Sport



**Sport**  
**IN RETE, DENTRO LO SPORT**  
Sport in Rete, dentro lo sport  
appuntamento ogni giorno per il Calcio d'attacco  
[sport.ilmessaggero.it](http://sport.ilmessaggero.it)

**No a nuove norme**  
**Il degrado**  
**Capitale**  
**genera**  
**insicurezza**

Carlo Nordio

Davanti all'ennesimo stupro, commesso in quello che una volta era il parco più bello d'Italia, Virginia Raggi, sindaco di Roma, ha chiesto al governo di varare leggi speciali. Se con questo termine si intendesse una serie di provvedimenti di prevenzione, sarebbe una proposta di buon senso, e questo giornale se ne è fatto da giorni promotore. Se invece - come sembra - si invocano nuovi reati e nuove pene, è bene dimenticarla.

Le sanzioni per i crimini di violenza sessuale sono già elevatissime, e comprendono anche comportamenti che fino a qualche anno fa erano considerati solo atti di incivile volgarità. Un loro aumento suonerebbe come ennesima dimostrazione di ferocia tanto velleitaria quanto impotente. Le grida manzoniane aumentavano con la diffusione dell'impunità, e niente discredita lo Stato quanto la faccia arcigna e un braccio inerte. Il problema nostro non è la quantità della pena, ma la sua reale esecuzione; non la sua minaccia platonica ma la sua concreta effettività.

Lo straniero che entri nel nostro Paese - ma anche il cittadino medio - è convinto che per l'inefficienza della giustizia, un malinteso buonismo e il decoro del tempo la punizione del reo sia una sorta di astrazione metafisica. Purtroppo il nostro legislatore annaspa in questo pantano con andamento oscillante: un giorno inasprisce le pene, un altro complica le procedure, e quindi la rapidità dei giudizi.

Continua a pag. 22

## Trump: pronti a cancellare la Corea

► Il presidente Usa all'Onu: «Kim è in missione suicida, se ci attaccano verranno distrutti»  
Duro anche con Iran e Venezuela. Applausi per Macron anti-Donald: «I muri non proteggono»

Scosse da 7.1: persone in trappola nei palazzi



Un uomo in fuga durante le scosse a Città del Messico (foto ANSA)

### Il terremoto scuote il Messico almeno cinquanta le vittime

CITTÀ DEL MESSICO Il terrore colpisce di nuovo Città del Messico, dove intorno alle 13 locali la terra è tornata a tremare con violenza, una prima volta con una magnitudo pari a 6,8 gradi Richter, poi di 7.1 nella scia del terremoto dello scorso 7 settembre che aveva avuto un'intensità ancora superiore (8,2). Decine le vittime, crolli e disperazione. Chiuso l'aeroporto, centinaia i pazienti evacuati dagli ospedali.

A pag. 14

NEW YORK Trump attacca all'Onu: torna l' "Asse del male" con Corea del Nord e Iran nel mirino. Il presidente Usa ha parlato 42 minuti, deludendo coloro che si aspettavano una mano tesa al mondo e mettendo in chiaro che «se Pyongyang ci aggredirà l'unica scelta sarà distruggerla». E non ha mancato di attaccare anche il Venezuela di Maduro. Applausi per Macron anti-Donald: «I muri non proteggono. E sul clima avanti senza Usa».

Guaita e Pompetti alle pag. 2 e 3

### I cinquestelle in panne Sicilia, il giudice boccia le regionali M5S L'ira di Grillo: a Roma sabotano Virginia



Sicilia, accolto il ricorso del candidato escluso: i giudici annullano la vittoria di Camilleri. Ma i vertici M5S: avanti con lui. Grillo a Roma, linea dura con gli ortodossi dopo lo strappo-primarie. Canettieri e Piras alle pag. 10 e 11

## Roma, la pista del clochard polacco E la Raggi: leggi speciali anti-stupro

► Si cerca il giovane di Villa Borghese. Polemica sulle telecamere

ROMA Stupro a Roma, è caccia a un polacco di 25 anni che ha dormito a Villa Borghese nelle notti immediatamente precedenti a quella in cui è stata stuprata la senzatetto tedesca di 57 anni. E che potrebbe calzare con la descrizione, seppure sommaria e frammentata, che la vittima, ferita e sotto choc, ha reso agli inquirenti del suo aguzzino. Un giovane con pochi capelli, di carnagione chiara, che parla italiano con accento slavo. Parla la vittima: «Mi serve aiuto».

De Cicco, Marani, Mozzetti e Sirignano da pag. 6 a pag. 9

### Il reportage La giungla dei dormitori a cielo aperto che tutti vedono ma nessuno rimuove



Mario Ajello

Roma è il dormitorio dei fantasmi. Si aggirano di notte, sono i senzatetto e i senza dimora, le anime perse di una città che non sa gestirle e non sa né accoglierle né cacciarle. E l'Accampamento Capitale si distende ovunque.

A pag. 7

### L'inchiesta Consip

Accuse a Woodcock:  
non poteva intercettare  
il padre di Renzi

Valentina Errante

Anche il capitolo "Tiziano Renzi", il padre dell'ex premier mai indagato a Napoli nell'inchiesta Consip e intercettato, al contrario dell'amico Carlo Russo, dopo la trasmissione degli atti a Roma, è finito all'esame del procuratore generale della Cassazione. Ora potrebbe diventare un altro elemento di contestazione per i pm napoletani Henry John Woodcock e Celeste Carrano.

A pag. 12

NEW COLLECTION FW17  
**ALCOTT**  
SHOP ONLINE  
alcott.it

**IL GIORNO DI BRANCO**  
**VERGINE. SI PREPARA**  
**UNA FASE FORTUNATA**  
Buongiorno, Vergine! Tutto torna. La stagione del compleanno si conclude con il trionfo di transiti positivi, vigorosi, rigeneranti, felici. Per la prima volta, nel 2017, contiamo unite nel vostro segno quattro importanti forze cosmiche, un vero poker d'assi, vincente. Luna nuova delle 7 e 30 è la fase ideale per gettare nuovi semi, il futuro è in attesa. Venere maliziosa, sin dalle prime luci dell'alba, vi invita sul prato dell'amore, rifuori dopo le ultime piogge. Auguri.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA  
L'oroscopo a pag. 31

€ 2 \* In Italia, solo per gli acquirenti edicola e fino ad esaurimento copie. In vendita abbattuta obbligatoriamente con Focus de l'Isola 24 ORE (1€ 24 ORE + 1€ 50 + Focus € 0,50)

Mercoledì 20 Settembre 2017

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

Posto Editoriale: s.p.a. - P.I. 01/2017/001 Anno 152/2017 - n. 152/2017 - P.I. C. S. B. D. B. N. 001/152/2017

agenzia entrate L'AGENZIA PER VOI

FISCO E STRATEGIE AZIENDALI La contestazione sulle spese non elimina la detrazione Iva

Laura Ambrosi e Antonio Iorio • pagina 21

CASSAZIONE Sequestro più ampio per ostacolo alla vigilanza

Giovanni Negri • pagina 25

OGGI CON IL SOLE GUIDA ALLA SCELTA PER LA CHIUSURA DELLE LITTE FISCALI

Avanti con iperammortamento e credito sulla formazione - Ordini a +9% nei primi sei mesi 2017

Industria 4.0, si riapre la partita degli incentivi

Frenata sul superammortamento, ipotesi aliquota ridotta

LE SCELTE EUROPEE

La politica industriale che serve

di Adriano Cerretelli

Dieci anni fa gli addetti ai lavori si ridevano sopra l'idea di un treno carico di container che partiva dalla Cina per scaricare, mille km dopo, merci in Europa sembrava uno scherzo, l'iperbole della fantasia e anche dell'irrazionalità.

Industria 4.0 entra nella seconda fase. Irsi è svolta la cabina di regia governo-sindacati: si va verso la proroga di superammortamento e superincanto, anche se su quest'ultima misura ci sono ancora valutazioni del Tesoro e potrebbe essere decisa una riduzione delle aliquote in al-

ternativa alla cancellazione. Più spazio al tema lavoro con un pacchetto che val dal credito di imposta per la formazione al potenziamento degli Irs, le super scuole di tecnologia post diploma. In ritardo il decreto attuativo per i «competence center», che a questo punto potrebbe vedere la luce a no-

vembre. Presentati i risultati fin qui conseguiti: gli incentivi hanno spinto gli ordini interni in macchina del 9% nei primi sei mesi del 2017. Le misure di ricerca hanno contribuito a un aumento delle spese delle imprese in R&S tra il 6 e il 7%.

Fotina, Poglietti, Tucci e Bartoloni • pagina 3

Negozi e professionisti. L'obbligo del Pos

I POS E LE OPERAZIONI EFFETTUATE PER OGNI TERMINALE



(\*) dati dell'Italia sono aggiornati al 2016 (\*\*\*) dati di Malta non sono disponibili. Fonte: dati dell'indagine annuale Banca d'Italia

Non accetti il bancomat? Multa fino a 30 euro

Mario Monti e Giovanni Parente • pagina 2

Il progetto prevede di conferire la quota nel Leone a una newco

Mediobanca-Generali, ecco il piano «sub holding»

La bozza del progetto è sul tavolo dell'amministratore delegato di Mediobanca Alberto Nagli da prima dell'estate. E prende in considerazione un'operazione che, se perfezionata, rappresenterebbe una svolta storica per piazzetta Caccia: il conferimento della partecipazione del 19% nelle Generali a una sub holding controllata dalla banca e partecipata da investitori terzi.

Galvagni e Mangano • pagina 27

Cementir vende a Heidelberg tutte le attività in Italia 315

Celestina Dominelli • pagina 34

LA RIFORMA DELL'EURO

Decolla il confronto sul fondo Ue per i disoccupati

Decolla il dibattito sulla riforma dell'Eurozona. All'Ecofin di Tallinn, la scorsa settimana, i ministri delle Finanze si sono confrontati sulle proposte del presidente della Commissione Juncker. Il fondo Ue per la disoccupazione è l'ipotesi che sembra piacere di più ai governi. Bada Romano • pagina 5

Table with market data: FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, etc. Includes a small line chart for FTSE Italia.

Fashion week. Record di buyer e visitatori - Al via le sfilate donna



Piazza del Duomo. La facciata della Rinascente, che ospita una delle sette installazioni sulla creatività italiana

«Milano XL», la moda fa squadra per l'eccellenza

Corrono i distretti del tessile: export +5,2% in sei mesi

FASHION & THE CITY

Il vero trend? Storie di filiera

di Giulia Crivelli

Da oggi Milano diventa vetrina mondiale delle collezioni donna della primavera-estate 2018. Manon solo per la prima volta sfilate e presentazioni si sovrappongono a fiere di settore e mostre ed eventi aperti a tutta la città.

Un fashion week che durerà undici giorni, più delle rivali New York, Parigi e Londra. Con un indotto economico e di immagine che batterà ogni record, per Milano e per l'Italia.

Beghelli, Casadei, Crivelli • pagina 6

PANORAMA

Trump all'Onu: distruggeremo la Nord Corea, se attaccherà

«Se ci attaccano, non c'è altra scelta che distruggere la Corea del Nord» lo ha detto Donald Trump all'Onu. La Corea del Nord minaccia il mondo: è un oltraggio che ci siano i Paesi che sostengono Pyongyang ha aggiunto. Il presidente Usa, ha poi definito «imbarazzante» l'accordo nucleare con l'Iran.

con l'analisi di Alberto Negri

IL PREMIER A NEW YORK

L'austerità non è l'unica bussola

di Paolo Gentiloni

La Brexit è stata una sveglia salutare. Chi insegna qualcosa che non sapevamo, o che avevamo riconosciuto i sostegni dei nostri legami più preziosi devono essere costantemente rinnovati, nutriti.

Continua • pagina 10

Brexit, scontro tra May e Johnson

Il ministro degli Esteri britannico, Boris Johnson, ha minacciato le dimissioni, in contrasto con la linea più morbida sulla modalità di Brexit che sta adottando la premier Theresa May.

• pagina 9

M5S, l'ira di Grillo «Basta divisioni nel movimento»

Clima teso nei 5 Stelle. Grillo è furioso con il trattamento che i giornali riservano al M5S, ma anche con i velini interni e il comportamento di Roberto Fico e i suoi, nessuno dei quali si è voluto candidare per sfidare Luigi Di Maio. Domani il voto per il candidato premier.

• pagina 12

POLITICA 2.0

La doppia partita di Renzi sulla legge elettorale

Lina Palmerini • pagina 12

IL NODO SCORIE

Nucleare, costa 7,2 miliardi smantellare gli impianti

Costerà 7,2 miliardi di euro al 2035, rispetto ai 6,8 miliardi previsti finora, il piano italiano per smantellare le quattro vecchie centrali atomiche scese trent'anni fa. Resta il nodo del sito dove smaltire le scorie.

Gilberto • pagina 13

Advertisement for BOSS HUGO BOSS featuring a man in a suit.

Prezzi medio ponderati: Austria €2, Germania €2, Monaco €2, Olanda €1,20, Francia €1,20, Inghilterra €1,20, Belgio €2

**CASO CONISP**  
Per Woodcock  
si va verso  
l'archiviazione  
**Francesco Grignetti** A PAGINA 15

**LE STORIE**  
**L'esploratore  
dei laghi alpini**  
**Andrea Garassino** A PAGINA 17



**Le ex miniere  
diventano oasi**  
**Daniele Prato** A PAGINA 17



**INSERTO SPECIALE**  
**Fashion Week  
A Milano il gioco  
della moda**  
DA PAGINA 25 A PAGINA 33



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE 2017 • ANNO 151 N. 260 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO **www.lastampa.it**

L'americano: se la Nord Corea attacca, la sola scelta è distruggerla. Il francese: l'accordo di Parigi non si rinegozia  
**Trump-Macron, duello all'Onu**  
Due visioni di Usa e Europa: "Tutti insieme contro i dittatori", "Conta di più il clima"

**LA MISSIONE  
AMERICANA  
NEL MONDO**  
**MAURIZIO MOLINARI**

**G**li Stati nazionali devono unirsi contro i regimi autoritari: il presidente americano Donald J. Trump sceglie la platea dell'Assemblea Generale dell'Onu per illustrare la sua visione della «missione americana nel mondo». Richiamandosi al predecessore Harry Truman, artefice del piano Marshall con l'Europa dopo la sconfitta del nazifascismo, Trump chiede alle «nazioni sovrane» di tornare protagoniste unendosi contro «leader e regimi» che le minacciano. Anzitutto la Corea del Nord che fa esplodere le armi atomiche ma anche l'Iran che aggredisce i Paesi vicini in Medio Oriente e il despota venezuelano Maduro che opprime il proprio popolo. Trump individua nella «difesa della propria sovranità» il volano capace di accomunare gli Stati, a prescindere dalla loro forma di governo, nel darsi una nuova, comune, strategia. Ed è un messaggio che punta a mettere sulla difensiva Mosca e Pechino perché «in Ucraina e nel Mar della Cina» sono loro a violare la sovranità altrui. È una sfida che declina nel XXI secolo i principi della realpolitik di Henry Kissinger condivisi dai generali che Trump ha voluto alla Casa Bianca. E definisce questa presidenza sulla politica estera così come, sul fronte interno, lo aveva fatto otto mesi fa il discorso di insediamento a Washington sull'«America First». Per Trump a risollevarsi non deve essere solo l'America, ma ogni nazione.

**L'ALTRO SUMMIT**  
**"La globalizzazione  
ora sia inclusiva"**  
Bloomberg parla di commerci e crescita ai big dell'economia  
**Paolo Mastrolilli** ALLE PAGINE 2 E 3

**IL VERTICE**  
**Allarme sicurezza  
Il G7 lascia Torino**  
Cancellati gli ultimi eventi  
Tutto concentrato a Venaria  
**Genta e Rossi** A PAGINA 10

**IN SICILIA ALTRA AGGRESSIONE**  
**Marianna, stuprata  
dall'uomo che amava**  
**LINDA LAURA SABBADINI**  
È difficile per una donna parlare di violenze subite, soprattutto se stupri. Marianna mi ha chiesto di farlo, vuole parlarne perché la sua esperienza possa aiutare altre donne. Marianna ha subito uno stupro dal suo fidanzato. Aveva 22 anni, era felice, solare come tante ragazze della sua età. Studiava all'università, amava molto l'architettura.  
CONTINUA A PAGINA 13 **Albanese e Longo** ALLE PAGINE 12 E 13

**SCOSSA DI 7° GRADO, PALAZZI CROLLATI NELLA CAPITALE. MIGLIAIA IN STRADA, DECINE DI MORTI**

## Terremoto devastante, il Messico trema



A Città del Messico si scava con le mani per salvare chi è rimasto bloccato sotto le macerie **Caporale** A PAGINA 14

## Lo Stato di diritto contro la violenza

**CARLO FEDERICO GROSSO**  
**L**eggi speciali per contrastare la violenza sessuale? Stando a quanto è stato riportato ieri dalle agenzie lo avrebbe ipotizzato, addirittura, il sindaco di Roma Virginia Raggi. Che la violenza sulle donne sia fenomeno esecrabile è ovvio. Che si debba reagire agli episodi ricorrenti di violenza con una legislazione speciale di emergenza mi sembra, tuttavia, un non senso.  
CONTINUA A PAGINA 35

**IN ITALIA CANCELLATI 700 VOLI**

## "Io, pilota, vi racconto la crisi di Ryanair"



**Resteranno a terra 400 mila passeggeri**  
**NICOLA LILLO**  
**L**i caos in cui si trova Ryanair è dovuto all'alto numero di licenziamenti dei piloti. Da inizio anno se ne sono andati in centinaia, mille nell'ultimo anno e mezzo. Le condizioni di lavoro sono pessime. Un pilota di 30 anni racconta le condizioni di lavoro nella compagnia «low cost», nella bufera.  
A PAGINA 18 **Luigi Grassia** A PAGINA 19

709 50  
9771122 176003

**Buongiorno**  
MATTEA FELTRI  
► Abbiamo un'altra emergenza: l'emergenza stupri. «Ma che sta succedendo?» si è chiesto Matteo Salvini mentre proponeva la castrazione chimica per gli stupratori. Eh, sta succedendo che gli stupri sono in calo. Di poco, troppo poco, ma in calo: 2.333 da gennaio a luglio 2017 contro i 2.345 dello stesso periodo 2016, dicono i dati del Viminale. Piuttosto a Roma c'è l'emergenza polizia, segnala il sindaco Virginia Raggi. Mancano le guardie (poliziotti, carabinieri eccetera). Che poi siamo il Paese con più guardie per abitante d'Europa, il terzo al mondo dopo Russia e Turchia, dice il *Wall Street Journal*. Ah, il Lazio è la regione italiana con più guardie pro capite d'Italia, ne ha più del triplo della Lombardia, dice sempre il Viminale. Sarà che sono tutti nei ministeri e negli uffici perché in effetti per

**L'Italia che non c'è**  
strada, e soprattutto di sera, non si vedono. Certo, c'è l'emergenza parchi, che sono diventati accampamenti per immigrati. Però il controllo dei parchi tocca ai vigili urbani, e Roma ha un numero di vigili urbani per abitante che è il terzo in Italia, ma pure i vigili alla sera preferiscono rincasare. Così esplose l'emergenza rapine, anche se negli ultimi due anni sono diminuite del 23 per cento (sempre dati del Viminale, sempre periodo gennaio-luglio). E poi esplose l'emergenza furti, anche se negli ultimi due anni sono diminuiti del 22 per cento. Più in generale è esplosa una terribile emergenza criminalità, anche se i reati sono complessivamente diminuiti del 26 per cento. Però, ecco, un'emergenza l'abbiamo: l'emergenza matti.

**HERNO**

**ACQUA EVA. DALLA SORGENTE PIÙ ALTA D'EUROPA, UNA DELLE ACQUE CON MENO SODIO AL MONDO.**

**JOHANN WOLFGANG GOETHE**  
**Il santo spiritoso**  
 Breve biografia di Filippo Neri  
 pp. 64 - € 8,50  
**EDB** dehoniane.it

**Martedì 20 settembre 2017**  
 ANNO L n° 222  
 1,50 €  
 Santi Martiri Coreani  
 Opportunità di acquisto in edicola:  
 Avvenire - Luoghi dell'Infinito 4,20 €

# Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)



**JACQUES SOMMET**  
**La condizione disumana**  
 Un gesuita a Dachau  
 pp. 80 - € 8,00  
**EDB** dehoniane.it



**Motu proprio**  
 Il Papa ridisegna l'istituto sulla famiglia  
 Giovanni Paolo II  
**MOIA** A PAGINA 25



**Scossa di 7.1 gradi Richter**  
 Un fortissimo sisma scuote il Messico  
 Decine di morti negli stati centrali  
**SERVIZIO** A PAGINA 14



**Il salone**  
 L'auto elettrica a Francoforte  
 cerca il suo futuro  
**INSERTO CENTRALE**

**EDITORIALE**  
 LA SAPIENZA CRISTIANA PER LA FAMIGLIA  
**LA FORZA DELL'ALLEANZA**  
**PIERANGELO SEQUERI**

**L'**intelligenza della fede cristiana non può limitarsi a descrivere il modello ideale della famiglia, deve anche saper rischiare e accompagnare le sue storie di vita. In altri termini, deve saper restituire incanto all'umana bellezza dei legami forti che fanno la famiglia, che si irradiano su tutte le relazioni umane e domano insieme i popoli. Ma una teologia degna di questo nome deve anche saper consigliare le mosse giuste per metterci sulle tracce dell'amore di Dio che ci porta in salvo e ci restituisce speranza; anche nelle situazioni più difficili e dolorose. Il valore aggiunto che può essere riconosciuto senza incertezze all'esortazione post-sinodale *Amaris laetitia* di papa Francesco sta proprio nella visualizzazione di questo stile fondamentale: la teologia deve abbracciare l'intera realtà della condizione familiare, nell'intero arco della vita. Compresse le sue parti drammatiche e oscure, le sue fragilità e le sue incoscienze. E anche gli inganni e le prevaricazioni con cui le potenze mondane insidiano la libertà dei padri e delle madri, dei figli e delle figlie, in tutte le culture. La teologia insegna al pastore a mettersi sulle spalle la pecora ferita e perduta, non soltanto la ramanzina che deve farle. Nella congiuntura presente, poi, la sapienza cristiana deve anche mettere ordine in una certa confusione della mente, come dice papa Francesco, a riguardo dell'uomo e della donna, per battere il cinismo e la rassegnazione che demoralizzano le generazioni e spengono la mente. La Chiesa ha certamente bisogno di pensiero e conoscenza all'altezza dell'inedita sfida che l'egemonia della razionalità tecnico-economica rivolge alla famiglia. E più in generale, all'alleanza promettente e feconda dell'uomo e della donna, alla quale il Creatore ha consegnato il destino della terra e il senso della storia. La terra dei viventi è affidata all'uomo e alla donna, perché diventi la casa comune degli esseri umani. Soltanto l'uomo e la donna, insieme, possono renderla veramente abitabile, per i figli e per i popoli. E solo insieme possono insegnare ad abitarla in modo degno, di generazione in generazione. La storia dei popoli è affidata all'alleanza dell'uomo e della donna, perché il legame che rende umana la storia è proprio il legame delle generazioni. La guerra dei sessi abbruttisce la terra. L'indifferenza fra le generazioni istupidisce i popoli. La Lettera apostolica di papa Francesco (*Summa familiae cura*), che ri-fonda l'Istituto Giovanni Paolo II, lancia un messaggio forte e indica in obiettivo preciso. L'eredità e il patrimonio dell'ispirazione del santo papa Giovanni Paolo II, che ha fondato l'Istituto, rimangono la solida radice dalla quale frutti nuovi devono ricevere linfa vitale. Il nuovo assetto istituzionale che papa Francesco firma di suo pugno (*motu proprio*) è affidato a coloro che vi sono attualmente impegnati, testimoni e affidatari di quell'impulso originario. Papa Francesco ha infatti deciso di impegnarsi, nel rilancio di questa missione dell'intelligenza cristiana, nel modo più esplicito, autorevole, diretto. Insomma, "ci ha messo la firma". E ha assegnato al nuovo Istituto il compito di un'alta rappresentanza, presso le istituzioni culturali della Chiesa (e del mondo), dell'attualità e della profondità della sapienza cristiana, a tutto campo, sull'alleanza coniugale dell'uomo e della donna. La novità di indirizzo è facile da indicare: ma sarà certamente un compito impegnativo da affrontare. Si tratta infatti di allargare l'orizzonte di questa sapienza, in termini di ricerca e di formazione, a tutte le implicazioni di quell'alleanza: *interneed esterne* alla famiglia stessa.

**Il fatto.** Primo discorso del presidente Usa: se Kim attacca, il suo Paese sarà distrutto. La Nobel per la pace «difende» la minoranza in Myanmar

## Due crisi per l'Onu

All'Assemblea generale Trump avverte la Corea  
 E Suu Kyi parla dei Rohingya ma non convince



Donald Trump (Reuters)

Il presidente Usa ha scelto toni molto minacciosi verso Pyongyang. Senza risparmiare accuse a Cina, Iran, Venezuela e Cuba. Nervosismo tra gli altri leader. Che hanno invece applaudito Macron, per la difesa del clima e contro i «muri». Aung San Suu Kyi alla tv del Myanmar ha invece rotto il silenzio sui Rohingya, ma è apparsa a tratti reticente sulle violenze contro la minoranza islamica. Amnesty: «Tiene la testa sotto la sabbia».



Aung San Suu Kyi (Anadolu)

**Camera.** Export da limitare  
**Armi in Yemen**  
 si batte un colpo

La mozione votata ieri alla Camera sulla situazione di crisi nello Yemen raccomanda al nostro governo di svolgere un'opera di mediazione in sede europea, però non si spinge fino a fermare il flusso di armi, anche italiane, verso la penisola arabica. Un segnale di interesse, dunque, ma non quella decisione auspicata da varie associazioni.

ALFIERI, MIELE, MOLINARI, VECCHIA ALLE PAGINE 5 E 13

ISOLA A PAGINA 11

**I NOSTRI TEMI**

**Emergenza sanitaria**  
**Italiani o stranieri**  
 quando la povertà fa ammalare

SILVANO CELLA e LUCA PESENTI

Da qualche tempo, anche grazie ai lavori pionieristici dell'Osservatorio Donazione Farmacia della Fondazione Banco Farmaceutico, si è cominciato a parlare di "povertà sanitaria".

A PAGINA 3

**Liquefazione del sangue**  
**Sepe: san Gennaro**  
 doni a Napoli  
 giustizia e lavoro

ROSANNA BORZILLO

Napoli chiede il "miracolo" della pace. Quella pace quotidiana che si costruisce con la giustizia sociale e con il lavoro», dice il cardinale Sepe. E la città la chiede al patrono, nel giorno di san Gennaro.

A PAGINA 24

**LA LINEA DURA CONTRO I CLIENTI PER FERMARE IL FENOMENO. I CASI DI ROMA, CATANIA E IL DRAMMA VISSUTO DA MOLTE DONNE**

**Firenze anti-prostituzione**  
**La strada della libertà**

NELLO SCAVO

Con l'ordinanza firmata dal sindaco Nardella c'è il divieto di chiedere o accettare prestazioni sessuali a pagamento. In meno di una settimana due "pizzicati". Ma conta il messaggio. E in queste sere i clienti scarseggiano.

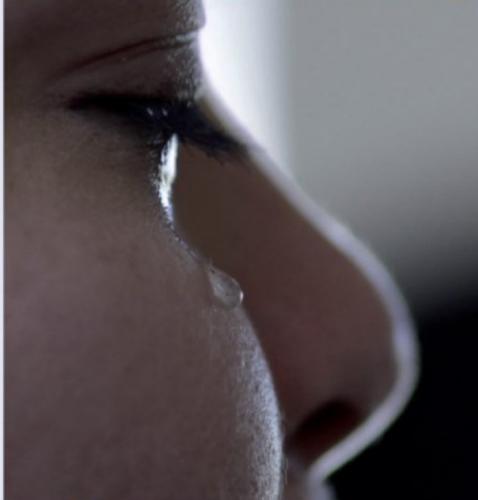
A PAGINA 7

**Prostituite non prostitute**  
 marchiati è chi compra

LUCIA BELLASPIGA

«In Italia ci sono arrivate a 16 anni, venduta dai miei familiari». Difficile dimenticare lo sguardo ferito di Nadia, romana, incontrata in una residenza protetta. «Venduta». Lo diceva con apparente noncuranza...

A PAGINA 2



**Difesa contro le aggressioni**  
**Le violenze taciute**

VIVIANA DALOISO

I numeri non sono segreti: ogni giorno in Italia vengono stuprate tra le 9 e le 11 donne. Casi simili, nell'orrore indicibile, a quello subito dalla dottoressa di Catania, dalla donna tedesca a Roma, dalla turista polacca a Rimini.

A PAGINA 6

**Stupri, nessuna emergenza**  
 ma un enorme problema

UMBERTO FOLENA

Uno, due, dieci, tanti stupri. Le violenze sulle donne riempiono la cronaca, la polemica infuria (i violentatori pare siano in gran parte non italiani) e il governo vara un decreto antistupro. Parliamo di oggi? No, del 2009...

A PAGINA 2

**Macerata**  
**Dateci un container**  
 per la Messa, appello di Monte Cavallo

CHIARA GABRIELLI

È un appello accorato quello del sindaco di Monte Cavallo, un Comune del Maceratese che conta appena 150 abitanti, a un anno dal terremoto che ha devastato il Centro Italia. Un paese che non ha un locale neppure per celebrare la Santa Messa, dopo che la sua chiesa è stata resa inagibile dalla sequenza incessante di forti scosse registrate tra l'agosto del 2016 e il gennaio di quest'anno, col prolungarsi del sisma poi, in scosse di magnitudo inferiore (ma anche fino a 3.5) fino allo scorso luglio.

A PAGINA 12

**Canzoni da leggere**

LA GENTE

Andrea Pedrinelli

**G**iunti dal cantautore, gli chiedemmo: come vede il mondo d'oggi? Ricky Gianco prese la chitarra e iniziò a cantare. «Le porte ai porci non le puoi gettare, le canzoni ai sonni non le puoi cantare, quindi tira via e così via... Ma qualcosa di diverso lo puoi fare di fatto male, tirato via... È un po' banale, e così via». Davvero non vede speranza? Gianco sorride, il canto prosegue. «Ormai il vedo tutti con la faccia uguale, sguazzano nell'itidizia e la fanno circolare questa malattia, solo tira solo e metti via... Sordo tira sordo, e così via». Ma come vivrebbe la gente, oggi, secondo lei? «La vita è vita se si vive con prudenza, se guardi giù dai vetri chiuso nella stanza,

e come un ebete cambi i canali... Ti trovi con gli stessi amici, la gente sconosciuta non si sa chi è: potrebbe prenderti l'argenteria! La gente non si fida neanche di Gesù, la gente vive a gruppi sempre più tribù, mangia resti della torta, aggiunge serrature sulla porta... La sua morale qual è, allora? «Questa è la realtà, nessuno sa che farsene di libertà, di voglia di cercare un'altra via... Di vincere sul serio, hanno paura...». Dopo quest'ultima frase Ricky Gianco ripose la chitarra e rimase a fissarci, sempre sorridendo. E il brutto è che quel giorno non trovammo nulla da replicare, alle paure dette dalla sua canzone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Agorà**



**Il carteggio**  
 Arendt e Yahil,  
 le due intellettuali ebrae  
 divise dall'Olocausto  
**GIULIANA** A PAGINA 28



**Intervista**  
 Lo studioso Le Breton:  
 «Camminare,  
 terapia anti-devianza»  
**ZAPPALA** A PAGINA 30



**Teatro**  
 All'Eliseo di Roma  
 Baracco rilegge  
 Samuel Beckett  
**SCIANGALOPORE e NUSSAPI** A PAGINA 31

continua a pagina 2

# Conquiste del Lavoro

Anno 69 - N. 172  
MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE 2017

Quotidiano di informazione socio economica



Direttore Responsabile: Raffaele Vitale. Proprietario ed Editore: Conquiste del Lavoro Srl. Società sottoposta ad direzione e coordinamento esercitata da parte della Cons. Inform. Co. s.r.l. Sede legale: Via Muzia, 23 - 00195 Roma - C.F. / Reg. Imprese Roma: 03556260963 - P. IVA: 03413871003 - Telefono: 06.365098 - Anno di istituzione: 1948. Mezzi di trasporto: Direzione e Redazione: Via Po, 22 - 00198 Roma - Tel. 06.8473430 - Fax 06.8541233. Amministrazione - Lit. Pubblicità - Lit. Abbonamenti: Via Po, 22 - 00198 Roma - Telefono: 06.8473269 / 270 - 06.8546742 / 3 - Fax 06.8415363. E-mail: conquistedel@qdl.it. Registrazione Tribunale di Roma n. 309 / 20.12.48. Autorizzazione all'esercizio giornale n. 5149 del 27.9.55. "Impresa editrice beneficiaria, per questa testata, del contributo di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni". Modalità di pagamento: Prezzo di copertina Euro 0,60. Abbonamenti: annuale standard Euro 103,30, cumulativo strutture Euro 65,00. C.C. Postale n. 51692002 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma - C.C. Bancario Intesa Sanpaolo S.p.A. - Filiale 00291 - Roma 29 - IBAN IT1408009032770000011011 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma - Pagamento on line disponibile su Internet all'indirizzo: www.conquistedelavoro.it



## La sicurezza di serie B

**PIA AGGRESSIONI. GIU' LE MANI DALLA POLIZIA PENITENZIARIA**

L'emergenza carceri non trova spazio sui giornali e i sindacati scendono in piazza. Sistema al collasso: servono risorse e personale. Ma Orlando non prende impegni ufficiali

Storti a pagina 5

**I**l 2018 sarà l'anno del Lavoro 4.0. Il piano Industria 4.0 va, gli incentivi tirano, gli ordini crescono: + 9% nei primi sei mesi dell'anno, ecco il dato che il ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda sfoggia come fiore all'occhiello alla Camera, durante la riunione della cabina di regia cui si presenta insieme ai titolari di Economia, Pier Carlo Padoan, Lavoro, Giuliano Poletti, e Istruzione, Valeria

## Industria 4.0, largo agli investimenti sulla formazione

Fedeli. Tra le poste attive il governo può segnare anche i risultati del Fondo di Garanzia e, in parte, la banda ultra larga, anche se sarà necessario investire altri 3,5 miliardi per centrare nel 2020

l'obiettivo previsto (copertura dell'85% della popolazione). Le note dolenti invece arrivano dai Competence Center, il cui bando è rimasto impigliato nella labirintica macchina amministrativa

italiana: "Dovremmo uscire entro novembre", promette Calenda. Ma la missione che il governo si dà per completare un piano che è stato già ribattezzato Impresa 4.0 è, appunto, quella di rafforzare il pilastro - un po' malfermo se è vero che spendiamo in media meno dei partner europei - della formazione. A questo servirà il credito d'imposta destinato alle imprese che stanno investendo e investiranno sulle competenze dei lavoratori; una misura che vedrà la luce con la legge di bilancio (insieme alla conferma degli incentivi sulle tecnologie, seppure con aliquote riviste). Le imprese però non potranno decidere tutto da sole perché le iniziative di formazione andranno concordate con i sindacati. Sullo stesso versante Poletti assicura che il governo intende puntare sull'apprendistato duale, che uscirà così dalla fase di sperimentazione. Apprendistato che, secondo Fedeli, non va confuso con l'alternanza scuola - lavoro né con gli stage poiché in questo modo "non si investe sull'innovazione" e non si colma il gap di competenze digitali degli studenti.

**Denuncia Ilo alle Nazioni Unite: 40 milioni di persone ridotte in schiavitù nel mondo e 150 milioni di bambini vittime del lavoro minorile**

Crea  
a pagina 3

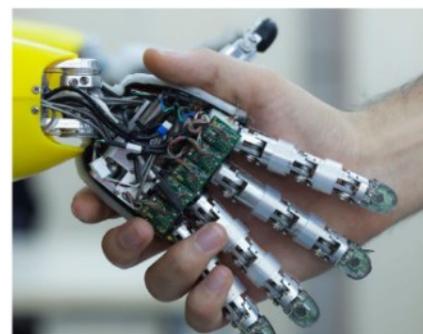
**Trasporto aereo. Ryanair nella bufera dopo la cancellazione di 702 voli, da oggi a fine ottobre: causa la grande quantità di ferie non godute dal personale**

Augella  
a pagina 6

**Terziario. Fisascat: le associazioni imprenditoriali tornano ai tavoli di trattativa. Oltre 3 milioni di lavoratori ancora senza contratto**

Boschetti  
a pagina 7

## Ue. Strategia senza lavoro



**L**a strategia non cambia. In armonia con la logica neoliberista imperante, la nuova politica industriale della Commissione Ue consolida l'obiettivo fondamentale: sbilanciarsi sulle imprese e mettere in secondo piano il lavoro. La Ces riconosce l'obiettivo di Palazzo Berlaymont di migliorare il sostegno alle industrie Ue, ma critica l'assenza di una strategia parallela per la gestione dei cambiamenti, la partecipazione dei lavoratori e le difficoltà di tutti quei settori occupazionali messi a rischio dalle nuove tecnologie.

Azzilla a pagina 3

C.D'O.

# G7 del Lavoro: «Priorità ai giovani»

## La proposta

**A Torino la segretaria della Cisl Furlan e il ministro Poletti preparano la strada per il vertice dei Paesi avanzati: l'obiettivo è più equità nella distribuzione dei redditi**

**MAURIZIO CARUCCI**  
ROMA

**P**er un giorno Torino torna capitale e al centro dello storico triangolo industriale. In vista del prossimo G7 di Venaria, oggi è in programma il faccia a faccia tra la segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan e il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Giuliano Poletti. Crescita, legge di Bilancio, occupazione giovanile, più equa distribuzione del reddito sono tra i temi principali de *Il lavoro tra ripresa debole, accelerazione tecnologica e rischi di esclusione*: questo il titolo dell'iniziativa nazionale che la Cisl tiene nel capoluogo piemontese, dalle ore 14 alle 19, presso il Pacific Hotel Fortino.

«Abbiamo deciso di riunire tutto il nostro gruppo dirigente a Torino alla vigilia del G7 del lavoro, industria e scienza, un appuntamento importante dal quale speriamo possa scaturire una indicazione chiara dei sette paesi più industrializzati sulla necessità di una più equa ridistribuzione del reddito e del lavoro – spiega Furlan –. L'uscita dalla crisi economica è purtroppo caratterizzata da una enorme precarietà del lavoro e dall'aumento delle disegualanze sociali. Per questo occorrono politiche di sviluppo e di inclusione sociale, ponendo al centro il lavoro stabile e dignitoso dei giovani, politiche fiscali redistributive, investimenti pubblici e privati nei settori del-

l'innovazione, della ricerca, delle infrastrutture, della formazione, della tutela dell'ambiente, alle luce anche dei cambiamenti climatici». Tra i relatori Linda Laura Sabbadini, che ha introdotto in Italia le statistiche sociali. La studiosa fornirà una lettura dei dati Istat su crescita, lavoro e disuguaglianze: una fotografia attenta che riconoscerà la crescita occupazionale degli ultimi due anni, dovuta agli incentivi prima e alla graduale uscita dalla crisi poi. Ma che lascia aperte tre grandi questioni sul mercato del lavoro: quella dei giovani, quella delle donne, quella del Mezzogiorno. E che non è riuscita a scalfire la povertà, significativamente cresciuta durante la crisi. Roberto Cingolani, direttore scienti-

fico dell'Istituto Italiano di Tecnologia (Iit) di Genova, si soffermerà sulle questioni poste dalla forte evoluzione tecnologica, spiegando che non si tratta di trasformazioni da temere, bensì da gestire. Alessandra Del Boca, docente dell'Università di Brescia e consigliere di sorveglianza Ubi Banca, affronterà il problema dell'occupazione giovanile, della reale entità del conflitto generazionale, su come potenziare la loro formazione e integrazione nel mercato del lavoro. Gigi Petteni, segretario confederale responsabile per lavoro e contrattazione, presenterà le proposte della Cisl: «Il nostro obiettivo è quello della piena occupazione, cercando soluzioni praticabili per l'integrazione nel lavoro e nella società di quasi tre milioni di disoccupati, in buona parte giovani, donne e meridionali. E di oltre 1,6 milioni di famiglie in condizione di povertà assoluta. La decontribuzione deve diventare totale per i giovani del Sud e la stessa non deve indebolire l'apprendistato che vogliamo rilanciare in una versione potenziata e incentivata per formare le professioni di difficile reperimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Oggi il convegno con Poletti

La **Cisl**: «Servono politiche di sviluppo  
Venaria appuntamento importante»

■ «Abbiamo deciso di riunire tutto il nostro gruppo dirigente a Torino per parlare di lavoro e sviluppo, alla vigilia del G7 del lavoro, industria e scienza. Quello di Venaria Reale è un appuntamento importante dal quale speriamo possa scaturire una indicazione chiara dei sette Paesi più industrializzati sulla necessità di una più equa redistribuzione del reddito e del lavoro». Lo afferma la segretaria generale della **Cisl**, Annamaria Furlan, che oggi, insieme al ministro del Lavoro Giuliano Poletti e altri relatori, partecipa al convegno della **Cisl** dedicato al lavoro, dalle ore 14 alle 19 al Pacific Hotel Fortino (strada del Fortino 36). «L'uscita dalla crisi economica - aggiunge Furlan - è purtroppo caratterizzata da una enorme precarietà del lavoro e dall'aumento delle disuguaglianze sociali. Per questo occorrono politiche di sviluppo e di inclusione sociale».



## Appuntamenti

### LAVORO E SVILUPPO

Dalle 14 alle 19 al Pacific Hotel Fortino in strada del Fortino 36, è in programma l'evento nazionale **Cisl** dal titolo: "Il lavoro tra ripresa debole, accelerazione tecnologica e rischi di esclusione", alla vigilia del G7 del lavoro, industria e scienza, previsto a Venaria dal 26 al 30 settembre. Dopo i saluti del segretario generale della **Cisl** Piemonte, Alessio Ferraris, il seminario sarà aperto dall'introduzione del segretario confederale della **Cisl**, Gigi Petteni, responsabile del mercato del lavoro. Seguiranno gli interventi di Linda Laura Sabbadini, Roberto Cingolani, Alessandra Del Boca. Alle 16.45 si svolgerà il confronto tra il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti e la segretaria generale della **Cisl**, Annamaria Furlan.



# “Si rintanano come i nobili? E noi tagliamo loro la testa”

## Ghigliottine e blocchi stradali: la lotta degli antagonisti

### Retrosцена

ANDREA ROSSI  
TORINO

L'esordio è stata una ghigliottina. Sul piazzale della Reggia di Venaria domenica rotolavano le teste di Renzi e del ministro Poletti. Fantocci, ovviamente, ma il messaggio è arrivato ai responsabili della sicurezza, al punto da spingerli ad annullare i pochi eventi previsti a Torino. La variegata galassia che si è riunita sotto le insegne di «Reset G7» dice che era «una goliardata: «Loro hanno scelto di chiudersi in una reggia come nuovi nobili; normale che i sudditi si arrabbino». Assicurano che ce ne saranno altre, di ghigliottine. Forse già oggi: arriva il ministro del Lavoro, invitato a un convegno con la leader della **Cisl** Annamaria Furlan.

Il network che vuole assediare il G7 si muove sottotraccia. Alterna messaggi sibillini a gesti distensivi. Per dire, ieri una delegazione ha incontrato i vertici della Questura per concordare il percorso del corteo di sabato 30. Partirà da largo Toscana, quartiere Vallette, il cuore della Torino un tempo operaia, l'epicentro dell'emergenza sfratti e povertà, per arrivare a Venaria. A 800 metri dalla Reggia, distanza che dimostrerebbe la volontà di non cercare lo sfondamento della zona rossa a protezione del vertice. Condizionale d'obbligo: è quasi scontato che un tentativo ci sarà.

Molto dipenderà dai numeri. E dai giorni precedenti: le iniziative di piazza; i possibili blocchi in città. Se riusciranno a scaldare il clima è possibile che da fuori Torino si muovano in molti, le forze lieviti, e sabato la manifestazione sia imponente.

Tra i responsabili dell'ordine pubblico circola un numero: 1500. È l'ordine di grandezza dei «du-

ri», il fronte anarco-insurrezionalista. Con «Reset G7» hanno poco a che fare, non stanno partecipando alle assemblee, ma ci si aspetta di vederli in corteo. E 1500 sono più che sufficienti.

La contestazione sarà però anche fatta di piccoli blitz, azioni in cui la galassia antagonista proverà a mettere a frutto anni di lotte in città. La mobilitazione coinvolge studenti, sindacati di base, lavoratori delle cooperative, delle piattaforme tecnologiche (Amazon, Foodora), le realtà che resistono agli sfratti, quelle che occupano le case vuote, i profughi e richiedenti asilo stipati all'ex villaggio olimpico. Alcuni di loro potrebbero partecipare ad azioni improvvisate come blocchi stradali per rendere difficili gli spostamenti delle delegazioni, alloggiate negli hotel del centro di Torino e costrette ogni giorno ad affrontare una decina di chilometri per raggiungere la Reggia e altrettanti per tornare.

Azioni di disturbo in previsione delle adunate di piazza: venerdì gli studenti, sabato tutti. Lo sforzo è affiancare movimentismo e riflessione, dare visibilità a un mondo del lavoro «abbandonato da politica e sindacati confederali», spiegano i portavoce di «Reset G7». Da Pontedera arriveranno i facchini della Piaggio, da Piacenza quelli di Gls, da Bergamo i lavoratori della Dalmine, protagonisti di battaglie dure. «Sentiamo la necessità di portare nelle strade un modello alternativo alle politiche di disuguaglianza sociale promosse dai potenti della Terra».

Ieri il ministro dello Sviluppo Calenda ha lanciato segnali distensivi: «Se si decapitano manichini vuol dire che qualcosa non funziona. Vorremmo rimanesse un grande appuntamento di condivisione anche con uno spirito umanistico». Il problema è che ci sono due mondi che parlano linguaggi diversi. Uno ha dato l'impressione di volersi rinchiudere. L'altro sembra intenzionato ad arrivarli il più vicino possibile.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### I temi

1

**Lavoro**  
Mobilitati  
i «dimenticati»: coop,  
rider,  
facchini

2

**Casa**  
Protagonisti  
saranno  
i comitati  
anti sfratto

3

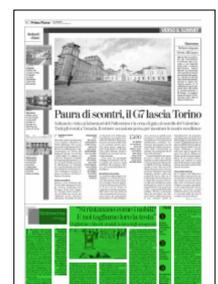
**Accoglienza**  
Ai cortei  
anche profughi  
e richiedenti asilo

### Decapitati

Domenica scorsa, nell'ultima giornata di apertura della Reggia di Venaria in attesa del G7 dell'innovazione, la rete degli antagonisti ha inscenato la decapitazione di due manichini che raffiguravano Matteo Renzi e il ministro del Lavoro Giuliano Poletti



FACEBOOKKASKATASUNA



IL VERTICE

## Allarme sicurezza Il G7 lascia Torino

Cancellati gli ultimi eventi  
Tutto concentrato a Venaria

Genta e Rossi A PAGINA 10

# Pauro di scontri, il G7 lascia Torino

Saltano la visita ai laboratori del Politecnico e la cena di gala al castello del Valentino  
Tutti gli eventi a Venaria. Il rettore: occasione persa per mostrare le nostre eccellenze

1500

**al corteo**  
La manifestazione più attesa è quella di sabato dove sono attesi 1500 manifestanti provenienti da tutta Italia

FEDERICO GENTA  
TORINO

Dei primi cambi di programma si era iniziato a discutere all'inizio dell'estate. Poi, la conferma del trasferimento del G7 del lavoro, dell'industria e dell'innovazione da Torino alla Reggia di Venaria era arrivata a metà luglio. La ragione era «ridurre i disagi per i cittadini del capoluogo piemontese», come era stato ribadito al termine dell'incontro, in Viminale, tra i capi di gabinetto dei ministeri di Interno, Istruzione, Lavoro e Sviluppo economico, insieme al Comune di Torino e Regione Piemonte.

### Visite annullate

Adesso, a una settimana dall'arrivo delle delegazioni di Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti, Giappone e Canada, Torino perde anche gli ultimi due eventi, pur collaterali, ancora rimasti in calendario. Cancellata la visita ai laboratori del Politecnico, cancellata la cena di gala al Castello del Valentino, il più grande parco nel centro della città,

a cui avrebbero dovuto prendere parte anche i rappresentanti istituzionali di Brasile, Cina, India, Messico, Russia e Sudafrica in occasione del Carnegie meeting.

Cosa resta nel capoluogo? L'alloggio dei ministri e del loro seguito che saranno ospiti dell'hotel Nh di piazza Carlina, a tre isolati dalla Mole Antonelliana.

### Questione sicurezza

La conferma della doppia cancellazione è arrivata ieri in serata dal ministero dello Sviluppo economico, insieme alle precisazioni della questura di Torino di non aver né vietato né suggerito cambi di programma. Ma è chiaro che sono prima di tutto le questioni di sicurezza a preoccupare gli organizzatori del summit. La visita al Politecnico e la cena al castello erano previsti per venerdì prossimo e coincidevano con la giornata di mobilitazione nazionale studentesca. Sicuramente uno dei momenti più delicati nel panorama delle contestazioni al summit, che proseguirà dal 25 fino al 30 settembre.

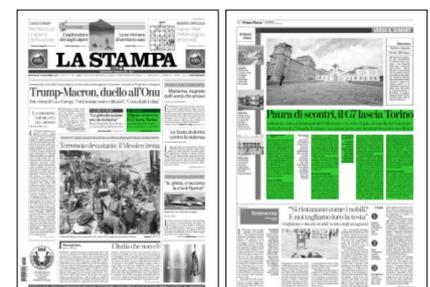
La partecipazione più grande, però, è attesa per sabato. Quando un corteo marcerà fino a Venaria partendo dal quartiere Vallette di Torino. Scelta geografica, certo, visto che la distanza da percorrere è di poco più di due chilometri. Ma anche simbolica, perché è nelle zone periferiche che la città sta vivendo le più forti tensioni sociali, legati alla mancanza di lavoro,

agli spazi pubblici occupati, all'emergenza sfratti. È questo l'appuntamento che preoccupa di più i responsabili dell'ordine pubblico. Perché i contestatori attesi, da tutta Italia e non solo, sono almeno millecinquecento. E non soltanto quelli di TorinoResetG7, che domenica, nell'ultima giornata di apertura della Reggia ai turisti hanno inscenato il ghigliottinamento in piazza di Matteo Renzi e del ministro Giuliano Poletti. Il G7 potrebbe richiamare a Torino, sulla falsa riga di quanto successo due anni fa a Milano per l'Expo, quanti vorranno approfittare di una vetrina internazionale per mettere in scena episodi di teppismo e guerriglia urbana, dai centri sociali ai movimenti anarchici.

### «Occasione persa»

Per il rettore del Politecnico, Marco Gilli, la rinuncia di eventi realmente torinesi nei giorni del summit non può che essere letta come un'occasione persa. «Dispiace non poter approfittare di un appuntamento così importante, incentrato proprio sull'innovazione, per presentare al mondo quelle che sono le eccellenze di un territorio».

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



# Renzi-Camusso, prove di disgelo sotto le volte del Pd al Nazareno

Il segretario scherza: «La legge di bilancio non deve fare danni»

«Con qualunque legge elettorale, il Pd sarà il playmaker della prossima legislatura»



**Matteo Renzi**  
Segretario  
del Partito democratico

**30 miliardi**  
Le tasse in meno che l'Italia potrebbe avere col 3% del deficit/Pil

**Retrosцена**  
CARLO BERTINI  
ROMA

**S**e di nuovo corso si potrà parlare lo si vedrà nei prossimi mesi, certo il primo passo per una sorta di riconciliazione di Matteo Renzi col sindacato e i corpi intermedi è stato compiuto ieri: La scena: un gigantesco tavolo rettangolare, che ricorda quello degli incontri della sala verde di Palazzo Chigi per la concertazione con le parti sociali, allestito sotto il soffitto a cassettoni del salone del Nazareno. Con una cinquantina di posti a sedere. I protagonisti: Renzi, la Boschi, Delrio, i sottosegretari Morando, Baretta, Gozi, ovvero la squadra di governo renziana; una platea di economisti come Giavazzi, Fortis e Becchetti, manager come Francesco Caio e un costituzionalista del rango di Valerio Onida. Quando Renzi è già in sala entra l'ospite più osservato di questo summit a porte chiuse organizzato nella sede del Pd, la leader Cgil Susanna Camusso. «Un po' tesa, con l'aria di chi non è a casa sua», la descrive qualcuno. Rompere il ghiaccio non è semplice. Quando lei fa una

battuta sui plenum della «sala verde», Renzi la stoppa subito «ma io non ne ho alcuna nostalgia». Ma quel che conta è che si parlano.

Ci sono anche il leader della Uil Carmelo Barbagallo e Gigi Petteni della Cisl mandato dalla Furlan. Ma anche esponenti di Confindustria, Cna, Confartigianato, Coldiretti. Il parterre dimostra, al di là del tema «Riforma della governance economica dell'Ue», che Renzi affronta la campagna elettorale cercando il dialogo con mondi con i quali ha finora litigato. E se il 5 ottobre segna appunto l'inizio della campagna elettorale con la conferenza programmatica di Napoli, quale miglior viatico ospitare i sindacati nella tana del lupo? «Che Matteo voglia parlare con tutti non è mistero, chi lo descrive come uno che vuol essere autosufficiente sbaglia film», confermano d'altronde i suoi uomini.

E così la Camusso, per la prima volta, varca la soglia del Nazareno per un incontro plenario, si siede, ascolta. «Un grazie particolare a Tommaso Nannicini. Ho visto che qualcuno ha ironizzato perché lui sta ad Harvard, noi siamo orgogliosi di avere uno che fa lezione ad Harvard mentre Di Maio e Salvini hanno problemi con la laurea», è l'incipit di Renzi. Risate e il ghiaccio è sciolto. Poi entra con i piedi nel piatto, «con qualunque sistema elettorale il Pd sarà il playmaker della prossima legislatura». Perché in ogni caso il Pd avrà un gruppo parlamentare così consistente con cui bisognerà fare i conti. Anche per la qualità dei suoi parlamentari.

Per evitare equivoci, il segretario Pd puntualizza «noi stiamo col governo e con Gentiloni senza discussioni». Sostiene che Padoan ha fatto bene a sgombrare il tavolo da aspettative varie dicendo come stanno le cose sui numeri della manovra: con una battuta che provoca un'altra risata, sulla legge di bilancio «che innanzitutto non dovrà fare danni e poi dovrà essere uno stimolo per l'economia del paese».

Superare il fiscal compact è il refrain di giornata che serve a fare da collante con la Cgil. Perché quando Renzi rilancia la tesi del suo libro di tornare ai parametri di Maastricht, «con il 3 per cento deficit-pil avremmo 30 miliardi di tasse in meno» e una flessibilità per sostenere investimenti e occupazione, ara il terreno. Per far dire poi alla Camusso che l'Ue dovrebbe avere come parametri il tasso di disoccupazione di ogni paese e concedere margini di flessibilità necessari per aiutare le politiche che creino lavoro. E a Renzi che dipinge il Pd come unico argine al populismo, soggetto politico che per primo deve porsi il problema di come cambiare l'Europa, fa da contraltare la Camusso che sostiene il bisogno di riscrivere le regole europee: anche «per superare il dumping dei lavoratori». Ovvero il divario salariale e di tutele da un paese all'altro. «Mi rendo conto che non è semplice ma bisogna porsi il problema di regole comuni nei vari paesi», dice la leader Cgil. Attenta a non pungerne pubblicamente il leader con cui più volte si è scontrata. In un clima vigile di guardia alta, da tregua armata insomma.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





La riunione tra Matteo Renzi e la leader Cgil, Susanna Camusso ANSA

**Lavoro digitale.** Le tre linee d'intervento previste

# Credito d'imposta, Its e apprendistato per la formazione 4.0

## AGEVOLAZIONE ALLO STUDIO

L'incentivo del 50% sulle spese fino a 10 milioni ricalcherà la misura prevista per gli investimenti incrementali in ricerca e sviluppo

**Giorgio Pogliotti**  
**Claudio Tucci**

ROMA

■ Un credito d'imposta per le attività di formazione dei lavoratori legate a Industria 4.0. La stabilizzazione dell'apprendistato duale, con l'obiettivo di consentire a circa 50 mila giovani di iscriversi nel mercato del lavoro attraverso il canale dei centri di formazione professionale. E il potenziamento degli Its, le super scuole di tecnologia post diploma alternative all'università partecipate dalle imprese.

Il capitolo "lavoro-formazione" rappresenta uno degli asset fondamentali del piano nazionale Impresa 4.0 presentato ieri dal governo, nella convinzione che la rivoluzione tecnologica digitale per produrre risultati concreti debba essere accompagnata da un forte investimento sulle competenze e sull'aggiornamento professionale.

La sfida è duplice perché accanto al tema dei percorsi di studio da innovare per formare gli studenti sulle nuove competenze (e su ciò che chiedono le aziende), c'è anche la gestione del rischio della disoccupazione tecnologica. In vista della prossima legge di Bilancio, si iniziano a delineare le strategie d'azione che poggiano essenzialmente su tre assi di intervento. Il primo è il credito d'im-

posta per gli investimenti in attività di formazione legate a Industria 4.0 nell'ambito degli accordi contrattuali di secondo livello raggiunti da imprese e sindacati. La misura è ancora un cantiere aperto: lo sconto fiscale dovrebbe essere del 50% con un limite di spesa di 10 milioni di euro (nelle simulazioni iniziali si ipotizzava il 20%). Il bonus si applicherebbe alle sole spese relative ai costi del personale che ha sostenuto corsi di formazione su tematiche quali vendite e marketing, informatica, tecniche e tecnologie di produzione. Per rientrare nella copertura di 300-400 milioni triennali si sarebbe deciso di ammettere all'incentivo solo l'incremento di investimento rispetto al triennio precedente, ovvero rispetto al 2015-2017. Viene riproposta, in sostanza, l'attuale formula del credito di imposta per investimenti in ricerca e sviluppo. Per il successo della misura si rivelerà decisiva la semplicità del meccanismo; la presenza di troppi paletti e procedure complesse, infatti, rischia di scoraggiare le imprese. C'è molto terreno da recuperare considerando che la partecipazione di lavoratori tra 24 e 65 anni a corsi di formazione tocca in Italia l'8,3%, rispetto alla media europea del 10,8 per cento.

Il secondo pilastro di questa strategia poggia sulla conferma dell'apprendistato duale, rilanciato dal Jobs act, che si ispira al modello tedesco che, come è noto, coniuga lavoro e formazione. I primi numeri della sperimentazione lanciata lo scorso anno dal ministero del Lavoro

sembrano incoraggianti: i giovani inseriti nei percorsi "istruzione e formazione professionale" sono stati 21.297, le assunzioni con l'apprendistato di primo livello sono state 10.612, mentre 1.120 sono gli apprendistati di alta formazione e ricerca. La misura prevede un contributo fino a 3 mila euro per il tutoraggio in azienda. L'esecutivo mira a stabilizzare l'apprendistato duale con un finanziamento annuo che dovrebbe aggirarsi tra i 40 e gli 80 milioni di euro.

Discorso simile pure per il terzo pilastro del piano lavoro-formazione 4.0, vale a dire gli Istituti tecnici superiori. Queste super scuole sono una realtà ancora di nicchia, gli studenti sono ancora poco meno di 8 mila (in Germania sono 760 mila, in Francia 529 mila, in Spagna 400 mila, nel Regno Unito 272 mila), ma nonostante ciò l'82% di questi ragazzi trova lavoro dopo il diploma con punte fino al 96% nei vari territori. In questo caso l'obiettivo è quello di incrementare i fondi, rispetto all'attuale dotazione di 13 milioni di euro di finanziamento a livello statale.

«Il lavoro che cambia è la sfida che abbiamo davanti», per il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Per la ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli «ci sono competenze digitali da colmare». Cgil, Cisl e Uil chiedono un incontro ai ministri della Cabina di regia: la «complessità e trasversalità dei temi trattati richiedono un maggior coinvolgimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



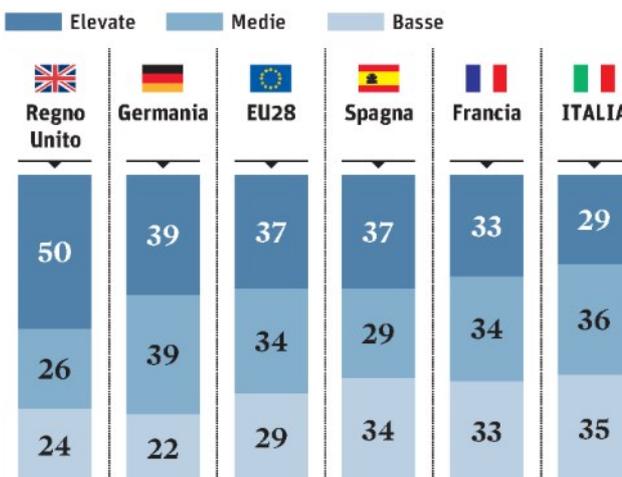
**LA PAROLA CHIAVE**

**Apprendistato duale**

● Sistemizzati dal Jobs act, l'apprendistato di primo livello (per il conseguimento del titolo di studio) e di terzo livello (di alta formazione e ricerca) stanno riscoprendo appeal: la sperimentazione lanciata lo scorso anno dal ministero del Lavoro nel settore dell'Istruzione e formazione professionale (Iefp) sta dando primi risultati. Le assunzioni con l'apprendistato di primo livello sono state 10.612; a cui vanno aggiunti i 1.120 contratti di apprendistato di terzo livello. I giovani inseriti nei percorsi "duali" sono stati 21.297; l'obiettivo del governo è arrivare a circa 50mila

**Le competenze digitali da colmare**

Distribuzione competenze digitali nelle forze di lavoro. Occupati o disoccupati, **dati 2016, in %**



Fonte: Eurostat

IL CASO / UN SEMINARIO SULL'EUROPA CON SINDACATI E IMPRESE LANCIA LA CAMPAGNA PER "PARLARE AL PAESE"

# Un asse contro il fiscal compact primo disgelo tra Renzi e Camusso

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Ritornare a parlare con tutti, anche con Susanna Camusso, e rispondere alla domanda «dove guardiamo», come dice Maurizio Martina. «Guardiamo all'Italia, al mondo del lavoro e delle imprese. Non solo ai partiti». Per il primo passo di una coalizione non fatta di alleanze ma di rapporti con il Paese, secondo la sua versione, Matteo Renzi sceglie un seminario a porte chiuse sul Fiscal compact, dove tra gli invitati ci sono la Cgil, la Uil, la Cisl, le imprese e una parte del mondo accademico. È la prova che il segretario del Pd non farà più tutto da solo? Più che altro l'appello di Renzi è a creare un fronte contro grillini e leghisti. «Ragioniamo come si migliora l'Europa, in contrapposizione ai populistici di cui siamo l'unico argine».

Martina e Tommaso Nannicini, strappato per qualche giorno al nuovo incarico ad Harvard, hanno pensato e ideato il format per allargare l'orizzonte del Pd. Nel suo libro Renzi ha lanciato la proposta di un ritorno al 3 per cento di deficit demolendo il Fiscal Compact. Basta? No. Bisogna far correre l'idea in un circuito prima ristretto poi sempre più vasto. Coinvolgendo anche la segretaria della Cgil Camusso, rompendo quindi il muro di incommunicabilità tra Renzi e il sindacato che si è alzato attraverso numerosi passaggi: dal Jobs Act al referendum costituzionale.

Il terreno scelto è abbastanza facile. Ma le differenze restano. «Su molte questioni i punti di vista sono radicalmente diversi», ammette il vicesegretario dem. Ma c'è, nel disgelo di ieri, un di più. «L'idea di un programma di centrosinistra in grado di parlare a tutti», spiega Renzi. Un centrosinistra che oggi si concentra

nel Pd e non insegue Pisapia o l'Mpd.

Al seminario partecipano il sottosegretario agli Affari Europei Sandro Gozi, Piero Fassino, il viceministro dell'Economia Enrico Morando, il sottosegretario al Tesoro Pier Paolo Baretta. C'è Franco Bassanini, ex presidente di Cassa depositi e prestiti. C'è l'economista Francesco Giavazzi, che corregge la tesi di superare il Fiscal compact. «Fossi in voi, dedicherei maggiore attenzione ai bond europei». Tra gli altri ci sono Leonardo Becchetti, ordinario di Economia, il direttore della Luiss Sergio Fabbrini, Fabrizio Onida della Bocconi, l'ex direttore di Poste Francesco Caio. Oltre a Camusso, anche Gigi Petteni della Cisl, Carmelo Barbagallo della Uil, Roberto Moncalvo della Coldiretti, Maurizio Gardini di Confcooperative, Giorgio Merletti di Confartigianato, Daniele Vaccarino della Cna.

Camusso e il Pd viaggiano a braccetto sull'idea di liberare maggiori risorse. La segretaria della Cgil insiste però su un altro punto. «Per recuperare l'anima sociale dell'Europa occorre anche un'assicurazione continentale contro la disoccupazione e una battaglia al dumping sociale». In realtà, un ammortizzatore che sia comune a tutta l'Unione, uno strumento per difendersi dal lavoro flessibile, è già stato proposto dal Pd ed è un tema che lo stesso governo sta cercando di imporre al consiglio europeo.

Ma al di là dei contenuti, l'obiettivo politico del seminario, in vista delle elezioni di primavera, è chiarissimo: liberare energie nel Pd, ascoltare più voci. Provarci perlomeno. Riassumere idee diverse. «È una tappa di avvicinamento alla conferenza programmatica del Pd», spiega Martina. A sua volta, tappa iniziale della campagna elettorale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



# Manovra, arriva "Impresa 4.0" Previsti fondi per quasi 2 miliardi

Nuovi incentivi per lavoro e formazione. Padoan: il Pil sale ma non basta

**+9**  
per cento  
Le vendite  
di beni stru-  
mentali  
nel primo  
semestre di  
quest'anno  
(con un picco  
dell'11,6% nei  
macchinari)

**PAOLO BARONI**  
ROMA

«Le risorse sono pochissime dati i vincoli di bilancio. Il Pil è migliorato, ma non in modo tale da allentarli in modo significativo». Parola del ministro dell'Economia Piercarlo Padoan, che in questo modo prova a spegnere una volta per tutte gli appetiti che accompagnano il varo di ogni nuova legge di Bilancio. Parlando ad un incontro promosso dalla Cgil il responsabile di via XX Settembre ha però confermato che la priorità resta l'occupazione giovanile, «una delle pochissime voci che verrà aggredita nell'attuale quadro di risorse pubbliche». Dato ormai per scontato che dal 2018 i neo assunti beneficeranno di una taglio sostanzioso delle imposte il governo intende giocare ora anche un'altra carta, quella dell'innovazione.

## Cabina di regia a 4

Ieri si è riunita la cabina di regia di Industria 4.0, composta oltre che da Padoan, dal ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, da Giuliano Poletti (Lavoro) e Valeria Fedeli (Istruzione). È stato fatto il punto sui risultati del primo anno, analizzando cosa ha funzionato e cosa no, ma soprattutto il governo ha deciso di continuare la sfida sul fronte dell'innovazione aumentando l'impegno. «Adesso non si parla più di Industria 4.0 ma di impresa 4.0, perchè si amplia il raggio d'azione - ha spiegato Calenda - e si passa dalla manifattura ai servizi aprendo un capitolo dove saranno protagoni-

sti le competenze e il lavoro».

Padoan a sua volta ha ricordato che molti indicatori, dal Pil all'export sino all'occupazione sono positivi, ma sono molto importanti anche gli ultimi dati sulla produzione perchè segnalano che «ci sono ancora spazi di miglioramento».

Industria 4.0, intanto, ha dato una spinta forte alla produzione industriale e soprattutto gli ordini di beni strumentali nel primo semestre di quest'anno sono saliti 9% (con un picco dell'11,6% nei macchinari). Quindi è cresciuto in maniera considerevole il numero delle imprese che hanno investito in ricerca e sviluppo, così come sono cresciute molto (+10,7%) le garanzie sui crediti. Solo lo sviluppo della banda larga, gli interventi nel venture capital ed il varo dei competence center (i cui bandi arriveranno solo a fine anno) non hanno dato i risultati attesi. Tutto il resto funziona e viene confermato. Con la nuova legge di Bilancio verranno così prorogati per tutto il 2018 sia il superammortamento al 140% relativo ai beni strumentali ordinari che l'iperammortamento al 250% sui prodotti legati ai processi digitali.

## Nuovo credito d'imposta

Il capitolo «Lavoro 4.0» prevede invece l'istituzione di un credito d'imposta (pari al 50%, con un tetto di 10 milioni di euro) a favore delle imprese che incrementeranno le loro spese in formazione. Il bonus si applicherà alle spese relative ai costi del personale che ha sostenuto corsi di formazione (frutto di accordo sindacale) su almeno una tecnologia di Industria 4.0 in campi come vendita e marketing, informatica, tecniche e tecnologie di produzione. Per questo progetto il governo stanzierà 3-400 milioni in 3 anni, cifra che fa lievitare a quota 1,5-1,8 miliardi il valore del pacchetto «Impresa 4.0».

«Il nostro obiettivo - ha spiegato Fedeli - è quello di rialline-

are competenze, formazione e innovazione». «Il lavoro che cambia è la sfida che abbiamo davanti: è una sfida che va accettata lucidamente che può essere vinta», ha spiegato invece Poletti. Che per questo ha invitato tutto il corpo sociale ad una «partecipazione attiva e responsabile». Invito subito raccolto da Cgil, Cisl e Uil che hanno già chiesto al governo di fissare un incontro.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





ROBERTO MONALDO / L'ESPRESSO

**Insieme**  
Da sinistra  
i ministri  
Carlo  
Calenda,  
Giuliano  
Poletti,  
Pier Carlo  
Padoan e  
Valeria Fedeli

L'anniversario e la manifestazione

# Nelle galere mancano 8mila agenti

Mattarella festeggia il bicentenario della polizia penitenziaria. Ma i baschi azzurri protestano



■ *Spetta alla Polizia Penitenziaria il compito di far fronte alle situazioni di sofferenza, pur a fronte delle innegabili criticità del sistema*

**SERGIO MATTARELLA**

■ ■ ■ **TOMMASO MONTESANO**

■ ■ ■ Alla cerimonia, al sito archeologico delle Terme di Caracalla, c'era il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella e, naturalmente, il ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Gli agenti della Polizia penitenziaria, invece, no. Alle celebrazioni con le autorità per il bicentenario di fondazione del Corpo, hanno preferito una manifestazione in piazza Montecitorio, per denunciare «l'invivibilità delle carceri italiane». E lo stato disastroso di un «sistema penitenziario che si sta sgretolando ogni giorno di più», tra sovraffollamento degli istituti di pena, aggressioni ai poliziotti, suicidi in cella, suicidi degli agenti e atti di autolesionismo.

Una situazione esplosiva di cui i sindacati di settore incolpano il duo Orlando-Santi Consolo, il capo del Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. «Hanno dato il colpo di grazia alle

politiche di sicurezza nelle carceri», sentenza Donato Capece, segretario generale del sindacato autonomo Sappe. Ad esempio istituzionalizzando il regime della «vigilanza dinamica». Ovvero detenuti fuori dalle celle per otto ore al giorno, con controlli «sporadici e occasionali». Così nei penitenziari succede di tutto. Nei primi sei mesi del 2017 si sono già registrati oltre 40 suicidi negli istituti di pena. «Cifra mai raggiunta prima», fa di conto il Sappe, che ha guidato la protesta in piazza. Il cocktail è micidiale: i detenuti aumentano e sono più liberi di muoversi, mentre i poliziotti penitenziari sono sempre di meno. Su una capienza regolamentare di 50.241 posti, i ristretti sono 57.393 (di cui quasi 20mila stranieri). La Polizia penitenziaria, al contrario, lamenta uno scoperto d'organico di almeno 8mila unità rispetto agli attuali 37.229 uomini. Dal muro di cinta delle carceri sono scomparse le sentinelle di sorveglianza. «E la notte capita spesso che un solo collega debba controllare tre piani di una sezione», rivela Capece.

«Criticità innegabili», ammette Mattarella. «Faccio appello al senso di responsabilità delle forze sindacali», aggiunge Consolo. Invito rispedito al mittente da Pompeo Mannone, segretario generale Fns **Cisl**, la federazione nazionale sicurezza della **Cisl**: «La pazienza è finita, non possiamo più tollerare questa situazione, ormai giunta al collasso». Solo nell'ultima settimana, due agenti penitenziari si sono tolti la vita. In tre anni, si sono suicidati più di 40 baschi azzurri; che diventano oltre 100 dal 2000 ad oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





*La manifestazione della polizia penitenziaria [LaPresse]*

**BICENTENARIO  
MATTARELLA ALLA  
POLIZIA PENITENZIARIA:  
«SIETE PRESIDIO  
PER LA SICUREZZA»**

**VALENTINA STELLA A PAGINA 10**

**IERI IL BICENTENARIO. SANTI CONSOLO (DAP) HA RICHIAMATO I SINDACATI AL SENSO DI RESPONSABILITÀ**

# Mattarella alla polizia penitenziaria: «Siete un presidio per la sicurezza»

**IL PRESIDENTE CNF MASCHERIN RAPPRESENTATO DALLA CONSIGLIERA CERÉ. ERANO PRESENTI LA SOTTOSEGRETARIA BOSCHI, LA PRESIDENTE DELLA CAMERA BOLDRINI, IL SOTTOSEGRETARIO MIGLIORE. CONFERITE DUE MEDAGLIE D'ORO AL VALORE CIVILE**

**VALENTINA STELLA**

**L**o splendido scenario delle Terme di Caracalla ha incorniciato ieri a Roma la celebrazione del bicentenario del corpo di Polizia Penitenziaria, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Nel suo discorso il Capo dello Stato ha parlato di «innegabili criticità del sistema carcerario» a cui fanno fronte con «abnegazione, spirito di servizio e non comune professionalità» gli agenti penitenziari contribuendo quotidianamente «al mantenimento dell'ordine» e assecondando «il complesso percorso di rieducazione dei condannati, dando così adempimento ai precisi obblighi in tal senso sanciti dalla Costituzione», pur nelle «situazioni di sofferenza e di disagio proprie della realtà carceraria». Accanto a Mattarella il ministro della Giustizia Andrea Orlando: «Il corpo di Polizia Penitenziaria ha costantemente rappresentato un presidio essenziale per la sicurezza della Repubblica, rendendo tangibile la presenza dello Stato in un luogo cruciale

per la democrazia come il carcere». Orlando ha sottolineato poi l'apporto cruciale che la Polizia Penitenziaria offre contro la radicalizzazione in carcere: «Nella consapevolezza dei rischi che affronta il nostro Paese, in un delicato scenario geopolitico, caratterizzato da minacce ibride e spesso inedite, nonché da dinamiche di radicalizzazione che richiedono un attento monitoraggio, occorre soffermarsi anche sul ruolo del Corpo in materia di sicurezza». E ha concluso con l'invito a «evitare che una maggiore apertura del carcere si traduca in una flessione degli strumenti di controllo e in maggiori rischi di sopraffazione e violenza». Alla cerimonia ha partecipato anche una componente del Consiglio nazionale forense, l'avvocato Donatella Ceré, che ha rappresentato il presidente Andrea Mascherin. A fare gli onori di casa il responsabile del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Santi Consolo: «Il ruolo della polizia penitenziaria è, oggi, quanto mai strategico e incisivo per la sicurezza del Paese. Essa infatti rappresenta lo Stato negli istituti penitenziari, dove è chiamata ad agire con fermezza, equilibrio, saggezza e con la più generosa

disponibilità, per finalità di alto valore sociale. Del che, purtroppo, non sempre nei mass media si trova adeguato riconoscimento». Il responsabile del Dap ha poi alzato il tono quando si è rivolto ai rappresentanti sindacali - Sappe, Osapp, Uilpa, Sinappe, Fns-Cisl, Uspp, Cnpp e Fp-Cgil - che nelle stesse ore avevano convocato una manifestazione a Montecitorio «per rivendicare più sicurezza nelle carceri, ma anche nuove assunzioni, nuove dotazioni di risorse finanziarie e tecnologiche e adeguati stanziamenti per il rinnovo del contratto scaduto oramai da dieci anni». A loro Consolo ha risposto richiamando il senso di responsabilità: «In questo momento di transizione faccio appello al senso di responsabilità delle forze sindacali con un saluto che vuole, anche, essere segno di intento collaborativo».

Al termine della cerimonia, a cui erano presenti la sottosegretaria Maria Elena Boschi, la presidente della Camera Laura Boldrini, il sottosegretario Gennaro Migliore, oltre al conferimento della medaglia d'oro al valore civile alla bandiera del Corpo, sono state consegnate medaglie, alla memoria, ai familiari di due agenti che si sono distinti per meriti morali e civili: Calogero di Bono, torturato e ucciso dalla mafia il 28 agosto 1979, e Carmelo Magli, morto in un agguato di mafia nel 1994.



## FERRERO

### Ai dipendenti maxi-premio Fino a 2.150 euro per l'anno

Accordo fra Ferrero e sindacati per la definizione del premio legato ad obiettivi anno 2016/2017. L'importo massimo raggiungibile sarà di 2.150 euro lordi. La direzione aziendale Ferrero si è incontrata ieri con le organizzazioni sindacali nazionali e territoriali di Fai-Cisl, Flai-Cgil, Uila-Uil e con il coordinamento delle rsu.



# Aggressione nell'ambulatorio a Catania

**GAETANO RIZZO**  
 CATANIA

**S**i reca dalla Guardia medica sostenendo di avere un malessere, ma dopo avere ricevuto le cure richieste non esita ad aggredire il medico di turno, una donna di 51 anni, usandole violenza. È quanto accaduto l'altra notte, a Trecastagni, centro del Catanese. Alfio Cardillo, 26 anni, con piccoli precedenti penali, si è presentato in ambulatorio intorno alle 23,30. Dopo che il medico di guardia lo aveva appena dimesso, il giovane sarebbe andato in escandescenze ed avrebbe devastato vari arredi del presidio sanitario. Quindi, avrebbe puntato le proprie attenzioni sulla donna, neutralizzata di forza. L'uomo sarebbe riuscito a disattivare il

pulsante delle segnalazioni emergenze e la linea telefonica. «Dopo circa tre ore di violenza – ha raccontato il capitano Giovanni Rubino, comandante dei carabinieri di Acireale – il medico è riuscito a liberarsi. Abbiamo ricevuto una telefonata alle 2.30 circa e una pattuglia della nostra Compagnia che si trovava in zona è intervenuta tempestivamente, bloccando l'aggressore che, frattanto, aveva cercato di rivestirsi alla buona, tentando di scappare». La donna, in stato di profondo choc, è stata accompagnata con un'ambulanza all'ospedale di Acireale.

«Un atto ignobile, offensivo della dignità della persona, perpetrato ai danni di un medico, una collega, nell'atto di compiere il proprio dovere di aiutare i cittadini» ha di-

chiarato Giuseppe Giammanco, direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale di Catania, esprimendo vicinanza e solidarietà alla collega e alla sua famiglia, assicurando loro sostegno in tutte le sedi e ringraziando i cittadini che hanno segnalato l'accaduto nonché i carabinieri intervenuti. Il sindaco di Trecastagni, Giovanni Barbagallo, ha reso noto che il presunto violentatore era stato seguito dai Servizi sociali comunali e sottoposto a Trattamento sanitario obbligatorio (Tso). Un'inchiesta è stata aperta dalla Procura di Catania e il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha disposto un'ispezione rispetto alle condizioni di lavoro dei medici. Sconcerto è stato espresso dai sindacati **Cisl** e Cimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Caos Ryanair: “Soldi se rinunci alle tue ferie”

*La compagnia promette bonus per fermare la fuga di piloti. In Italia cancellati 700 voli, primi disagi*

» **ROBERTO ROTUNNO**

In pieno caos per i voli cancellati e con i primi disagi negli aeroporti anche italiani, Ryanair piazza la mossa del giorno dopo: un bonus promesso ai dipendenti che accetteranno di non godere delle ferie.

**IL PREMIO** – emerso da una mail aziendale rivelata dalla tv irlandese – varrà 12 mila euro per i piloti e 6 mila per i primi ufficiali; lo otterrà chi avrà volato più di 800 ore nei prossimi 12 mesi e rinunciato a 10 giorni di riposo nel periodo critico. L'assegno scatterà solo dopo il 31 ottobre 2018; chi si licenzia prima, anche con i requisiti, rimarrà senza. La clausola sembra svelare lo scopo di questa scelta: arrestare la fuga di piloti in atto verso i vettori concorrenti, che offrono stipendi migliori.

Lunedì Ryanair ha comunicato la soppressione di 2.100 viaggi nelle prossime sei settimane (702 per o dall'Italia; 17 solo ieri), lasciando a terra 400 mila passeggeri, per “problemi con turni e ferie”. In realtà, sembra che il guaio stia nell'esodo di addetti. Ryanair ha provato a smentire, ammettendo l'esistenza di frequente turn-over che tuttavia non genererebbe carenza di piloti. Secondo un'analisi del sindacato Ialpa, sono stati in 700 nel 2017 a dire addio a Ryanair. Tanti giovani accettano di muovere i primi passi nell'azienda irlandese, ma pochi poi costruiscono una lunga carriera all'interno: il

tempo medio di permanenza è infatti solo 4 anni e l'età media degli addetti non supera i 34.

Ogni pilota – per legge – non può volare più di 900 ore tra il 1 gennaio e il 31 dicembre dello stesso anno. Ryanair ha sempre fatto partire i 365 giorni dal 1 aprile, traendone molti vantaggi, e ora sostiene che i disagi sono in parte dovuti alla necessità di adeguarsi al calendario classico. Motivazione che però non convince i sindacati italiani e irlandesi. “Il discorso delle ferie – ha detto Emiliano Fiorentino di Fit Cisl – non può essere imputabile ai dipendenti perché è un diritto dei lavoratori e va rispettato”.

Ad alcuni piloti, però, le ferie non sono mai state retribuite: si tratta dei contractor, che lavorano con una sorta di partita iva. Uno di loro ha raccontato in anonimato la sua esperienza: “All'inizio guadagnavo 20 euro all'ora – ha detto – poi ho raggiunto circa 7 mila euro al mese. Avevo obblighi da dipendente, turni pre-stabiliti ma niente diritti. In Irlanda le tasse erano quasi zero, perché i compensi risultavano rimborsi spese. In Italia, solo perché ero corretto, dichiaravo con il modello unico. Chi vuole fare il furbo, però, può risultare nullatenente”.

**LA CORTE** di Giustizia europea ha stabilito che le regole da applicare ai piloti sono quelle della base di impiego. Chi opera in aeroporti italiani può appellarsi

appunto alle norme italiane che non contemplano piloti a partita iva. L'Unione europea è intervenuta, ora tocca al ministro dei Trasporti Graziano Delrio mettere in pratica quanto deciso in Lussemburgo per garantire diritti ai dipendenti Ryanair.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I numeri**

**702**

I voli RyanAir da o per l'Italia che verranno cancellati. Ieri ne sono saltati 17, oggi 13

**400**

Mila: i passeggeri che resteranno a terra fino a fine ottobre a causa del taglio dei voli

**700**

I piloti che hanno lasciato RyanAir nel 2017



## DIPENDENTI IN BILICO

### Dai Centri per l'impiego a Veneto Lavoro

VENEZIA - Che fine faranno i lavoratori dei Centri per l'impiego delle province? Se ne è parlato ieri in un incontro chiesto dai sindacati Cgil, Cisl e Uil con l'assessore al lavoro Elena Donazzan. I sindacati hanno chiesto di trasferire questi lavoratori presso la Regione o in un ente di diritto pubblico. La prospettiva, invece, è che finiscano in Veneto lavoro. Donazzan ha ribadito infatti che la soluzione prevista dalla proposta di legge, che oggi inizierà l'iter in commissione, garantisce il ruolo di dipendenti pubblici, essendo Veneto Lavoro un ente di diritto pubblico, e dà le stesse garanzie occupazionali di un qualsiasi dipendente regionale.



# Falusi, Sandro Poli parlerà in consiglio

Il presidente del cda spiegherà all'assise le scelte fatte. Il Pci chiede un incontro con i sindacati

MASSA MARITTIMA

“Massa Comune” e “Massa va oltre” vedranno accolte le loro richieste: presto il presidente dell'istituto Falusi **Sandro Poli**, in sede di consiglio comunale straordinario, parlerà delle scelte di esternalizzare uno dei moduli della Rsa massetana.

Il consiglio si terrà tra il 27 ed il 30 settembre: «una richiesta che non potevamo non soddisfare ma che accogliamo con piacere» dice il sindaco **Marcello Giuntini**. Ma la volontà di discutere dell'argomento è tanta e al primo cittadino è già arrivata una nuova richiesta, questa volta firmata dal Pci di Grosseto: nella pec indirizzata al Comune il partito chiede un nuovo incontro con il sindaco e il Cda del Falusi «finalizzato alla presentazione di proposte che potrebbero essere valutate e costituire alternative utili garantendo livelli di assistenza e tutele del lavoro ed il superamento delle difficoltà dell'Istituto». Un incontro auspicato da maggio: «la necessità di un incontro è condivisa da tutte le forze politiche ma è bene precisare – dichiarano dalla segreteria del Pci – che a partire da maggio sono state numerose le richieste effettuate alle quali non è mai pervenuta né disponibilità né risposta alcuna». L'invito dovrebbe poi essere esteso an-

che alle organizzazioni sindacali e Rsu Cgil, Cisl e Uil. «In questo momento la richiesta è al vaglio del Comune – ha detto Giuntini – in ogni caso si tratta di una richiesta irriuale e alquanto strana. Siamo favorevoli a concedere un incontro con il partito ma se il Pci vuole che l'invito venga esteso a tutta una serie di soggetti allora possono indirlo loro stessi». I sindacati già in passato avevano incontrato il sindaco Giuntini: «Già in passato abbiamo avuto un incontro con il sindaco e lui ha garantito che avrebbe fatto pervenire le nostre riflessioni al Cda del Falusi – spiega **Francesco Nardi** responsabile sanità della segreteria provinciale Fp Cgil – ma se ci sarà un nuovo incontro presenteremo ancora le nostre ragioni». Sembra però che i sindacati abbiano trovato un punto unitario sul quale muoversi: «lunedì abbiamo avuto un incontro chiarificatore tra sindacati – spiega **Sergio Sacchetti** segretario provinciale Uil Fpl – insieme abbiamo partorito un documento unitario su quelli che devono essere i capisaldi nel prosieguo della trattativa dove non solo deve essere garantita la tutela dei dipendenti pubblici ma anche la tutela del lavoro pubblico; quindi – conclude – un nuovo incontro è auspicabile».

Giulia Sili



L'Istituto Falusi



**LAVORO**

**Malo, tavolo di crisi**

■ ■ I sindacati Cgil e Cisl hanno chiesto alla Regione la riapertura di un tavolo di crisi sulla Malo, l'azienda fiorentina di abbigliamento ancora alla ricerca di investitori in grado di garantire prospettive e di tutelare dipendenti e creditori. Secondo Cgil e Cisl la Malo ha intenzione di vendere i «gioielli di famiglia, cioè il negozio di via Montenapoleone a Milano, sia di dare all'esterno la licenza di produzione per il mercato estero di Cina e Usa».



## TRA FUSIONI E SALVATAGGI

# Questo matrimonio s'ha da fare

### Le nozze obbligate di San Miniato e Bcc mentre Volterra resta zitella (per ora)

di MANOLO MORANDINI

**M**atrimoni combinati. Dove chi si sceglie lo fa spesso per necessità. Altri perché non hanno alternative. Le logiche, che stanno modificando il panorama bancario toscano, continueranno a essere queste, anche nei prossimi anni. Cupido ha ancora delle frecce, ma nessuno ha idea di chi possa aver preso di mira. Molte le ha sparate in questi anni inchiodando gestioni rovinose, alcune affidate anche alla lentezza della magistratura. Ma non mancano eccezioni, dove il progetto è di crescita. E i corteggiamenti non corrisposti. Il tutto seguendo il filo di un processo di generale trasformazione del settore, da un'operatività basata sul credito tradizionale a un'attività più commerciale. In uno scenario di crisi economico finanziaria che in Toscana tra il 2008 e il 2016 ha determinato la perdita del 13,5% in termini di addetti e la chiusura del 15% degli sportelli.

Si è sposata e ha ridefinito la propria identità dall'inizio dell'anno la più antica Bcc d'Italia, diventata società per azioni con la denominazione Banca Cambiano 1884 Spa. Nata dalla fusione con la Banca Agci ha scelto di spostare sede sociale e direzione regionale da Castelfiorentino a Firenze: 350 dipendenti e 41 filiali, ha chiuso l'esercizio 2016 con un utile di 5 milioni di euro, una raccolta stimabile in 5,565 miliardi e 2,131 miliardi di euro di impie-

ghi.

Di tutt'altro tenore molti dei processi che hanno interessato il sistema del credito cooperativo. Le banche da 27 nel 2016 sono scese a 15. E dove si è proceduto per incorporazione si è trattato di dare una mano alle Bcc in maggiore difficoltà. Per esempio, la Banca di Pescia e Cascina è il risultato dell'incorporazione dell'istituto cascinese, dopo un lungo commissariamento, in quello pesciatino. Negli altri casi la chiave della fusione è un piano strategico. Tra quest'ultimi la Banca Terre etrusche e di Maremma, che è figlia della fusione per unione tra Banca della Maremma di Grosseto, Bcc di Pitigliano e Banca di Saturnia e Costa d'Argento.

Occhi puntati sulla Cassa di risparmio di San Miniato. «A fine mese dovrebbe chiudersi l'operazione di acquisizione da parte di Credit Agricole tramite Cariparma», dice il segretario regionale dei bancari Cgil **Daniele Quiriconi**. «Un capitolo in pieno svolgimento e che è necessario si completi al più presto – afferma il segretario regionale di First **Cisl Stefano Bellandi** –. Resteranno da definire gli aspetti riguardanti le modalità da attuare per ottemperare le richieste in tema di organici e da ottenere il benessere dalla Bcc, che sembra non essere in discussione. Per capire quali saranno le ricadute in Regione è ancora presto, il nostro auspicio è che Cariparma prosegua con il modello federativo finora attivato nei suoi in-

terventi di acquisizione, con il mantenimento in Toscana delle principali funzioni aziendali per la necessaria salvaguardia occupazionale e della vocazione territoriale della banca che detenendo una partecipazione nella Volterra del 20%, oltre al 5% detenuto dalla Fondazione Carismi, rappresenta una realtà importante del sistema creditizio toscano». Partecipazione nell'istituto volterrano rettificata dopo l'ispezione di Banca d'Italia nella misura del 20% (22,5 milioni di euro).

«La Carivolterra resta una banca autonoma, nei mesi scorsi ha chiuso un'operazione di esodo volontario di 50 dipendenti e approvato un nuovo piano strategico», sottolinea **Marco Collini**, segretario regionale Uilca Uil. Nessuno vuole mettere il carro davanti ai buoi. «Siamo preoccupati che ci possa essere qualche riflesso dell'operazione Carismi, ma per adesso non ci sono segnali – sostiene Quiriconi –. Quelli di Credit Agricole non so quanto possano considerare strategica la partecipazione in Carivolterra».

Altro scenario da decifrare



l'acquisizione da parte di Intesa San Paolo della ex Popolare di Vicenza, che ha scongiurato il peggio. «Ancora non abbiamo chiaro quali ricadute avremo in Toscana – afferma Bellandi –. La capillare presenza di filiali ex CariPrato che andranno ad aggiungersi a quelle del Gruppo Intesa richiederà la massima attenzione per le ricadute che potrebbero riflettersi sui lavoratori e sulla clientela». «È ragionevole immaginarsi qualche centinaio di esuberanti in Toscana – stima Quiriconi –, il processo di aggregazione è in pieno svolgimento».

C'è poi il capitolo del passaggio di Banca Etruria ora Banca Tirrenica, assieme a Banca Marche e CariChieti al gruppo Ubi. La fusione sarà portata a termine entro la fine del primo semestre 2018 e comprenderà Banca Federico Del Vecchio (ex Gruppo Etruria), con il marchio che potrebbe anche sparire. La direzione Ubi per il Centro Italia sarà a Roma e ci saranno tre direzioni territoriali a Firenze, Siena e Arezzo. «I processi di fusione in corso spesso sono dettati da situazioni finanziarie precarie ed è un po' un tentativo di restare in piedi – conclude Quiriconi – È un quadro ancora complicato e finché il sistema non si assesta con la ripresa degli impieghi a imprese e famiglie si va a corrente alternata».



**Negli anni della crisi in Toscana le banche hanno perso il 13,5 per cento degli addetti e il 15 per cento degli sportelli**

# Sindacati da Calenda, poi assemblea al Phalesia

Fim, Fiom, Uilm e Uglm attendono conferme dell'ultimatum a Rebrab  
Tempo fino al 31 ottobre, sperando che vada in porto la trattativa con Jindal

PIOMBINO

Sindacati oggi a Roma dal ministro dello Sviluppo economico **Carlo Calenda**, convocati per fare il punto sulla vicenda Aferpi, e quindi per discuterne con i lavoratori al ritorno dal Mise, in un'assemblea fissata per oggi alle 17 al Phalesia.

Il quadro già grave di per sé (stabilimento fermo da mesi, tutti i lavoratori in cassa integrazione) è ulteriormente complicato dalle tante pressioni di gruppi e imprenditori per varie ragioni interessati al futuro delle acciaierie piombinesi.

Il sindacato ovviamente spera che la trattativa tra Is-

sad Rebrab e Sajjan Jindal vada a buon fine, perché arrivare alla risoluzione del contratto con Cevital (sia che avvenga per inadempienza che per insolvenza) comporterebbe nuovi problemi e in ogni caso tempi lunghi.

Oggi dunque il sindacato si attende che Calenda confermi quanto affermato al termine del recente incontro con l'ad di Cevital, **Said Benikene**, e cioè che al gruppo algerino resta solo poco più di un mese per adempiere a quanto pattuito nell'addendum firmato a giugno, pena appunto la risoluzione del contratto: cioè la presentazione di un partner siderurgico o di

un piano corredato da fonti di finanziamento certe, dopo aver già saltato l'impegno a far ripartire il treno rotaie entro agosto. Una spinta da parte del Governo ad accelerare la trattativa con Jindal, basata su una cifra ancora imprecisata, che Jsw accetterebbe di pagare a condizione che successivamente venga accettato il proprio piano industriale.

In realtà Fim, Fiom, Uilm e Uglm si attendono qualcosa in più, ossia elementi nuovi proprio sullo stato della trattativa Cevital-Jindal, i cui termini sono fin qui conosciuti solo attraverso indiscrezioni.



L'interno del treno medio piccolo (foto Paolo Barlettani)



**DOPO IL PESTAGGIO DELLA CAPOTRENO A PRATO**

# Toscana nel caos: soppressi due treni su tre

Ieri hanno scioperato quasi il 70% dei ferrovieri. E lunedì un'altra aggressione nel Valdarno

**L'appello dei sindacati:  
 «Doppio controllore»  
 Disagi e cancellazioni  
 su tutte le linee**

Tantissimi treni soppressi – circa due terzi secondo le sigle sindacali – con il 65-70% dei ferrovieri che per otto ore è rimasto a casa. È l'esito dello sciopero lampo che dalle 9 alle 17 di ieri ha paralizzato la Toscana. Proclamato con meno di un giorno di preavviso, l'adesione è stata alta. E fuori dalle fasce dei pendolari, chi doveva spostarsi sui regionali, ieri è rimasto ad aspettare in stazione.

Maggior sicurezza, almeno due capitreno a bordo dei convogli locali. Queste le richieste dei rappresentanti dei lavoratori. Che ieri hanno voluto protestare per l'ennesima aggressione ai danni di una loro collega, avvenuta domenica mattina alla stazione di Prato Centrale. Vittima la capotreno del convoglio 3034 Firenze-Lucca-Pisa delle 6,03, aggredita da una delle due donne che aveva trovato senza biglietto con calci e pugni per poi, mentre loro si erano già dileguate, essere trasportata al pronto soccorso con una costola incrinata e il setto nasale rotto.

Colpito alla testa anche un collega capostazione accorso per difenderla. Mentre lunedì un altro capotreno – come confermano i sindacati – è stato insultato, spintonato e raggiunto dallo sputo di un viaggiatore (forse ubriaco) a Figline Valdar-

no. Il ferroviere si sarebbe fatto male a una mano e, dopo aver portato il convoglio a destinazione, ha ricevuto sette giorni di prognosi al pronto soccorso.

Mentre la Polfer sta analizzando le immagini delle telecamere, ieri i dipendenti di Trenitalia e di Rfi hanno incrociato le braccia per otto ore. Il 65-70% di loro è rimasto a casa. I lavoratori della Protezione aziendale, invece, hanno sfiorato la percentuale di astensione del 100%, come i colleghi delle biglietterie delle province di Pisa e Livorno. È quanto rendono noto i sindacati. Lo sciopero era stato proclamato da Filt, Fit, Uilt, Ugl, Fast e Orsa.

Solo sulla Pisa-Aulla sono stati cancellati interamente o per parte del percorso ben 38 convogli. Durante la giornata, attraverso i social network, è stato diffuso un elenco di appena qualche decina di partenze sicure che riguardavano diverse linee, dalla Siena-Firenze alla Roma-Pisa. Nessun problema, invece, per i treni a lunga percorrenza.

«È un grande risultato», spiega il segretario della Filt Toscana, **Marco Chellini**. «Siamo soddisfatti», aggiunge **Franco Frattini** della Fit Cisl. «Abbiamo scioperato per chiedere più sicurezza per gli stessi passeggeri – afferma **Massimo Marino**, segretario Uil Trasporti per le province di Livorno e Pisa – e dispiace che il Governo voglia tagliare ancora i presidi Polfer. È necessario, per noi capotreno, viaggiare in coppia anche sui regionali».

**Stefano Taglione**

ORIPRODUZIONE RISERVATA



Due persone in fila alla biglietteria



Le misure vanno dagli asili nido aziendali alla flessibilità degli orari: pronti 110 milioni

# Conciliare la famiglia con il lavoro In arrivo gli sgravi per le imprese

► Sgravi previdenziali per le aziende che aiuteranno i lavoratori a conciliare famiglia e professione. Il decreto a doppia firma dei ministri di Economia e Lavoro ha sbloccato 110 milioni di euro da distribuire nei prossimi due anni alle imprese che agevoleranno l'alternanza casa-lavoro dei dipendenti realizzando asili nido o spazi gioco aziendali, oppure incrementando i congedi parentali o il trasferimento di buoni per l'acquisto di servizi di cura o baby sitting.

**FORMAZIONE.** Ma non solo, tra le misure incluse dagli incentivi figurano anche percorsi formativi per favorire il rientro dal congedo di maternità, la cessione solidale dei permessi e orari di lavoro flessibili, sia in entrata che in uscita, con particolare attenzione verso i contratti part-time. Novità che sembrano accontentare tutti: datori di lavoro, dipendenti e sindacati. Questi ultimi più che soddisfatti per il ruolo riconosciuto nell'iter di concessione degli sgravi, a beneficio solo delle imprese che hanno precedentemente siglato

accordi con i rappresentanti dei lavoratori.

**I SINDACATI.** «La conciliazione tra famiglia e lavoro è diventato un tema centrale delle politiche contrattuali moderne - spiega Ignazio Ganga, segretario regionale della Cisl - ed è naturale sia materia di pertinenza sindacale. La società è ormai spaccata in due: c'è chi non lavora e chi lavora troppo perché deve compensare gli organici ridotti all'osso. Ecco perché l'intreccio tra impegni familiari e professionali deve essere sempre più aiutato dalle stesse aziende».

**SPIRITO GIUSTO.** Per i sindacati, lo spirito incarnato dalle nuove norme è quello giusto. Non abbastanza però da spazzare alcune perplessità. «Prima di tutto vogliamo aspettare la circolare dell'Inps - avverte Fulvia Murru, rappresentante della Uil - che potrebbe porre limiti di reddito ai lavoratori aventi diritto. Poi dobbiamo capire quanto dureranno le risorse stanziare, troppo esigue secondo noi per soddisfare le tante richieste che arri-

veranno nei prossimi due anni».

**CAUTELA.** Dalla segreteria della Cgil, Caterina Cocco accoglie con prudenza il decreto ministeriale: «È senz'altro apprezzabile che vengano investite risorse sul tema della conciliazione famiglia-lavoro. Tutti gli accordi volti a migliorare le condizioni di lavoro dentro un quadro di contrattazione che coinvolge i sindacati sono positivi, ma sarebbe altrettanto importante venissero potenziati anche i servizi pubblici di cura e genitorialità che rispondono a un bisogno collettivo. Si tratta infatti di un provvedimento del quale beneficerebbero aziende e lavoratori mentre resta purtroppo aperto il problema delle tante donne disoccupate che, anche per l'assenza di servizi e asili nido, faticano a entrare nel mercato del lavoro. L'auspicio della Cgil è che si prosegua con altre azioni e nuovi investimenti sul welfare pubblico e non solo su quello aziendale».

**Luca Mascia**  
RIPRODUZIONE RISERVATA

## EQUILIBRIO FAMIGLIA LAVORO

Sgravi per  
**110 milioni di euro**  
alle aziende  
che investiranno  
in



- Asili nido e spazi gioco in azienda
- Buoni per l'acquisto di servizi di baby sitting
- Buoni per l'acquisto di servizi di cura
- Convenzioni con strutture per servizi di cura
- Orari part time
- Flessibilità oraria in entrata e in uscita
- Allungamento del congedo di paternità
- Prolungamento e incremento indennità del congedo parentale
- Percorsi formativi per favorire il rientro dal congedo di maternità
- Banca delle ore
- Cessione solidale dei permessi



**IL SINDACO DI TRECASTAGNI: «Sostegno alla vittima»**

# Intervento del ministro: «Subito le ispezioni sul lavoro dei medici»



**LORENZIN: «NON POSSIAMO PERMETTERE CHE ACCADA DI TUTTO»**

**Salvatore Fazio**

●●● Ispezioni in arrivo per verificare le condizioni di lavoro nelle guardie mediche. La misura è stata decisa dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, nel vertice convocato urgentemente ieri dopo lo stupro della dottoressa a Trecastagni. Il ministro si è detta sconvolta e ha definito «inaccettabile» quanto accaduto. «Non possiamo permettere che il luogo che dovrebbe essere sicuro per eccellenza, divenga un luogo dove può accadere tutto» ha affermato Beatrice Lorenzin. E ha poi comunicato che in base a quanto emergerà nelle ispezioni «saranno avviati gli interventi necessari per garantire la sicurezza dei professionisti sanitari». L'assessore regionale alla Salute, Baldo Gucciardi, ha espresso solidarietà e ha aggiunto: «Quello delle aggressioni ai medici è un fenomeno inquietante che richiede interventi drastici, ma anche una riflessione urgente sulla deriva sociale da cui scaturiscono comportamenti criminali e animaleschi. Per questa ragione, sono d'accordo col ministro Lorenzin sulla necessità di un confronto su come intervenire in termini di sicurezza» Immediata la presa di

posizione dei camici bianchi. «Basta violenza» afferma Toti Amato, presidente dell'Ordine dei medici di Palermo. «Gli organi preposti devono intervenire - dice -. La guardia medica è parte integrante del sistema sanitario alla stregua degli ospedali. È disonorevole considerarlo come una "solitaria" diramazione territoriale nonostante le nostre denunce e la disponibilità a fare la nostra parte» sottolinea Amato che chiederà un immediato incontro al prefetto perché sia accolto il progetto "Savelife" proposto nel 2015 ma mai realizzato per mancanza

di fondi. «I medici sono sempre in prima linea nella tutela di chi ha bisogno - afferma Amato - ma questo non li esime dallo stigmatizzare l'inefficienza delle istituzioni. Pur comprendendo le esigenze di risparmio, non possiamo più permettere violenze e offese ai professionisti della sanità». Il progetto "Savelife", spiega il vice presidente dell'Ordine dei medici di Palermo, Giovanni Merlino, prevede un'app per assistere i medici di continuità assistenziale durante il loro servizio, in grado di inviare, in caso di emergenza, una chiamata di sos con la posizione del medico, foto e video: «Servono interventi urgenti per garantire condizioni adeguate» aggiunge Merlino. Maurizio Attanasio e Biagio Papotto della Cisl osservano: «Siamo a livelli seri di allarme sociale». Dalla Cgil Giacomo Rota, Gaetano Agliozzo, Carmelo Calvagna e Angela Battista chiedono «il piantonamento e l'utilizzo di dispositivi elettronici di sicurezza». Aurelio Guglielmino, Car-

melo Urzi e Raffaele Lanteri dell'Ugl propongono di «mettere una guardia giurata in ogni centro o spostare gli ambulatori accanto alle caserme dei carabinieri». Solidarietà anche da Pietro Pata dell'Anao Assomed. Il Nursind Sicilia, sindacato delle professioni infermieristiche guidato da Francesco Frittitta sollecita «la pubblica amministrazione, l'assessorato, i prefetti e il governo ad aumentare la sicurezza negli ospedali». E chiede «guardie giurate nelle aree di pronto soccorso». Il sindaco di Trecastagni, Giovanni Barbagallo ha annunciato che «l'amministrazione comunale darà pieno sostegno alla vittima». Giovanni Burtone deputato del Pd ha presentato un'interrogazione parlamentare ai ministri della Salute e dell'Interno. E Giulia Grillo deputata M5S insieme agli altri parlamentari grillini catanesi ha chiesto al sottosegretario Boschi di riferire sull'avanzamento del piano antiviolenza. Anche Federconsumatori rilancia la proposta degli Ordini dei medici di mettere le guardie mediche in luoghi presidati. Il Codacons chiede inoltre che «le unità di vigilanza impiegate nelle commissioni invalidi dell'Asp, Inps e sedi amministrative dell'Asp siano spostate nelle guardie mediche». (\*SAFAZ\*)



**DOPO IL SUICIDIO DI DUE GUARDIE CARCERARIE**

# Sindacati penitenziari disertano feste del Bicentenario

**PALERMO.** Sappe, Sinappe, Osapp, Uilpa, Cnpp, **Cisl**-Fns, Uspp e Fp Cgil non parteciperanno ai festeggiamenti in occasione del Bicentenario della Fondazione del Corpo di Polizia penitenziaria che si terranno negli istituti penitenziari siciliani. A darne notizia sono le stesse organizzazioni sindacali attraverso i segretari Calogero Navarra, Nicolò Lauricella, Rosario Di Prima, Gioacchino Veneziano, Letterio Italiano, Domenico Ballotta, Francesco D'Antoni e Paolo Anzaldi. «Non vi è alcun motivo per festeggiare - si legge in una nota delle sigle sindacali - semmai la ricorrenza deve indurre a riflettere sul futuro del Corpo e sul malessere generale che vive il personale giornalmente e che spesso si traduce in gesti disperati ed estremi». Il riferimento riguarda gli ultimi due episodi verificatisi a Palermo

e a Prato, dove due agenti penitenziari si sono tolti la vita a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro. «Ogni giorno si registrano, nelle carceri italiane, gravissimi eventi critici che vedono spesso soccombere i poliziotti penitenziari, sempre più soli e privi di strumenti di difesa». Gli aderenti al Sappe, Osapp, Uilpa, Sinappe, Fns-**Cisl**, Uspp, Cnpp e Fp-Cgil) protestano «per rivendicare più sicurezza nelle carceri, ma anche nuove assunzioni, nuove dotazioni di risorse finanziarie e tecnologiche e adeguati stanziamenti per il rinnovo del contratto scaduto oramai da dieci anni». L'Ugl ha organizzato cinque giorni di sit-in davanti al carcere Ucciardone di Palermo «dove gli agenti - sottolinea l'Ugl - sono alle prese quotidianamente con una lunga serie di problematiche.

**L. Z.**



## Appello dei sindacati

# La Polizia penitenziaria festeggia 200 anni tra le proteste

**Alice Fumis**  
**ROMA**

Alle Terme di Caracalla la festa per il bicentenario con il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, davanti a Montecitorio la protesta dei sindacati. Celebrazioni «a metà» per il corpo della Polizia penitenziaria che quest'anno compie 200 anni: da un lato l'omaggio unanime delle autorità per l'impegno quotidiano e costante di migliaia di agenti a favore della sicurezza e della coesione sociale, dall'altro la denuncia delle sigle sindacali per le condizioni di lavoro «critiche».

«Innegabili», secondo Mattarella, le «criticità del sistema carcerario». Viva «gratitudine», quindi, a un Corpo che svolge un ufficio «prezioso» e a cui spetta, nell'esercizio di vigilanza, «il difficile compito di far fronte alle situazioni di sofferenza e di disagio» con «abnegazione» e «non comune professionalità».

Ma è un sacrificio a cui Sapp, Osapp, Uilpa, Sinappe,

Fns-Cisl, Uspp, Cnpp e Fp-Cgil non sono più disposti; e in un sit in davanti a Montecitorio rivendicano «più sicurezza nelle carceri, ma anche nuove assunzioni, nuove dotazioni di risorse finanziare e tecnologiche e adeguati stanziamenti per il rinnovo del contratto».

Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, chiede uno stop alla «nube di indifferenza» sulla questione carceraria, che ha avvolto «una vasta parte della società italiana». Perché anche da questo, è convinto, «si misura la cifra di una democrazia». E rivolgendosi a chi è in piazza puntualmente: «Credo che il sindacato faccia bene a stimolare, anche in vista della legge di stabilità, l'attenzione dell'opinione pubblica su questo tema. Io sarò il primo e più felice di tutti di ottenere maggiori risorse da investire su un settore così delicato come quello delle carceri». «Una mia priorità è sempre stata quella di dare al Corpo pari dignità rispetto alle altre Forze». ◀



Le indagini coinvolgono anche Brescia, sede della cooperativa che forniva la manodopera straniera  
**Condanna di Fai-Cisl: «Ma serve il nuovo contratto»**

# Caporalato, in campo pure Finanza e Provincia

## Segnalato un altro caso in Busa a settembre

ALTO GARDA - Potrebbe allargarsi l'inchiesta avviata dalla Polizia Locale dell'Alto Garda e Ledro per far luce sui presunti casi di «caporalato» dopo l'individuazione, venerdì scorso a Riva, di 25 lavoratori stranieri in condizioni quasi disperate intenti a raccogliere l'uva nelle campagne di un agricoltore della zona e portati da Brescia a Riva stipati in un furgone e in auto che al massimo potevano contenere 15-16 essere umani. Nelle ultime ore gli accertamenti hanno coinvolto anche i colleghi della Polizia Locale di Brescia (da dove proviene la cooperativa che di fatto forniva la manodopera), la Guardia di Finanza, l'Inps e l'ispettato provinciale del lavoro. Ma al di là di un caso simile avvenuto però un anno fa e per giunta nella zona di Villalagarina, l'attenzione delle forze dell'ordine si sta concentrando su un'altra segnalazione pressoché identica alla prima, anche in questo caso nella Busa e anche in questo caso per uno o forse più episodi avvenuti nell'ultimo mese. Segnalazione e caso tutto da verificare al momento ma che se dovesse trovare riscontri concreti confermerebbe che ci troviamo di fronte ad un «fenomeno» tutt'altro isolato.

Nel frattempo dopo la dura condanna espressa da Coldiretti e Cgil, anche la Cisl prende posizione per denunciare un pericolo che richiede «l'impegno di tutti». Katia Negri, responsabile del settore agricolo della Cisl del Trentino, ricorda come «già un anno fa il segretario generale Fulvio Bastiani della Fai regionale avesse invitato a non abbassare la guardia anche in Trentino, poiché contrariamente a quanto accaduto in passato, i segnali di coinvolgimento del nostro territorio erano iniziati a giungere in maniera sempre più preoccupante. In quei giorni - sottolinea ancora Katia Negri - si auspicava l'approvazione della legge contro questo crimine odioso (cosa peraltro avvenuta grazie al nostro impegno) e si potevano all'attenzione generale alcune segnalazioni raccolte nel corso del 2016 di episodi "borderline" che facevano intuire quanto questo fenomeno si stesse appunto insinuando pericolosamente anche nelle nostre zone. Fortunatamente non si tratta di fenomeni diffusi ma sarebbe comunque un gravissimo errore sottovalutare l'episodio accaduto qualche giorno fa nella zona dell'Alto Garda».

«Purtroppo - ricorda Katia Negri - al momento sono rimaste inascoltate le richieste avanzate a più riprese dalla Fai Cisl di inserire nel contratto provinciale degli operai agricoli ancora in discussione, un impegno preciso da parte di tutti i soggetti coinvolti nella lotta a questa forma di sfruttamento che è assolutamente inaccettabile per il nostro territorio. Le controparti agricole, al momento si sono rifiutate di sottoscrivere l'accordo di rinnovo di un contratto scaduto ormai da oltre 20 mesi: in questo modo - incalza Negri - al di là delle buone intenzioni solo enunciate, non si è potuto esplicitare anche una ferma e decisa presa di posizione su questo tema, che come confermano i fatti di questi giorni, è assolutamente necessaria. Proprio per non danneggiare la grande maggioranza delle aziende agricole che rispettano le regole, è necessario riportare immediatamente al tavolo di confronto questo argomento auspicando in tempi brevi la sottoscrizione dell'accordo di rinnovo. Non vorremmo - conclude la responsabile della Fai Cisl - che i gravi danni causati dalle gelate primaverili e dalle successive estese grandinate delle scorse settimane, oltre a rappresentare un'oggettiva difficoltà, diventino un alibi e che alcune aziende si sentano "autorizzate" a percorrere pericolose scorciatoie, rappresentate dall'utilizzo di manodopera sfruttata e sottopagata».

P.L.



**SINDACATI DIVISI SULL'ACCORDO**

**Contratto metalmeccanici  
Scontro tra Fiom e Artigiani**

TRENTO - La Fiom Cgil va all'attacco sul contratto dei metalmeccanici artigiani con una durissima presa di posizione che si spinge fino alla proposta di inserire nei contratti aziendali dell'industria clausole di esclusione dei fornitori artigiani che non applichino il contratto del 19 settembre 2016 ma quello, firmato da Fim Cisl e Uilm Uil, del 28 agosto scorso. Il comitato direttivo della Fiom lo considera infatti un accordo separato che, pur potendosi applicare solo agli iscritti delle organizzazioni firmatarie, «rischia di avere ripercussioni e conseguenze pesanti per tutti i lavoratori del settore e di costituire un grave precedente per tutto il mondo del lavoro. Tale accordo, infatti, riduce pesantemente le retribuzioni, peggiora immotivatamente i diritti dei lavoratori metalmeccanici artigiani e consegna di fatto alle aziende la totale libertà di disporre degli orari di lavoro». La Fiom ritiene che l'accordo separato rappresenti «una grave lacerazione del modello di relazioni sindacali che ha sin qui contraddistinto il Trentino, fondato sull'unità sindacale e sul dialogo tra le parti». Il sindacato dei metalmeccanici Cgil agirà anche nelle sedi giudiziarie e politiche, oltre che in quelle sindacali, per far rispettare il contratto firmato da tutte le organizzazioni il 19 settembre 2016 ma poi disdetto da Assoartigiani.

Critiche sulla presa di posizione della Fiom trentina piovono da Assoartigiani e dalle organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo del 28 agosto, Cisl e Uil, che lo difendono. Ma anche il segretario della Cgil Franco Ianeselli non condivide la scelta della Fiom e spinge per ricucire. Se ne parlerà al direttivo confederale del 29 settembre.



**VERTENZA.** Apertura al tavolo di ieri a Roma. Oggi l'incontro in azienda

# Ferrolì, 48 ore per trovare un accordo sugli esuberanti

L'apertura da parte dell'azienda c'è. Si tratta di approfondire, di capire quanto sono disposti a cedere i vertici del Gruppo Ferrolì, di cercare un compromesso che soddisfi entrambe le parti, imprenditori e rappresentanti dei lavoratori.

Al centro della trattativa: incentivi e riduzione del numero degli esuberanti, 459 quelli dichiarati a luglio, 376 solo a San Bonifacio. Gli altri sono distribuiti negli altri stabilimenti della Ferrolì: Casole d'Elsa, Terre di Reno e Grugliasco. Nei giorni scorsi il gruppo ha dimostrato la disponibilità a ridurre i tagli, ma non in misura sufficiente, secondo i lavoratori.

Ieri, come da programma, azienda e sindacati si sono ritrovati a Roma, al ministero del Lavoro, per capire se ci sono i termini per trovare un accordo. E l'apertura della Ferrolì fa ben sperare. «Le parti, viste le dichiarazioni dell'azienda in merito alle incentivazioni all'esodo e al recupero di ulteriori posizioni lavorative finalizzate alla riduzione degli esuberanti», si legge in una nota diffusa dopo il tavolo al ministero, «hanno deciso di incontrarsi in sede aziendale per verificare se ci sono le condizioni per trovare un accordo come previsto dalla procedura di mobilità entro il 25 settembre», data in cui è stato programmato un nuovo incontro a Roma. «È il termine ultimo per trovare un accordo con l'azienda», sottolineato i rappresentanti di Fiom Cgil e Fim Cisl che oggi e domani si confronteranno con i vertici del gruppo. A sostegno della trattativa vengono confermate le iniziative - sciopero e presidi davanti agli stabilimenti - proclamati nei giorni scorsi. • F.L.



Presidio alla Ferrolì



# Proroga della mobilità, si va avanti

**Il tavolo** La riunione tra sindacati e Regione Lazio ha definito meglio i passaggi tecnici per sbloccare i sussidi. La Pisana inoltrerà gli elenchi dei beneficiari ai Centri per l'Impiego e all'Inps. E Pigliacelli smuove le aziende

**Molte imprese iscritte all'ente camerale sono interessate ai tirocini**

## LA SITUAZIONE

■ I lavoratori dell'Area di crisi complessa Frosinone-Anagni devono pazientare e resistere, ma possono stare tranquilli. È quanto emerso dalla riunione tecnica di ieri pomeriggio a Roma, tra i funzionari della Regione Lazio e le sigle sindacali **Cisl**, Uil, Cgil e Ugl.

L'incontro è stato di carattere prettamente tecnico, finalizzato a valutare lo stato d'avanzamento dell'iter che sblocca l'assegno di mobilità (prorogato di un anno), per 600 lavoratori ciociari, più altri 84 della provincia di Rieti. Come molti sanno, il rinnovo del sussidio fino a tutto il 2018, è stato previsto grazie all'accordo quadro raggiunto lo scorso 17 luglio, tra i sindacati e i vertici della Pisana, che faceva seguito all'emendamento Pilozzi (Pd) approvato nella legge di bilancio.

### Il responso

La nota diffusa da Cgil, **Cisl**, Uil e Ugl è ottimista e spiega me-

glio i passaggi burocratici necessari a concretizzare la misura: «Le pratiche stanno seguendo l'iter prestabilito - si legge - Il Ministero del Lavoro, verificati gli elenchi dei 684 beneficiari compresi tra le province di Frosinone e Rieti, li rimetterà alla Regione per essere inoltrati ai Centri per l'impiego e all'Inps, per i pagamenti».

Soddisfatti i segretari delle associazioni sindacali, che parlano addirittura di «tempi record, visto che con le vecchie procedure le tempistiche erano superiori ai sei mesi».

I sindacati hanno sottolineato la grande sinergia tra loro, essendo riusciti a portare al tavolo alcune criticità emerse durante la presentazione delle istanze».

C'è poi un'altra questione. Infatti, sempre nella nota si dichiara: «Un ultimo problema posto all'attenzione del tavolo, è stato quello dei pagamenti delle mobilità 2016 non ancora evase, che verranno risollecitate nei prossimi giorni». Questa l'impressione generale: «Il segnale di una grande disponibilità delle parti a trovare soluzioni».

Sulla faccenda è intervenuto anche l'assessore regionale all'ambiente Mauro Buschini, il quale ha dichiarato: «Prose-

gue un percorso utile per mettere tutti nelle condizioni di vedere riconosciuti i propri diritti anche grazie alla disponibilità e al lavoro svolto dai sindacati».

### Le politiche attive

Nell'accordo, alla mobilità è associato un programma di politiche attive, cioè di tirocini da svolgere nelle aziende della provincia, o di lavori socialmente utili da effettuare nei Comuni ciociari. Rispetto a tale punto si vedono altrettanti sviluppi. I sindacati hanno comunicato: «È giunta poche ore fa (ieri per chi legge, ndr) la telefonata del Presidente della Camera di Commercio Marcello Pigliacelli, ai segretari generali Briganti, Coppotelli, Stamegna e Valente, che ha confermato che da stamattina, tutte le aziende iscritte all'ente camerale, hanno ricevuto una informativa circa i tirocini extra-curricolari, registrandone le prime reazioni di interesse da parte di alcune aziende. Ora dovrà proseguire l'animazione territoriale per dare nuove opportunità ai disoccupati».

Complessivamente, si tratta un'azione complessa e ancora da ultimare, ma che viaggia sul binario giusto. ●

**Gia. Cin.**





# Punti nascita e la riforma mai accettata «Riapriteli»

I sindacati: «Situazione cambiata dopo il sisma Tuteliamo le mamme nelle zone più a rischio»

**Reparti chiusi a Osimo a San Severino e a Fano. Fabriano e Urbino si sono salvati**

**Mozioni e interrogazioni dei pentastellati in Regione: ma ieri il confronto è slittato**

## LA SANITÀ

**ANCONA** Il dibattito è saltato in consiglio regionale ma la riforma sui punti nascita nelle Marche è tornata in auge con una serie di interrogazioni e mozioni presentate dal Movimento 5 Stelle delle Marche. Non solo: anche i sindacati sono scettici circa l'applicazione rigida delle recenti normativa soprattutto dopo il terremoto che ha reso ancora più difficoltosi i collegamenti in regione. Si torna a discutere dunque, dopo le grandi polemiche - con le barricate dei sindaci - su uno dei nodi più discussi della riforma. Una mozione di Giorgini, Fabbri e Maggi riguarda la sorte del punto nascita di San Benedetto del Tronto, un'interrogazione di Pergolesi è relativa alla chiusura di Osimo e San Severino, infine un'interrogazione di Fabbri è sulla riorganizzazione di queste strutture a Marche Nord.

### Idocumenti

La querelle risale all'inizio di quest'anno quando una legge nazionale ha imposto che i punti nascita, per mantenersi tali, devono avere almeno 1.000 parti l'anno. I tre atti dei consiglieri Cinque Stelle ripropongono la spinosa questione. L'interrogazione di Fabbri su Marche Nord chiede al presidente della giunta

regionale quale sorte avranno i punti nascita nei presidi ospedalieri del Santa Croce di Fano e al San Salvatore di Pesaro. Il tutto, considerando, come sottolinea lo stesso consigliere, che secondo gli ultimi dati disponibili aggiornati al 3 ottobre 2016, nel 2015 nel punto nascita fanese sono stati effettuati 888 parti con un lieve regresso rispetto al 2014. Dato il contesto, Fabbri chiede dunque al governatore se «queste strutture saranno mantenute e, nel caso di una risposta negativa, quale dei due cesserà di esistere». L'interrogazione di Pergolesi riguarda, invece, la chiusura dei punti nascita di Osimo e San Severino, ormai avvenuta diversi mesi fa. L'esponente dei grillini sottolinea il fatto che «sono emerse varie criticità dei punti nascita marchigiani tanto da far rilevare che la riorganizzazione operata dalla giunta sembra non garantire le condizioni di sicurezza dei nascituri e delle madri». Da ultimo, c'è la mozione firmata dai tre esponenti grillini, Giorgini, Fabbri e Maggi sul punto nascita di San Benedetto del Tronto rispetto al ripristino dell'ospitalità delle partorienti sotto la 36esima settimana e all'assunzione di un nuovo organico per pediatria.

### La mappa delle strutture

I tre consiglieri partono dalla considerazione che l'Ostetricia-ginecologia dell'ospedale di San Benedetto vanta il punto con il più alto numero di nascite in Area Vasta 5 ed ha la percentuale più bassa di parti cesarei rispetto alla media di tutte le altre Aree vaste. Insomma, «un punto di eccellenza della provincia perché dotato di tre sale parto e di letti sala travaglio e infine di una sala per la musicoterapia». I punti nascita rimasti nella regione sono diversi. Nell'Area Vasta 2, quindi nella provincia di Ancona, ci sono il Salesi, Senigallia, Jesi e Fabriano che, alla fine, è rimasto come punto nascita perché si tratta di zona montana. Da mesi ormai, è stato invece chiuso, dopo molte polemiche, il punto di Osimo con le partorienti che ad oggi si recano soprattutto al Salesi di Ancona. Nell'Area vasta 1 e cioè nel Pesarese, i punti nascita sono quelli di Pesaro e Urbino mentre Fano già da un anno non si partorisce più e si effettuano solo visite.

### L'entroterra

Come Fabriano, anche Urbino è rimasto perché considerato zona montana. Nel Maceratese, sono rimasti i punti nascita di Macerata e Civitanova mentre San Severino è stato chiuso molti mesi fa. Nel sud delle Marche, sono

rimasti i punti nascita di San Benedetto e di Ascoli Piceno. «Il tema dei punti nascita è stato definito circa un anno fa - dichiara Luca Talevi, segretario generale Cisl Fp -, alla luce della legge nazionale che impone almeno 1000 parti l'anno. Per il sindacato, è importante che non si tagli ulteriormente sui punti nascita e restino anche quelli che, pur non raggiungendo i 1000 parti, sono fondamentali perché situati in zone disagiate. Occorre dare anzitutto sicurezza alle partorienti». Secondo infine Alessandro Pertoldi, segretario generale Fp Cgil Marche, «è necessaria un'applicazione elastica della legge, considerando anche il terremoto che ha reso ancora più disagiate certe zone. La particolare geografia delle Marche è tale da far considerare parametri, per così dire, più soft».

**Federica Buroni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il pressing

### «Serve il Fondo contro le barriere»

● Via libera del Consiglio regionale delle Marche alla mozione sugli "Interventi per l'eliminazione e il superamento delle barriere architettoniche - rifinanziamento del Fondo Speciale" di cui è firmatario il vice presidente del consiglio regionale Renato Claudio Minardi. «Ripristinare il Fondo speciale per il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici pubblici e i quelli privati è una sfida di civiltà - ha dichiarato Minardi in aula - di rispetto dei diritti inviolabili delle persone, nonché di giustizia sociale. I temi della disabilità e dell'autosufficienza rappresentano una problematica globale».



**Renato Claudio Minardi**

Sono diversi anni, in base alla legge nazionale del 9 gennaio 1989, che lo Stato non provvede ad alimentare il Fondo. «Con questa mozione - ha concluso Minardi - si impegna la giunta ad attivarsi presso il Governo nazionale al fine di chiedere il rifinanziamento del Fondo speciale».



# Agenzia delle entrate, protesta il 70% dei dipendenti Ieri la mobilitazione. Pallanch (Cisl): «Riconoscere l'arricchimento professionale del personale»



**Mobilitazione** Lavoratori e sindacalisti davanti alla sede di via Brennero (Rensi)

**TRENTO** Un comparto in fibrillazione che chiede chiarimenti e rivendica la valorizzazione del proprio personale: anche l'Agenzia delle entrate di Trento e le cinque sedi sul territorio hanno aderito alla mobilitazione nazionale con una partecipazione che ha coinvolto oltre il 70% dei circa 300 dipendenti complessivi.

«Siamo di fronte a una riforma calata dall'alto — afferma il segretario della Cisl Funzione pubblica del Trentino Giuseppe Pallanch — la trasformazione di Equitalia in ente strumentale e il preventivato adeguamento della struttura organizzativa per rispondere alle raccomandazioni di Ocse e Fmi potrebbero creare situazioni di disagio all'attività svolta dall'Agenzia». Per i sindacati occorre, dunque, «rilanciare la partecipazione e il confronto sui processi di riforma». Ma anche «incrementare il fondo di produttività per garantire il riconoscimento delle attività svolte dal personale e i risultati raggiunti» aggiunge Luigi Diapro (Fp Cgil).

«I vertici politici e dell'Agenzia devono mantenere l'impegno che avevano assunto per riconoscere l'arricchimento professionale del personale di far confluire nel fondo circa 60 milioni recuperati dall'attività di contrasto all'evasione e tax compliance, cioè l'adempimento spontaneo agli obblighi tributari da parte del contribuente» ricorda ancora Pallanch.

Al coro si unisce anche la Uilpa, che con Carlo Alberto Incapò ribadisce la necessità di «definire al più presto una nuova procedura di progressioni economiche e la certezza delle risorse legate al raggiungimento degli obiettivi».

Una trattativa che si trascina ormai dalla fine dell'anno scorso «senza risultato — concludono i sindacalisti — se non saranno superate le resistenze delle controparti e garantiti gli obiettivi alla base della vertenza, il comparto non cesserà la propria mobilitazione». A livello nazionale potrebbe andare avanti fino alla fine dell'anno.

**E. Fer.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La Fiom rivendica la sua iniziativa «Per proteggere i lavoratori»

## Diatriba sull'integrativo, Olivi chiede alle parti di tornare al tavolo

**Terragnolo** 4.500 dipendenti usati come cavie, precedente grave  
**Olivi** Le parti cerchino un accordo, noi disponibili a ragionare insieme

**TRENTO** Manuela Terragnolo non batte ciglio. Di fronte alla levata di scudi contro l'iniziativa sull'integrativo provinciale dei metalmeccanici artigiani promossa dalla Fiom Cgil (*Corriere del Trentino* di ieri) la segretaria generale rivendica la bontà dell'azione del sindacato: «Si tratta di proteggere i lavoratori più deboli» sottolinea. Nel frattempo l'assessore allo sviluppo economico e lavoro Alessandro Olivi invita le parti a tornare al tavolo: «Se ci fosse bisogno di un nostro intervento in termini di ragionamento, siamo disposti a unirci» afferma.

Il tono è calmo, la voce tranquilla ma ferma: Terragnolo liquida come «sciocchezze» molte delle reazioni suscitate dall'ordine del giorno approvato dal direttivo della Fiom (ovvero la volontà di inserire nel rinnovo dei contratti aziendali delle industrie dei vincoli che escludano i fornitori artigiani che applicano il contratto firmato a luglio con Uilm e Fim Cisl). «Nessuno ha intenzione di far chiudere aziende (come paventato da Lorenzo Pomini, ndr) — afferma — si tratta di mantenere i lavoratori in appalto all'industria in un regime di miglior tutela, proteggendoli dall'operazione grave fatta in questi mesi». La segretaria generale della Fiom tiene a precisare, infatti, che «in questo momento abbiamo due contratti territoriali:

uno è quello firmato da tutte le sigle sindacali, valido fino al 2020, più tutelante sia dal punto di vista economico che dei diritti dei lavoratori e vogliamo cercare, nella filiera degli appalti, di garantire ai lavoratori le migliori tutele».

«Il percorso per l'integrativo territoriale è stato gestito in maniera unitaria fino a luglio — rivendica Terragnolo — c'erano accordi per cui si sarebbe fatta, insieme, una manutenzione all'accordo esistente (quello firmato a settembre 2016 poi accantonato dagli artigiani, ndr): solo alla fine qualcuno ha fatto una trattativa parallela chiudendo un accordo separato e spaccando l'unità sindacale nel territorio, un fatto molto grave».

Ed è proprio l'unità che invoca Olivi, pur non volendo entrare in un campo nel quale riconosce «l'autonomia delle parti di confrontarsi e anche di confliggere senza che la politica o le istituzioni debbano intervenire». «È attraverso il dialogo sociale che questa provincia ha sempre costruito modelli innovativi e competitivi — sottolinea l'assessore — per questo credo sia necessario tornare a quel tavolo, indagare le ragioni per cui manca una firma e ricomporre la frattura, perché in un momento in cui pare che gli indicatori ci portino verso una fase di maggiore fiducia, la contrattazione integrativa, quindi il tema

della produttività, è una questione strategica». L'invito, dunque, ai protagonisti della trattativa, è a sedersi di nuovo attorno a un tavolo e capire se possa esserci un perimetro entro il quale tutti possano riconoscersi: «Se ci fosse bisogno di un intervento da parte della Provincia, sia chiaro — precisa Olivi — in termini di ragionamento, noi siamo disponibili».

Ma Terragnolo non usa mezzi termini: «Quella che è stata compiuta è un'operazione brutale — dice — che va a colpire 4.500 lavoratori che hanno pochissima rappresentanza sindacale, poiché si trovano in micro-aziende e che sono stati usati come cavie per deregolamentare i rapporti di lavoro, aprire la strada al precariato, consegnare la gestione dell'orario di lavoro unilateralmente in mano all'impresa. È un precedente che potrebbe estendersi a tutto il mondo del lavoro, per questo vogliamo rivolgerci ai lavoratori dell'industria».

**Erica Ferro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Ieri assemblee nelle sedi regionali così come nel resto d'Italia  
 Secondo la stima dei sindacati la carenza di personale è del 20%*

# Agenzia delle entrate, la rabbia dei dipendenti "Siamo sotto organico"

► PERUGIA

E' stata una giornata di mobilitazione quella di ieri per i dipendenti dell'Agenzia delle Entrate: cresce la protesta anche in Umbria così come nel resto della penisola. Assemblee si sono tenute in tutta la regione per rivendicare dignità del lavoro a difesa della qualità del servizio. I sindacati stimano una carenza di personale del 20%. "A parole la lotta all'evasione fiscale è una priorità assoluta per il Paese, nei fatti, chi ha il compito di portarla avanti si sente abbandonato e tradito". Era questo, riferisce la Cgil, lo stato d'animo delle lavoratrici e dei lavoratori dell'Agenzia delle Entrate che in tutta Italia e anche in Umbria, insieme ai sindacati Fp Cgil, Fp Cisl, Uilpa, Confsal e Slp, hanno dato vita ad una giornata di protesta, "non la prima e sicuramente nemmeno l'ultima, per

richiamare l'attenzione proprio sulla loro situazione e su quella dei servizi fiscali del Paese". Così, a Perugia come a Terni e in tutte le altre sedi umbre (800 lavoratori in tutto) si sono svolte assemblee molto partecipate, in concomitanza con la manifestazione di Roma sotto il ministero dell'Economia e delle Finanze. "I nostri uffici sono sempre più oppressi da un carico di lavoro insostenibile - spiega Paola Scaramazza, lavoratrice dell'Agenzia e coordinatrice per la Fp Cgil dell'Umbria - con obiettivi sempre più sfidanti, a fronte di una grossa diminuzione di personale". "Tra il 2016 e il 2017, nella sola provincia di Perugia sono andate via circa 20 persone - sottolinea ancora la sindacalista - non sostituite a causa del blocco del turnover. Insomma - conclude Scaramazza - siamo sempre meno a dover

raggiungere obiettivi sempre più alti".

Questo grave problema (a livello regionale i sindacati stimano una carenza di personale del 20%) finora non ha inciso sulla qualità del servizio soltanto grazie all'abnegazione del personale, come sottolinea Fabrizio Fratini, segretario generale della Fp Cgil dell'Umbria: "Per questo è ancora più grave - osserva il sindacalista - che non ci sia il giusto riconoscimento economico per questi lavoratori, che in molti casi hanno anche livelli di formazione e competenza altissimi. Le progressioni economiche promesse non sono mai arrivate - continua Fratini - mentre permane un difficile clima esterno, creato da una campagna di delegittimazione del personale dell'Agenzia, mai contrastata dall'autorità politica e dal vertice dell'Agenzia stessa". ◀





Assemblea I dipendenti dell'Agenzia delle entrate si sono fermati

*A Perugia come a Terni e in tutte le altre sedi umbre (800 lavoratori in tutto) si sono svolte assemblee molto partecipate in concomitanza con la manifestazione di Roma*

*Scaramazza (Cgil): "I nostri uffici sono sempre più oppressi da un carico di lavoro insostenibile con obiettivi sempre più sfidanti, a fronte di una grossa diminuzione di personale"*

Rampiconi (Filt Cgil): "I mezzi aziendali non possono più circolare per mancanza di assicurazione"

# Novelli Service sull'orlo del fallimento E spunta una diffida dei sindacati

di **Carlo Ferrante**

► TERNI - Acque agitate alla Novelli Service. Secondo Alessandro Rampiconi, della segreteria regionale Filt Cgil Umbria, la società "con il suo comportamento di nuovo irresponsabile e irrispettoso ha, di fatto, dichiarato il fallimento dell'azienda che all'interno del gruppo si occupa del trasporto primario".

Rampiconi cita un comunicato di Novelli Service in cui porta a conoscenza del personale "che, a fronte del grave dissesto finanziario e di squilibrio economico che ha determinato l'avvio di una procedura concorsuale, sono in corso le iniziative di sospensione delle attività aziendali, non più erogabili per le cause anzidette.

Al riguardo è appena il caso di rappresentare che i mezzi sono impossibilitati a circolare, atteso il mancato rinnovo della copertura assicurativa per carenza di liquidità e l'antieconomicità della prosecuzione delle attività con i predetti". I lavoratori saranno posti in ferie, ma "ci chiediamo, infine, chi farà i viaggi per il pane e le uova prodotte in questi giorni. Se non si hanno i soldi per pagare le assicurazioni, con quali risorse si pagano eventuali fornitori del servizio?". La Filt Cgil da subito chiede all'ispettorato del lavoro di attivarsi per riprendere la riunione saltata nelle setti-

mane scorse. Un'altra vertenza che scotta. Una diffida è stata inviata dall'avvocato Andrea Cavicchioli alla nuova proprietà dell'ex Novelli, Alimentitaliani, nell'interesse della Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil. Nella lettera l'avvocato "fa presente che tale società ha in più occasioni posto in essere comportamenti diretti ad impedire o limitare l'esercizio della libertà e dell'attività sindacale, nonché a pregiudicare la posizione, la credibilità, l'immagine e la rappresentativa delle organizzazioni sindacali, in contrasto con gli impegni assunti e con condotte qualificabili come antisindacali". Cavicchioli fa notare alcuni episodi tra cui le ferie forzate per i lavoratori che avevano aderito allo sciopero, lettere di sospensione a due lavoratori Interpan di Amelia, l'indisponibilità di una sede idonea per svolgere un'assemblea, poi svolta in mezzo alla strada, e ricorda che "la presente va considerata ad ogni affetto di legge come atto di diffida e costituzione in mora, facendo osservare che si procederà nella sede opportuna per la tutela dei diritti delle organizzazioni sindacali rappresentate e dei lavoratori interessati". Intanto per domani i sindacati hanno richiesto all'ispettorato territoriale del lavoro una conciliazione per le presunte inadempienze contrattuali di Alimentitaliani. ◀



**Alta tensione** Arriva una diffida per presunti comportamenti antisindacali da parte dell'azienda. Nella foto, una manifestazione dei mesi scorsi a Terni

Novelli Service sull'orlo del fallimento. Esperto: «Diffida ai sindacati»

Hal... (text partially obscured)

**Umbeja DENT**  
 DENTISTICA  
 prevenzione, diagnosi, cura  
 senza anestesia

**PRIMA SULLA PULIZIA**  
 L'antistesso  
**SENZA AGO!**

UMBEJA DENT  
 Via...  
 Tel. ...

*I sindacati all'amministrazione penitenziaria: "Situazione sempre più critica"*  
**Rissa tra detenuti nel carcere di Sabbione**

► TERNI  
Rissa in una sezione del reparto media sicurezza del carcere lunedì scorso mentre era in corso l'inaugurazione della stanza riservata ai colloqui tra detenuti e figli minori. "La situazione - denuncia Fabrizio Bonino, segretario del Sappe Umbria - è stata davvero pericolosa. Con il nuovo padiglione al collasso e con una gestione dei detenuti trattati co-

me "bambini dell'asilo", a cui tutto è ormai concesso, la polizia penitenziaria è dovuta nuovamente intervenire, a mani nude, per placare l'ira di detenuti che si prendevano a botte e si minacciavano con lamette". Sappe, Fns Cisl, Osapp e Ugl hanno redatto una lettera di protesta sulle criticità del carcere ternano diretta alle autorità nazionali e regionali dell'amministrazione penitenziaria. ◀



*Ieri tanti gli agenti della penitenziaria che hanno manifestato a Roma*

## Venerdì sit-in davanti Mammagialla

### ► VITERBO

Ieri erano tanti gli agenti della penitenziaria viterbesi scesi in piazza a Roma e venerdì si replica a Viterbo con una manifestazione davanti a Mammagialla.

Tanti in piazza di tutte e otto le sigle sindacali della Polizia Penitenziaria: Sappe, Osapp, Uilpa, Sinappe, Fns-Cisl, Uspp, Cnpp e Fp-Cgil hanno manifestato mentre si celebrava alle Terme di Caracalla il Bicentenario del Corpo alla presenza del Presidente della Repubblica.

“La tensione nelle carceri resta alta non c'è nulla da festeggiare ogni giorno nelle carceri italiane contiamo gravissimi eventi critici che vedono spesso soccombere i poliziotti penitenziari, sempre più soli e senza adeguati strumenti di difesa”, dice Massimo Costantino della Fns-Cisl.

Alla manifestazione anche Danilo Primi della Uspp di Viterbo: “Oltre alla partecipazione di Salvini che ha parlato sul palco abbiamo avuto l'appoggio del deputato Fedrica e del senatore Consiglio che hanno partecipato alla manifestazione, c'era anche Fusco di Noi con Salvini di Viterbo che ringrazio personalmente per l'impegno profuso per la nostra causa”.



# «Il vero problema è il fuggi fuggi dei piloti»

**I dipendenti.** «Scarse tutele e tanto lavoro. Via in 700  
E ora la compagnia sta faticando a coprire le rotte»

■ In quali condizioni si trova il personale Ryanair? La domanda è legittima perché, secondo le ipotesi che nelle ultime ore si fanno sempre più strada (smentite dalla compagnia) la scelta degli irlandesi di cancellare migliaia di voli sarebbe sì da imputare alla necessità di smaltire le ferie dei propri equipaggi, ma con un problema di fondo decisamente più grande: la prima compagnia aerea d'Europa sarebbe infatti a corto di personale navigante, in fuga da condizioni di lavoro non ritenute accettabili, almeno non a lungo termine. Da un lato, va detto, Ryanair ha fatto la fortuna di migliaia di giovani piloti usciti dalle scuole di volo ai quali ha dato subito un lavoro.

Ma poi? Quello che succede dopo lo racconta Franco (il nome è di fantasia), per più di dieci anni pilota Ryanair (ha lavorato anche con base a Bergamo) passato da poco ad un'altra compagnia. «L'80 per cento dei piloti non ha un contratto diretto con Ryanair - spiega -, per loro non c'è malattia pagata e altri tipi di protezione sociale». A questi viene richiesto di aprire una società di cui sono amministratori unici, a cui la compagnia paga lo stipendio. Le tasse si dovrebbero pagare (il condizionale è d'obbligo perché non mancano i furbi) sia in Italia (per chi il soggetto fiscale lavora in uno scalo italiano come quello di Orio) che in Irlanda (sede delle società dei piloti) gestendo le pratiche autonomamente, mentre i contributi per la pensione li paga Ryanair. «Ma il punto è soprattutto un altro - continua



Hostess Ryanair

Franco - la compagnia ti spinge a macinare tantissime ore di volo e questo, sommato ad altre norme stringenti sul modello dell'efficienza massima perseguita dall'azienda, spinge molti ad andarsene appena possibile. È vero che 700 piloti in nove mesi se ne sono andati (cifra confermata anche da Ialpa, l'associazione dei piloti irlandesi, ndr), ed ora la compagnia fa fatica a coprire le rotte. Il cambio di calendario era previsto da tempo, e comunque non è ammissibile che le vacanze causino la mancata copertura. In Ryanair - conclude - non è ammesso aderire a un sindacato».

Prima di passare a un altro aeroporto, a Bergamo lavorava anche Mario (altro nome di fantasia), assistente di volo. Per questa categoria o si è assunti dalla compagnia o da agenzie interinali. Mario parla di «stipendi che, per qualcuno, sono in grado solo di sostenere affitto e spese». «Un cambio di contratto per gli assunti dal 2013 - spiega - ha consentito di pagare i contributi in Italia. A

loro però Ryanair paga la pensione, l'indennità di licenziamento e la maternità, ma non la malattia». A colpire sono gli obiettivi sulle vendite a bordo: «Dobbiamo vendere una certa quantità di panini e bevande, di gratta e vinci, di profumi e gadget. Se non lo facciamo dobbiamo dare spiegazioni, se non sono giudicate credibili vengono paventate conseguenze. Non lavoriamo sereni, mi piacerebbe che qualcosa cambiasse».

I sindacati (c'è chi denuncia tutto ciò da tempo) sono pronti a dare battaglia. «La gestione del personale doveva esplodere, prima o poi - spiega Marco Sala, segretario generale della Filt-Cgil di Bergamo -. Chi è iscritto al sindacato non è ben accetto in Ryanair, la compagnia attira piloti giovani che inquadra con contratti stipulati individualmente e sulla base di una normativa irlandese molto libera. Non tutte le low cost si comportano in questo modo». «Il discorso delle ferie - aggiunge il segretario nazionale della Fit-Cisl Emiliano Fiorentino - non può essere imputabile assolutamente ai dipendenti perché è un diritto dei lavoratori e come tale va rispettato. L'ad di Ryanair Micheal O'Leary rimane una voce fuori dal coro in termini di rispetto dei diritti e delle regole». «L'Italia - ha affermato il segretario generale di Ultrasporti Claudio Tarlazzi - ha bisogno di investitori seri che accettino di lavorare nel rispetto delle regole, a cominciare da quelle che tutelano i diritti del lavoro».

D. C.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ACQUISIZIONE

CEMENTIR A ITALCEMENTI  
C'È ANCHE TAVERNOLA

F. BELOTTI A PAGINA 9

# Italcementi compra, c'è anche Tavernola

**Shopping.** Firmato l'accordo per acquisire Cementir Italia, operazione da 315 milioni. Serve l'ok dell'Antitrust. Il closing atteso a inizio 2018. I timori dei sindacati: preoccupazione per il futuro occupazionale della Sacci

**FRANCESCA BELOTTI**

Le voci lasciano il campo all'ufficialità. Italcementi, che dal 1° luglio 2016 fa parte del gruppo tedesco HeidelbergCement, ieri ha sottoscritto un accordo con Cementir Holding (gruppo Caltagirone) per acquisire le attività di Cementir Italia. Il business è quello del cemento e del calcestruzzo e comprende le controllate CementirSacci e Betontir.

E così Italcementi, «dopo decenni dall'ultima acquisizione, torna ad investire e crescere, concentrando la propria attenzione sull'Italia», come rileva una nota della società. Il valore dell'operazione - condizionata dal via libera dell'Antitrust - è di 315 milioni di euro e il closing è atteso per l'inizio dell'anno prossimo. Da una stima preliminare, l'integrazione di Cementir Italia consentirà sinergie sui costi per almeno 25 milioni entro il 2020. L'anno scorso i ricavi pro-forma delle vendite di Cementir Italia (circa 600 i dipendenti) si sono attestati a 136 milioni, considerando CementirSacci per 12 mesi, perché acquisita il 29 luglio 2016. Obiettivo di Cementir Holding ora è concentrarsi sul posizionamento internazionale del gruppo.

Con la firma di ieri, Italcementi assorbirà cinque cementerie a ciclo completo e due centri di macinazione, per una capacità produttiva installata di 5,5 milioni di tonnellate di cemento, insieme al network dei

terminali e degli impianti di calcestruzzo attivi a livello nazionale. Asset che andranno ad aggiungersi alla struttura industriale di Italcementi, che conta su sei cementerie a ciclo completo, un impianto per prodotti speciali, otto centri di macinazione del cemento, 113 impianti di calcestruzzo e 13 cave per inerti.

**In tutto 11 impianti**

In questo modo nella nostra provincia ci saranno due impianti Italcementi: quello di Calusco d'Adda (150 i dipendenti) e quello di Tavernola (77 lavoratori). E, contando anche la cementeria di Rezzato (Brescia), in Lombardia gli stabilimenti Italcementi salgono a tre. Gli impianti che Cementir Italia porta in dote a Italcementi sono quelli di Tavernola, Greve Testi (Firenze), Spoleto (Perugia), Cagnano Amiterno (L'Aquila) e Maddaloni (Caserta). Che si sommano alle sei cementerie ammiraglie di Calusco, Rezzato, Colleferro (Roma), Matera, Isola delle Femmine (Palermo) e Samatzai (Cagliari).

«L'acquisizione - afferma Roberto Callieri, amministratore delegato di Italcementi - rappresenta per Italcementi un'importante opportunità di crescita nel mercato italiano dei materiali per le costruzioni». E ancora: «Si tratta di un'operazione importante - prosegue Callieri - che conferma la volontà di HeidelbergCement di inve-

stire in Italia, riaffermando la fiducia nel sistema-Paese e nel nuovo management italiano che da un anno guida la nostra società». «Tutto il processo di acquisizione e integrazione sarà gestito con apertura, responsabilità e trasparenza esclusivamente nel nome dell'interesse dell'azienda».

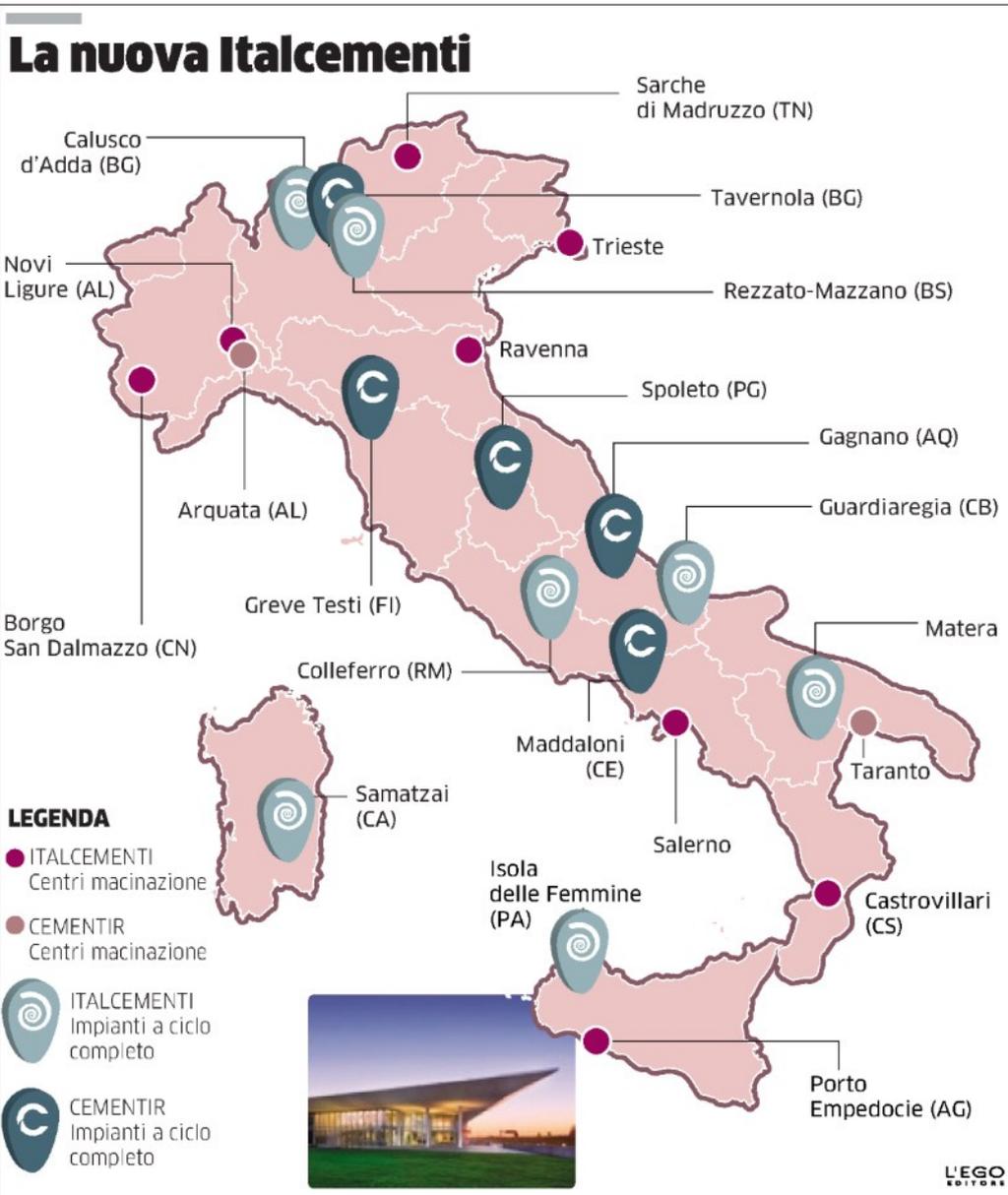
**In Lombardia tre cementerie**

Dal canto loro i sindacati, che dal 2015 hanno seguito la lunga vertenza Italcementi a seguito dell'acquisizione di Heidelberg, ora esprimono qualche timore per il sito di Tavernola. «Se da un lato è positivo che Italcementi investa in Italia, dall'altro lato vogliamo capire cosa succede a livello di integrazione tra i due gruppi - spiega Luciana Fratus (Fillea-Cgil) -. Una delle preoccupazioni è la situazione delle cementerie in Lombardia con la presenza di tre impianti vicini». E Danilo Mazzola (Filca-Cisl) puntualizza: «L'acquisizione è un riposizionamento delle quote di mercato tra i grandi gruppi del settore del cemento che purtroppo non è in espansione. C'è grande preoccupazione sul futuro occupazionale del sito di Tavernola».

Domani a Roma è in calendario un incontro tra Italcementi e sindacati per fare il punto sull'integrativo. Ma, alla luce di questo annuncio, il confronto si dovrebbe concentrare sull'operazione in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Dal Quarenghi a Singapore: al via Università Anteas

## Ponte San Pietro

Iniziati gli incontri della prima parte del programma sul tema «Il mosaico del mondo», in biblioteca

«Singapore la città del futuro» ha aperto ieri il programma 2017/2018 dell'università per la terza età organizzato da Anteas di Bergamo, sezione di Ponte San Pietro, con il contributo dell'amministrazione comunale.

«Vent'anni di Università Anteas di Bergamo, sezione di Ponte San Pietro, sono un traguardo importante – spiega il sindaco Marzio Zirafa –, sempre con profonda stima e riconoscenza a tutta la squadra Anteas per l'impegno profuso sul nostro territorio a beneficio di tutta la comunità di Ponte San Pietro e soprattutto dei nostri concittadini meno fortunati».

La prima parte del corso, intitolata «Il mosaico del mondo», prosegue con gli incontri – nella sala civica della biblioteca di via Piave dalle 15 alle 17 – su «La Turchia tra Europa e Asia» (26 settembre), «L'Africa un continente allo sbando» il 3 ottobre, il 10 visita guidata a Crema, il 17 «La Corea del Nord», il 24 «L'Irlanda e la sua musica» e il 31 «Le cause storiche dei fenomeni migratori moderni». La seconda



Ritratto di Giacomo Quarenghi

parte del programma «Tra storia, scienza e cultura locale» sarà così strutturata: «C'è vita nell'universo» (7 novembre), «La civiltà della pietra» (14 novembre), «L'architetto Giacomo Quarenghi alla corte degli zar» (21 novembre), «La riforma protestante cinquecento anni dopo» (28 novembre) e «Ruggeri da Stabello cantore dell'anima bergamasca» (5 dicembre) con il mucista Luciano Ravasio. Al termine festa finale dei vent'anni dell'Università Anteas. Le iscrizioni sono aperte a tutti, anziani e pensionati, e si ricevono alla sede Cisl di via Piazzini 54 e alla biblioteca.

R. T.





## Entrate, ieri la protesta

**Alla sede di largo Belotti.** Dopo le proteste di settimana scorsa, ieri si è svolta una nuova assemblea-presidio dei lavoratori della direzione provinciale dell'Agenzia delle entrate di Bergamo, riuniti davanti alla sede di largo Belotti. Decisa a livello nazionale, l'assemblea, a cui era presente un centinaio di lavoratori (su un totale di circa 400) ha approvato all'unanimità una mozione. Oltre al mancato rinnovo contrattuale, atteso dal 2009, «chiediamo il miglioramento ed efficientamento dei servizi fiscali, attraverso investimenti su personale e strutture; per ridare consistenza alla produttività e per garantire il riconoscimento dei risultati in termini di contrasto all'evasione; per una valorizzazione di tutte le professionalità e per rilanciare un confronto sui processi di riforma che non possono essere atti unilaterali dei vertici che vengono utilizzati per depotenziare e indebolire la macchina fiscale», affermano Roberto Rossi (Fp-Cgil), Angelo Murabito (Cisl-Fp), Antonio Riemma di Salfi e Paolo Cocozzello di Fpl.



**Presezzo**

# Seminario sulla mobilità elettrica

Nell'ambito della settimana europea della mobilità, Agenda 21 con Promolsola, Class onlus, Eco.it e il Comune di Presezzo organizzano per oggi un seminario su «Mobilità elettrica: opportunità e criticità» all'Istituto «Maironi da Ponte». Alle 9 i saluti della dirigente scolastica Carla Nielfi, alle 9,15, introduzione del direttore di Point 21 e alle 9,30 del presidente di Class Onlus e alle 10,30 le conclusioni. Stessi argomenti per gli studenti del «Betty Ambiveri» con la dirigente scolastica Rosa Rita Rota, quindi parola agli esperti. Sabato, nel parcheggio dell'Ambiveri, dalle 9,30 alle 12,30 gli studenti dei due istituti potranno provare lo scooter elettrico. È possibile registrarsi su [www.mobilityweek.eu](http://www.mobilityweek.eu).



Fontanella

# Università della libera età Via al corso

Spaziano dalla storia, all'arte, al cinema gli argomenti degli incontri dell'undicesimo anno accademico dell'Università della libera età «Angelo Tomбини» di Fontanella coordinati da Palmira Forloni e Clara Viola.

Tema di quest'anno del ciclo di incontri sarà «Conoscere per partecipare: tra ricordi ed attualità».

Le lezioni partiranno venerdì prossimo 22 settembre, con inizio alle 15, con la presenza di Giuseppe Perico che parlerà di John Kennedy. Le iscrizioni alle lezioni (35 euro) sono aperte fino al 21 settembre prossimo, presso la sede **Cisl** di via Roma 41, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 11.



ACCOGLIENZA | SINDACATI IN PREFETTURA ANNUNCIANO UN CORTEO. GINEVRA (PD) SOLLECITA MINNITI

# «L'appalto Cara va sospeso» la richiesta di Cgil, Cisl e Uil

GIANLUIGI DE VITO

● O il bando d'appalto per la gestione del Centro d'accoglienza richiedenti asilo (Cara) viene ritirato o sarà lunga e paralizzante l'onda di protesta che la prossima settimana si abatterà per un giorno sulla città, da Palese a Piazza Massari. Mostrano i muscoli Cgil, Cisl e Uil in Prefettura e chiedono che l'annuncio di un corteo in marcia per 12 chilometri sia messo nero su bianco e comunicato al Viminale.

La protesta delle tre organizzazioni più rappresentative tra i 160 lavoratori in servizio al Cara arriva dopo ripetute richieste alla Prefettura e quindi al ministero dell'Interno di sospendere l'appalto che prevede una base d'asta più o meno di 21,4 milioni. Bando che scade venerdì prossimo.

Quello che non va giù è che la gara è divisa in quattro lotti e che è tarata su un numero di immigrati, 744, contro un flusso di ingressi reali che supe la attualmente i 1.800 stranieri. Che cosa diventi uno spazio riempito quasi per tre volte di più è facile immaginarlo. E se fossero confermati gli attuali flussi d'ingresso, l'appalto vale allora non 21 milioni e mezzo, ma circa 120-130 milioni.

La ragione di «guerra» tra Cgil, Cisl e Uil e Prefettura-Viminale, deriva dal fatto che l'appalto per la prima volta è diviso in quattro lotti: 7,6 milioni per fornitura di servizi, amministrazione, registrazione stranieri, assistenza generica e sanitaria (lotto uno); 9,5 milioni per la fornitura pasti (lotto

due); 1,6 milioni per pulizie e igiene (lotto tre); 2,6 milioni per lettere, vestiario e prodotti per l'igiene personale (lotto quattro). Tradotto il tutto in costo medio giornaliero pro capite pro die avremmo per il lotto uno (gestione e amministrazione), una spesa di 9,3 euro con un impiego previsto di persone dimezzato rispetto a quello attuale. Nel lotto due (fornitura pasti, ma non distribuzione) il costo previsto è di 11,7 euro pro capite pro die per l'intera giornata alimentare. Un tetto che si allinea con quello previsto per i pasti fornitori agli ospedali. L'obiezione dei sindacati è che la selezione sulla qualità la si fa solo sulla voce pasti, forniti da centri cottura che fra l'altro impiegano un ridotto numero di lavoratori, mentre si va al risparmio su altri settori come quello della pulizia e igiene il cui costo viene calcolato per metro quadro, come avviene per gli uffici o le abitazioni. Ma un conto è pulire il bagno di una banca, altro conto è igienizzare quelli di duemila persone.

Insomma, i sindacati dicono che l'appalto è tale per cui la clausola di salvaguardia del posto di lavoro garantirebbe solo 80 dei 160 lavoratori e per molti si assisterebbe una decurtazione media del 30% del salario. Non solo: meno posti di lavoro per gli italiani e condizioni ancora più precarie per i richiedenti asilo.

E il deputato del Pd Dario Ginevra in una interrogazione al ministro Minniti chiede di sospendere il bando di gara per «effettuare gli opportuni approfondimenti»



Locri, ieri al Call&Call astensione totale dal lavoro

# Al call center telefoni spenti e operatori sempre in piazza

I 129 licenziati chiedono un piano straordinario per l'occupazione

## LOCRI

Continua la protesta dei lavoratori della Call&Call Lokroi. Ieri il call center è rimasto inattivo: tutti gli operatori hanno incrociato le braccia aderendo alla giornata di sciopero generale indetta dalle organizzazioni sindacali in segno di protesta contro i licenziamenti di 129 operatori annunciati dall'azienda e che oggi dovrebbero diventare esecutivi con la notifica delle lettere di licenziamento. In segno di protesta i lavoratori si sono messi in fila davanti gli sportelli della sede territoriale di Locri dell'ufficio di collocamento per essere iscritti nell'elenco dei disoccupati. Oggi la protesta si sposterà in piazza

Fortugno, davanti al Tribunale, dove continuerà sine die e dove inizierà una raccolta di firme per la richiesta dell'istituzione immediata di un tavolo permanente avente come obiettivo l'istituzione di un Piano straordinario per l'occupazione nella Locride. Che siua in grado di «incentivare nuova occupazione, stabilizzare il precariato, contrastare il lavoro nero, ricollocare i lavoratori che hanno terminato gli ammortizzatori sociali e quelli, come i 129 operatori di Call&Call Lokroi, che non hanno diritto nemmeno alla Cassa Integrazione».

Il dramma che stanno vivendo gli operatori è diventato per la politica e le parti sociali, una sorta di campanello d'allarme, di ultima chiamata. E non a caso lunedì il segretario generale della Cgil di Locri-Reggio,

Gregorio Pititto e i segretari regionali di settore di Cgil-Cisl-Uil, Daniele Carchidi, Francesco Canino e Fabio Guerriero, hanno evidenziato che se si vuole salvare la Locride dalla desolazione economica e dalla egemonia della 'ndrangheta «occorre agire immediatamente». «Per sostenere una concreta crescita economica del territorio – ha sottolineato il segretario provinciale della Cgil Gregorio Pititto – il sistema pubblico deve creare direttamente lavoro e stimolare le condizioni che facciano partire consumi e investimenti». Ma in generale, tutti gli attori in campo, istituzioni, parti sociali e forze politiche, hanno evidenziato che solo attraverso gli investimenti regionali (Por Calabria e Patto per la Calabria), «si possono generare nuova domanda e nuova offerta». ◀ (p.l.)



Davanti al Centro per l'impiego. I lavoratori del call center, i "nuovi" disoccupati



**Intervento**

# La Cisl: «Vigili del fuoco sotto organico»

■ Si è ormai concluso un periodo piuttosto caldo per l'attività dei Vigili del fuoco, una estate contraddistinta da numerosi incendi, eventi sismici e recentemente anche improvvise ondate di maltempo che hanno impegnato duramente gli uomini e le donne del Corpo nazionale in pressoché gran parte del nostro paese e di cui i mass media ne hanno dato ampia informazione.

Anche la nostra provincia è stata interessata da importanti incendi che hanno colpito diverse località del nostro territorio, provocando ingenti danni al patrimonio forestale per il quale ci vorranno anni per il suo ripristino e per tornare alle sue condizioni originarie.

Questo impegno è stato garantito grazie al forte senso di impegno ed abnegazione del nostro personale che per la prima volta quest'anno, oltre agli interventi ordinari, ha dovuto far fronte alla nuova competenza relativa allo spegnimento degli incendi boschivi, dettata dalla soppressione del Corpo forestale dello Stato, che ha inciso sensibilmente sugli ordinari carichi di lavoro nel periodo estivo e nonostante il rafforzamento dei dispositivi di soccorso ordinari a seguito di specifiche convenzioni stipulate con le regioni che hanno inteso sviluppare col Corpo nazionale.

Con la soppressione del Corpo forestale dello Stato, avvenuta con poco più di 350 unità che sono transitate nei Vigili del fuoco con mansioni tra l'altro non proprio equivalenti a quelle dei pompieri, sono state assegnate oltre alle competenze di spegnimento degli incendi boschivi, anche un parco mezzi molto esiguo e vetusto che sicuramente non migliora il già esistente parco mezzi a disposizione dei Vigili del fuoco.

Nonostante questa «estate di fuoco», ma non solo, i Vigili del fuoco continuano a lavorare sott'organico ed in condizioni molto particolari che ne limitano la capacità

operativa rispetto ai compiti assegnati relativi al soccorso pubblico, alla difesa civile e alla protezione civile. Mancano infatti circa 3.500 unità e forse più al completamento dell'organico a livello nazionale, che si riflette ovviamente sui comandi provinciali che rappresentano la prima linea per affrontare le emergenze e le varie richieste di aiuto che pervengono alle nostre sale operative del 115.

A Parma, mancano per esempio circa 23 unità rispetto alle 230 previste e per aumentare la capillarità sul territorio, riteniamo si dovrebbe prevedere un distaccamento a Fornovo Taro con ulteriori 30 unità in aggiunta.

Organici che a regime, e quindi anche se fossero ipoteticamente completati, non corrisponderebbero comunque agli standard europei che prevedono un vigile del fuoco ogni 1000 abitanti, quindi nel nostro paese ne servirebbero teoricamente circa 60.000 contro i 28.000 previsti di oggi.

Pertanto, nonostante le ormai consuete rivendicazioni sindacali, che riteniamo siano più che responsabili e veritiere, servono ancora risorse finanziarie, organici, mezzi ed attrezzature per rendere più efficace ed efficiente l'azione di soccorso pubblico che i vigili del fuoco sono chiamati ad assolvere quotidianamente.

Non solo, il personale lavora con le retribuzioni più basse della pubblica amministrazione, con una previdenza totalmente inadeguata alle caratteristiche "usuranti e di rischio" che il lavoro del vigile del fuoco ha, l'età media del Corpo si sta alzando fisiologicamente e non è pensabile che si continui fino a 60 anni a salire e scendere da una autopompa per fare soccorso anche se ci si tiene in forma.

Su questi aspetti, esiste ancora un forte divario rispetto alle condizioni retributive e previdenziali in cui si trovano altri corpi dello

stato, che riteniamo fruiscono di condizioni assai ben diverse e per taluni aspetti maggiormente dignitose.

Queste riflessioni che si espongono senza tema di smentita, perché questa è la realtà lavorativa in cui si opera, rientrano in quel concetto generale di "sicurezza" di cui tanto si parla, ma che però manca ancora di sostanza e di interventi concreti che possano dare risposte non solo al servizio istituzionale, ma anche al personale a cui sicuramente la politica non ha mai voluto riservare la dovuta attenzione, se non parole di circostanza, «gratuite» pacche sulle spalle e per ora promesse disattese, nonostante la risposta nelle emergenza sia sempre stata crediamo all'altezza.

Questo contesto, in un paese tanto decantato e civile come il nostro, persevera tuttora creando ancora forti dubbi e perplessità sul come risolvere queste ormai croniche problematiche.

Di contro, la nostra essenziale attività di soccorso alla popolazione prosegue costantemente nonostante le predette situazioni di criticità con dignità, coraggio e voglia di fare, ma ciò non basta, serve altro. Le nostre consuete rivendicazioni riguardano non una casta, ma una categoria di semplici servitori dello stato che non hanno mai trovato, o meglio non gli hanno mai voluto trovare, una adeguata condizione di dignità con cui lavorare tranquillamente. ❖

**Lucio Biggi**

Segretario territoriale

Federazione nazionale sicurezza Cisl



## **Agenzia Entrate «Investire sul personale»**

**Il personale della direzione provinciale dell'Agenzia delle Entrate di Reggio Emilia, aderendo alla vertenza nazionale attivata insieme dalle organizzazioni sindacali Fp Cgil, Cisl Fp, Uilpa, Unsa/Salvi e Fip, si è riunita in assemblea all'inizio dell'orario di apertura al pubblico per chiedere di «ridare dignità al lavoro svolto quotidianamente e per contribuire a una migliore qualità ed equità dell'azione dell'Agenzia». L'assemblea, che ha registrato un'elevata partecipazione dei lavoratori, si è conclusa con l'approvazione all'unanimità di una mozione che rivendica «un complessivo miglioramento dei servizi attraverso significativi investimenti sul personale e sulle strutture nonché il rilancio della partecipazione e del confronto sui processi di riforma in atto». «L'auspicio - fanno sapere - è che venga riaperto presto il confronto, altrimenti andremo avanti con la mobilitazione ad oltranza».**



SANITÀ

# Concorso infermieri La Cisl organizza lezioni preparatorie

► REGGIO EMILIA

Il D-day per gli oltre 7.800 aspiranti infermieri dell'Ausl di Reggio è il 20 di ottobre. È quanto si apprende dalla gazzetta ufficiale. È questa infatti, secondo quanto riferisce la Cisl, la data in cui è in programma il concorso che si svolgerà all'Unipol Arena di Bologna.

«Come Cisl – spiega Gennaro Ferrara, infermiere e dirigente sindacale della Cisl Funzione Pubblica – stiamo organizzando un corso di preparazione al concorso, che sarà gratuito per gli iscritti».

Le date per partecipazione al corso sono già state individuate dal sindacato: si tratta infatti del 27 e 29 settembre, e del 7 e 14 ottobre.

Secondo quanto riferiscono dal sindacato, le lezioni saranno nell'ordine su igiene ed epidemiologia, legislazione sanitaria, simulazione della prova concorsuale e metodologia della ricerca in ambito sanitario.

Per venire incontro a tutti gli infermieri, infine, che molto spesso lavorano su turni, ogni lezione sarà ripetuta sia al mattino, dalle 9.30 alle 11.30, che al pomeriggio, dalle 14.30 alle 16.30.

«E per la prima volta – aggiunge Ferrara – offriremo la possibilità di seguire il corso anche a chi non può essere presente. Forniremo le lezioni in formato digitale in modo da mettere tutti nelle condizioni di prepararsi al meglio».

Per chiunque abbia intenzione di partecipare, dalla Cisl fanno sapere che le iscrizioni sono ancora aperte. Per gli interessati, aggiungono dal sindacato, occorre mandare una mail a [concorso.reggioemilia@gmail.com](mailto:concorso.reggioemilia@gmail.com).



## MARGHERA Protesta di 250 dipendenti per la riforma in atto ai vertici dell'Agenzia «Caos alle Entrate», la rabbia degli addetti

«Siamo l'unico ente che porta soldi allo Stato mentre gli altri li spendono». Muove anche dalla consapevolezza del ruolo svolto dai 40mila dipendenti dell'Agenzia delle Entrate, di cui 750 solo negli uffici delle direzioni regionale e provinciale di Marghera, l'assemblea del personale indetta ieri mattina nella sede veneziana di via De Marchi, come in tutte le altre sedi provinciali. Lo stato di agitazione è stato proclamato da Cgil, Cisl, Uil, Flp, Salfi, in concomitanza con il presidio organizzato in via XX settembre a Roma davanti al Ministero dell'Economia e Finanze. Almeno in 250 hanno preso parte all'assemblea del personale, per discutere dei problemi irrisolti che coinvolgono tutti i dipendenti dell'Agenzia delle Entrate e di quelli che interessano gli uffici di Marghera, dove hanno sede anche il Centro operativo e il Centro di assistenza. Per i sindacati i disagi agli sportelli aperti al pubblico sono stati comunque contenuti considerando che si è trattato di una mobilitazione indetta unitariamente da tutte le sigle sindacali rappresentative dei lavoratori.

«Le questioni aperte sono molte, oltre al rinnovo contrat-

tuale che, come per tutti i dipendenti pubblici, manca dal 2009 - spiega Carmine Ruocco della Cgil - è una vertenza che parte dall'incertezza causata dalle modifiche organizzative previste dal ministero dell'Economia che modificano la struttura dell'Agenzia delle Entrate e che avranno pesanti ricadute sulla lotta all'evasione fiscale e di conseguenza sui servizi erogati dallo Stato. Oggi ci troviamo in una situazione di caos perché ogni Direzione centrale dell'Agenzia delle Entrate invia direttive proprie e non coerenti». I sindacati denunciano anche «una situazione di forte difficoltà lavorativa dovuta al mancato riconoscimento professionale per il personale dell'Agenzia». Nella sede di Marghera i malumori del personale derivano anche dall'organizzazione interna degli uffici. «Qui c'è un problema specifico che riguarda l'orario di lavoro - spiega Assunta Motta, Cgil regionale - e in particolare la difficoltà di conciliare i tempi di lavoro con gli impegni familiari, per questo abbiamo incontrato il Direttore regionale, Pier Luigi Merletti che si è impegnato a riconvocarci entro la prima metà di ottobre».

**Paolo Guidone**



**PRESIDIO** L'assemblea dei dipendenti dell'Agenzia delle Entrate



# COMUNALI La protesta del Diccap: «Il 98% dei dipendenti non era rappresentato» Premi e telelavoro, firmato il contratto

## LE NOVITÀ

### Compensi extra anche ai livelli bassi

(mf.) Da ieri non è più l'atto unilaterale a regolare le retribuzioni dei dipendenti comunali, ma il nuovo contratto decentrato firmato la scorsa settimana con la sola Cisl e che lunedì, riunita in assemblea, ha approvato la bozza e che ieri la Giunta ha controfirmato. Si tratta di un contratto che non piace a Cgil, Uil, Diccap, Csa e Cobas i quali hanno già impugnato l'atto unilaterale e probabilmente impugneranno anche il contratto, ritenendolo lontanissimo da quanto vogliono i lavoratori. Tra l'altro, il contratto precedente, poi annullato dal giudice del Lavoro, era stato approvato da un'assemblea di una ventina di dipendenti. Un numero ritenuto troppo esiguo per rappresentare i circa 3mila comunali.

«Altro che atto di coraggio - commenta Luca Lombardo, segretario regionale del Diccap - l'unico coraggio che abbiamo visto in questi mesi è quello di andare contro le sentenze di un Giudice e quello di evitare il tavolo negoziale con la vera delegazione di parte sindacale, quella che rappresenta il 98% delle Lavoratrici e dei Lavoratori. Purtroppo - continua - un sindacato troppo vicino al Padrone ha nuovamente portato acqua al mulino della controparte, andando contro al voto di più di 2mila 200 lavoratori e quindi contro alla chiara volontà della base di avere un vero contratto decentrato e non un testo vuoto di contenuti, tutele e giuste retribuzioni, ripiombate a quelle di vent'anni fa. Attendiamo - conclude - il 28 settembre alle 12.30, quando un nuovo giudice sarà chiamato a pronunciarsi sull'en-

nesimo comportamento antisindacale da parte di questa amministrazione, la quale ha dimostrato di non essere disponibile, e forse nemmeno in grado, di aprire una vera trattativa con i rappresentanti dei lavoratori. Un Contratto non è un elenco di slogan vuoti di contenuti, ma un confronto serio e deciso tra le parti che porta a condividere norme, regole e compensi economici ben definiti. L'esatto opposto di ciò che Comune e Cisl continuano a sottoscrivere tra loro, tentando poi di vendere il prodotto».

Tra le novità introdotte c'è una valutazione della performance su più livelli: collettiva, individuale, comprendente il bonus eccellenze e le idee vincenti - proposte innovative, per progetti. C'è poi l'introduzione dei "compensi per specifiche responsabilità", un'indennità che può essere assegnata anche al personale inquadrato ai livelli più bassi. C'è l'impegno ad aprire un confronto sul telelavoro e lavoro agile, per svolgere attività con modalità spazio-temporali diverse dal turno tradizionale, garantendo l'estensione temporale dei servizi offerti a cittadini e imprese, riducendo le necessità di mobilità tra sedi. Si parla poi di welfare aziendale (rimborsi su spese mediche, libri di scuola, spese di trasporto pubblico, convenzioni, spese per i figli) e della "banca delle ferie". In questo caso, i lavoratori potranno cedere a titolo gratuito giorni di ferie già maturati ai colleghi per consentire loro di assistere i figli minori bisognosi di cure continue.

Il sindaco Luigi Brugnaro è comunque fiducioso e punta, nonostante il momento di grande conflittualità, a coinvolgere altri sindacati in un momento successivo.

© riproduzione riservata



**PROTESTE** Una delle tante manifestazioni dei dipendenti comunali per le decurtazioni salariali



## «Non operativa la metà degli sportelli»

### Negli uffici

■ La carenza di personale e di conseguenza gli orari di lavoro prolungati oltre la soglia giornaliera fissata dal contratto, non sono un problema che tocca solo i portalettere. Negli uffici postali - come fatto più volte notare dal segretario postale **Cisl**, Celso Marsili - gli sportelli chiusi ormai sono la metà: «Dove potrebbero essere quattro sono due, dove ne dovrebbero funzionare due fa servizio solo uno». La tanto invocata stabilizzazione dei contratti a tempo determinato potrebbe «tamponare due falle in un colpo solo: dando ossigeno al recapito con l'immissione di forze fresche si avvierebbe una migrazione virtuosa di qualche portalettere titolare di zona (non più adatto a viaggiare per ore, tutti i giorni, sul motorino) verso gli sportelli, garantendo benefici a entrambi i settori. Nonostante se ne parli meno infatti, il ruolo degli impiegati è importante per Poste e la sua immagine tanto quanto quello dei portalettere, e in qualche caso, vista la delicatezza di certe operazioni, forse anche di più». // **F. A.**



**In crisi.** Tanti gli sportelli chiusi



# L'Alco externalizza il settore logistica: 112 operai a rischio

## Chiusura entro fine anno Si lavora ad un accordo con la nuova società per la riassunzione

**Entro fine anno chiusi Rovato e Prevalle Venerdì il primo confronto tra azienda e sindacati**

**Roberto Ragazzi**  
r.ragazzi@giornaledibrescia.it

BRESCIA. La chiusura del ramo «logistica» era sul tavolo dei manager del gruppo L'Alco da oltre tre anni, ma la decisione era sempre stata rinviata. Venerdì scorso l'annuncio che ha colto di sorpresa i 112 lavoratori e le organizzazioni sindacali: entro fine anno i due poli di Prevalle e di Rovato gestiranno di stoccaggio, movimentazione e soprattutto consegna delle merci ai punti vendita (all'ingrosso e al dettaglio) verrà externalizzata.

La logistica di L'Alco, ricordiamo, serve una rete molto complessa di punti vendita in Lombardia. Il servizio copre tra l'altro anche i 36 supermercati a marchio Despar ed

i 4 centri a marchio Interspar.

Un duro colpo per i 112 lavoratori, 69 dei quali fanno riferimento al sito di Prevalle e 43 a quello di Rovato. La complessa operazione - spiega una nota del gruppo L'Alco - prenderà avvio nei prossimi giorni e si dovrebbe concludere intorno alla fine di novembre. Il primo confronto tra l'azienda ed i sindacati è in programma venerdì 22 settembre. «Non ci stupisce la scelta fatta dalla famiglia Conter - spiega Valter Ciocchi della **Fisascat Cisl** -, che non dividiamo in un momento in cui la ripresa si fa insistente. Una decisione che si uniforma alle scelte fatte da buona parte della Gdo».

**Le ragioni.** Il servizio non era economicamente sostenibile. È questa la ragione che ha spinto alla chiusura dei due poli. I costi di gestione - spiega l'azienda - stavano incidendo sui conto economico in modo preoccupante

ed in un momento delicato per il settore della Gdo, con una concorrenza diventata agguerrita. Una soluzione tampone era già stata trovata alcuni anni fa con l'esternalizzazione della logistica dell'ortofrutta. Operazione - spiega la società - che aveva portato vantaggi nei costi, ma anche efficienza del servizio. Un passaggio per certi versi obbligato per restare sul mercato.

**Ora cosa succede.** Da fine 2017 i siti di Prevalle e Rovato verranno smantellati e la gestione verrà affidata ad un «importante operatore del settore». Il calendario prevede prima la chiusura dei surgelati; quindi dei freschi e freschissimi; da ultimo il magazzino del secco. L'obiettivo sul quale sembrano convergere azienda e sindacati è quello di riuscire a trovare un accordo col nuovo operatore della logistica perché possa riassorbire parte del personale. «Dobbiamo capire se esiste questa disponibilità; quanti dipendenti la nuova società sarà disposta a riassorbire e

con quale contratto», spiega Valter Ciocchi. «Recentemente il passaggio degli operai Stefana al gruppo Esselunga ha portato al cambio del contratto e all'adozione del «terziario» con l'armonizzazione delle retribuzioni».

Nell'incontro di venerdì azienda e sindacati getteranno le basi della trattativa. «L'obiettivo della **Fisascat Cisl** sarà in primis quello di evitare i licenziamenti - spiega Ciocchi -. Questi licenziamenti arrivano a tre anni dall'ultima procedura di mobilità, dove volontariamente

e in modo incentivato uscirono 80 dipendenti. È necessario trovare soluzioni alternative in ammortizzatori sociali o nel riassorbimento dei dipendenti presso i punti vendita Despar o presso il gestore delle nuove piattaforme, senza escludere qualsiasi altra ipotesi finalizzata alla salvaguardia dell'occupazione e delle 112 famiglie coinvolte». //





**Il sito di Prevalle.** Il polo logistico L'Alco che verrà smantellato a fine anno.

# Le Poste bresciane cercano 100 addetti ma solo per Amazon

## Alle Poste il nuovo appalto Amazon «Necessarie assunzioni stabili»

**La commessa** I neoassunti dovranno sostenere il lavoro dei portalettere e smistare 30mila pacchi al giorno I sindacati: «Con i precari servizio non garantito»

Cala la corrispondenza, cresce la consegna pacchi I sindacati: «Con i precari il servizio non è garantito»

**OLTRE 650MILA COLLI**  
Con 650mila pacchi in sei mesi Brescia è al sesto posto in Italia per acquisti online

**I DISSERVIZI CONTINUANO**  
Le parti sociali: «Personale ridotto, turni troppo lunghi e postazioni spesso chiuse»

**Le nuove zone determinano «superlavoro» per i portalettere soprattutto sul Garda, a Chiari, Gussago e Nave**

**BRESCIA.** Cala la corrispondenza classica, quella di buste e pieghi. Arrivano i pacchi. A portarli, negli uffici postali di città e provincia, è Amazon. Il colosso dell'e-commerce spinge Poste Italiane ad assumere 109 addetti per dedicarsi allo smistamento degli acquisti online, ma anche per dare una mano ai portalettere in servizio. Tutto questo quando diversi uffici postali sono alla paralisi. **A PAGINA 8 E 9 Flavio Archetti**

■ Il calo della corrispondenza postale cartacea ha fatto aumentare negli ultimi anni per Poste Italiane l'importanza della lavorazione dei pacchi, determinante per l'occupazio-

ne. Andrebbe infatti in questa direzione l'aggiudicazione, da parte della spa a maggioranza pubblica, di una nuova commessa per lo smistamento e la consegna dei pacchi di Amazon, la multinazionale che oggi domina il mercato on-line di casa nostra nella consegna della merce porta a porta. L'accordo è stato firmato lo scorso 4 agosto. Il lavoro che arriverà dall'appalto, al via nei prossimi giorni, sta portando rapidamente all'assunzione di 109 dipendenti a tempo determinato, 54 da impiegare tra gli uffici postali di Brescia e provincia, e 55 nel centro postale cittadino (ex Cmp) di via Dalmazia. I neoassunti avranno il compito di sostene-



re il lavoro dei portalettere di ruolo e di smistare i quasi 30mila pacchi che ogni giorno arrivano e ripartono da Brescia destinati a quasi tutte le regioni del Paese. Sulle spalle di una buona parte dei 109 nuovi addetti pronti a prendere servizio graverà quindi la responsabilità di alleviare le difficoltà - in qualche caso ancora molto serie, come a Nave, Chiari, Gussago e in alcune zone del lago di Garda - dei portalettere appesantiti nel loro lavoro dall'introduzione della consegna della corrispondenza a «giorni alterni», novità avviata poco più di 10 mesi fa che li ha resi titolari di due zone di distribuzione invece che di una come in passato, raddoppiando le quantità di posta giornaliera da consegnare.

Avendo una valenza così

strategica la nuova commessa Amazon «merita - secondo i sindacati - un'attenzione speciale», e per i rappresentanti dei lavoratori in particolare «richiederebbe la stabilizzazione con contratti a tempo indeterminato degli addetti alle consegne».

«Dallo scorso giugno abbiamo perso l'esclusiva per il recapito degli atti giudiziari - ricorda il segretario di Slp Cisl, Celso Marsili - e in alcuni casi i disguidi seguiti all'introduzione del nuovo sistema hanno spinto qualche ente e qualche azienda a rivolgersi a imprese di recapito private. Questa tendenza va assolutamente invertita, e l'occasione buona per dimostrare che sappiamo essere affidabili arriva da commesse grandi e vistose come questa di Amazon. Un compito di questa delicatezza però non può essere assegnato all'infinito a ragazzi assunti per tre o sei mesi».

**Investimenti.** «La lavorazione di certi prodotti - prosegue - richiede il rispetto di tempi di consegna prestabiliti, impossibili da assecondare per chi non conosce bene la propria zona di recapito. L'utilizzo di precari è incompatibile con un servizio di alta qualità, perché al personale non è dato il tempo di conoscere strade e vie. Tempo di imparare, e il contratto scade. Serve che i Ctd vengano assunti definitivamente, unico modo per accrescere la professionalità delle squadre di lavoro e essere all'altezza delle richieste commerciali. Una spa come la nostra - continua Marsili - che negli ultimi 13 anni ha fatto profitti medi di 500 milioni l'anno, ha l'obbligo di investire anche sul personale, considerato che l'età media dei 136mila dipendenti di Poste è arrivata oggi a 54 anni, soglia raggiunta per lo stop al ricambio». //

## LE CRITICITÀ

### Giorni alterni.

Passi indietro sulle consegne a giorni alterni, Poste non è intenzionata a farne. È probabile però che in alcuni capoluoghi, come Brescia, ci saranno aggiustamenti come la creazione di 5-6 nuove zone di recapito.

### Turn-over.

Il freno al «turn over» dei dipendenti e l'incentivo al pensionamento ha ridotto negli ultimi 25 anni il personale postale di 100 mila unità. Se infatti all'inizio degli anni Novanta i dipendenti erano 240mila, oggi sono scesi a 136mila.



**E-commerce.** Uno dei centri di smistamento di Amazon. Brescia gestirà le spedizioni in tutta Italia

**Pacchi su pacchi.** A Brescia e provincia consegnati 650mila in sei mesi



**Superlavoro.** L'introduzione della consegna a giorni alterni ha appesantito il lavoro dei portalettere



**Due ruote.** Tragitti lunghi non consentono l'uso del motorino

**LAVORO.** La società dei Bellavia che ha rilevato il marchio apre le procedure anche per i dipendenti del Polo Notarbartolo. Duri i sindacati: doccia fredda, ci opporremo

# Ex Grande Migliore, Gieco in crisi Avviato il licenziamento per 35

••• Torna l'incubo licenziamenti per i lavoratori ex Grande Migliore. La Gieco srl, la società degli imprenditori palermitani Bellavia che ha rilevato il marchio Grande Migliore, ha aperto la procedura di licenziamento collettivo per 35 lavoratori considerati in esubero strutturale. Già nello scorso mese di giugno la Gieco aveva avviato la procedura di licenziamento per i lavoratori in forza nei punti vendita di viale Aiace a Palermo (otto unità) e via Kennedy a Partinico (otto unità).

Ieri è arrivata l'altra procedura per diciannove lavoratori del punto vendita Polo Notarbartolo di via Generale Di Maria. La Gieco, che può contare su un organico di quaranta impiegati, ha individuato soltanto cinque addetti alle vendite che le garantirebbero la continuità dell'attività. Secondo la società, «considerato l'aggravarsi delle

condizioni di mercato, il ridimensionamento del personale rappresenta la sola via percorribile per evitare il conseguente dissesto economico della società».

Tra il 2014 e il 2017, la Gieco ha dovuto cedere il polo Grande Migliore di Trapani, attraverso un fitto di ramo d'azienda, salvaguardando 35 lavoratori, tentando, nel 2015, la strada di nuovi investimenti, con l'apertura di due punti vendita a marchio Sempre Casa (Partanna- Mondello e Partinico), adesso oggetto della procedura di licenziamento. Anche il ricorso agli ammortizzatori sociali, secondo l'azienda, non ha sortito gli effetti sperati. Così, tra giugno e settembre di quest'anno, la situazione di crisi ha continuato a produrre un calo di fatturato. Per fronteggiare le perdite economiche sono state chiuse le zone vendita del Polo Notarbartolo: Migliore Ca-

sa, Migliore Giocattolo e Area Notte.

Duro l'intervento dei sindacati di categoria. Per il segretario regionale della Uilucs Marianna Flauto, «la procedura Gieco rappresenta il fallimento di un progetto aziendale che inizialmente sembrava potesse essere una soluzione positiva per garantire una parte degli ex lavoratori Migliore. Si può ben comprendere - conclude Flauto - la delusione degli impiegati. Abbiamo chiesto l'esame congiunto e al tavolo sindacale esprimeremo la opposizione alla procedura». Anche per il segretario regionale della **Fisascat Cisl** Mimma Calabrò «la comunicazione giunge come una doccia fredda. All'orizzonte si intravede l'ennesimo calvario per tutti i lavoratori che, reduci dal fallimento Migliore, cercavano il riscatto con il nuovo imprenditore. La **Fisascat** «pronta a tutelarli». (\*SARI\*)



Doccia gelata per i dipendenti dell'ex Grande Migliore: la Gieco licenzia



► **Conservatorio**

**Il direttore Ficola:  
 «Cambio di nome,  
 proteste tardive»**

●●● In merito all'articolo di ieri sul cambio d'intitolazione del conservatorio «Vincenzo Bellini», che entro l'anno presumibilmente prenderà il nome di Alessandro Scarlatti e alla polemica sollevata dai sindacati Cisl, Università, Uil e Snals, il direttore Daniele Ficola precisa che «il cambio e la scelta del nome sono state decisioni assunte all'unanimità esclusivamente dal cda, organo deliberante, e non dal corpo docente. Non di unanimità si può parlare per i docenti in quanto, com'è logico in un organismo democratico, non tutti sarebbero favorevoli al cambio d'intitolazione. Peraltro - precisa Ficola - nella commissione consultiva costituita ad hoc sulle proposte di modifica allo statuto, composta da docenti e rappresentanti del personale amministrativo e degli studenti, erano favorevoli anche docenti di un sindacato che ora protesta. Il dissenso appare tardivo rispetto alle informazioni ricevute in questi mesi dai docenti». (\*GIOM\*)



**EMERGENZA RIFIUTI.** Sui bilanci della partecipata di piazzetta Cairoli pesa il credito di 70 milioni. Otto compattatori si fermano e la raccolta va in tilt. Sono stati riparati

# La Rap è nella palude tra guasti e proteste. Il Comune non paga, sindacati all'attacco

➤ A fine mese incontro decisivo fra i lavoratori e il sindaco

**Fra due giorni l'ultima seduta del cda in carica: il presidente Dolce scadrà fra cinque giorni. Le zone sotto maggior pressione sono il Politeama e i quartieri del centro storico.**

**Giancarlo Macaluso**  
TWITTER @GIANCAMACALUSO

●●● Otto compattatori fuori uso e la raccolta dei rifiuti va in sofferenza. Continua il piano straordinario di rimozione degli ingombranti dopo il diktat del sindaco, ma la raccolta ordinaria subisce picchi di crisi perché basta che qualcosa si guasti, che il meccanismo dei turni si modifichi per mandare a gambe per aria un percorso di raccolta o di spazzamento. Cronache di ordinaria difficoltà. Le zone in cui si stanno registrando le difficoltà maggiori sono il centro storico e il Politeama. Ma anche gli itinerari afferenti alla stazione centrale (la scuola Nuccio in via Mongitore assediata letteralmente di spazzatura), Altarello, Boccadifalco «dove le attività di recupero già sono previste da oggi - assicurano dalla Rap - e che comunque saranno recuperate non superando come da contratto le 48 ore».

Inutile girarci intorno, ma l'efficienza del parco mezzi dell'azienda di piazza Cairoli lascia molto a desiderare. La crisi di liquidità, per via di un consistente arretrato dei versamenti da parte del Comune, fa il resto del danno. Non si possono acquistare le nuove macchine, i pagamenti dei fornitori subiscono contraccol-

pi, il *turn over* non può essere garantito nemmeno con contratti a termine. Questa volta, comunque, sembra che i compattatori siano stati riparati a tempo di record e rimessi fra ieri e oggi in strada a fare il loro mestiere. Resta, comunque, intorno all'azienda come un'aria elettrizzata, un'aura di tensione, una nuvola di trattenuta rappresaglia, aggravata dalla circostanza che ancora il sindaco non ha deciso quale sarà la prossima guida di un'azienda che l'unica cosa che non può fare è rimanere senza vertice. Purtroppo, è quello che sta accadendo.

Il presidente Roberto Dolce, professionista che aveva accettato di prendere in mano la guida rovente dell'azienda, fatalmente diventato (spesso ingiustamente) la calamita di tutte le critiche e il parafulmine di tutti gli strali, scade irrevocabilmente il 25 del mese. Non solo, ma fino a oggi, da quando si è tenuta l'elezione del sindaco, per regolamento l'assetto di vertice svolge funzioni di ordinaria amministrazione. Dopodomani, infatti, Dolce ha convocato l'assemblea per l'ultimo cda. Se entro lunedì non arriverà una nuova nomina, secondo il codice civile - spiega una fonte aziendale - il potere passa nelle mani del collegio sindacale.

Intanto i sindacati, che in questi ultimi mesi hanno messo la sordina alle loro rivendicazioni in attesa dei nuovi assetti, il 29 hanno ottenuto un incontro col sindaco. Fp Cgil, Fit Cisl, Uil Trasporti, Fiadel e Filas mostrano

segni di nervosismo. Sostengono che l'azienda sia «impegnata quotidianamente in servizi svolti su richiesta del Comune non previsti nel contratto di servizio e quindi a totale carico della Rap, come ad esempio la rimozione rifiuti ingombranti che ha una previsione da contratto fino a 240 interventi annui, ma che in realtà ne conta già più di 3.000». Insomma, non ci stanno a far passare i lavoratori addetti alla raccolta e al conferimento dei rifiuti come «la causa di tutti i mali».

E così, ricordano che l'amministrazione è debitrice nei confronti dell'azienda di piazzetta Cairoli «di una cifra attorno ai 70 milioni e che queste risorse non trasferite hanno azzerato la capacità della Rap di fare investimenti sul parco mezzi e di Bellolampo».

La discarica, infatti, è a rischio saturazione da qui a febbraio. Il management che sta per lasciare ha progettato la settima vasca, il piano è al controllo della Regione. Una volta avuto il via libera bisognerà avviare l'appalto da 20 milioni. Ma per tutto ciò, quanto tempo occorrerà? E quando la sesta vasca sarà piena e verrà chiusa le 900 tonnellate giornaliere di rifiuti dove finiranno? Tutte domande alle quali qualcuno dovrà dare una risposta.





Discarica sulla circonvallazione segnalata a «Ditelo in diretta» da un lettore, Maurizio Alaimo

# Treni, le guardie viaggiano in ritardo Trenta vigilantes per duemila corse

*Ancora bocciati. Milano, vertice in Prefettura: ecco i nuovi progetti*

**Luca Balzarotti**  
■ MILANO

**TRENTA GUARDIE GIURATE** armate per oltre duemila corse. Solo otto in più in due mesi, il tempo trascorso tra la prima convocazione del tavolo urgente sulla sicurezza sui treni e il nuovo incontro di ieri in Prefettura a Milano. Era il 24 luglio, un caldo pomeriggio concluso con impegni e disponibilità a interrompere vere (e presunte) aggressioni con l'arrivederci al 19 settembre. Ieri pomeriggio, in corso Monforte, le prime verifiche. A rapporto dal prefetto, Luciana Lamorgese, c'erano gli stessi interlocutori - Regione Lombardia, Trenord, Fnm (Ferrovie nord Milano), i sindacati - più Rfi (Rete ferroviaria italiana) e gli stessi punti all'ordine del giorno. Il primo riguardava due militari per sorvegliare ogni stazione: «Per il momento il loro arrivo è in stand by», dichiara Giovanni Abimelech, segretario generale Fit **Cisl** Lombardia. Il secondo l'incremento di guardie giurate in servizio sui treni: il 24 luglio erano 22 sulle 125 attese da Trenord, «oggi sono otto in più. Devono superare i corsi di abilitazione, ci sono troppe bocciature: l'impressione è che pochi vogliono ricoprire questo ruolo».

**LE STESSE PERPLESSITÀ** filtrano anche dalla Filt Cgil: «A settembre - fa sapere il segretario lombardo Stefano Malorgio - su 23 candidati solo in 8 hanno superato la prova. Questi tas-

si di bocciatura sono troppo elevati: avanti di questo passo ci vorranno anni per andare a regime». Di certo, l'inserimento dei vigilantes viaggia in ritardo. E non per colpa di Trenord, che ha investito 8,5 milioni e non può far altro che attendere: l'azienda che gestisce il trasporto ferroviario regionale ha appaltato a un pool di società di vigilanza privata il servizio. Ma per salire armati tra i pendolari occorre essere abilitati da una commissione prefettizia che si riunisce in Questura. Un nuovo aggiornamento è previsto a dicembre, quando il tavolo si ritroverà in Prefettura. «Qualcosa si muove, il metodo di lavoro è corretto», dichiarano i sindacati. «I progetti ci sono». Trenord ha presentato un documento di 19 azioni. Un impegno apprezzato, soprattutto per l'impiego della tecnologia: il 60% dei treni è già protetto dalle telecamere. La videosorveglianza sarà potenziata dotando il personale viaggiante con sistemi di ripresa collegati in tempo reale con la sala operativa: l'azienda ha avviato un confronto con il Garante per tutelare la privacy. I dipendenti a bordo treno, i vigilantes e le forze dell'ordine saranno in contatto tramite un'applicazione. Potenziata anche l'app di Trenord che verrà integrata con il 112, il Numero unico di emergenza, e chiamate dirette alla centrale di soccorso. Infine, aumenteranno anche i convogli con le carrozze "Safe and quite on the board" dotate di pulsanti sos e telecamere per chi viaggia da solo. Entro fine anno, Rfi doterà tutte le stazioni del passante ferroviario milanese di tornelli.



**Gli episodi sulle linee lombarde**

**4 febbraio - Mortara (Pv)**

Aggredito macchinista intervenuto in soccorso di un passeggero a terra

**17 febbraio - Pavia**

Passeggero senza biglietto si è "limitato" a insulti e minacce

**19 marzo - Robbio (Pv)**

Controllore aggredito con il coltello da un ambulante senegalese senza biglietto

**13 giugno - Calolziocorte (Lc)**

Passeggeri, capotreno e macchinista «ostaggi» di un esagitato senza biglietto

**30 giugno - Parabiago (Mi)**

Senza biglietto, donna picchia il controllore, anche lei donna, che le sta facendo la multa

**6 luglio - Morbegno (So)**

Aggredito macchinista intervenuto in soccorso di un passeggero a terra

**19 luglio - Lodi**

**INVENTATA** - Controllore chiede biglietto e viene accoltellato da centroafricano



**23 luglio - Garlasco (Pv)**

Capotreno accerchiato da una decina di profughi senza biglietto. La tensione non degenera in violenza

**24 agosto - Treviglio (Bg)**

Rapina ai danni di un macchinista di Trenord. Preso 27enne italiano con numerosi precedenti



**27 agosto - Legnano (Mi)**

Capotreno inseguita e minacciata con coltello, dopo che ha chiesto biglietto



**125**  
 Le guardie armate che aspetta Trenord

LEGO  
 WATERS

**BIOGESTIONI**

CLAUDIA MORELLI

**Il Laterificio che  
finì in discarica**

**L**a vecchia proprietà già puntava a fare una discarica al posto della storica azienda.

A PAGINA 12

**Il caso**



**Il caso**

Ai tavoli interistituzionali si cercano soluzioni contro i 24 licenziamenti  
Continua a far discutere l'intreccio con il progetto di discarica

**Dall'estrazione di argilla  
a deposito rifiuti, *Laterificio  
Meridionale* prevedeva  
l'ampliamento della cava**

**Hanno partecipato  
al tavolo sindacati,  
prefetto, Sindaco di  
Lucera, Confindustria  
e Regione Puglia**

**La relazione tra  
la discarica  
e il Laterificio  
ha suscitato  
perplexità**

CLAUDIA MORELLI

Ieri si è tenuto in Prefettura il tavolo congiunto con i sindacati per il caso dei dipendenti del Laterificio Meridionale. 24 lavoratori sono stati licenziati a seguito della chiusura dello stabilimento di laterizi, sito in via Pietramontecorvino a Lucera. Hanno partecipato al tavolo, oltre agli esponenti dei sindacati, il prefetto **Massimo Mariani**, il sindaco del Comune di Lucera **Antonio Tutolo**, i rappresentanti di Confindustria e della Regione Puglia. Una delle proposte lanciate dalle sigle sindacali è stata quella di trasformare il concordato preventivo liquidatorio, al quale si accede in vista della



chiusura definitiva dell'azienda, in concordato preventivo continuativo, per poter usufruire di ammortizzatori sociali. Altra ipotesi è di trovare un terzo finanziatore per una cooperativa di lavoratori. "Per adesso ci sono diverse proposte fatte. Non sappiamo ancora cosa accadrà. Intanto possiamo sicuramente essere soddisfatti della disponibilità mostrata dalla Regione e dal nuovo prefetto, che ha preso a cuore la situazione" afferma **Urbano Falcone**, segretario generale Filca-Cisl provinciale. Un nuovo incontro è fissato per il 28 settembre. "Siamo speranzosi che una soluzione infine si riesca a trovare" afferma il sindaco Titolo "Il Comune purtroppo non può intervenire in questa circostanza. Se fosse possibile, aspetteremmo solo le istruzioni per intervenire. Certamente è una situazione di disagio, ma non sono disposto a cedere sulla questione discarica in cambio dei posti di lavoro promessi". Giorni fa l'amministratore unico della società Biogestioni srl, **Pietro Gentile**, aveva annunciato di voler portare in Prefettura una soluzione al licenziamento dei 24 dipendenti. La Biogestioni ha proposto l'apertura di una discarica di rifiuti speciali non pericolosi a Lucera, nella stessa cava di estrazione dell'argilla per la produzione di laterizi, di proprietà della famiglia Carrozzino. All'incontro di ieri non è stato possibile discutere dell'eventuale presa in carico dei lavoratori, anche perché il progetto di discarica è ancora fermo in attesa di autorizzazioni in Provincia. Il rapporto tra il progetto della Biogestioni e Carrozzino ha destato più di una perplessità, che sarebbero state espresse anche durante l'incontro in Prefettura.

La relazione tra l'intenzione di chiudere il laterificio e il progetto di apertura della discarica è stata già negata dai soci. L'azienda è indebitata e non riuscirebbe a reg-

gere sul mercato, questi i motivi ufficiali della chiusura. Quella dei rifiuti è un'altra storia – ci tengono a sottolineare. Ci ha tenuto a separare le due attività anche Pietro Gentile nel comunicato diffuso in questi giorni dall'azienda, dove spiega che "il Laterificio Meridionale sconta una crisi produttiva che in ogni caso per ora, il titolare del Laterificio Meridionale, **Gianfranco Carrozzino**, non sembra disposto a cambiare intenzione e al tavolo si è detto fermo sull'idea di chiudere lo stabilimento, per non rimettere capitali e non portare avanti l'azienda già al collasso. La debitoria si aggirerebbe intorno ai 4-5 milioni di Euro, viene da lontano". Dagli atti però sembra emergere un cambio di rotta o incoerenza di intenti da parte del titolare del Laterificio. Solo nell'estate 2015 l'azienda ha presentato una richiesta alla Provincia di Foggia per l'ampliamento della cava in località Galvanese per poter estrarre argilla. Qualche mese dopo, nel febbraio 2016, tra le società Laterificio Meridionale e Biogestioni srl sono stati stipulati atti preliminari di compravendita dell'area in località Galvanese. Nella conferenza di servizi a novembre 2016, in cui si è discusso dell'insediamento della discarica, il Comune di Lucera faceva notare che un mese prima l'area in questione era stata già valutata per l'ampliamento della cava ai fini dell'estrazione. Venivano chieste delucidazioni sul fatto che nella stessa area ci fossero due richieste di uti-

lizzo diverso e che probabilmente ci fosse incompatibilità tra i due utilizzi. La cava, insomma, era da tempo destinata ad altro, anche se l'imprenditore voleva ampliarla e ha palesato solo con gli annunci di inizio settembre le sue intenzioni di chiusura. Ora resta da trovare una soluzione per la difficile situazione dei lavoratori, mentre la città sta perdendo il penultimo stabilimento di quello che rappresentava un grande pezzo di economia.



### Sindaco

"La questione è difficile ma non sono disposto a cedere sulla questione discarica, per la quale è stato promesso lavoro"



### Cisl

"Per adesso ci sono diverse proposte fatte e non sappiamo cosa è possibile fare. Vediamo ai prossimi incontri"



# Accordo con i sindacati a tutela delle fasce deboli

● Intesa tra sindacati e Comuni di Cavacurta e Camairago, firmato il protocollo a difesa delle fasce deboli. L'accordo è stato sottoscritto dai sindaci Daniele Saltarelli di Cavacurta e Giuseppe Gozzini di Camairago con Vanna Minoia (Spi - Cgil) e Claudio Lunghi (Fnp - Cisl). «Il terreno comune individuato è quello della difesa dei servizi e del contenimento delle tariffe, dell'attuazione di politiche abitative, dell'assicurazione di servizi socio sanitari adeguati per i cittadini e della difesa delle fasce di popolazione a basso reddito, in modo particolare dei redditi da lavoro e da pensione - spiegano gli amministratori -. Anche i sindacati sostengono la proposta della fusione tra i due comuni, per cui abbiamo avviato l'iter, che porta come elemento di novità significativo lo sguardo positivo e la prospettiva di crescita da parte verso il futuro». Sempre la fusione per i sindacati è una mossa strategica dei piccoli comuni per rendere sostenibile una azione amministrativa che dia risposte positive ai cittadini, che possa perseguire un'equa e contenuta politica fiscale e tariffaria rispondente alle reali capacità contributive delle famiglie, di dare risposte adeguate alle necessità ed ai bisogni delle persone e dei nuclei familiari che vivono sotto la soglia di povertà. **\_PA**



# Spinte e sputi a un altro capotreno «Basta lavorare con la paura»

*Nuovo episodio a Figline. Successo dello sciopero anti-aggressioni*



**Episodi che  
devono finire**

**«Disagio per i viaggiatori, ma è l'unico modo che abbiamo per attirare l'attenzione pubblica»**

**E' ALLARME**-caposervizio treni: anche se la statistica indica che il deprecabilissimo fenomeno è in calo, restano comunque troppi, e troppo spesso, i dipendenti delle Ferrovie alla mercé di vandali, aggressori, ubriachi, persone incivili e financo pericolose. Questo solo perché fanno il loro dovere.

E' stata una domenica nera con l'aggressione a una giovane capotreno picchiata (calci, schiaffi, un cazzotto in faccia) vicino alla stazione di Prato da due italiane sui 20-25 anni che viaggiavano senza biglietto. La capotreno stava preparando il verbale di contravvenzione. Il capostazione, uscito dal suo ufficio per soccorrerla, ha preso una botta in testa, però senza serie conseguenze.

Poi, nella tarda serata, le cronache hanno registrato il secondo episodio accaduto quasi all'altezza della stazione di Figline Valdarno, ai danni di un capostazione: insulti accompagnati da minacce, spinte e da uno dei gesti più disgustosi e vigliacchi che si possano fare a un 'rivale', sputare in faccia.

Protagonista della discutibile performance, un passeggero che aveva alzato, e di parecchio pare, il go-

mito. Per il ferroviere solo una lieve contusione a una mano; per lui 7 giorni di prognosi.

Episodio meno grave di molti altri che sono accaduti negli ultimi anni, e che però ribadisce il 'clima' in cui è sovente costretto a trovarsi il personale dipendente, specie sui convogli delle tratte regionali.

**IN QUESTO** caso poi l'episodio si è verificato durante la preparazione dello sciopero improvviso dei lavoratori di Trenitalia; iniziativa promossa da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Fast, Ugl e Orsa della Toscana dopo l'aggressione della donna capotreno, a Prato. E che, ieri, ha registrato - spiegano fonti sindacali UilToscana - «una partecipazione altissima, raggiungendo nel settore della Protezione Aziendale di Rfi la quasi totalità degli addetti».

**«SAPPIAMO** di creare disagio ai viaggiatori - spiegano fonti sindacali - ma è l'unico modo che abbiamo per attirare l'attenzione pubblica. Le aggressioni devono finire. Non possiamo aver paura di andare al lavoro».

A questa forte presa di posizione dei lavoratori - prosegue una nota - «dovrà corrispondere una risposta aziendale e istituzionale concreta alla problematica delle aggressioni al personale...questo consenso dovrà servire ancor più a spronare Regione, Prefetture, Aziende) a far sì che questi gravi atti di violenza non si verifichino più».

E su questo tema non abbassere-  
mo mai l'attenzione».

**g.sp.**



## Sciopero dopo le botte alla capotreno a Prato Nuova aggressione a ferroviere Sputi e spintoni a Figline Valdarno

Sciopero regionale dei ferrovieri dopo l'aggressione di una capotreno a Prato domenica scorsa: altissima partecipazione dei lavoratori secondo i sindacati (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Fast, Ugl e Orsa). E nelle ultime ore nuova aggressione, stavolta a Figline Valdarno. Spintoni e sputi da parte di un viaggiatore a un capotreno che stava facendo il proprio lavoro di controllo.



**PROJECT DELLA ASL » DOPO IL NO DEL TAR**

# Soddu: ora tuteliamo gli investimenti

Il sindaco: garanzie per i lavoratori e i servizi. Attacco di Capelli e Busia all'assessore Arru. La replica: obiettivo raggiunto

► NUORO

«Rispetto la sentenza e mi fido del sistema giustizia». È la prima reazione del sindaco di Nuoro Andrea Soddu. «Ora vanno salvaguardati al massimo – ha sottolineato il primo cittadino – gli investimenti, il lavoro e i servizi per la salute dei pazienti. E mi auguro che la Regione faccia la sua parte».

Di tutt'altro tenore è l'affondo di Campo progressista-Centro democratico, con Roberto Capelli e Anna Maria Busia: «I magistrati, non la politica, finalmente ha fatto piazza pulita di una schifezza, il project financing». È un attacco frontale ma inevitabile da parte di chi «come noi invocava da tempo che quel contratto capestro fosse stracciato». Per proseguire: «È dal 2015 – hanno ribadito Capelli e Busia all'indomani della pubblicazione dei motivi per cui il Tar ha dato ragione all'Asl – che lottiamo a testa bassa contro un accordo folle, contestato più volte dall'Autorità nazionale contro la corruzione e su cui la Procura distrettuale ha aperto un'inchiesta. Noi sapevamo che il project con la società privata Polo sanitario era peggio di Mafia capitale, ma siamo rimasti inascoltati». E subito dopo in crescendo nei toni: «Sarebbe dovuta essere la Regione – hanno continuato – non i giudici amministrativi a bloccare tutto e invece ancora una

volta l'intervento decisivo è stato quello della magistratura. Perché purtroppo fino all'altro giorno la politica è rimasta a guardare e addirittura quando l'anno scorso l'allora commissario dell'Asl di Nuoro, Mario Palermo, sospendeva il contratto, in Regione c'era chi ha girato la faccia altrove e continuato a dare del visionario a quanti, come noi, denunciavano un evidente malaffare». Con il tono di chi l'aveva detto ma non è stato ascoltato, il deputato e la consigliera regionale hanno aggiunto: «L'assessore alla sanità Luigi Arru deve dimettersi per quello che non ha fatto in questi anni». Ma è un'ipotesi neanche presa in considerazione dal diretto interessato: «Siamo soddisfatti per la sentenza del Tar ed è una decisione che non ci sorprende perché fin dal 2015 abbiamo sollecitato i diversi manager che si sono avvicinati alla guida dell'Asl di sospendere l'efficacia del contratto». Per poi essere sostenuto nella replica anche dal segretario regionale del Pd e dal consigliere regionale dem Gigi Ruggeri. Il primo, Giuseppe Luigi Cucca, ha scritto: «Le accuse all'assessore Arru sono irricevibili e pretestuose nei confronti di, in questa vicenda, ha dimostrato sempre grande correttezza». Concetto rilanciato da Ruggeri: «È davvero paradossale che sia accusato d'ina-

dempienza l'unico assessore impegnatosi a fare chiarezza sul project financing. Ed è anche imbarazzante che le contestazioni arrivino da un partito di maggioranza e questo fa pensare che i motivi dell'attacco siano ben altri. Soprattutto perché gli accusatori si dimenticano che il vero responsabile del project è stato un presidente di Regione del centrodestra, Ugo Cappellacci». Seppure a distanza è una ricostruzione contestata da Capelli e da Anna Maria Busia. «Il contratto risale al 2007, quando il presidente della Regione era Renato Soru, l'assessore alla sanità Dirindin e il manager della Asl Franco Mulas. Poi è vero che la giunta Cappellacci non ha fatto nulla per bloccare il project financing, ma neanche il centrosinistra di Pigliaru si è mosso quando doveva farlo. Anzi, oggi siamo stupiti della soddisfazione dichiarata in queste ore dall'assessore Arru all'indomani della sentenza del Tar». Per poi affondare l'ultimo colpo: «Tutta questa vicenda, lo ripetiamo, è una grande sconfitta per la politica, perché per risolvere un grande problema, abbiamo dovuto aspettare una sentenza della magistratura. In cui, e ricordiamo anche questo, c'è scritto a chiare lettere: la politica sarebbe dovuta intervenire molto prima perché l'errore commesso era così evidente che non poteva non essere visto. Noi l'abbiamo visto, altri no».



LE REAZIONI

# I sindacati: «Nessuna sorpresa ma il lavoro va difeso»

di Francesco Pirisi

► NUORO

Non ha destato sorpresa tra la dirigenza sindacale nuorese la sentenza con la quale il Tar Sardegna ha respinto il ricorso contro l'annullamento del Project financing nell'ex Asl. Giorgio Mustaro, segretario della Cisl Funzione pubblica: «Potrei dire che mancava l'ufficialità e che la decisione era attesa. Da quanto ho letto, sono stati rinviati al giudice ordinario alcuni istanze del Pssc, Polo sanitario della Sardegna centrale, su alcuni lavori e servizi già eseguiti, ma sull'oggetto principale c'è il rigetto della domanda». Soluzione preventiva anche in casa Cgil, con in più la soddisfazione, anche se oggi macchiata dai molti dubbi sul futuro, di poter affermare, "noi l'avevamo detto".

Il perché dal segretario di categoria Sandro Fronteddu: «Il nostro sindacato è stato contrario sin dall'inizio all'accordo per la finanza di progetto. Tanto che nel 2011 abbiamo promosso una manifestazione nella quale la responsabile nazionale di categoria ha parlato di "finanza allegra". La contrarietà era prima di tutto data dal fatto che veniva esternalizzato un servizio come il Cup, il centro per le prenotazioni, di regola interno alle aziende sa-

nitarie. Ma non è tutto. Si programmava la realizzazione di alcune strutture sanitarie senza nessuna distinzione di metodo a quello utilizzato per costruire strade, porti o discariche».

Questo per il passato.

Per il presente e futuro pensa l'incertezza sulla maniera con la quale saranno gestiti i servizi prima in capo alla società del project, che insieme al Cup comprende il portierato e i lavoratori ausiliari.

Ancora Fronteddu: «La questione, con i colleghi della Cisl e Uil, l'abbiamo posta sin dal momento in cui il commissario della Asl Mario Palermo nel 2016 aveva adottato le delibere che annullavano gli accordi intercorsi con la società Polo sanitario della Sardegna centrale, attraverso lo strumento dell'autotutela. La strada ora credo sia solo una: riportare dentro l'azienda il Cup e appaltare gli altri servizi, con la garanzia del mantenimento dei posti di lavoro».

Una condizione quest'ultima dalla quale parte ogni discorso sul futuro anche per Mustaro: «Il posto di lavoro diventa un diritto dal primo giorno in cui uno lo occupa. Facciamo affidamento sulle assicurazioni date dall'assessore regionale Luigi Arru e dallo stesso management dell'Ats, sulla presa in carico di servizi e lavoratori».

 Cgil, Cisl e Uil chiedono di riportare dentro l'azienda sanitaria il Cup e di appaltare gli altri servizi con la garanzia di mantenere i posti



**L'ospedale San Francesco di Nuoro**



**Andrea Soddu**



**Luigi Arru**

## Produttività non pagata, la protesta dei comunali

PORTO TORRES

La **Cisl** FP di Sassari denuncia con una nota il mancato pagamento del salario accessorio 2016 per i dipendenti comunali. Nonostante sia trascorso quasi un anno dalla sottoscrizione datata 30 dicembre 2016 e «nonostante quanto garantito a Rsu e organizzazioni sindacali nella riunione tenutasi nello scorso mese di giugno dalla delegazione di parte pubblica oltre che dal sindaco e dall'assessore al Personale, l'Ente non ha ancora provveduto al pagamento della produttività 2016».

Da tempo c'è uno stato di agitazione da parte dei dipendenti comunali proclamato da tutte le organizzazioni sindacali e dalla Rsu: nella nota si legge che il ritardo accumulato «non ha alcuna giustificazione, non può essere attribuito che all'inerzia di chi avrebbe dovuto avviare i procedimenti conseguenti l'accordo citato e porre in essere gli atti necessari alla sua esecuzione». Senza entrare troppo nel merito di colpe o responsabilità, «non è tollerabile che a pagare le inerzie altrui siano sempre e comunque i lavoratori che, già privati da anni del diritto a vedersi rinnovato il Ccnl, pur assolvendo con abnegazione e impegno ai loro doveri di dipendenti, si vedono lesi persino a livello di Ente dove invece tutto dovrebbe procedere con speditezza e sollecitudine», scrive la **Cisl** FP Sassari nel suo comunicato chiudendo con la richiesta di conoscere «le motivazioni del mancato adempimento contrattuale, di rimuovere quanto prima le eventuali cause ostative, di procedere all'immediato pagamento di quanto dovuto o quantomeno un acconto pari almeno all'80%».

**Emanuele Fancellu**



Il palazzo comunale di piazza Umberto I



MIRANO

# Supermercati Tuodì, crisi nera

La proprietà non prevede di salvare i punti vendita veneti

► MIRANO

«Serve un miracolo per salvare i negozi veneti e friulani di Tuodì e, di conseguenza, i posti di lavoro». Esce sconsigliata dalla riunione di ieri al Ministero dello Sviluppo Economico a Roma la segretaria regionale della Filcams Cgil Margherita Grigolato.

Tutto era nato dopo la crisi d'inizio estate che aveva fatto abbassare le serrande dei negozi veneti, tra cui i cinque di Mirano, Mestre, Scorzè, Noale e Chioggia. Da inizio settembre, i dipendenti dell'azienda sparsi sulla penisola, attorno ai 1800, sono in cassa integrazione per un anno ma, mentre per il resto d'Italia si parla di ipotesi di riapertura, in Veneto e Friuli la risposta è negativa. E nel solo Veneto, si parla di una trentina di lavoratori, soprattutto donne.

«A precisa domanda se ci possa essere un futuro in queste due regioni», osserva Grigolato presente nella Capitale anche con i colleghi della **Fisascat Cisl**, **Uiltucs Uil**, «non abbiamo avuto riscontri. Ora, i rappresentanti del Ministero hanno invitato l'azienda a dialogare di più con noi ma credo che solo qualche circostanza al momento ancora non prevista possa far riaprire i negozi».

Anche perché a Roma si doveva discutere del piano industriale ma Tuodì si è presa altri 60 giorni come previsto dalla legge. Dunque ai primi di novembre si tornerà in Centro Italia ma le prospettive non sono rosee. «Hanno solo dodici mesi di cassa integrazione» continua Grigolato «ma è indubbio che con queste premesse, le dipendenti di Veneto e Friuli debbano pensare a cosa fare. Al momento non c'è un progetto di recupero per quest'area d'Italia».

**Alessandro Ragazzo**



**ACCORDO SINDACALE**

# Welfare aziendale al Novotel

Offerto ai 60 dipendenti: ma si può scegliere il premio di risultato

«Speriamo che il contratto integrativo firmato con la direzione del Novotel Mestre-Castellana (nella foto) possa fungere da apripista per gli altri 29 alberghi italiani del gruppo», dice Andrea Stevanin, della segreteria Fisascat-Cisl di Venezia commentando l'accordo (valido fino a fine dicembre del 2018) firmato con Novotel, il primo e unico del genere finora raggiunto a livello nazionale.

«L'accordo punta su un sistema di relazioni sindacali costanti», spiega il sindacalista, «I punti focali del rinnovo vanno dagli investimenti sulla formazione



dei lavoratori per migliorare la qualità dei servizi offerti ai clienti, alla maggiore tutela per le vittime di molestie all'interno dell'ambiente lavorativo». Per la parte economica è stato istituito il premio di risultato per tutti i 60 dipendenti dell'hotel

sulla base delle nuove norme sulla detassazione. I parametri di misurazione sono l'incremento del cosiddetto "Rai" (risultato ante imposte) e l'incremento dei valori della qualità. È prevista anche l'opzione, su base volontaria, dell'erogazione per premio in welfare aziendale.

«Per questa doppia opportunità», precisa, infine, Andrea Stevanin, «bisogna che ci sia un'adesione da parte dei lavoratori sufficiente a coprire i costi di gestione. I lavoratori potranno quindi decidere se trasformare il premio di risultato in prestazioni di welfare».



**SANITÀ**

**Informazioni a misura di anziani**



■ ■ Un protocollo di intesa per garantire l'orientamento e l'informazione sui servizi rivolti ai cittadini più anziani. L'hanno firmato ieri i vertici dell'Asuits con i sindacati pensionati di Cgil, Cisl e Uil.



# Dal calcetto al corso yoga Più tempo libero in azienda «Così lavorare è un piacere»

*Già 50 società investono nel benessere di oltre 21 mila addetti*

Il progetto

Whp

dell'Univa

partito nel 2013

**VARESE** - In alcune aziende si può fare una corsetta, coltivare piante aromatiche, sfidarsi a biliardino, scambiare i libri preferiti, partecipare al corso di yoga o di pilates. In alcune, certo, non in tutte: perché il processo che sta portando il benessere a 360 gradi nei luoghi di lavoro è iniziato relativamente da poco, sull'onda del desiderio di portare nel perimetro aziendale attività in teoria confinate nel tempo libero. Dal 2013 l'Unione industriali ha sottoscritto insieme ai sindacati Cgil, Cisl e Uil e ad Ats Insubria (l'ex Asl), il progetto Whp, sigla che sta per "Workplace Health Promotion". In pratica è la promozione della salute nei luoghi di lavoro attraverso lo sforzo congiunto dei "capi" e dei dipendenti per favorire il benessere collettivo. L'idea è migliorare lo stile di vita promuovendo attività che vadano oltre la semplice applicazione della normativa sulla sicurezza, coinvolgendo il maggior numero possibile di imprese e di lavoratori.

Alcuni esempi? Promozione di una corretta alimentazione e del-

l'attività fisica, del benessere sociale e personale, di sicurezza stradale e mobilità sostenibile, contrasto al fumo e all'alcolismo, all'uso di sostanze stupefacenti e alla dipendenza da gioco. Finora hanno aderito 51 aziende, 35 private e 16 fra comuni, istituzioni, università, ospedali e case di riposo, per un totale di oltre 21 mila dipendenti. La sensibilità è in crescita anche se c'è ancora molto da fare, come conferma Gabriele Zeppa, responsabile area sicurezza dell'Univa: «Ormai siamo al quarto anno di applicazione e siamo soddisfatti, la prima Confindustria a muoversi è stata Bergamo, seguita da noi. Si tratta di iniziative di sensibilizzazione difficili da quantificare, eppure ci sono dati confortanti legati a sondaggi e studi di gradimento interno. C'è maggiore attenzione a queste tematiche così importanti, ma in passato lasciate fuori dal luogo di lavoro: a iniziare sono state aziende strutturate, grandi realtà farmaceutiche o multinazionali legate a una cultura nordica o anglosassone, ma ora si stanno muovendo anche i piccoli. Non serve fare grandi cose. Può farlo chiunque». Bastano dunque buona volontà e obiettivi chiari: «Lo scopo ideale nel lungo periodo è arrivare alle famiglie favorendo corretti stili di vita che diminuiranno malattie croniche, spesa sanitaria, obesità infantile - continua Zeppa, che segue il progetto con Camilla Ce-

riotti -. Ma a noi preme anche arrivare a soddisfazioni nell'immediato: una persona che mangia bene ed è rilassata vive e lavora meglio».

Un obiettivo che solo apparentemente è lontano anni luce da bilanci e conti economici: perché di sicuro un dipendente motivato è anche più produttivo. Ne sanno

qualcosa alla Stanley Black & Decker Italia di Monvalle e Gemonio, dove si producono i celebri utensili Usag (circa 250 i lavoratori).

«Provenendo dal mondo americano, nel nostro Dna c'è da tempo questa sensibilità - spiega Simona Ambrosini, responsabile sicurezza del sito -. Il primo anno abbiamo puntato sulla corretta alimentazione (promuovendo i cibi a basso contenuto calorico oppure con semplicità preferendo l'olio extravergine). Il secondo sulla sicurezza stradale e il terzo sulla lotta agli abusi. Abbiamo angoli relax con biliardino e zona di lettura, il corso di ginnastica posturale: alcune delle novità derivano dal box delle idee con proposte dei lavoratori stessi».

Tutto con uno scopo semplice eppure rivoluzionario: permettere alle persone di andare al lavoro con il sorriso. Si può fare.

**Elisa Polveroni**





**Chi produce gli attrezzi Usag ha anche tempo per gioco e ginnastica**



# «Adesso 50 autisti sono a rischio»

I sindacati chiedono al nuovo gestore di assorbire tutto il personale

PAVIA

Sono sul piede di guerra i sindacati che chiederanno ad Auto-guidovie di riassorbire tutto il personale attualmente in servizio, compresi i tempi determinati e compresi i lavoratori delle aziende in subappalto. Perché, sostengono le organizzazioni sindacali, «i numeri sono fondamentali per il funzionamento del servizio».

Marco Magnani, segretario generale di Fit Cisl parla di «un'ottantina di lavoratori che, al momento, risultano esclusi, ma vanno tutelati». «Stiamo svolgendo tutte le verifiche e può darsi che i numeri si modifichino». Punta l'indice poi «sui debiti di una delle società nei confronti dei dipendenti che avevano aderito al fondo Priamo, fondo di previdenza complementare, rimasto scoperto per la parte di competenza dell'azienda». A chiedere un incontro con Agenzia, Provincia e Autoguidovie anche Massimo Colognese, segretario generale della Filt Cgil che dice: «Se il servizio passa in toto, il personale passa in toto per avere un servizio efficiente. Compreso, ad esempio, il dipendente che fa manutenzione. Necessaria la garanzia sociale sulla tenuta complessiva di servizio e occupazione. Risultano una cinquantina i dipendenti delle aziende in subappalto, ma ogni posizione va valutata, perché non tutti lavorano nella nostra provincia».



Marco Magnani (Cisl)



Massimo Colognese (Cgil)



# Alatex, via alla procedura concordata Scattano i licenziamenti: 14 senza lavoro

**In crisi.** Partite le lettere per il procedimento collettivo. Erano stati chiesti 20 esuberanti su 52. Percepiranno l'indennità di disoccupazione per i prossimi due anni. Le uscite fino ad aprile 2018

**Rabbia tra gli operai. Alcuni intendono fare opposizione**

LIPOMO  
**SIMONA FACCHINI**

Ultimo mese di lavoro per 14 dei 52 dipendenti della Alatex di Lipomo che nei giorni scorsi hanno ricevuto le lettere di licenziamento. La storica stamperia, infatti, ha aperto una procedura di licenziamento collettivo a seguito del perdurare delle difficili condizioni economiche che già dal 2014 l'hanno costretta a richiedere un concordato preventivo in continuità che a tutt'oggi è ancora in corso e che si concluderà nel 2020, anno in cui l'azienda dovrà dimostrare di produrre utili al fine di evitare il fallimento.

## Un finale amaro

Un finale che lascia molta rabbia tra i dipendenti - alcuni hanno già dichiarato al nostro giornale che intendono fare opposizione al licenziamento - ma che da più parti appariva

scontato visto che il tessile continua ad essere uno dei settori più in crisi, nel quale si naviga a vista senza la possibilità di programmare a lungo termine.

Difficoltà confermate dai sindacati, che rivendicano però il ruolo giocato in questi anni nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali e nella riduzione del numero degli esuberanti. «Grazie all'impegno sindacale e della Rsu interna - dicono Cinzia Franciscucci della Filctem Cgil, Serena Gargiulo della Uiltec Uil del Lario e Nazario Mazzella della Femca Cisl dei Laghi - si è gestita la crisi con l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, prima cassa integrazione ordinaria e successivamente un anno di cassa integrazione straordinaria che si concluderà il 1 novembre 2017 ma che purtroppo non ha portato al rilancio dell'attività e alla riduzione dei costi del personale sperati». Di qui la decisione di dare avvio, come già preannunciato in seguito all'omologa del concordato, ai licenziamenti collettivi.

## «Vigileremo sugli accordi»

Ieri non è stato possibile raccogliere il punto di vista dell'azien-

da; interpellati i vertici hanno preferito non rilasciare dichiarazioni.

«Era stato dichiarato un esuberante di circa 20 persone - spiegano ancora i sindacalisti - dopo molte trattative l'accordo si è concluso con quattordici esuberanti che usciranno tra novembre 2017 e aprile 2018 e beneficeranno della Naspi, la nuova disoccupazione, per un massimo di due anni». Tra i criteri seguiti per la scelta di chi licenziare, in primis, quello del criterio della volontarietà poi, come da normativa vigente, professionalità, famiglia ed anzianità di servizio. «Il sindacato - concludono i tre rappresentanti - vigilerà sul rispetto di tali criteri ed è disponibile ad assistere i lavoratori che lo richiederanno qualora ritenessero il licenziamento illegittimo». Uno spiraglio, in futuro, potrebbe però arrivare proprio dalla legge: le regole dicono infatti che se nei prossimi sei mesi sorgessero nuove necessità di personale per coprire un aumento degli ordini, l'azienda - con la quale ieri non siamo riusciti a parlare - sarebbe costretta a reintegrare, in via preferenziale, chi è stato lasciato a casa.





**La sede di Alatex, a Lipomo** FOTO BUTTI

**AREA DI CRISI** Incontro con i sindacati in Regione per le indennità ai disoccupati

# «Velocizzare le procedure»

**Coppotelli (CISL):  
«Sollecitati i pagamenti  
per il 2016. Notizie  
che fanno ben sperare  
per l'annualità in corso»**

di Cesidio Vano

Il confronto è stato serrato e i temi affrontati sono stati strettamente tecnici. Ieri in Regione, infatti, si sono trovati attorno a un tavolo i rappresentanti dell'ente e le sigle sindacali per fare il punto e velocizzare al massimo le procedure finalizzate all'erogazione delle indennità dovute agli ex lavoratori dell'Area di crisi industriale complessa Frosinone-Anagni che, da una parte, non ha ricevuto - per ritardi da parte dell'Inps - la mobilità relativa al 2016 e, dall'altra, ancora non vedono partire le attività di politica attiva (tirocini e lavori socialmente utili) tramite le quali verrà erogato il sostegno per l'anno

2017, dopo la proroga di 12 mesi concessa a cassa integrazione e, appunto, mobilità.

«Le pratiche - ha dichiarato non appena terminata la riunione a Roma **Enrico Coppotelli**, segretario provinciale della **Cisl** - stanno seguendo l'iter prestabilito. Il Ministero del Lavoro, verificati gli elenchi dei 684 beneficiari compresi tra le province di Frosinone e Rieti, li rimetterà alla Regione per essere inoltrati ai Centri per l'impiego e all'Inps per i pagamenti. Tempi record visto che con le vecchie procedure le tempistiche erano superiori ai 6 mesi. Grande sinergia tra le Organizzazioni Sindacali che hanno portato al tavolo alcune criticità emerse durante la presentazione delle istanze.

Ultimo problema posto all'attenzione del tavolo - ha evidenziato Coppotelli -, è

stato quello dei pagamenti delle mobilità 2016 non ancora evase, che verranno risollecitate nei prossimi giorni. Insomma, segnale di una grande disponibilità delle parti a trovare soluzioni».

Sul tema delle politiche attive, Coppotelli ha aggiunto: «È giunta poche ore fa la telefonata del Presidente della Camera di Commercio **Marcello Pigliacelli** ai segretari generali **Anselmo Briganti**, **Gabriele Stamegna** e **Enzo Valente**, oltre che al sottoscritto, che ha confermato come da stamattina (ieri, per chi legge), tutte le aziende iscritte all'Ente Camerale, hanno ricevuto una informativa circa i tirocini extracurricolari, registrando le prime reazioni di interesse da parte di alcune aziende». Ed è quest'ultima la grande novità. «Ora - ha concluso il sindacalista - dovrà proseguire l'animazione territoriale per dare nuove opportunità ai disoccupati».





Enrico Coppotelli, segretario Cisl. La sede della Regione che ha ospitato l'incontro

{ Bari } Presidio delle maestranze del Cara davanti alla prefettura

## Incertezze sul futuro occupazionale di 160 lavoratori

Una ventina di lavoratori del Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo (Cara) di Bari, ha tenuto ieri un presidio sul piazzale antistante l'ingresso della Prefettura di Bari. Ad organizzarlo i sindacati Cisl, Uil, Fisascat Cisl, Uil Fpl e Uil Tucs, preoccupati dalle incertezze relative al futuro occupazionale dei circa 160 lavoratori. Le organizzazioni sindacali lamentano il mancato accoglimento della richiesta avanzata alla Prefettura di sospendere la gara relativa al nuovo capitolato d'appalto della struttura di Bari-Palese. Lo scopo era di avere piu' tempo a disposizione per effettuare approfondimenti su alcuni dubbi interpretativi relativi al capitolato e i garantire livelli occupazionali ed diritti dei lavoratori impiegati ininterrottamente ormai da diversi anni nel servizio di gestione del Cara.

"La Prefettura di Bari si e' impegnata a chiedere chiarimenti al Ministero sul nuovo capitolato d'appalto per la gestione del Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo (Cara) di Palese, ma in assenza di certezze stiamo valutando la data di una mobilitazione dei circa 160 lavoratori della struttura con un corteo che coinvolgera' anche gli utenti". Lo ha spiegato il segretario generale della Fp Cgil Bari, Domenico Ficco, al termine dell'incontro tenutosi nella Prefettura di Bari tra il Capo di Gabinetto, Rosa Maria.

"Abbiamo nuovamente fatto presente che l'appalto scade tra tre giorni e che il nuovo bando va sospeso perche' - ha sostenuto Ficco - il capitolato non garantisce livelli occupazionali e diritti dei lavoratori impiegati da diversi anni della struttura". "E' scritto male ed - ha aggiunto il segretario generale della Cisl Bari, Giuseppe Bocuzzi - a fronte di una spesa pubblica enorme, con un minimo di 22 milioni nel triennio, ci sara' una caduta verticale delle condizioni economiche dei lavoratori, con alcuni posti di lavoro a rischio. Si determinera' un cortocircuito operativo all'interno del campo con quattro soggetti datoriali che dovranno mettersi d'accordo su come gestire un fenomeno complesso". "Questo bando va assolutamente cancellato e riscritto sulla base - ha sottolineato - di un incontro in commissione tecnica che coinvolga lavoratori e sindacati". "Altrimenti scenderemo in piazza - ha concluso Elena Cannone, componente della Segreteria Regionale UILTuCS Puglia - assieme a tutti gli ospiti del Cara perche' c'e' davvero poco tempo e servono risposte che diano tranquillita' ai lavoratori".



■ MELFI Jeep e 500X ferme  
Mercato pigro  
Cassa integrazione  
anche a ottobre



L'interno della Fca

SERVIZIO a pagina 11

La cassa integrazione riguarda anche stavolta le linee produttive di Renegade e 500X

# Fca, altro che campus: nuovo stop

*Nove giorni di sospensione attività tra il 14 e il 20 ottobre per 6.345 operai di Melfi*

POTENZA - Dalla speranza al tonfo: due giorni fa, secondo quanto promesso in agosto dalla Giunta regionale, si sarebbe dovuto inaugurare il Campus di Melfi - era stato invitato il ministro De Vincenti che però nel suo giro lucano dell'altro ieri non è passato di qui -, ora invece arriva un'altra doccia fredda dell'ennesimo ciclo di cassa integrazione per 6.345 lavoratori dello stabilimento Fca di San Nicola. Anche stavolta l'azienda motiva il ricorso alla casa con «la necessità di adeguare i flussi produttivi delle vetture Jeep Renegade e Fiat 500 x alla temporanea contrazione della diretta domanda di mercato»: di qui «la sospensione dell'attività» nello stabilimento potentino con richiesta di cassa integrazione ordinaria dalle ore 6 del 14 ottobre alle ore 6 del 16 ottobre; dalle ore 14 del 21 ottobre alle ore 6 del 23 ottobre; dalle ore 14 del 28 ottobre alle ore 6 del 30 ottobre.

L'ultimo ciclo di Cassa integrazione per i dipendenti della Fca di Melfi è ancora in corso: iniziato il 3 settembre, si articolerà in 5 fasi fino al 2 ottobre, sempre per l'adeguamento dei flussi produttivi dei 2 modelli alla domanda di mercato.

La Uilm Basilicata fa sapere che «la sospensione dell'attività riguarderà tutto il personale addetto e collegato al ciclo produttivo dei modelli Jeep Renegade e Fiat 500x». Secondo il sindacato, «il ricorso alla cigo anche sui modelli Jeep Re-



negate e Fiat 500x crea forti preoccupazioni: è necessario un immediato confronto con Fca. Non è più rinviabile, a questo punto, come la Uilm sostiene ormai da mesi, avviare un confronto al fine di saturare gli impianti».

Anche la **Cisl** manifesta «una preoccupazione fisiologica per il nuovo ciclo di cassa integrazione annunciato oggi da Fca», ma il segretario regionale della Fim, Gerardo Evangelista, aggiunge: «Siamo anche consapevoli delle grandi potenzialità che Melfi può esprimere su scala globale. La ripresa del confronto con l'azienda – aggiunge – era importante ieri e lo è ancora di più oggi alla luce della nuova cigo per ragionare sul futuro di Melfi dentro la più complessiva strategia nazionale del gruppo. Abbiamo fatto una battaglia per ottenere gli investimenti e gli operai la prima sfida l'hanno vinta: ora c'è bisogno di saturare gli impianti e di andare a capo sulla linea della Punto. Per la Fim – conclude Evangelista – la via maestra resta quella dell'innovazione continua di processo e di prodotto con un protagonismo sempre più attivo e qualificato dei lavoratori».

**euf**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Melfi è già in corso un ciclo di cassa integrazione: finirà il 3 ottobre

SCUOLA/ L'ODISSEA DEI GENTORI. MANCANO DUEMILA INSEGNANTI

## Bimbi in classe senza prof di sostegno

**N**ELLA classe del piccolo Gabriele ci sono venti alunni e due bimbi con disabilità. «Hanno solo cinque anni ed estremo bisogno di essere seguiti costantemente -racconta Nicola Mastrocesare, il papà di Gabriele - eppure anche quest'anno sono tornati a scuola senza trovare l'assistenza necessaria». Prima dell'inizio delle lezioni, le famiglie avevano contattato il plesso dell'infanzia di Mariotto, frazione di Bitonto.

SILVIA DIPINTO A PAGINA IV

In Puglia mancano ben duemila docenti. Arriveranno forse a ottobre  
L'odissea quotidiana dei genitori

# “I nostri bimbi in aula senza prof di sostegno è la nuova vergogna”

La famiglia di Gabriele  
“Ci avevano dato assicurazioni: ora una sola maestra ne ha due”

SILVIA DIPINTO

**N**ELLA classe del piccolo Gabriele ci sono venti alunni e due bimbi con disabilità. «Hanno solo cinque anni ed estremo bisogno di essere seguiti costantemente -racconta Nicola Mastrocesare, il papà di Gabriele - eppure anche quest'anno sono tornati a scuola senza trovare l'assistenza necessaria». Prima dell'inizio delle lezioni, le famiglie avevano contattato il plesso dell'infanzia di Mariotto, frazione di Bitonto. «Ci avevano assicurato che avremmo trovato l'insegnante di sostegno, così non è stato -la rabbia e ora una sola maestra deve seguire l'intera classe e i due bambini disabili».

Nicola e sua moglie Monica da giorni sono in allerta fuori dai cancelli dell'asilo e questa mattina hanno tutta l'intenzione di chiamare i carabinieri per de-

nunciare la situazione. «Non è colpa della scuola, ma di chi non fa mai le nomine per tempo -insistono i genitori- e noi non possiamo rischiare che nostro figlio si faccia del male o possa involontariamente farne ai compagni di classe». La disperazione della famiglia di Gabriele si unisce al coro di proteste di altre mamme e papà di alunni disabili. Solo in Puglia mancano all'appello circa duemila insegnanti di sostegno -confermano i sindacati della scuola- che saranno inseriti in classe non prima di ottobre, nonostante lo sforzo degli Uffici scolastici per il 2017/2018 di rispettare un cronoprogramma più vicino alle esigenze degli studenti in difficoltà. «La verità è che mancano i docenti abilitati al sostegno, e finiranno in classe persone senza titolo», è l'allarme della Cisl, che alla vigilia della prima campanella aveva già diffuso una fotografia dei posti vacanti, rimasta praticamente invariata.

Per la famiglia di Gabriele è un incubo che si ripete. «Il nostro bambino ha una malattia rara genetica, che comporta un ritardo globale dello sviluppo co-

gnitivo e linguistico», Nicola ci tiene a mostrare i documenti che certificano l'urgenza del sostegno. «Gabriele frequenta un centro a Noicattaro in cui viene seguito sul fronte psicomotricità e logopedia - ricostruisce il quadro clinico - e proprio i suoi medici ci hanno prescritto un programma che il bimbo deve rispettare a casa e a scuola, per provare a ottenere miglioramenti: la morale della favola è che non avendo insegnanti specializzati, questo impegno non viene mantenuto, e temiamo il disagio possa ripetersi anche alla scuola dell'obbligo». I genitori di Gabriele non sono gli unici a non rassegnarsi. «Tra cure e ricoveri, ci confrontiamo con altre centinaia di famiglie, in primis



una algerina col bimbo nella nostra stessa classe -non si arrendono- ecco perché abbiamo contattato tutti i media e ora andremo dalle forze dell'ordine».

Che si sarebbe tornati tra i banchi senza l'organico completo, Cgil, Cisl e Uil scuola l'avevano denunciato a suon di comunicati già dalla scorsa estate. All'appello mancano infatti ancora duemila docenti, tra supplenze annuali e posti di sostegno in deroga. Per normalizzare le condizioni degli istituti duellie-

si, bisognerà aspettare fine settembre o forse gli inizi di ottobre. L'aggravante è che ci sono tanti candidati alla stabilizzazione tra i vincitori di concorso e i precari in graduatoria, ma non sempre nei posti giusti: delle 1500 assunzioni annunciate per la nostra regione, per esempio, restano vacanti un centinaio di cattedre 'fisse', che saranno coperte anche quest'anno da posizioni ballerine. Sono quasi tutti posti di sostegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

# 2.000

I posti di sostegno ancora da occupare con incarichi temporanei

# 1.231

Le assunzioni a tempo indeterminato assegnate alla Puglia secondo la ripartizione

# 3.000

Le nuove cattedre servirebbero per dare una speranza di stabilizzazione

# 10.000

Il decremento stimato degli alunni con conseguente taglio delle cattedre



DOTTORESSA VIOLENTATA NEL CATANESE

## Minacce e aggressioni per i medici guardie da incubo

**S**iamo stati lasciati soli». All'indomani dello stupro della dottoressa della guardia medica a Trecastagni, parlano i camici bianchi che lavorano di notte negli ambulatori di provincia o nel pronto soccorso. E mentre emergono dati che pongono la Sicilia al secondo posto in Italia per numero di aggressioni, i sindacati e l'Ordine dei medici chiedono guardie giurate e più sicurezza. L'assessore: «Serve un confronto sul tema».

SPICA A PAGINA V

**L'allarme.** Lo stupro della dottoressa di turno in guardia medica solo l'ultimo degli episodi di violenza in pronto soccorso e ambulatori

# Minacce e aggressioni i racconti dei medici “Noi ogni sera in trincea”

GIUSI SPICA

La Sicilia è la seconda regione d'Italia più “pericolosa” per medici e paramedici. Lo dice una ricerca dell'Ordine dei medici di Bari, che ha preso in considerazione il periodo 1984-2016: l'Isola è seconda solo alla Puglia per numero di episodi di violenza ai danni dei camici bianchi e pesa per il 16 per cento sul totale delle denunce, contro il 13 per cento di Lombardia e di Sardegna. Un'escalation di violenze culminata due notti fa con lo stupro di una dottoressa della guardia medica nel Catanese. Nel mirino i medici dei presidi di provincia, ma anche gli operatori dei grandi pronto soccorso. Negli ultimi 5 anni (dati della Federazione sindacati indipendenti) sono 51 gli episodi registrati negli ospedali siciliani. Il 2016 è stato l'anno nero, con un'aggressione ogni 15 giorni.

Un bollettino di guerra che riaccende i riflettori sul tema della sicurezza già sollevato a gennaio, dopo l'aggressione di un medico del pronto soccorso Vittorio Emanuele a Catania che portò a un arresto e quattro denunce e alla visita in corsia del sottosegretario alla Salute Davide Faraone. Da allora, poco o nulla è

cambiato. Almeno secondo i sindacati e gli organi di categoria che tornano a chiedere misure per salvaguardare gli operatori. Lo fa il Cimo Sicilia, guidato dal catanese Riccardo Spampinato, che per due volte ha scritto ai prefetti delle nove province siciliane e ai manager delle Asp. Senza avere risposta. «Se non riuscite a garantire la sicurezza — rilancia Cimo — chiudete le guardie mediche». La Fimmg (Federazione dei medici di medicina generale), chiede di assoldare i vigilantes per proteggere chi lavora nei presidi o addirittura di spostare le guardie mediche vicino alle stazioni dei carabinieri.

La stessa richiesta che arriva dalle segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil e dal sindacato degli infermieri Nursind, mentre la Federazione sindacati indipendenti di Catania invoca l'ispezione del ministero. Il presidente dell'Ordine dei medici Toti Amato punta il dito contro “l'inefficienza delle istituzioni” e chiede un intervento risoluto per garantire la sicurezza. Al ministro Beatrice Lorenzin si rivolge anche l'assessore regionale alla Salute Baldo Gucciardi: «Fenomeno inquietante che richiede interventi drastici, ma anche una riflessione urgente sulla deriva sociale da cui scaturiscono

comportamenti criminali e animaleschi. Sono d'accordo col ministro sulla necessità di un confronto su come intervenire».

A chiedere garanzie sono soprattutto i medici che vivono in trincea. «Rischiamo la vita per 22,4 euro lordi all'ora — spiega una dottoressa che lavora in una guardia medica in provincia di Palermo — e spesso, per non restare sole, siamo costrette a portarci dietro mariti, fratelli, genitori, soprattutto quando lavoriamo in presidi periferici come lo Zen o Settecannoli a Palermo o nei paesini di provincia, dove di notte non passa anima viva».

Le guardie mediche sono attive la notte nei fine settimana, quando i medici di famiglia non lavorano. Molti sono giova-



ni medici neospecializzati che in attesa di un posto fisso si arrangiano con le sostituzioni. Altri sono professionisti navigati, titolari del servizio, abituati a fare i conti con difficoltà organizzative e locali fatiscenti. «Qui manca tutto — ammette una delle coordinatrici del servizio di continuità assistenziale — non c'è collegamento con la questura e solo in alcuni presidi è garantita la videosorveglianza. Prima in alcuni paesini la guardia medica era accanto al presidio del 118 ma in molti casi, come a Marineo o a Mezzojuso, di notte è stato tolto. Eppure basterebbe accorpate i presidi e fare in modo che si lavori sempre in due, magari con l'aiuto di un infermiere». Una richiesta di aiuto che ad oggi è rimasta inascoltata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI**

**Seconda**

**LA PIÙ PERICOLOSA**

La Sicilia è dopo la Puglia la regione più pericolosa per medici e infermieri bersaglio di aggressioni e minacce

**16%**

**LE DENUNCE**

Questa la percentuale delle denunce che provengono dalla nostra regione rispetto al totale nazionale

**51**

**LE AGGRESSIONI**

Sono cinquantuno le aggressioni in ospedale avvenute negli ultimi cinque anni. Nel 2016 una ogni quindici giorni



**MINISTRO**

Beatrice Lorenzin  
 ministro della Salute

**INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ SOCIALE**

# Contributo per ridurre la Tari Domande entro il 5 ottobre

- CASTEL SAN PIETRO -

**RESTERÀ** aperto fino al 5 ottobre il bando per l'assegnazione del contributo Tari per ridurre il carico fiscale locale dei cittadini meno abbienti. Il contributo da assegnare corrisponde al 70% di quanto versato dai cittadini per la Tari 2016, percentuale che potrà essere innalzata in relazione al numero di domande valide presentate. In particolare per essere ammessi ai contributi si deve avere un'attestazione Ise/Isee 2017, aggiornata alle condizioni economiche, sociali e anagrafiche del nucleo familiare alla data di presentazione della domanda e con i redditi relativi all'anno 2016, con un Isee non superiore o uguale a 18.500 euro, essere residenti nel comune di Castel San Pietro ed essere in regola con il pagamento di questa tassa. I cittadini con i requisiti previsti dal bando possono presentare le domande per i contributi fino alle 17.45 di giovedì 5 ottobre 2017. Il bando mette in pratica quanto stabilito dal documento siglato a luglio fra il Comune di Castel San Pietro e le rappresentanze di Cgil, Cisl, Uil - Confederali e Pensionati - relativo alla destinazione di 40.000 euro a favore delle famiglie più in difficoltà.

«Questa modalità, ripresa da quanto attuato nel 2016 - sottolinea l'assessore Anna Rita Muzzarelli -, aveva permesso di restituire a 193 famiglie di circa 200 euro ciascuna». Il bando e il modulo per la domanda sono disponibili sul sito dell'Asp [www.aspcircondarioimolese.bo.it](http://www.aspcircondarioimolese.bo.it) o sul sito del Comune [www.comune.castelsanpietroterme.bo.it](http://www.comune.castelsanpietroterme.bo.it) guida ai servizi / sanità e servizi sociali, oppure si possono ritirare allo Sportello Asp dedicato al Bando Tari al primo piano del Municipio, dove ci si dovrà rivolgere anche per ulteriori informazioni e per riconsegnare la domanda compilata (orari di apertura al pubblico: martedì e mercoledì 8,30-14, giovedì 14-17,45, sabato 8-12). Oppure la domanda potrà essere inviata per raccomandata rr ad Asp Circondario Imolese, via Matteotti 77, 40024 Castel San Pietro. Le domande inviate tramite il servizio postale dovranno essere spedite entro il 5 ottobre e arrivare all'Asp entro il 13 ottobre. L'elenco provvisorio dei beneficiari sarà esposto nell'albo pretorio dell'Asp entro il 6 novembre 2017 per 15 giorni consecutivi (quindi fino al 20 novembre compreso), durante i quali i beneficiari potranno rivolgersi allo Sportello sociale alla Casa della Salute in viale Oriani, per chiedere chiarimenti. L'elenco definitivo sarà esposto all'albo pretorio comunale entro il 27 novembre 2017.

**70**  
PER CENTO

È la somma calcolata sul totale della tassa rifiuti da assegnare ai meno abbienti per ridurre il carico fiscale; la somma può essere più elevata

**193**  
FAMIGLIE

Tanti sono i nuclei familiari castellani che nel 2016 hanno beneficiato delle erogazioni, ricevendo in media circa duecento euro ciascuna



**LE REAZIONI**

**Pioggia di solidarietà alla dottoressa  
«Le guardie mediche nelle caserme»**

Pioggia di solidarietà per la dottoressa aggredita e violentata, la scorsa notte, nella guardia medica di Trecastagni. Fra gli interventi quello dell'Unione donne italiane, che annuncia di volersi costituire parte civile nel procedimento penale che ne seguirà. Numerose anche le richieste di intervento da parte delle istituzioni, con convocazione immediata di un Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. L'Asp invitata a dotarsi di guardie giurate o a spostare le guardie mediche nelle stazioni dei carabinieri. PAG. 22

**La violenza in ambulatorio**

**Le reazioni.** Un coro unanime di condanna per chi ha abusato di una donna impegnata a garantire la salute dei cittadini e la richiesta di un Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica

**«Trasferire i presidi nelle caserme»  
«Niente telecamere  
per garantire la privacy  
e gli operatori rischiano**

«Atto ignobile, offensivo della dignità della persona, perpetrato ai danni di un medico, una collega, nell'atto di compiere il proprio dovere di aiutare i cittadini». Viene definita così, dal direttore generale dell'Asp di Catania, Giuseppe Giammanco, l'episodio della violenza subita da una dottoressa di turno nella Guardia medica di Trecastagni. «Esprimiamo la nostra vicinanza e la nostra solidarietà alla collega e alla famiglia - continua Giammanco, che ha rivolto anche un pensiero grato ai cittadini che hanno collaborato e ai carabinieri che sono intervenuti - Le assicuriamo, da ora e in tutte le sedi, il nostro sostegno e la nostra attenzione. Abbiamo già dato mandato al nostro legale per la costituzione di parte civile a tutela dell'Azienda e, soprattutto, dei lavoratori».

A Giammanco fa eco il presidente dell'Ordine dei medici chirurghi ed odontoiatri della provincia di Catania, Massimo Buscema: «Non è più tempo di riflessioni, di manifestazioni di solidarietà e di vicinanza. Quello che è successo a Trecastagni è la inevitabile conseguenza di soluzioni tampone poco efficaci perché, quando nei primi mesi dell'anno lanciammo l'allarme, avevamo già sottolineato che non si trattava di prendere provvedimenti sul caso specifico, ma di ridisegnare, con interventi strutturali e di sistema, l'intero servizio di Guardia Medica e di mettere finalmente in sicurezza i nostri professionisti».

«Avere installato impianti di videosorveglianza che non riprendono né l'esterno né l'ambulatorio per tutelare la privacy e che, soprattutto, non

sono in collegamento diretto con le forze dell'ordine è servito a ben poco», continua Buscema, che si sente di condividere la proposta fatta della Federazione nazionale degli Ordini secondo cui bisogna agire sugli ambienti di lavoro, rendere i contesti più protetti, ponendoli in luoghi presidiati, dove ci sia altra gente; quindi spostare le guardie mediche nelle stazioni dei carabinieri, che sono capillari sul territorio, o negli uffici di polizia. Certo, «trattandosi di una proposta per cui passerà del tempo sarebbe il caso di prevedere immediatamente l'impiego di autisti e ausiliari nello stesso presidio oppure, se si vuole nello stesso tempo qualificare ancor di più la continuità assistenziale, immettere nei ruoli anche un infermiere».

«Il territorio catanese diventa sempre più insicuro, anche nei luoghi della Sanità pubblica. La violenza sessuale sulla dottoressa di Trecastagni ci addolora e ci umilia, come cittadine e cittadini, come donne e come uomini. Adesso le istituzioni devono alzare il tiro, anche in termini di prevenzione». Lo affermano la Cgil, la Fp Cgil, la Fp Cgil medici e il Coordinamento donne Cgil di Catania attraverso i segretari generali Giacomo Rota e Gaetano Agliozzo, il coordinatore medici Carmelo Calvagna e la responsabile del Dipartimento di genere, Angela Battista, che esprimono «piena solidarietà alla vittima di questa violenza inaudita», sollecitando «la convocazione immediata in Prefettura, di un tavolo sulla sicurezza del territorio e sulla violenza perpetrata ai danni delle donne», sottolineando il declino inaccettabile

«dall'orribile stupro al linciaggio di vigili, medici e autisti».

Il dottor Gaetano Coci, della segreteria provinciale Cisl Medici di Catania, sottolinea «l'atto ignobile perpetrato a danno di una professionista che garantiva con la sua presenza una assistenza alla cittadinanza di Trecastagni», annunciando al tempo stesso interventi «sulle direzioni generali delle singole Aziende Sanitarie, che devono garantire la sicurezza nei posti di lavoro fortificando il servizio con la costante presenza di vigilanti».

Maurizio Attanasio, segretario generale della Cisl di Catania, Armando Coco, segretario generale Cisl Fp Catania, e Biagio Papotto, reggente Cisl Medici Catania, esprimono sconcerto e solidarietà alla vittima, facendo presente che «dopo tale ultima abietta aggressione Catania rischia di diventare un caso nazionale anche a causa dei ripetuti atti di violenza nei confronti degli operatori dei servizi pubblici, siano essi personale sanitario, vigili urbani o autisti. Occorrono interventi da parte delle istituzioni locali e nazionali, occorrono più mezzi e più uomini alle forze dell'ordine e, se necessario, anche un aiuto in chiave



operazione Vespri siciliani».

Pietro Pata, segretario regionale Anao Assomed Sicilia, definisce «inammissibile» l'accaduto e «assicura la massima solidarietà alla collega».

I segretari delle federazioni Ugl medici e sanità Catania, rispettivamente Aurelio Guglielmino e Carmelo Urzì, insieme al coordinatore nazionale del settore docenza e dirigenza della Ugl università Raffaele Lanteri, fortemente indignati, ritengono «sia più che mai opportuna una seria e immediata riflessione sul ruolo dei presidi medici territoriali quando già si ha parecchia difficoltà a gestire la sicurezza degli operatori del pronto soccorso. Se lo Stato non fornisce in tempi rapidi un'adeguata risposta su come intende proteggere i turnisti delle guardie mediche e se la Regione Siciliana non si vuole esprimere su come potenziare queste unità operative, sia a livello di strutture che di personale, meglio chiuderle».

Solidarietà alla vittima da parte dei segretari generali di Uil e Uil Fpl Catania, Enza Meli e Stefano Passarello, e dalla responsabile della Uil Pari Opportunità, Serena Vitale, che, manifestando gratitudine ai carabinieri, aggiungono: «A Governo e Parlamento, innanzitutto alle donne impegnate in queste sedi, dobbiamo manifestare tutta la nostra rabbia per la mancanza di leggi che prevedano punizioni esemplari e certe verso chi è colpevole di reati aberranti come femminicidio, violenze e abusi sessuali, stalking. Ci rivolgiamo, poi, anche al direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale di Catania per rilanciare oggi con maggiore forza la nostra richiesta di confronto sulle misure di sicurezza a tutela dei lavoratori della Sanità».

Un inasprimento delle pene viene sollecitato dalla consigliera comunale di Catania, Ersilia Severino, che sollecita «un tavolo tecnico a cui devono partecipare Questura, Prefettura, istituzioni politiche e tutti i rappresentanti delle forze dell'ordine», sollecitando in questi casi «l'impiego dell'esercito», mentre il deputato Basilio Catanoso, di Forza Italia, ritiene che «le Asp devono ripensare il sistema delle guardie mediche e dei nosocomi, troppo spesso abbandonati a se stessi e lasciati alla mercé di chiunque»; le guardie mediche «devono essere adeguatamente vigilate, principalmente durante le ore della notte ed eventualmente trasferiti in locali cen-

trali e ben illuminati e dotati di tele-sorveglianza, al fine di scoraggiare possibili malintenzionati».

Solidarietà alla dottoressa viene espressa dagli esponenti di Sinistra PD, la parlamentare regionale del Partito Democratico, Concetta Raia, la coordinatrice regionale dell'area politica Sinistra Pd, Luisa Albanella, deputata nazionale, e Angelo Villari, coordinatore provinciale dell'area politica che fa riferimento al presidente Commissione Lavoro, Cesare Damiano, i quali ricordano come questa violenza sia stata in qualche modo cronaca annunciata, visto che da tempo si sollecitano interventi per rendere più sicura i presidi medici e le guardie mediche in particolar modo.

Parla di «bollettino di guerra», invece, Calogero Coniglio, segretario territoriale della provincia di Catania e coordinatore nazionale Fsi-Usae Federazione Sindacati Indipendenti aderente alla Confederazione Unione Sindacati Autonomi Europei, facendo presente che «ancora oggi, dopo appelli, denunce, richieste di incontri con i prefetti e comunicati stampa, succedano di queste cose: bisogna rafforzare i controlli in tutti i luoghi dove vengono erogati servizi pubblici senza aspettare che prima ci scappi il morto. L'Asp deve fare qualcosa altrimenti deve ritenersi responsabile di quanto sta succedendo».

Anche l'Associazione autisti soccorritori italiani, attraverso il presidente Stefano Casabianca, esprime «solidarietà al medico», chiedendo «procedure per le attività di aggressione e difesa personale passiva nonché la tutela legale, in ogni sede e grado di giudizio a favore degli operatori aggrediti, con la costituzione parte civile degli enti e aziende danneggiate con l'aggressione dei dipendenti, nonché la creazione di una campagna informativa volta al rispetto del personale sanitario».

Vicinanza alla dottoressa è stata espressa da Marco Forzese, capogruppo dei Centristi per la Sicilia all'Assemblea regionale siciliana, mentre Salvo Pogliese, coordinatore di Forza Italia ed eurodeputato, «pone urgentemente il problema dell'incremento della sicurezza nei presidi sanitari: occorrono non solo strumenti di videosorveglianza e di controllo degli accessi, ma soprattutto il potenziamento e l'estensione di posti di guardia delle Forze dell'ordine all'interno di ospedali e Guardie mediche».

# «Valorizzare il personale delle Entrate»

Presidio sotto la sede dell'Agenzia in via Brennero organizzato dai sindacati che chiedono dignità

► TRENTO

«È necessario valorizzare il personale dell'Agenzia delle entrate, ridare dignità al lavoro e contribuire ad una migliore qualità e equità nell'azione dell'azienda». Giuseppe Pallanch, Luigi Diaspro e Carlo Alberto D'Incapo, segretari di Cisl Fp, Fp Cgil e Uilpa, intervengono su quelle che definiscono «immotivate resistenze dell'Agenzia delle entrate e del Ministero vigilante a voler prevedere il dovuto riconoscimento professionale per il personale dell'Azienda».

Ieri mattina c'è stata una manifestazione dei dipendenti con un presidio davanti alla sede di Trento. Il comparto è in agitazione per la delega fiscale attuata dal Governo, con la riorganizzazione dell'Agenzia delle entrate dopo la trasformazione di Equitalia in ente strumentale e all'adeguamento della struttura organizzativa in accordo con le indicazioni dell'Ocse del Fondo monetario internazionale. I sindacati denunciano la «situazione di forte difficoltà operativa e lavorativa dovuta alle continue modifiche normative, senza dimenticare gli obiettivi sempre più irragionevoli e il difficile clima esterno creato da una campagna di

delegittimazione del personale dell'Agenzia in alcun modo contrastato dall'autorità politica e dal vertice dell'azienda».

Il primo obiettivo del sindacato è «la riorganizzazione dell'Agenzia delle Entrate: occorre rilanciare la partecipazione ed il confronto su processi di riforma che non possono essere assunti unilateralmente dai vertici e non debbono essere l'ennesima occasione per depotenziare e indebolire la macchina fiscale. La trasformazione di Equitalia in Ente Strumentale, l'ipotesi degli Uffici distrettuali (con quali delimitazioni e con quale destino degli Uffici Territoriali?), i mutati atti di indirizzo in convenzione non sono privi di conseguenze per il personale e per i servizi sul territorio: occorre informazione e confronto!».

Chieste anche «progressioni economiche: occorre dare risposte concrete per un processo che valorizzi il personale, garantendo nel biennio 2017/18 – dopo 8 anni di blocco – le risorse necessarie per il completamento delle procedure per tutti i dipendenti». L'agitazione, comunque, continua anche in chiave di provincializzazione dell'Agenzia.



La manifestazione dei sindacati all'Agenzia delle Entrate (Foto Panato)



# Calenda: «Al via nuove misure, Industria 4.0 ha funzionato»

► Adesso il focus sarà su lavoro e competenze: nel 2018 credito d'imposta per la formazione

## IL PROVVEDIMENTO

**IL MINISTRO: «TROPPO LENTO IL PIANO BANDA ULTRALARGA STANZIAMO 3,5 MILIARDI IN PIÙ. LA CONCORRENZA FA MALE IN QUESTO CASO»**

ROMA Industria 4.0 «ha funzionato». E il sostegno alle imprese che puntano su innovazione e tecnologia evidentemente è stato «efficace». Lo dicono i numeri della crescita, tra ordinativi e produzione industriale, dice il ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda. E dunque, salvo correzioni per i risultati mancati, come quelle previste sul venture capital, e in attesa che a novembre arrivino finalmente i bandi per i competence center destinati a collegare industria e università, «nel 2018 verranno rifinanziate le principali misure previste nel primo anno, rivedendo le aliquote e i perimetri degli incentivi, compatibilmente con le risorse di finanza pubblica disponibili». Un annuncio fatto in occasione

della presentazione dei risultati del piano Industria 4.0 con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti e il ministro dell'Istruzione, Valeria Fedeli.

Non solo. Nel 2018 le imprese che effettueranno più spesa in formazione avranno accesso al cosiddetto «credito di imposta su formazione 4.0». A patto che il focus dei corsi sia su vendita e marketing, informatica, tecniche e tecnologie di produzione. Questo vuol dire che «continua la spinta sugli investimenti, e aumenta quella su sulle competenze e formazione», nella fase due del Piano, ovvero Impresa 4.0.

## VOLANO GLI ORDINATIVI

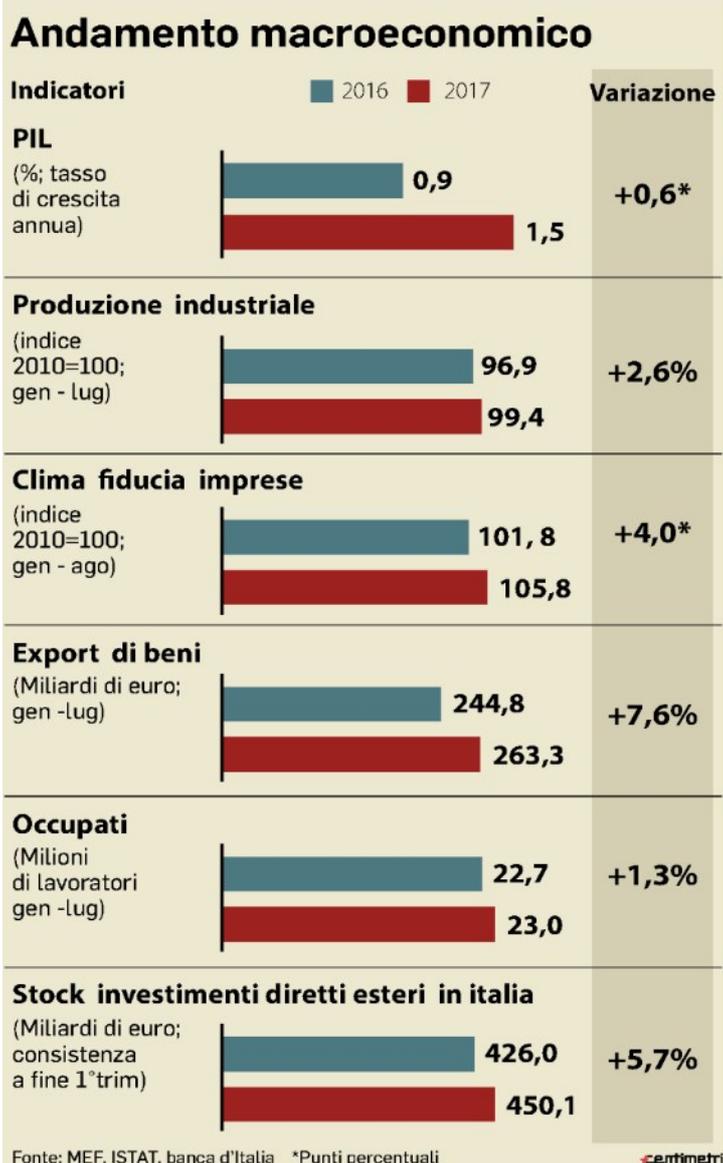
Nel dettaglio, nel primo semestre 2017 c'è stato uno sprint degli ordinativi interni di beni strumentali (+9%), con picchi per i macchinari (+11,6%), ha spiegato Calenda anticipando i dati che saranno diffusi a breve dell'Istat. Inoltre, «le attese ad agosto 2017 sugli ordinativi delle imprese manifatturiere sono ai massimi livelli dal 2010». Risultano poi aumentate le imprese che investo-

no in Ricerca&Sviluppo (+10%) e aumenta anche la spesa (15%). Buone notizie anche dal Fondo di garanzia: da gennaio ad agosto 2017 il totale finanziato è cresciuto dell'8,9% in un anno (10,5 miliardi di nuovi finanziamenti bancari) mentre il totale garantito è cresciuto del 10,7% (7,4 miliardi di garanzie). L'obiettivo è «superare 20 miliardi di finanziamenti, a fronte di una perdita di 900 milioni per lo Stato». Quanto ai contratti di sviluppo, fino ad agosto ne sono stati finanziati 102, di cui 88 al Sud e 14 al Centro Nord. Gli investimenti previsti sono 3,6 miliardi. E le agevolazioni concesse sono pari a 1,9 miliardi, di cui 1,7 al Sud e 200 milioni al Centro-Nord. Un capitolo a sé merita anche la banda ultralarga troppo «lenta»: ecco perché per «centrare l'obiettivo al 2020» sono stati «stanziati 3,5 miliardi in più». Ma «la concorrenza nelle infrastrutture rischia di creare sovrapposizioni e problemi», avverte il ministro che evidentemente pensa al doppio piano di Tim e Open Fiber.

**Roberta Amoroso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# La spinta alle assunzioni

## Sgravi fino a 29 anni sconto totale al Sud

► Padoan: «Le risorse sono poche, ► Il taglio dei contributi esteso ad età saranno concentrate sui giovani» maggiori incontrerebbe il no della Ue

### LA MANOVRA

#### È SUBITO POLEMICA SULLA VOLUNTARY DISCLOSURE PER I CONTANTI BERSANI: «SAREBBE RICICLAGGIO»

ROMA Che sia la priorità politica della legge di Bilancio (insieme al tema della povertà) è ormai ben noto: anche ieri il ministro dell'Economia Padoan ha ribadito che una parte delle «pochissime risorse» a disposizione del governo saranno impiegate per l'occupazione giovanile, con il dimezzamento dei contributi sociali dovuti dal datore di lavoro per i neoassunti. Lo schema dell'operazione è ormai definito, ma i dettagli potranno essere rivisti fino all'ultimo momento per tener conto sia dei vincoli finanziari sia di quelli relativi alle norme europee.

#### I NODI

Uno dei nodi chiave è quello dell'età fino alla quale potrà essere applicato il taglio del 50 per cento degli oneri contributivi (con tetto a 4 mila euro) per tre anni. Dal punto di vista dell'esecutivo sarebbe naturalmente preferibile arrivare ai 32 anni, ma questa soluzione oltre ad essere più dispendiosa andrebbe incontro ad una probabile bocciatura da parte di Bruxelles. C'è un precedente pesante, quello del contratto di formazione e lavoro introdotto nel 1984 e poi modificato nel corso del tempo: la soglia a 32 anni poteva essere

elevata dalle Regioni e alcune lo portarono addirittura fino ai 45. Alla fine del decennio successivo la Commissione stabilì che si trattava di misure selettive (a beneficio solo di alcune aree territoriali e categorie di imprese) e quindi di aiuti di Stato. Al termine di un duro contenzioso la decisione fu confermata dalla Corte di Giustizia e il governo italiano fu condannato a recuperare le somme concesse ai datori di lavoro.

Il limite a 29 anni non dovrebbe invece incontrare problemi perché richiamato nel regolamento europeo del 2013 che ha definito tra l'altro l'utilizzo del Fondo sociale europeo a beneficio dei Neet, i giovani che non lavorano né studiano. Dunque a meno di strappi è molto probabile che alla fine l'asticella venga posta a quel livello.

#### DOPIO CANALE

Un altro aspetto da definire è la coesistenza tra la misura per i giovani e l'agevolazione più ampia applicata quest'anno al Sud (decontribuzione totale con limite a 8.060 euro) per le assunzioni di giovani tra i 16 e i 24 anni oppure di disoccupati di almeno sei mesi di età superiore. Questa misura è finanziata con fondi europei e scade a fine dicembre: a questo punto una sua proroga per un altro anno è più che probabile. Dunque nel 2018 ci sarebbe un doppio canale di agevolazione delle assunzioni e l'utilizzo di quello riservato al Mezzogiorno avrebbe tra l'altro l'effetto di ridurre seppur di poco il costo della misura più generale.

Più problematica l'altra norma che il governo sta studiando,

ovvero il taglio di un punto di contributi (sulla quota a carico del dipendente) non per i neoassunti ma per tutti i lavoratori di ogni età già in attività. Si tratterebbe di un anticipo della riduzione stabile del cuneo fiscale-contributivo che già il precedente esecutivo aveva immaginato come "fase due" della decontribuzione. L'effetto per i lavoratori sarebbe un piccolo aumento del reddito disponibile, ma l'applicazione generalizzata comporta naturalmente costi alti: oltre due miliardi che si aggiungerebbero a quelli necessari a regime per lo sgravio riservato ai giovani.

#### IL CAPITOLO FISCO

Intanto si è accesa la discussione su un altro capitolo della manovra, quella fiscale. L'ipotesi di una operazione di rientro dei capitali (voluntary disclosure) finalizzata in particolare all'emersione delle somme in contanti trova molte resistenze a sinistra del Pd. A nome di Mdp Bersani ha sostenuto che la misura finirebbe per diventare una forma di riciclaggio. L'idea era circolata anche in occasione della legge di Bilancio approvata lo scorso autunno: poi non se ne fece nulla ed anche in questo caso è probabile che l'esito alla fine sia lo stesso. La manovra deve essere approvata entro il 20 ottobre; alla fine di questa settimana il governo darà le prime indicazioni con la Nota di aggiornamento al Def.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Quando l'azienda si fa inclusiva

## *Bpm, Decathlon e Sodexo tra i buoni esempi di integrazione*

ANDREA D'AGOSTINO

Il nostro Paese è al terzo posto nella classifica dei luoghi con il più alto tasso di discriminazioni sul lavoro. Un primato poco invidiabile, che riguarda età, etnia, disabilità, genere, orientamento sessuale: questi i cinque fattori più gravi. Per fortuna ci sono casi di grossi gruppi che hanno fatto dell'inclusione un loro punto di forza: è il caso di Sodexo (servizi, assistenza, ristorazione) e Decathlon (grande distribuzione, logistica e articoli sportivi) e del gruppo bancario Bpm. Le loro esperienze più recenti sono state raccontate ieri a Milano, alla presentazione di un nuovo progetto che ha l'obiettivo di promuovere la diversità in azienda e valorizzare le competenze dei dipendenti che appartengono a categorie svantaggiate o a rischio discriminazione: la piattaforma "Inclusive Mindset" sviluppata dalle fondazioni Sodalitas, Adecco per le Pari opportunità e "Innpronta", con il patrocinio del Comune di Milano.

«Essendo un gruppo internazionale, con lavoratori di 150 nazionalità differenti, per noi non ci sono mai stati problemi - racconta Edoardo Venturini, direttore Relazioni esterne di Sodexo -. Solo in Italia abbiamo un centinaio di nazionalità; inoltre più della metà dei nostri dipendenti è donna. Lo scorso anno abbiamo provveduto ad assumere 11 rifugiati, che sono ora impiegati soprattutto nella ristorazione. Nella sede di Morbegno, invece, su 30 operatori, il 40% ha disabilità psichica». Patrizia Brognoli, International mobility manager di Decathlon, racconta invece come sono stati inseriti nei negozi di Milano, Ro-

ma e Bologna, dipendenti con sindrome di Down e con disabilità motorie. «Abbiamo iniziato con tirocini formativi iniziando dai disabili fisici. Gli altri sono seguiti in negozio da colleghi "tutor", anche se la cosa più bella è quando il cliente si rivolge direttamente a loro per le informazioni». Certo, a volte non mancano problemi, come hanno ricordato Michela Merano e Irene Pirro delle Risorse umane di Bpm, «ma bisogna anche saperli affrontare coinvolgendo le famiglie di questi lavoratori svantaggiati e, nel caso, anche chi li cura». Alla fine, per Venturini, quello della discriminazione «è un problema soprattutto culturale: al governo chiedo di promuovere una cultura dell'inclusione. La diversità è ricchezza, e porta anche benefici economici».

Tra le iniziative in programma, gli "Inclusive Job Day", una giornata di incontri e colloqui di lavoro tra persone appartenenti a categorie svantaggiate e aziende alla ricerca di competenze: sono già aperte le iscrizioni alla prima edizione, in programma il prossimo 30 novembre a Milano. E ancora, "Inclusive Mindset Academy", un percorso di formazione e confronto per i manager aziendali, primo appuntamento il 24 ottobre a Milano, organizzato in collaborazione con lo studio legale Lexellent sull'inserimento lavorativo degli stranieri; innovazione digital e social per coinvolgere tutti gli stakeholder più rilevanti, ad esempio attraverso le proposte di gaming, una palestra che permette ai candidati di interagire in prima persona con manager e formatori per migliorare la propria occupabilità. Per informazioni: [www.sodalitas.it](http://www.sodalitas.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano del  
**Lavoro**

**CONTRATTAZIONE COLLETTIVA**

## **Contratto per favorire il reinserimento**

di **Rossella Quintavalle**

**D**ebutta il contratto per l'occupazione nel settore dei lapidei Confimi, che prevede retribuzione ridotta per favorire il reimpiego di determinate categorie di lavoratori



**Retrosceca.** Il costo dei dipendenti sotto il 10% dei ricavi

# Quel boomerang del dumping sociale sul costo del lavoro

## IDATI

Piloti, steward, assistenti e personale di terra pesano solo 5 euro per ogni passeggero trasportato

di **Fabio Pavesi**

Questa volta il suo meraviglioso giocattolino gli è esploso tra le mani con ricadute per il futuro che sarà difficile sanare. Da sempre O'Leary il creatore di Ryanair è stato portato in palmo di mano dagli analisti per quel prodigio di redditività che è il vettore low cost. Nessuno come lui si è mai avvicinato a quei primati di utili sfornati ogni anno dalla compagnia. Ma dietro quel presunto miracolo c'era il trucco che ora è venuto agalla prepotentemente con il blocco dei voli per mancanza di personale. Quel trucchetto si chiama volgarmente "dumping sociale". Buona parte degli utili prodotti, ben sopra la media del comparto, vengono infatti da una politica dei costi del lavoro compressa al ribasso all'inverosimile.

Ryanair ha il costo del lavoro più basso in assoluto del settore. Il costo di piloti, steward, assistenti e personale di terra pesa, come documenta la stessa compagnia, per soli 5 euro per ogni passeggero trasportato. Pesa meno della manutenzione e dei servizi aeroportuali. E vale la metà del costo per passeggero di Easyjet, un terzo di Norwegian airlines, per non parlare dei vettori di bandiera. Espresso in valori assoluti il costo del lavoro in Ryanair vale solo 633 milioni di euro, meno del 10% dei ricavi totali che nel 2017 hanno superato 6,6 miliardi.

Costi così bassi sul fatturato li trovi nell'industria manifatturiera. Non li trovi in nessuna

parte nel comparto aereo. Né nei rivali low cost, né tantomeno nei giganti di bandiera. È uno delle architravi del successo di Ryanair.

Un miracolo di profittabilità che non ha pari nel settore, distanziando anche il rivale più prossimo che è Easyjet. Ovvio che se sei in grado di limare il più possibile i tuoi fattori di costo, puoi giocarti la carta del low fare. Tariffe così concorrenziali che ti fanno magari perdere ricavi unitari ma che attirano sempre più volumi di passeggeri.

Ryanair fa volare infatti 120 milioni di passeggeri l'anno sei volte più di Alitalia e quel trend di continua espansione dei clienti consente a quel genio di O'Leary di giocare la carta dei continui ribassi di tariffa.

Un gioco che mette fuori rotta la concorrenza che non può contare su tanta e tale (bassa) incidenza dei costi. Letta così quel capolavoro della lunga galoppata dei profitti della compagnia irlandese ha sempre meno l'aria di un successo estemporaneo. La profittabilità netta è ormai al 20%. Ogni 100 euro di ricavi, 20 si trasformano in utili netti. Nessun competitor vanta questo primato. Primato che però viene dal lontano. E non ha eguali. Già nel 2010 la redditività operativa del vettore irlandese viaggiava ben sopra il 10%. Ora è arrivata a superare ampiamente il 20%.

Certo una mano l'ha data il continuo incremento dei ricavi andati di fatto al raddoppio negli ultimi sei anni. Ryanair fatturava 3 miliardi nel 2010 oggi è a 6,6 miliardi. Una corsa esplosiva di crescita. Nuove rotte, nuovi passeggeri anno su anno. Ma forza lavoro rimasta inadeguata a sorreggere i nuovi volumi e le nuove rotte. Quella corda è stata tirata per troppo tempo e ora si è irrimediabilmente rotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il commento**

# L'abbuffata di statali e le riforme (da fare)

Assunzioni elettorali

## LA GRANDE ABBUFFATA DI STATALI

di **Sabino Cassese**

**A**nnuncio preoccupante e pericoloso, quello del sottosegretario per la Funzione pubblica, che ha lanciato un «grande progetto per il Paese», consistente in mezzo milione (ma potrebbero salire a 600 mila) di posti di lavoro nei prossimi quattro anni nelle pubbliche amministrazioni.

L'annuncio è stato seguito da un coro di consensi sindacali e ha il sapore di una promessa pre-elettorale, non fatta, però, dal presidente del Consiglio dei ministri, come dovrebbe essere, data la sua entità. Chi ha fatto l'annuncio non è consapevole del danno che un tale subitaneo allargamento dei ranghi pubblici potrebbe fare alla pubblica amministrazione stessa. Dopo il «digiuno» di questi anni di crisi, con il forte rallentamento del «turnover», fare una tale «abbuffata» provocherebbe sconvolgimenti: si pensi solo ai «maxiconcorsi», alle difficoltà che si incontrerebbero nella formazione «on the job», alla difficile sistemazione negli uffici del Nord e del Sud di circa 80 mila persone nel solo prossimo anno. La vicenda della scuola, ancora in corso, evidentemente, non ha insegnato nulla. L'annuncio, peraltro, è stato accompagnato anche da un'altra promessa, quella di far entrare nei ranghi pubblici precari e idonei. Per i primi, si tratterebbe di una ulteriore porta aperta, perché a 50 mila di questi è già stata promessa con legge

una sistemazione. Per i secondi, di una elargizione immeritata, perché da tempo si usa concludere i concorsi con lunghe liste di idonei.

Queste liste vengono conservate per tempo talora immemorabile e da esse si attinge anche dopo anni, così premiando chi dal concorso era stato scartato. La sistemazione dei precari e l'assunzione degli idonei, oltre a violare la Costituzione, sono una palese ingiustizia a danno dei più giovani, quelli che non sono riusciti a infilarsi in un lavoro a tempo o in una lista di idonei.

Il «grande progetto per il Paese» annunciato dalla funzione pubblica va ad aggiungersi alle sistemazioni in ruolo nella scuola e all'allargamento degli ingressi disposto già dalla «manovrina» da poco approvata. Quest'ultima, ha triplicato i posti per i quali si può provvedere ai rimpiazzi. Prima, se uscivano quattro dipendenti, se ne poteva assumere uno, ora per ogni quattro che escono, se ne possono assumere tre (e dall'anno prossimo quattro).

Tutto questo accavallarsi di norme e annunci produce una miscela pericolosa anche per la finanza pubblica. È vero, infatti, che i nuovi entranti costerebbero meno di quelli che escono, perché hanno minore anzianità. Ma è vero anche che sta per concludersi una tornata contrattuale, che dovrebbe da sola costare intorno a tre miliardi. I nuovi trattamenti non dovrebbero essere dati anche ai nuovi entranti?

Dalla funzione pubblica si è cercato di spiegare che i rimpiazzi promessi con la grande «abbuffata» non sarebbero meccanici, ma sarebbero fatti sulla base delle nuove norme che prevedono l'esame dei fabbisogni, in modo da evitare l'«over-staffing» attuale di molti uffici pubblici. Quindi, se dieci escono da una prefettura, si valuterà se proprio lì c'è bisogno di personale e non invece al catasto. Buoni propositi. Ma il dipartimento per la funzione pubblica si è attrezzato per

fare questa non semplice analisi? Possiede i dati per farla? Ha dialogato con le migliaia di uffici per accertare quali sono i carichi di lavoro, ufficio per ufficio? Se l'ha fatto, perché non rende pubblici questi dati?

C'è, poi, l'argomento, più volte ripetuto, delle minori dimensioni della nostra pubblica amministrazione, rapportata alla popolazione, rispetto a quella di altri Paesi europei. Ma questo non dipende da un difetto di calcolo del numero degli addetti alle amministrazioni pubbliche? La Ragioneria generale dello Stato e l'Istat valutano i dipendenti pubblici, ma vi sono anche altri addetti, quali, ad esempio, i dipendenti delle autorità indipendenti, le varie specie di precari e i lavoratori delle circa 8 mila società pubbliche, che non vengono messi nel calcolo.

Infine, anche se i proponenti di questa trovata lo escludono, si è subito riaffacciata l'idea di riabbassare l'età della pensione per i dipendenti pubblici, per far balenare speranze aggiuntive, mettendo insieme due spinte: le attese di chi vuole entrare e le speranze di chi vuole uscire.

In conclusione, un governo serio non dovrebbe fare promesse elettorali di questo genere, a spese non solo della finanza pubblica (che è in difficoltà), ma anche della stessa pubblica amministrazione (che non gode migliore salute). Ci si augura che Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'economia vogliano assumere le proprie responsabilità in materia, ricordando che, dopo un certo digiuno, è meglio mangiare poco e ordinatamente, piuttosto che fare una scorpacciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ryanair cancella il 37,5% dei voli italiani

Annullamenti a quota 741, l'Enac convoca la società. I piloti: no al bonus di 12 mila euro, ora regole nazionali

117 207 13

## Milioni

I passeggeri trasportati dalla low cost Ryanair nel 2016. Per quanto riguarda i viaggiatori da e per l'Italia nello stesso anno sono stati 32,6 milioni

## Aeroporti

In quanti scali, dell'Europa e del Nord Africa, volano i Boeing 737 di Ryanair. Le basi, sparse in tutto il Vecchio continente, risultavano 86 al 31 marzo scorso

## Mila

I dipendenti di Ryanair, assunti direttamente dall'azienda o attraverso agenzie specializzate. I piloti, al 31 marzo scorso, erano 4.058

di **Leonard Berberi**

Un volo cancellato su quattro doveva partire da un aeroporto italiano. Un collegamento annullato su sette era destinato a uno scalo del nostro Paese. Dall'analisi delle liste, aggiornate più volte, di Ryanair con i viaggi non più operativi nelle prossime sei settimane emerge come l'Italia sia tra i più interessati. Dal 19 settembre al 28 ottobre saranno 1.976 i voli cancellati dalla low cost: di questi 741 (37,5%) coinvolgono il Belpaese, senza considerare le tratte nazionali. È anche per questo che l'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac) convoca d'urgenza il vettore per domani.

Ma il vero fronte caldo, per l'azienda, è con i dipendenti. Che dicono no all'aumento salariale temporaneo per far fronte all'emergenza della «carezza di piloti». E chiedono di «convertire i contratti — di diritto irlandese e svantaggiosi per noi — in italiani e spagnoli, francesi e tedeschi. Basta farci stravolgere i turni nel cuore della notte, basta missioni di salvataggio, basta tappare i buchi pagando di tasca nostra telefonate e trasferte in taxi».

Nelle basi più grandi di Ryanair in Europa parte una prima reazione dei dipendenti. Con un documento che è una bozza di richieste e un atto d'accusa. E che rischia di sfo-

ciare in uno sciopero continentale. La compagnia cancella i voli ufficialmente «per un'errata valutazione dei riposi che spettano a comandanti e primi ufficiali». Ma alcuni di loro raccontano al *Corriere* un'altra versione. Parlano di una fuga dei colleghi «verso Norwegian, easyJet, le medio-orientali e le cinesi» e di una «campagna acquisti senza precedenti degli istruttori».

Così chi resta cerca di farsi sentire. Gli *Employee representative committees* (Erc) italiani di Ryanair — gli enti di rappresentanza della categoria — respingono gli incentivi di Dublino. E domandano un nuovo accordo di assunzione, però locale, non più irlandese. Forti anche della sentenza del 14 settembre della Corte di giustizia Ue che ha stabilito — in un caso che riguardava proprio Ryanair — che «una compagnia non può imporre la legislazione del Paese in cui è registrato ai suoi equipaggi basati in altri Stati membri dell'Unione».

Il personale italiano della low cost descrive questi giorni come «il sintomo di un problema più grande» e invita gli altri piloti sparsi nelle oltre 80 basi europee a fare lo stesso per arrivare a un documento congiunto da presentare all'amministratore delegato Michael O'Leary. La bozza in queste ore è in discussione un po' ovunque, tanto che — rivelano — «l'azienda sta cercando di

capire anche chi ci sia dietro». «Se non è un ammutinamento poco ci manca», sintetizza un comandante di Ryanair. «Oggi è pieno di vettori che ci stanno cercando e a condizioni più umane». La compagnia respinge queste accuse.

L'informativa degli organi di rappresentanza prende di mira il vertice aziendale. Accusato di aver puntato in modo ossessivo sulle tariffe più basse «non curandosi degli aspetti critici dell'organizzazione». Quindi ecco le due richieste. La prima: «L'impegno a presentare entro l'estate 2018 una bozza di contratto italiano per piloti e assistenti di volo basati in Italia». La seconda: «L'impegno a fornire un'ulteriore bozza con un piano di investimenti sul personale e sull'infrastruttura», introducendo «incentivi».

A proposito dei bonus nel memo del 18 settembre dal capo delle operazioni di Ryanair Michael Hickey offre 12 mila euro per i comandanti, 6 mila per i primi ufficiali, oltre agli aumenti sulla diaria e sui pernottamenti fuori sede. «Sono cifre lorde — chiarisce un comandante — e per avere diritto bisogna essere dipendenti del vettore al 31 ottobre 2018, aver volato per almeno dieci giorni tra quelli di riposo e cinque nel periodo di congedo annuale. In pratica è un invito a non mettersi in malattia per i soldi».

lberberi@corriere.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





**A Bergamo**

Un Boeing  
737 Ryanair  
ieri sul piazzale  
dell'aeroporto  
di Orio al Serio  
(foto Ansa)

**Trasporto aereo.** Offerti fino a 12mila euro per bloccare la fuoriuscita - Delrio: «Tutelare i passeggeri»

# Ryanair, bonus per frenare la fuga dei piloti

La compagnia irlandese cancella 702 voli in Italia sino a fine ottobre

## LE REAZIONI

L'Enac convoca la compagnia il 21 settembre per verificare la corretta applicazione del regolamento europeo sui rimborsi

**Mara Monti**  
MILANO

■ Un bonus di 12mila euro per evitare la fuoriuscita dei piloti dalla compagnia, circa 700, verso altri vettori. Sarebbe questa la proposta messa sul piatto da Ryanair per fare fronte alla débacle che ha già lasciato a terra 400mila passeggeri e che continuerà fino ad ottobre al ritmo di 50 voli alla settimana. Una mossa con cui il vettore irlandese spera di parare il colpo a quella che sarebbe stata una programmazione errata delle ferie dei piloti sulla base delle nuove regole dell'Associazione di categoria irlandese, ma che in realtà nasconderebbe una uscita in massa dei piloti, capitani e primi ufficiali.

Le cancellazioni si stanno spandendo a macchia d'olio in tutta Europa, 2mila fino ad oggi. In Italia sono stati annullati 702 voli su 2100 fino alla fine di ottobre, 13 oggi e 17 ieri. Dei 702 voli ben 279 riguarderanno l'aeroporto di Milano-Orio al Serio, 246 Roma-Fiumicino e 91 Roma-Ciampino. Troppi, secondo l'Enac, che ha convocato d'urgenza il 21 settembre Ryanair per verificare se stia rispettando i diritti che la normativa comunitaria assicura ai passeggeri. A cominciare dai rimborsi fino a un massimo di 600 euro sulla base del regolamento europeo (261/2004 entrato in vigore nel febbraio 2005) e applicato dalle autorità nazionali, in Italia l'Enac.

Dura la presa di posizione del ministro dei trasporti, Graziano Delrio: «Non si fanno sconti a nessuno. Il passeggero è un cit-

tadino che ha i suoi diritti, tutelati dalla legge. E quindi se Ryanair li ha violati, ne pagherà le conseguenze», ha detto. Sul piede di guerra le associazioni dei consumatori a cominciare dal Codacons che ha annunciato ricorso contro Ryanair, mentre i presidenti delle Regioni sono pronti a tagliare le sovvenzioni. C'è poi il nodo Alitalia in vista delle offerte che dovranno essere presentate entro il 2 ottobre e su cui Ryanair non ha mai nascosto il suo interesse. La Uil Trasporti chiede che la vicenda sia monitorata dai commissari Alitalia mentre la Filt-Cgil pone l'accento sulle reali cause delle cancellazioni.

Se la proposta Ryanair riuscirà nell'intento di ridurre gli esodi lo si vedrà nelle prossime settimane. Di certo appare poco allettante se, come riferito dalla stampa irlandese, il bonus offerto ai piloti che si asterranno dalle ferie verrà pagato soltanto tra un anno. Di fatto, già un centinaio di piloti hanno cambiato casacca indossando quella di Norwegian Air Shuttle che proprio da Dublino, l'hub di Ryanair, ha inaugurato il primo volo low cost a lungo raggio per gli States. Meno tragica la situazione in Borsa dove il titolo ieri è rimbalzato chiudendo a +0,2% dopo i cali dei giorni scorsi. Gli analisti calcolano che l'impatto dei rimborsi sull'utile netto che lo scorso anno si attestato a 1,3 miliardi di euro, non vada oltre il 3 per cento. Se il danno economico potrebbe essere limitato dalla dimensione della compagnia, non così per quello reputazionale. Come è successo a British Airways che a giugno ha lasciato a terra 75mila passeggeri a causa del crash dei nastri dei bagagli, ma i passeggeri (ad eccezione di quelli colpiti), si spera, dimenticano in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ryanair

Andamento del titolo a Dublino



# Ryanair, stop a 702 voli in Italia Bonus di 12 mila euro ai piloti

► Pubblicata la lista delle cancellazioni: il 35% del totale interessa gli scali del nostro Paese

► Offerta una somma "una tantum" ai comandanti che rinunciano alle ferie. Domani i vertici da Enac

## IL CASO

### STIPENDI BASSI E DIRITTI NON RISPETTATI HANNO CAUSATO UN FUGGI FUGGI TRA IL PERSONALE DI VOLO: VIA IN SETTECENTO

ROMA Oltre settecento voli, 702 per la precisione, cancellati nell'arco di un mese e mezzo, da ieri fino al 31 ottobre. All'Italia tocca la fetta più ampia di taglio dei voli Ryanair, il 35% di quei duemila voli di cui è stato annunciato l'annullamento in tutto il mondo. E dato che una delle regole base dei voli low cost per i passeggeri è prenotare con largo anticipo, non ci vuole molto a capire che saranno centinaia di migliaia gli italiani che subiranno disagi, dovranno riprogrammare i loro impegni e cercare alternative per non buttare completamente tutto all'aria. Certo ci sono le regole che la compagnia dovrà rispettare, a cominciare dalla "riprotezione" su altri voli. Ma vista la mole delle cancellazioni è presumibile che non a tutti verranno proposte alternative adeguate. Il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, è perentorio: «Non si fanno sconti a nessuno. Il passeggero è un cittadino che ha i suoi diritti tutelati dalla legge e, quindi, se Ryanair li ha violati, ne pagherà le conseguenze. Enac vigila ed è già attiva su rimborso biglietti, riprotezione su nuovi voli e applicazione di sanzioni» assi-

cura. E in serata proprio dall'Enac arriva la notizia: la convocazione d'urgenza per domani dei vertici della compagnia per «chiarire alcune criticità emerse dai reclami dei passeggeri» e dal monitoraggio. L'incontro - continua la nota - «è finalizzato anche a definire tutte le azioni correttive che Ryanair è chiamata ad attuare per assicurare il pieno rispetto dei diritti dei passeggeri e per ridurre al massimo i disservizi e i disagi conseguenti alle cancellazioni».

Intanto la compagnia irlandese sta cercando di trovare delle soluzioni. Alla base delle cancellazioni ci sarebbe una fuga dei piloti, che negli ultimi mesi hanno lasciato in massa Ryanair per migrare verso compagnie più generose nello stipendio e più rispettose di alcuni diritti fondamentali. Come quelli sacrosanti del riposo e delle ferie, che nella low cost irlandese invece pare siano considerati poco più di una gentile concessione, spesso nemmeno pagata. Se ne sarebbero andati in settecento, sostiene la Ialpa, associazione di categoria irlandese. Una cifra che Ryanair smentisce, limitando la "fuga" a non più di un centinaio di piloti, peraltro - assicura - già sostituiti.

## LO SCAMBIO

Però il problema ferie esiste. E così Ryanair, per la prima volta nella sua storia, cedere alle pressioni dei dipendenti aprendo il portafogli: i piloti che nei prossimi mesi rinunceranno parzialmente alle ferie riceveranno un bonus straordinario che va dai

12.000 euro (per i capitani) ai 6.000 euro (primi ufficiali). La somma è condizionata anche al raggiungimento di almeno 800 ore volate entro ottobre del prossimo anno. Per cui verrebbe erogata, una volta tirate le fila, a novembre 2018. Il tutto è messo nero su bianco in una lettera inviata ieri dal chief operations officer, Michael Hickey, ai diretti interessati. In quanti aderiranno? Sarà sufficiente a rimettere in pista con i motori accesi un numero consistente di aerei? In ogni caso, per evitare altre fughe, Ryanair mette sul tavolo anche un'altra carta: l'aumento dagli attuali 28 euro a 75 euro, della diaria data a chi è costretto a pernottare fuori base. Un aumento secco del 67%, roba che in casa di mister O'Leary non si era mai vista.

D'altronde l'emorragia di risorse ci sarà comunque: tra rimborsi, risarcimenti e indennizzi vari (le associazioni dei consumatori ricordano che possono arrivare fino a 600 euro a persona a seconda della tratta) la compagnia dovrà sborsare circa 25 milioni di euro. E non si scappa. Non c'è solo l'Italia a fare la voce grossa, anche Bruxelles e gli altri Paesi pretendono «il rispetto assoluto» dei diritti dei passeggeri. Senza contare poi la batosta che la vicenda sta provocando all'immagine e all'affidabilità della compagnia che potrebbero influire negativamente anche su alcune trattative a cui Ryanair è interessata: da Alitalia a Air Berlin, ad esempio.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Caos Ryanair

 Aerei della compagnia low cost (tutti Boeing 737)

427

 Basi in tutta Europa

80

 Aeroporti in cui vola

207

 Tariffa media praticata

41 euro

TOTALE VOLI CANCELLATI IN ITALIA

702

279

Milano-Orio al Serio (Bg)

246

Roma-Fiumicino

91  
Roma-Ciampino

86  
altri aeroporti

 Voli di Ryanair al giorno

2.500

 Voli/giorno cancellati fino a fine ottobre

48

 Passeggeri coinvolti

400.000

 Rimborsi previsti (euro)

20 milioni

ANSA  

IL GRUPPO PROVA A RIMEDIARE ALL'EMERGENZA CHE HA PORTATO ALLA CANCELLAZIONE DI PIÙ DI DUEMILA VOLI

# Ryanair, un bonus ai piloti che rinunciano alle ferie

Assunzioni urgenti in Brasile e in Europa per riempire i vuoti nell'organico

**12.000**

euro

L'importo massimo del bonus (il minimo è 6000) per la rinuncia delle ferie

**50**

al giorno

Le cancellazioni di voli Ryanair nelle prossime sei settimane

ROMA

Ryanair ha messo in campo un rimedio estremo per tenere legati a sé i numerosi piloti intenti a lasciare la compagnia per contratti più vantaggiosi in aziende concorrenti. La «low cost», che si ritrova nel momento di maggiore difficoltà soprattutto da un punto di vista di immagine, ha offerto a comandanti e ufficiali un bonus straordinario da 6 mila fino a 12 mila euro in cambio della parziale rinuncia alle ferie, per far fronte alle carenze di personale e cercare una soluzione alle duemila cancellazioni di voli, circa 50 al giorno per le prossime sei settimane.

È una situazione senza precedenti, che ha obbligato l'amministratore delegato Michael O'Leary a offrire denaro in cambio di fiducia. Nel frattempo tra Brasile e Europa, come riferito dal quotidiano *Irish Independent*, si cercano di riempire i posti vacanti con nuove assunzioni. Nonostante dalla compagnia spieghi che il problema è organizzativo, in realtà è ormai chiaro che la fuga di piloti verso contratti più allettanti è la causa principale di una situazione che potrebbe costare più di 25 milioni di euro tra rimborsi e multe. Una ci-

fra non alta per le casse della compagnia, che macina utili, ma che potrebbe salire, e di molto, visto il danno di immagine che le potrebbe far perdere molti clienti.

Tra i Paesi maggiormente colpiti dal caos dei voli cancellati c'è l'Italia. Più di un quarto delle tratte non più in programma, ben 722, riguarda aeroporti italiani, su tutti Orio al Serio (Bergamo) e i due scali romani Ciampino e Fiumicino. I numeri sono la conferma di quanto il «sistema Ryanair» abbia attecchito nel paese. Un sistema cioè che permette anche agli aeroporti più piccoli - che finanziano la compagnia con soldi pubblici, spesso indebitandosi - di avere un proprio mercato e alimentare il territorio.

In Italia solo ieri sono stati cancellati 17 voli e oggi altri 13 non partiranno. A essere coinvolti sono anche gli aeroporti di Napoli, Bologna, Bari, Pisa, Brindisi, Treviso, Verona, Lamezia e Torino. La situazione peggiorerà dal 25 settembre, quando saranno tagliati tra i 14 e i 20 voli al giorno. Solo ad Orio al Serio vengono cancellati fino a fine ottobre 279 voli mentre a Fiumicino sono 246. Intanto è cominciata la corsa al rimborso. Il Codacons ha presentato un esposto a diverse Procure rivendicando che

«il solo rimborso del biglietto non è un indennizzo sufficiente» perché «la normativa prevede espressamente una compensazione pecuniaria nei casi in cui la cancellazione non sia comunicata almeno due settimane prima della partenza, rimborsamento che può arrivare a 600 euro a passeggero».

I grossi problemi che sta vivendo Ryanair comunque non dovrebbero pregiudicare la possibilità che la low cost irlandese presenti un'offerta per Alitalia. La compagnia infatti è tra i circa 15 gruppi impegnati nella gara pubblica di acquisto, così come è in corsa per Air Berlin. Il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, ha chiarito che «Ryanair è un'azienda sana e se vuole può presentare la sua offerta». È chiaro però che dopo il disastro di questi giorni, le possibilità di uscire vincitori nella gara siano più remote. Delrio ha comunque assicurato che «non si faranno sconti a nessuno e se Ryanair ha sbagliato deve pagare».

L'Enac ha intanto convocato Ryanair per domani, per chiarire le difficoltà emerse dai reclami dei passeggeri in merito alle richieste di rimborso. Non è infatti del tutto immediato il procedimento sul sito web per chiedere indietro i soldi del biglietto o cambiare volo. [N. L.]

© BY N.C. AD AL CUNI DIRITTI RISERVATI





CLEMENS BILAN/VEPA/ANSA

**Il caos di queste settimane lascerà a terra 400 mila clienti di Ryanair**

IN ITALIA CANCELLATI 700 VOLI

## “Io, pilota, vi racconto la crisi di Ryanair”

NICOLA LILLO

**L**l caos in cui si trova Ryanair è dovuto all'alto numero di licenziamenti dei piloti. Da inizio anno se ne sono andati in centinaia, mille nell'ultimo anno e mezzo. Le condizioni di lavoro sono pessime». Un pilota di 30 anni racconta le condizioni di lavoro nella compagnia «low cost», nella bufera.

# “Hanno tirato troppo la corda Chi può scappa da O’Leary”

L'ex comandante: condizioni pessime, in 18 mesi siamo andati via in mille

«Costretti a pagarci le divise, i parcheggi, cibo e acqua a bordo. Molti non hanno neanche la mutua»

**Un pilota anonimo**

Ex di Ryanair, adesso ha cambiato compagnia



NICOLA LILLO  
ROMA

«**L**a verità è che il caos in cui si trova ora Ryanair è dovuto all'alto numero di licenziamenti dei piloti. Da inizio anno se ne sono andati in centinaia. Sono più di mille nell'ultimo anno e mezzo. Sono scappati per le pessime condizioni di lavoro». A parlare è un pilota di 30 anni, che sotto anonimato racconta le condizioni di lavoro nella compagnia «low cost» di Michael O’Leary. Il pilota è uno dei tanti che ha scelto di cercare fortuna professionale altrove, da inizio estate ha infatti lasciato Ryanair per un contratto migliore in una compagnia concorrente.

**Ci sono altri motivi alla base della cancellazione dei duemila voli?**

«Oltre alla fuga per cercare

contratti migliori c’è chi è rimasto e ha fatto un ricatto all’azienda, chiedendo le ferie desiderate e minacciando altrimenti di andarsene».

**Dove hanno trovato lavoro i piloti in fuga?**

«Molti sono andati in Norwegian, gli inglesi hanno scelto invece Jet2. I comandanti con più esperienza sono stati presi dalle compagnie aeree cinesi. Alcune sono basate in Europa e fanno contratti prestigiosi, anche da 30 mila euro al mese».

**E in Ryanair quanto guadagna un pilota?**

«Ci sono due tipi di contratto. C’è chi è assunto direttamente dall’azienda e guadagna 7 mila euro al mese, ma si tratta di meno di un terzo dei piloti. E c’è chi lavora come autonomo, essendo legato a un’azienda interinale in Irlanda: in questi casi lo stipendio va dagli 8500 ai 10 mila euro, e la retribuzione è sotto forma di rimborso spese. Le cifre riguardano i comandanti, se parliamo invece di un primo ufficiale appena entrato il guadagno è dai 2 ai 4 mila euro».

**I contratti hanno delle tutele?**

«Chi lavora da autonomo non ha ferie né la malattia e le tasse vengono pagate in Irlanda, non nel luogo in cui risiede il lavoratore. Questi dipendenti, come accadeva a me, vengono pagati in base a quanto volano e spesso vanno vicino al limite di 900 ore di volo all’anno. A queste cifre vanno però tolte le spese che gravano su ciascun pilota».

**Cioè?**

«Vengono scalati 5 euro per ora di volo per pagare i simulatori che servono per l’addestramento. E per andare a fare i corsi in programma due volte all’anno a Londra è necessario pagarsi l’albergo. In più ogni pilota è costretto a pagare il parcheggio dell’auto in aeroporto, la divisa,



cibo e bevande a bordo. O ti porti l'acqua e un panino da casa oppure li compri sul volo come fanno i passeggeri. Se poi il catering è finito, allora stai senza. Stesso discorso per gli assistenti di volo, che guadagnano molto meno».

**Che aria si respirava in azienda?**  
 «Tra colleghi l'ambiente è amichevole. Ma l'azienda fa terrorismo psicologico, non si può rivendicare nulla e non è consentito avere rapporti col sindacato. Al primo problema sei fuori. Certo, bisogna ammettere che hanno un grande fiuto per gli affari e competenza nel gestire l'azienda. Ma forse hanno tirato troppo la corda e ora sta venendo fuori tutto».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**2**      **10**

**mila**  
 Questa la retribuzione minima mensile (in euro) di un pilota Ryanair di prima nomina

**mila euro**  
 La cifra massima delle retribuzioni in Ryanair. Sembra alta ma è solo un terzo di quanto può incassare un comandante pilota altrove



Resteranno a terra 400 mila passeggeri

**Il commento**

## I comandanti sottopagati e il ciclo in esaurimento dell'economia low cost

di **Antonella Baccaro**

La vicenda del crash operativo di Ryanair potrebbe segnare il punto più basso della parabola che ha visto l'economia low cost avvantaggiarsi di prestazioni lavorative pagate il meno possibile. Quella che si sospetta essere una vera e propria fuga di piloti sottopagati, sta lasciando la compagnia dello spregiudicato Michael O'Leary letteralmente a terra. La Filt Cgil ipotizza che possa esserci stato un superamento da parte dei comandanti dei tempi di volo previsti dai regolamenti, rispetto al quale la compagnia non ha potuto fare fronte con un adeguato ricambio. C'è dunque un limite oltre il quale il lavoro non può essere sottopagato? Qui vanno fatte le dovute distinzioni. Il mercato mondiale del trasporto aereo è in ripresa quasi ovunque: nel 2016 i passeggeri sono aumentati del 6,5%, a quota 7,7 miliardi. La crescita ha toccato il suo massimo negli scali di Asia (+10,6%) e Medio Oriente (+9,4%) a fronte di un 5,2% in Europa e di un 3,8% in Nord America. Dopo anni di segni meno, la ripresa nel settore sembra ormai saldamente avviata. La richiesta di piloti, soprattutto dal quadrante orientale del mondo, cresce ogni giorno di più. Ma, attenzione, si tratta di lavoro qualificato. A dispetto della vulgata che negli ultimi anni ha inchiodato la categoria dei piloti, almeno in Italia, alle proprie responsabilità (stipendi eccessivi, una gestione del potere sindacale a dir poco disinvolta, privilegi vari), quella dei comandanti è una professionalità preziosa, che non si crea dall'oggi al domani. Viceversa è il frutto di ore di volo per il mantenimento dei brevetti e di un costante aggiornamento professionale richiesto dalle nuove tecnologie. Anche per questo la parabola della più grande low cost del mondo, quando avrà finito di rovinare i nostri viaggi, potrebbe persino insegnarci qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Licenziamenti. Le attività minime non violano la correttezza

# Lavora malato? Recesso se pregiudica la guarigione

### PER LA CASSAZIONE

Riconosciuto legittimo il comportamento di un dipendente impegnato nell'esercizio commerciale del figlio

**Giuseppe Bulgarini d'Elci**

■ Lo svolgimento, durante la **malattia**, di un'**altra attività lavorativa** consistita nella guida della propria autovettura per recarsi presso l'esercizio commerciale del figlio e nell'aver ivi svolto prestazioni relative, tra l'altro, allo spostamento di piante di piccola dimensione e alla movimentazione della saracinesca mediante dispositivo elettronico, non costituisce condotta in violazione dei doveri generali di **correttezza** e **buona fede** cui il lavoratore deve conformarsi allo scopo di non pregiudicare o, comunque, ritardare la piena guarigione.

La **Corte di cassazione** ha ragionato queste conclusioni con sentenza n. 21667 del 19 settembre 2017, nella quale ha evidenziato che le attività svolte durante il periodo di astensione dal lavoro nel negozio gestito dal figlio non erano pregiudizievoli rispetto allo stato invalidante, né potevano avvalorare la tesi di una malattia fittizia. La Corte perviene a queste conclusioni sul rilievo, che costituisce insegnamento della giurisprudenza di legittimità, per il quale lo svolgimento da parte del dipendente assente per malattia di altra prestazione lavorativa è idoneo a integrare gli estremi del licenziamento disciplinare per violazione dei doveri generali di correttezza e buona fede, nonché delle obbligazioni contrattuali di diligenza e fedeltà, solo nel caso in cui le predette prestazioni facciano presumere l'inesistenza della malattia o siano tali da pre-

giudicare o ritardare il rientro in servizio del lavoratore.

Il caso sottoposto alla Cassazione era stato definito in primo grado con sentenza che riconosceva la legittimità del licenziamento intimato ad un addetto autotrenista per avere, durante il periodo di assenza dal lavoro inseguito ad una contusione alla spalla e al polso sinistro, coadiuvato il figlio in alcune attività presso l'esercizio commerciale da quest'ultimo gestito. La Corte d'appello aveva ribaltato il giudizio e ritenuto che, alla luce delle attività prestate dal licenziato, non si era realizzata una condotta incompatibile con lo stato di malattia, né idonea a pregiudicare la guarigione o ad allungare il tempo necessario alla ripresa del servizio.

La Cassazione si allinea a quest'ultima pronuncia e conferma che il modesto contenuto delle attività rese dal padre lavoratore nell'esercizio del figlio, per quanto astrattamente riconducibili nell'ambito di una prestazione lavorativa, non erano idonee ad influire sul pieno e tempestivo recupero dell'integrità fisica e, quindi, ad incidere con effetto negativo sui tempi della guarigione. La decisione della Corte può destare qualche preoccupazione rispetto alla concreta applicazione di principi che, seppur consolidati in seno alla magistratura del lavoro, ricevono un'applicazione non sempre uniforme e coerente, esponendo l'imprenditore di turno, che si accinga a un recesso motivato con l'accertato svolgimento di un'attività lavorativa esterna del proprio dipendente in malattia, a un rischio di causa dai confini imprevedibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le ispezioni.** Dopo gli accertamenti del ministero del Lavoro e dell'Inps sanzioni e contenziosi nelle aule dei Tribunali italiani

# Contratti alla prova delle sentenze

**Cristina Casadei**

■ I contratti di Ryanair, già finiti nel mirino delle ex Direzioni territoriali del lavoro (Dtl) e delle Direzioni regionali del lavoro (Drl), dopo la sentenza della Corte europea di giustizia dovranno passare la prova dei Tribunali del lavoro italiani, in un contenzioso che va avanti da anni. Le ispezioni del ministero del Lavoro e dell'Inps, in passato, hanno evidenziato che, lungi dall'applicazione della normativa giuslavoristica e previdenziale irlandese, è invece applicabile la normativa italiana ai lavoratori di Ryanair di stanza in Italia. Chi lavora nel nostro paese e opera su tutte le rotte internazionali, è tenuto a risiedere in una località a non più di un'ora di distanza dall'aeroporto di base o assegnazione. E quindi il contratto di lavoro da applicare dovrebbe essere quello italiano, tanto più oggi dopo la sentenza della Corte Europea di Giustizia, secondo cui il personale dipendente dalla compagnia aerea può rivolgersi al giudice del paese in cui viene svolta la maggior parte dell'attività.

Come spiegano dal ministero del Lavoro, dall'assoggettabilità di Ryanair alla normativa italiana in materia di lavoro e assicurazioni sociali, sono conseguite sanzioni amministrative da parte delle ex Dtl e Drl, l'individuazione dell'imponibile contributivo sulla base dei contratti di settore, da cui poi l'Inps ha provveduto con propri atti per il recupero dei contributi. Gli accertamenti svolti dal ministero del Lavoro e quelli notificati dall'Inps negli aeroporti

ispezionati e cioè Orio al Serio, Galileo Galilei, Ciampino e Guglielmo Marconi, nella totalità dei casi, come spiegano dal ministero, sono approdati in fase contenziosa e in due casi la lite è arrivata a sentenza di primo grado, con risultati disomogenei. Il Tribunale di Roma (Sez. Lav. IV) ha rigettato il ricorso della compagnia contro l'Inps e condannato la stessa al pagamento dei contributi evasi e delle spese processuali, mentre il Tribunale di Bologna (II Sez. Civ.) ha accolto i tre ricorsi presentati dalla compagnia e, per l'effetto, revocato le ordinanze di ingiunzione emesse nei confronti della compagnia dalla Direzione territoriale del lavoro di Bologna. Al Tribunale di Pisa il procedimento è ancora in corso, mentre al Tribunale di Bergamo dei 3 ricorsi della compagnia contro i recuperi di contributi dell'Inps sulla base dei verbali della Direzione territoriale, uno è stato perso dall'Inps che ha proposto appello, mentre per gli altri due il dibattimento è in corso. L'assunto su cui si basa la sentenza della Corte Europea di giustizia adesso però potrebbe riservare nuovi sviluppi e contenziosi senza fine. L'applicazione del ccnl del trasporto aereo, per il futuro, sarebbe forse la soluzione più semplice, ancorché onerosa. Una soluzione caldeggiata dai sindacati che chiedono ad Enac e Mit di verificare le reali cause della cancellazione dei voli. Tra queste la Filt Cgil indica «il possibile superamento dei limiti di impiego del personale, fatto che configurerebbe quanto avvenuto in tutt'altra luce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALIMENTARE

## Ferrero, premio da 2.150 euro

Filomena Greco > pagina 15

**Industria dolciaria.** Per i 6mila dipendenti in Italia

# Alla Ferrero premio oltre i 2mila euro

Filomena Greco

ALBA (CN)

■ Un premio annuale da 2mila euro per gli addetti della Ferrero in Italia. Si tratta della somma che arriverà in busta paga nel mese di ottobre ai circa 6mila dipendenti degli stabilimenti e delle sedi italiane del Gruppo, come stabilito dall'ultimo contratto integrativo che resterà in vigore ancora per anno.

L'importo massimo raggiungibile, per il 2016/2017 è pari a 2.150 euro lordi ed è determinato per il 70% dal risultato gestionale, legato dunque all'andamento specifico di ogni singolo stabilimento o area, per il restante 30% è invece legato al risultato economico, dunque è identico per l'intera azienda. Tutte le realtà hanno sostanzialmente raggiunto gli obiettivi: si va dai 2.028 euro per il polo di Alba ai 2.079 di Balvano, ai 1.941 euro di Pozzuolo, ai 2.083 di Sant'Angelo. Per gli addetti delle Aree Depositi il premio ha raggiunto i 1.975 euro, per il personale inserito nello staff la cifra è di 2.021 euro.

Il tetto massimo in vigore per il 2016/2017 resterà invariato anche per il prossimo anno, periodo in cui in tutte le aziende del settore agroalimentare sarà prorogato il contratto integrativo in essere. La trattativa per il nuovo contratto di secondo livello sarà avviata presumibilmente a metà dell'anno prossimo.

Il premio annuale in Ferrero

è parte di un pacchetto welfare che ha una lunga tradizione e numerosi servizi a sostegno dei dipendenti, a cominciare dai servizi concierge: lavanderia, calzolaio, sartoria, servizi postali e supporto per le pratiche amministrative. Dal punto di vista delle misure per la conciliazione, il contratto Ferrero esonera dal turno notturno le lavoratrici madri e prevede il part time per le madri o i padri che ne facessero richiesta, stabilisce percorsi di formazione e reinserimento post congedo maternità o paternità, riconosce tre mezzogiornate di permesso retribuito aggiuntive per accompagnare i figli alle visite mediche. Sul fronte della salute prevede un'assistenza pediatrica in aggiunta rispetto al servizio sanitario nazionale, la possibilità di un secondo anticipo Tfr in caso di problemi di salute. Tra le altre cose il sussidio di studio per l'Università assegnato per merito e una indennità familiare in caso di morte di un proprio dipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL CASO**

**Ilva, redditi integrati per un altro anno ma ora la paura è per i lavori esterni**

ALL'ILVA di Genova i lavoratori hanno ottenuto due risposte attese da mesi. A Roma la ministra Bellanova e le istituzioni locali hanno prorogato i lavori di pubblica utilità per un anno. A livello aziendale è stato raggiunto un accordo sulle unità aggiuntive in cassa integrazione. Ma ora crescono i timori sulla possibile esternalizzazione di alcune attività.

**G. FERRARI >> 12**

**RINNOVATA PER 12 MESI L'INTEGRAZIONE AL REDDITO DEGLI OPERAI DI CORNIGLIANO: VENERDÌ LA FIRMA**

# Ilva, adesso l'allerta si sposta sul lavoro da esternalizzare

Am Investco intende affidare a terzi alcune attività, ma le "parasiderurgiche" valgono centinaia di posti

**TRATTATIVA ESUBERI**

*Abbiamo ottenuto quanto chiesto, ora ci prepariamo ad affrontare qualcosa di molto pesante*

**ARMANDO PALOMBO**  
 Rsu Fiom Ilva Genova  
**GILDA FERRARI**

**GENOVA.** Parafrasando Leopardi, sembra la quiete prima della tempesta. L'Ilva di Genova mette a segno due risultati in un giorno solo. A Roma le istituzioni locali e il viceministro allo Sviluppo economico, Teresa Bellanova, hanno stabilito che i lavori di pubblica utilità, strumento di integrazione al reddito di chi fa Cig,

saranno prorogati per altri 12 mesi alla scadenza del 30 settembre. Nello stabilimento di Cornigliano, intanto, un incontro tra la Rsu e il direttore del personale ha permesso di archiviare il tema delle unità aggiuntive in cassa integrazione e mantenuto in vita il servizio navetta per gli operai.

«Abbiamo ottenuto quanto chiesto su entrambi i fronti con relativa facilità, significa che dovremo affrontare qualcosa di molto pesante nelle prossime settimane». Armando Palombo, Rsu Ilva della Fiom, ironizza sulla questione più contestata da tutte le sigle sindacali: gli esuberanti. Am Investco, cordata guidata da ArcelorMittal e partecipata da Marcegaglia che si è aggiudi-

cata gli impianti di Taranto, Genova e Novi, si è resa disponibile per un organico di 10 mila unità. Significa 4.200 esuberanti.

L'incontro che lo scorso 15 settembre avrebbe dovuto aprire la trattativa tra sindacato e nuova proprietà è stato rinviato al 9 ottobre perché la procedura si è incagliata in due punti: il piano ambientale presentato da Am per la nuova



Aia e la richiesta di discontinuità della Commissione Ue (che minaccia di materializzerà sulla forza lavoro con le assunzioni ex novo). Il sindacato vorrebbe che il passaggio avvenisse attraverso la cessione di ramo d'azienda. Am intende invece procedere all'assunzione dei 10mila addetti in modo autonomo, senza automatismi, per ottemperare alle indicazioni Ue (la discontinuità può essere garantita in base a diversi parametri, ma siccome gli asset vengono ceduti tali e quali è probabile si agisca sul lavoro).

Il fantasma che il 9 ottobre si siederà al tavolo della trattativa è l'esternalizzazione delle attività. Secondo quanto ricostruito dal *Secolo XIX*, la nuova proprietà intende affidare a terzi attività che adesso vengono svolte da personale Ilva. Ma dentro questa categoria c'è di tutto: dall'infermeria alla vigilanza, dalla manutenzione dei carri ferroviari alle spedizioni interne, dal trasporto ferroviario al controllo di processo e qualità.

Oggi l'Ilva di Cornigliano ha 1.499 lavoratori in organico: i siderurgici di processo (gli operai attivi sulle linee di produzione) sono la metà o forse meno; le attività parasiderurgiche (manutenzioni, logistica, eccetera) assorbono diverse centinaia di lavoratori a Genova e migliaia a Taranto.

«Accessori», in termini di processo produttivo ma anche numerici, possono dirsi solo alcuni servizi. Il punto di partenza del negoziato sarà esattamente questo. La famiglia Riva aveva scelto di occuparsi direttamente, con propri dipendenti, non solo delle attività core, ma anche di tutte le attività parasiderurgiche e persino dei servizi accessori. Il colosso europeo Arcelor-Mittal segue criteri più moderni e pensa di assegnare a terzi alcuni servizi. Quali?

Il prossimo appuntamento è fissato venerdì 22 per la ratifica dell'accordo sul rinnovo dei lavori di pubblica utilità. Il 9 ottobre, salvo nuovi rinvii, comincerà il negoziato sugli esuberanti (previsti a Genova).

[gilda.ferrari@ilsecoloxix.it](mailto:gilda.ferrari@ilsecoloxix.it)

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**La banchina dell'Ilva di Genova Cornigliano con i coils**

**Previdenza.** La normativa sull'anticipo volontario non prevede espressamente l'obbligo di cessare l'attività

# Rimborso Ape senza data certa

## Se non si smette di lavorare, non decorre la pensione con trattenuta

**Antonello Orlando**

■ L'Ape volontario prevede l'erogazione di un prestito con cadenza mensile nel periodo che precede la pensione (da un minimo di sei e fino a un massimo di 43 mesi, salvo adeguamento alla speranza di vita) e la restituzione dello stesso nei primi anni di pensionamento, con trattenuta sull'assegno previdenziale.

Tuttavia questo meccanismo di finanziamento si potrebbe inceppare, perché la normativa messa a punto finora non prevede espressamente l'obbligo di smettere di lavorare una volta raggiunta l'età pensionabile.

Come previsto dalla **legge di bilancio 2017** (articolo 1, comma 169, legge 232/2016), al momento della richiesta dell'Ape volontario l'assicurato presenterà anche una domanda non revocabile di pensionamento di vecchiaia «da liquidare al raggiungimento dei requisiti di legge». Oltre ai requisiti anagrafici fissati dall'articolo 24 del decreto legge 201/2011 (nel 2018 pari a 66 anni e 7 mesi per uomini e donne, indipendentemente dal settore di attività), per la pensione di vecchiaia rimangono sempre validi i requisiti previsti dagli articoli 1 e 2 del Dlgs 503/1992 che, oltre ai venti anni di contributi, prevede anche (articolo 1, comma 7) la «cessazione del rapporto di lavoro»; tale requisito è stato ulteriormente ribadito dall'Inps, all'indomani della riforma del 2011, con la circolare 35/2012 al punto 3.

Dunque, la domanda di pensione di vecchiaia rimane subordinata, ai fini della propria efficacia e della decorrenza della prestazione, alla chiusura del rapporto che può avvenire in via unilaterale (licenziamento o dimissione) o anche attraverso

una risoluzione consensuale. Tuttavia nel testo, in attesa di pubblicazione, del **Dpcm di attuazione della legge 232/2016**, l'articolo 7, comma 3, prevede l'inoltro di una domanda non revocabile di pensione attraverso un modello allegato allo stesso decreto, in cui non è esplicitamente previsto alcun impegno da parte del lavoratore alla risoluzione del rapporto.

Il fac-simile della domanda allegata al Dpcm, diversamente dalle ordinarie domande di pensione presentabili via sito Inps o attraverso un intermediario autorizzato, non prevede alcuna menzione in riferimento alla data e alla modalità di cessazione del rapporto di lavoro, forse anche per via della distanza cronologica rispetto al momento di attivazione dell'Ape.

Tale aspetto rimane tuttavia di fondamentale importanza in quanto, se al momento della fine del periodo di fruizione dell'Ape il richiedente, pur avendo maturato i requisiti anagrafici, non cessasse dal proprio rapporto di lavoro, non percepirebbe più l'anticipo ma nemmeno la pensione e lo scadenziario del piano di ammortamento non potrebbe materialmente avviarsi.

È pur vero che chi chiede l'Ape punta a smettere di lavorare il prima possibile (o già ha perso l'impiego), tuttavia nel corso del tempo potrebbe ripensarci, per esempio se fruisce dell'anticipo continuando a lavorare, magari con un impiego part time (opzione consentita dalla normativa). Si attendono, sul punto, necessari chiarimenti da parte dell'Inps con la circolare dedicata all'Ape volontario che sarà diffusa solo dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Dpcm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Ryanair I sindacati: ispezione sulle condizioni di lavoro

ANTONIO SCIOTTO PAGINA 4

**IN ITALIA CANCELLATI 702 VOLI. LA FILT CGIL SCRIVE AL MINISTRO DELRIO E ALL'ENAC**

# Ryanair, sindacati chiedono ispezione sulle condizioni di lavoro

**L'ad O'Leary offre un bonus per trattenere i piloti in fuga verso le linee concorrenti**

■ Ora che la lista completa dei voli Ryanair cancellati è stata pubblicata - sono 702 in Italia da qui al 22 ottobre - i passeggeri sono sempre più infuriati. Le associazioni dei consumatori fanno a gara per fornire moduli di rimborso, ma quello che di ora in ora emerge sempre di più è la causa che sta dietro le cancellazioni: la precarietà delle condizioni di lavoro nella compagnia *low cost*, puntano il dito i sindacati. E più che una mancata organizzazione delle ferie - ragione adottata dall'azienda - la Cgil ipotizza che si possa trattare di «un superamento dei limiti di impiego del personale».

La Filt Cgil ha scritto al presidente dell'Enac Vito Riggio e al ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Graziano Delrio, chiedendo una sorta di ispezione: «Allo stato - scrive la Filt - risulta poco credibile che Ryanair, che non applica alcun contratto o regolamento aziendale, si accorga d'improvviso che debba porre, senza alcun ritardo, in ferie parte del proprio personale. La stessa dizione di ferie, non avendo alcuna possibilità di verifica delle condizioni di lavoro, spesso legate a società interinali estere, o alla apertura di partita Iva, ci appare surreale. Si acquisiscano - chiede nella lettera la Federazione trasporti della Cgil - le modalità di utilizzo del personale nelle basi nazionali e sotto quali forme è regolato il rapporto di lavoro». «Oltre a un in-

contro immediato - conclude il sindacato - si verifichi se la cancellazione dei voli sia dovuta non a ferie, ma bensì al possibile superamento dei limiti di impiego del personale, fatto che configurerebbe quanto avvenuto in tutt'altra luce».

I piloti Ryanair percepiscono paghe mediamente più basse delle compagnie concorrenti: secondo uno studio della Uiltrasporti si va dai 4200 ai 6600 euro al mese, contro i 2500/10 mila di un pilota Alitalia e i 7500/15 mila di uno Easyjet. Il mercato ha ripreso ad assumere e già 140 piloti hanno lasciato la compagnia irlandese per la Norwegian, 700 in tutto quelli che hanno scelto di cambiare casacca. Il problema è che - anche solo limitandoci all'Italia - le altre compagnie hanno un contratto (l'ultimo siglato con i sindacati è quello di Norwegian) mentre l'ad Michael O'Leary nei diversi paesi della Ue ha sempre imposto condizioni unilaterali.

Da qui una giungla di differenti contratti per chi lavora con la capostipite delle *low cost* europee, da chi riesce ad avere quello da dipendente - con la stessa compagnia o con un'agenzia interinale - a chi deve accontentarsi di una partita Iva, con tasse e contributi che naturalmente incidono più o meno di conseguenza. Ovvio che ti fiondi a razzo se i concorrenti ti offrono le garanzie di un contratto collettivo, peraltro retribuito pure di più.

A pagare queste tensioni interne, con i piloti (e gli equipaggi) che usufruiscono di ferie che non sono sempre ferie (in alcuni casi le buste paga pare che retribuiscano solo le ore lavorate, in una sorta di «cotti-

mo», o che addirittura scappano, sono adesso i passeggeri.

Da qui la posta del rilancio di O'Leary, che per tentare di trattenere i piloti ha offerto un bonus a chi sceglierà di fermarsi almeno per un anno: dai 6 mila euro dei primi ufficiali ai 12 mila per i comandanti, da riscuotere a ottobre 2018. Ma non sarà gratis: bisognerà rinunciare a dieci giorni di riposo sui 30 annuali e portare il volo fino a 800 ore complessive. Insomma, più «produttività» per migliorare l'indice di puntualità, parametro di qualità della multinazionale.

Sulla vicenda è intervenuto il ministro Graziano Delrio: «Non faremo sconti a nessuno. Se Ryanair ha violato i diritti dei passeggeri, ne pagherà le conseguenze», ha spiegato il titolare dei Trasporti. «Il tema è quello di garantire i diritti dei passeggeri ed è ciò che l'Enac sta già facendo». Secondo il ministro vanno garantiti «il rimborso dei biglietti, e la riprotezione dei passeggeri su altri voli», comminando «sanzioni se i diritti sono stati violati». Il rappresentante del governo, comunque, tiene distinta questa vicenda dalla partita della vendita di Alitalia, che vede proprio Ryanair tra i potenziali acquirenti. «Ryanair è un'azienda sana e se ha un'offerta la farà», dice. Anzi, che la proposta l'abbia già presentata «avevo il sospetto anche io». **an.sci.**



**LA RIFORMA DELL'EURO**

*Decolla  
il confronto  
sul fondo Ue  
per i disoccupati*

**D**ecolla il dibattito sulla riforma dell'Eurozona. All'Ecofin di Tallinn, la scorsa settimana, i ministri delle Finanze si sono confrontati sulle proposte del presidente della Commissione Juncker. Il fondo Ue per la disoccupazione è l'ipotesi che sembra piacere di più ai governi. **Beda Romano** > pagina 5

# Un fondo Ue per la disoccupazione

I ministri dell'Eurozona preparano un meccanismo di stabilizzazione anti-crisi

**La spinta di Italia, Francia e Spagna**

La dotazione finanziaria dovrebbe essere pari all'1-2% del Pil dell'Unione monetaria

**Il modello**

Gli Stati Uniti si sono dotati da tempo di strumenti per contrastare i cicli negativi

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il dibattito sulla riforma dell'unione monetaria è iniziato nei giorni scorsi a Tallinn, quando i ministri delle Finanze si sono riuniti per la prima volta dopo la pausa estiva. La discussione è stata interlocutoria, e si è concentrata sull'ipotesi di creare una qualche forma di bilancio dell'unione monetaria. Gli Stati Uniti offrono esempi e suggerimenti: l'America, infatti, si è dotata di fondi speciali di stabilizzazione dell'economia. I nodi da dirimere tuttavia non sono pochi.

L'idea tratteggiata la settimana scorsa dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker di creare un Fondo monetario europeo e un ministro delle Finanze della zona euro è sembrata a molti prematura. In particolare, i piccoli paesi per ora non vogliono nuove istituzioni. Più interesse ha suscitato la necessità di rafforzare la capacità dei paesi membri e della moneta unica a reagire alle difficoltà del ciclo economico.

Il primo passaggio è quello di condizionare in modo più stringente l'uso dei fondi europei all'adozione di riforme economiche, per incentivare una modernizzazione delle economie na-

zionali. Obiettivo successivo è di dotare l'unione monetaria di una propria capacità di bilancio. L'ipotesi piace ai Ventotto, ma non vi è ancora accordo sul ruolo che questo nuovo strumento dovrebbe avere, né sul modo in cui dovrebbe operare. L'ipotesi di una linea di bilancio nel bilancio comunitario appare difficile da concretizzare.

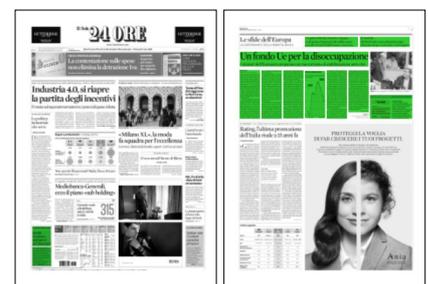
Prima di tutto, Guntram Wolff, direttore del centro-studi Bruegel si chiede: se «o paesi non euro sarebbero disposti a finanziarla». In secondo luogo, i Trattati non consentono al bilancio europeo di indebitarsi. Ecco quindi che si pensa a veicoli esterni tematici. La prima idea è quella di un fondo di sussidi alla disoccupazione; la seconda è di un fondo dedicato al sostegno alla domanda nei momenti di recessione (rainy-day fund, in inglese). La terza ipotesi è quella di un fondo dedicato più in generale agli investimenti.

Oltre Atlantico, il sussidio di disoccupazione è versato dallo stato federato, grazie ai contributi del dipendente e dell'impresa. Una parte dei contributi va a finanziare anche un fondo federale. Questo interviene in via straordinaria quando per via di una crisi economica il tasso di disoccupazione di uno stato federato

aumenta, superando un certo limite. A questo strumento si aggiunge in una decina di stati federati un fondo locale per sostenere la domanda nei casi di recessione.

Per quanto riguarda il fondo dedicato alla disoccupazione, Washington presta denaro agli stati federati. E in Europa come funzionerebbe? Si può presumere che alcuni governi vorrebbero replicare questo schema ed evitare trasferimenti d'embellée. Commentando le discussioni di Tallinn, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan notava che alcuni paesi hanno paura di creare «azzardo morale». Aggiungeva: «Non condivido questa opinione (...) Il fondo deve anche servire a sostenere riforme economiche».

Dal canto suo, il ministro delle Finanze spagnolo Luis de Guindos ha spiegato che «la funzione di stabilizzazione è probabilmente lo strumento più importante



per completare l'unione monetaria». Ha sottolineato che se la funzione deve essere anti-ciclica, la taglia sarà importante (si parla di un fondo pari all'1-2% del Pil della zona euro, vale a dire tra i 30 e i 60 miliardi di euro). In un contributo alla discussione in primavera, la Spagna aveva suggerito trasferimenti, e non prestiti.

Un'altra questione da dirimere è se l'uso del fondo debba essere più o meno condizionato a misure economiche. Se lo shock è esterno, il governo nazionale che beneficia dell'aiuto può facilmente spiegare che le sue difficoltà non dipendono da propri errori di politica economica. Più difficile, invece, argomentare in questo

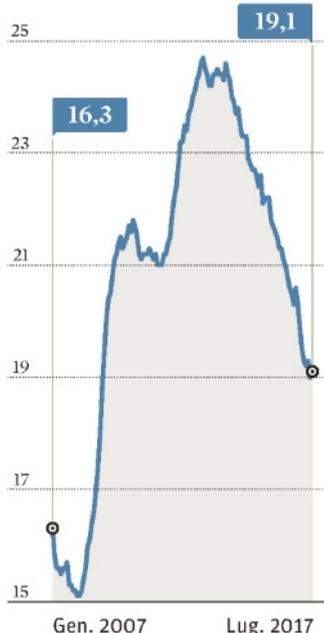
senso nel caso in cui lo shock dipenda da fattori domestici. In questa fattispecie, sono probabili condizioni all'uso del denaro, sia esso prestito o trasferimento.

Secondo numerosi partecipanti, la discussione di Tallinn ha avuto il merito di mettere in evidenza le diverse posizioni e i nodi da sciogliere. Il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha già annunciato che intende presentare nuove proposte all'inizio di dicembre, una volta superate le elezioni tedesche del prossimo fine settimana. A fine settembre, poi, dovrebbe esprimersi sull'argomento anche il presidente francese Emmanuel Macron.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Giovani senza lavoro

Tasso di disoccupazione giovanile nell'eurozona



## LE LINEE DELLA RIFORMA



### I nuovi strumenti

■ Il discorso di Jean-Claude Juncker sullo Stato dell'Unione e la riunione dei ministri finanziari della Ue a Tallinn hanno inaugurato il cantiere della grande riforma della zona euro. Sabato scorso sul Sole Marco Buti e Gabriele Giudice della Dg Ecfm hanno indicato i passi considerati necessari dalla Commissione.

**L'indagine della Bce.** Coinvolti 55 grandi gruppi continentali di cui 35 industriali che occupano l'1% dei lavoratori dell'area euro

# Le imprese europee chiedono flessibilità

## LE PRIORITÀ PER LE AZIENDE

Un uso più flessibile dell'orario e dei contratti a tempo determinato e una legislazione che protegga in modo meno stringente l'occupazione

**Alessandro Merli**

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Le grandi imprese dell'eurozona chiedono riforme che introducano maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, secondo un'indagine condotta dalla Banca centrale europea. Fra le riforme strutturali, spesso indicate dalla Bce come il complemento essenziale della politica monetaria e della politica fiscale per favorire il rilancio della crescita nell'eurozona, quelle del mercato del lavoro sono la priorità per le imprese interpellate dagli economisti della Bce (55 gruppi, di cui 35 industriali e il resto nei servizi, che danno lavoro complessivamente all'1% degli occupati nell'area euro), seguite da quelle per creare un miglior ambiente per l'attività d'impresa, fra cui la semplificazione amministrativa, e l'armonizzazione delle norme e delle tasse nel mercato unico europeo.

Le imprese sostengono che le riforme realizzate finora, anche se spesso a un passo "lento e frammentato" (secondo il 60% degli interpellati), a causa soprattutto di ostacoli di natura politica, hanno avuto un impatto positivo sulla loro attività. Anche se lo studio, che fa parte del Bollettino economico della Bce, non presenta una distribuzione geografica delle opinioni, viene sottolineato in modo particolare l'effetto delle riforme del mercato del lavoro del 2012 in Spagna, che ne hanno aumentato la flessibilità.

L'elemento della flessibilità del mercato del lavoro è al primo posto nei pareri delle imprese dell'eurozona sulle riforme da fare, nonostante numerosi interventi siano stati realizzati negli ultimi anni in Spagna, ma anche in Germania e in Italia. I risultati dello studio sono in

linea con quelli realizzati dalla Bce fra le grandi imprese dell'eurozona nei due anni passati. Secondo il sondaggio, fra le priorità delle riforme future dovrebbero esserci sforzi per sostenere un uso più flessibile dell'orario, un utilizzo più facile dei contratti a tempo determinato e una legislazione che protegga in modo meno stringente l'occupazione. Questi tre obiettivi sono sottolineati da almeno l'80% delle imprese interpellate.

Sul fronte del lavoro, la quasi totalità delle imprese sostiene anche la necessità di migliorare i sistemi di istruzione e formazione professionale. Questo è particolarmente importante, rileva lo studio, alla luce dello spostamento dell'occupazione verso lavori a maggiore intensità di conoscenza, della digitalizzazione e delle lacune strutturali di lungo periodo di personale specializzato in ingegneria. È considerato rilevante dalle imprese che hanno partecipato al sondaggio della Bce anche spostare il peso della tassazione dal lavoro ad altre fonti.

Tra le altre riforme potenzialmente importanti, le imprese citano quelle dirette a migliorare l'ambiente per l'attività d'impresa, fra cui la riduzione del peso della burocrazia e il miglioramento delle reti infrastrutturali, soprattutto nei trasporti, e che sia necessario introdurre maggior concorrenza nelle reti. Le imprese chiedono inoltre la semplificazione e l'armonizzazione delle regole a livello europeo, in particolare nella concessione delle licenze all'attività. Molte imprese notano che, anche ora, è notevolmente complesso esercitare un'attività in diversi Paesi del mercato unico.

I risultati del sondaggio, è la conclusione della Bce, compresa l'individuazione delle principali barriere alla messa in atto delle riforme, sottolineano la necessità di ulteriore coordinamento nazionale e sovranazionale e della sorveglianza sui processi di riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Sentenze Ue e delibere irlandesi smontano il modello "low cost"

## La compagnia costretta a rivoluzionare la politica del lavoro



**L**a Ryanair ha alle spalle più di trent'anni di successi ma adesso il suo modello industriale è sotto attacco: sarà costretta a trasformarlo in profondità, proprio quando (e la coincidenza è un po' beffarda) si candidava a farsi carico della crisi di Alitalia per risolverne i problemi. Antonio Bordoni, docente di gestione delle compagnie aeree alla Luiss e autore del libro «Ryanair nel Bel Paese», osserva che «una recente sentenza della Corte di Giustizia dell'Ue obbligherà la Ryanair a cambiare la politica del lavoro» e questo, unitamente a una delibera irlandese, potrebbe avere un legame con le attuali turbolenze.

Finora a tutti i dipendenti di Ryanair, ovunque lavorassero in Europa, veniva applicato il diritto di Dublino (dove la compagnia ha sede), che tutela poco i lavoratori; questo per Ryanair era un bel vantaggio rispetto alle compagnie europee concorrenti, costrette da norme molto più garantiste. Ma da quando Ryanair ha stabilito delle vere

e proprie basi fisse in numerosi aeroporti europei, con dipendenti che operano stabilmente in queste diverse basi, è diventato impossibile mantenere la finzione che tutti quanti fossero dei lavoratori assunti in Irlanda e solo occasionalmente distaccati in trasferta.

«I dipendenti belgi di Ryanair - dice Bordoni - si sono rivolti alla Corte dell'Ue. La Corte ha sentenziato che a chi opera nelle varie basi della compagnia deve essere applicato il diritto del lavoro dei rispettivi Stati, non quello irlandese. E questo non vale solo in Belgio ma anche in Italia e ovunque nell'Ue. Perciò certe situazioni-limite di pressione su piloti e hostess di Ryanair finiranno fuorilegge».

L'altra produttività del lavoro a basso costo è stata una delle chiavi di successo della «low cost» Ryanair. Per fare un confronto: un dipendente della compagnia costa in media 53.077 mila euro all'anno, contro i 60.556 di Alitalia, i 63.614 di British Airways, i 69.347 di Lufthansa e gli 88.345 di Air France-Klm (incidentalmente, si noti che il costo del lavoro di Alitalia è basso rispetto ai concorrenti, quindi il problema della nostra ex compagnia di bandiera non sta lì); e al basso costo del lavoro di Ryanair

corrisponde una produttività eccezionale, visto che ogni dipendente Ryanair in un anno fa volare 10.062 clienti, contro i 2359 di Alitalia, i 1014 di British, i 1993 di Lufthansa e i 1104 di Air France-Klm (di nuovo incidentalmente, notiamo che Alitalia figura bene anche in questa classifica; di nuovo, il suo problema non sta lì).

Questa combinazione di basso costo e altissima produttività ha avuto però un risvolto negativo: i lavoratori di Ryanair sono poco affezionati, e appena trovano un'alternativa scappano a lavorare per altre compagnie. Le grandi europee sono in fase di tagli più che di assunzioni, ma i piloti di Ryanair volano a lavorare alla Etihad o alla Cathay se appena si presenta l'occasione. «Questo però è sempre successo - sottolinea Bordoni - perciò le difficoltà attuali di Ryanair non possono essere attribuite solo alla recente fuga di piloti verso Norwegian Air. Il motivo per cui il problema del personale è esploso proprio adesso è che l'ente irlandese del controllo aereo, equivalente all'italiano Enac, ha imposto di recente a Ryanair di cambiare la scadenza dal bilancio annuale dal 31 marzo al 31 dicembre. Tutto lo scadenario delle operazioni è cambiato per questa urgenza, e i turni di lavoro dei piloti sono saltati».

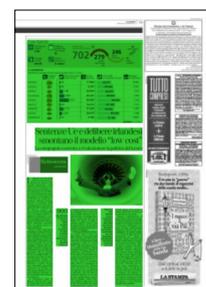
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**900**

**ore all'anno**

È il massimo che può volare un pilota nell'Ue

Un cambio di regole in Irlanda ha messo sotto pressione i turni dei piloti di Ryanair



## Caos Ryanair



### IL CONFRONTO

Dipendenti e passeggeri di alcune grandi compagnie aeree in un anno

	Passeggeri (milioni)	Costo del personale (milioni di euro)	Numero dipendenti	Costo medio per dipendente (in euro)	Passeggeri per dipendente
• RYANAIR	120	633	11.926	53.077	10.062
• ALITALIA	23.1	593	9.791	60.556	2.359
• BRITISH	44.5	2.791	43.874	63.614	1.014
• LUFTHANSA	110	3.828	55.201	69.347	1.993
• AF/KLM	93.4	7.474	84.600	88.345	1.104
• EASYJET	73.1	690	10.273	67.166	7.116
• EMIRATES	56.1	3.133	51.628	60.684	1.087
• CATHAY	34.3	2.250	26.674	84.350	1.286
• NORWEGIAN	29.3	418	5.796	72.100	5.055

emmen - LA STAMPA



**Numero uno**  
Michael O'Leary è al timone di Ryanair. Non aveva mai dovuto affrontare una turbolenza così forte. Qui si fa fotografare nella gondola del motore di uno dei suoi aerei.

FOTOGRAMMA

## Iniziativa. L'Ad Nestlé all'Onu: aiuteremo entro il 2030 dieci milioni di under 35 ad avere opportunità lavorative

**E**ntro il 2030 il Gruppo Nestlé aiuterà 10 milioni di giovani ad avere accesso ad opportunità lavorative in tutto il mondo. A dirlo è stato il CEO Mark Schneider, intervenuto durante una serie di eventi organizzati per la settimana dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York.

Schneider ha anche parlato del progetto Nestlé needs YOUth, iniziativa che riunisce tutte le attività promosse dal Gruppo a sostegno dei giovani: tra queste c'è Alliance for Youth, che coinvolge al fianco di Nestlé oltre 200 aziende in Europa e 115 nel continente americano. Il Gruppo ha anche dichiarato di aver «rafforzato il proprio impegno a favore dei giovani aderendo, fra le prime aziende al mondo, alla «Global Initiative on Decent Jobs for Youth», promossa dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro». Durante il suo intervento, Mark Schneider ha ricordato inoltre «quanto sia importante investire nei giovani per raggiungere gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile». Anche l'Italia, conclude Nestlé, «continuerà a dare il suo contributo alla sviluppo del programma, in particolare con attività finalizzate ad avvicinare la scuola al mondo del lavoro. Solo nell'ultimo anno 229 studenti sono stati accolti nei nostri stabilimenti e nella nostra sede centrale di Assago». Infine, migliaia di giovani sono stati coinvolti «in programmi di preparazione al lavoro, dagli stage e tirocini, all'orientamento professionale, fino alla preparazione ai colloqui di lavoro».



Mark Schneider



PARLA IL MINISTRO CALEDA

## «Incentivi sì ma per ripartire più investimenti dei privati»

di **Mario Sensini**

«Non sarà una manovra elettorale» dice al *Corriere* il ministro per lo Sviluppo economico, Carlo Calenda.

«Le tre priorità della politica economica dove concentrare le risorse sono: gli investimenti, l'internazionalizzazione e i giovani». «La vicenda Tim? Serve il rispetto delle regole».

a pagina 11

# «No a una manovra elettorale Tim? Serve il rispetto delle regole»

**Le priorità  
Investimenti,  
internazionalizzazione e  
giovani siano le tre priorità  
della politica economica**

**Il «golden power»  
L'uso dei poteri speciali  
deve essere equilibrato  
e moderato. Escludo l'uso  
in un'ottica nazionalista**

**ROMA** «Non sarà una manovra elettorale, ma faremo una legge di completamento della legislatura, che in campo economico è stata oggettivamente di successo. Io sono sempre molto cauto, ma considerato il punto da cui partivamo sono stati raggiunti risultati importanti». Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico, spiega come sarà la legge di Bilancio che il governo si appresta a presentare in Parlamento. «Anche in futuro la strada da seguire, quasi obbligata, sarà quella del sostegno agli investimenti privati» aggiunge il ministro. Ottimista sulla possibilità di un accordo con la Francia su Fincantieri-Stx, e deciso a far rispettare le regole sui poteri speciali dello Stato anche nel caso Tim-Vivendi, «senza usarli in modo vendicativo o nazionalista, ma moderato ed equilibrato».

**Ministro Calenda il suo collega, Pier Carlo Padoan, ripete che ci sono pochissime risorse da spendere nella legge di Bilancio. È così?**

«Chi tiene i conti è lui, ma siamo tutti d'accordo, anche con il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, che gli investimenti, l'internazionalizzazione e i giovani siano le tre priorità della politica economica sulle quali concentrare le risorse. Gli investimenti servono per non perdere la leadership nel manifatturiero, per recuperare la produzione che negli anni della crisi è trascinata, con un calo del 25%, di cui solo 6 punti sono stati recuperati. Le esportazioni continuano a tirare, facciamo il 7% in più sull'an-

no scorso, ma le imprese che esportano sono ancora troppo poche e il problema dei giovani, del lavoro e delle retribuzioni, è drammatico. Il Paese è ripartito, ma la crisi non è alle spalle».

**Questa è l'ultima manovra di bilancio prima delle elezioni. Dobbiamo temere?**

«Il segno della manovra sarà solo quello della continuità con la politica economica fin qui seguita. Un'agenda costruita da Renzi e proseguita da Gentiloni, che ha tenuto insieme una riduzione molto significativa del deficit, permesso la stabilizzazione del debito che tranne in Germania aumenta quasi ovunque, creato spazio per fare politiche di sviluppo e riforme. La prossima legge di Bilancio è la prosecuzione, solo il completamento di un lavoro cominciato nel 2014».

**Nessuna ipoteca sul futuro?**

«No. Anche se credo che la strada obbligata da seguire in futuro sarà quella di continuare a favorire gli investimenti su tecnologie, capitale umano e produttività. Non vedo alternative».

**Cosa ci sarà nella manovra per il settore industriale?**

«Continueremo a lavorare sugli incentivi confermando quelli fiscali, anche se forse rivedremo aliquote e perimetri, poi spingeremo sulla formazione».

**Cosa ha funzionato del piano Industria 4.0 e cosa no?**

«Tutta la parte che stimolava la ripresa degli investimenti e degli ordi-

nati ha dato risultati in linea con le previsioni, che erano molto ambiziose. Soprattutto sugli ordinativi, nei settori interessati dal provvedimento, siamo a una crescita del 9%, e in accelerazione. Sulle macchine utensili andiamo meglio della Germania. Vanno bene anche le misure per favorire la ricerca e l'innovazione. La componente fiscale del piano, insomma, ha funzionato. Non siamo andati bene, invece, sul fronte delle misure per il venture capital e le start-up: qui abbiamo una crescita solo del 2% e dovremo rivedere il set delle misure. Poi siamo in ritardo sulla costituzione dei Centri di competenza».

**Nella prossima manovra vi limiterete a confermare gli incentivi attuali, o sposterete il tiro?**

«Quelli fiscali saranno confermati: iper e super ammortamento, il credito di imposta e il fondo di garanzia continueranno a esserci, anche se, come dicevo, in funzione delle risorse dovremo riconsiderare gli ambiti di applicazione e la misura degli incentivi. Ma nel 2018 sposteremo il fo-



cus anche sulla scuola, gli istituti tecnici professionali, l'università. E sulla formazione, dove abbiamo perso terreno. La sfida cruciale è passare da Industria 4.0 a un Ecosistema 4.0 con al centro lavoro e competenze».

**La media italiana dei lavoratori che stanno seguendo corsi di formazione professionale è un quarto di quella europea.**

«Siamo all'8,3% contro una media del 10,8%. Il credito di imposta sarà il modo per formare chi fa dei lavori che oggi con il ritmo del cambiamento tecnologico appaiono a rischio».

**Ministro, come si chiude la doppia partita con i francesi con Vivendi-Tim e Fincantieri-Stx?**

«Sono partite diverse e completamente separate. Noi siamo per un mercato aperto agli investimenti internazionali, cresciuti l'anno scorso di oltre il 40%, e di un commercio con sempre meno barriere, ma questo non vuol dire accettare comportamenti scorretti o acquisizioni preda-

torie. L'epoca del liberismo ideologico è finito e bisogna avere un approccio pragmatico».

**Nei casi di specie?**

«Intanto cerchiamo di dare un senso all'iniziativa sui "golden power", i poteri speciali dello Stato sulle società strategiche. Non abbiamo alcuna intenzione punitiva nei confronti di nessuno, ma pretendiamo che gli investitori rispettino le regole del nostro Paese. L'acquisizione del controllo di Tim da parte di Vivendi, che la Consob ha riconosciuto, doveva essere notificato al governo, non è stato fatto ed è inaccettabile. Così come nel caso della scalata a Mediaset, deve essere chiaro che questo non è un Paese aperto alle scorrerie di nessuno».

**La legge prevede una multa per la mancata notifica, ma Telecom Sparkle, la società dei cavi sottomarini, strategica, dovrà essere ceduta?**

«Non voglio anticipare il ragionamento del Comitato che si riunirà a

Palazzo Chigi il 25 settembre. La mia opinione è che l'uso dei poteri speciali dello Stato debba essere comunque equilibrato e moderato. Escludo che possa essere utilizzato in modo distorto, o vendicativo, o peggio in un'ottica nazionalistica. L'autorevolezza e il rispetto si conquistano facendo rispettare le regole, non reagendo in modo scomposto».

**Due giorni dopo il Comitato c'è il vertice italo-francese, e arriva a galla il nodo Fincantieri-Stx...**

«Vogliamo arrivare a un accordo con francesi, ma non a qualsiasi condizione. Loro hanno diritto a prendere strade diverse, ma sarebbe una perdita per tutti».

**È ottimista o pessimista?**

«Io credo che un accordo sia possibile, anche già nel corso dell'incontro tra Paolo Gentiloni ed Emmanuel Macron».

**Mario Sensi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Impresa 4.0

**Gli obiettivi 2017-2020**

**+10 miliardi**

gli investimenti privati, da 80 a 90 miliardi tra 2017 e 2018

**+11,3 miliardi**

la spesa privata in ricerca e sviluppo

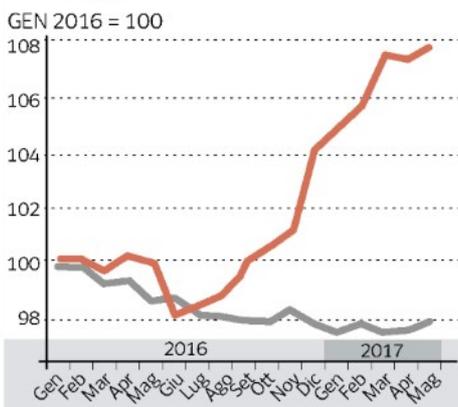
**+100%**

gli studenti iscritti agli istituti tecnici su industria 4.0

**Investimenti in macchinari**

Fatturato generato grazie alla domanda interna

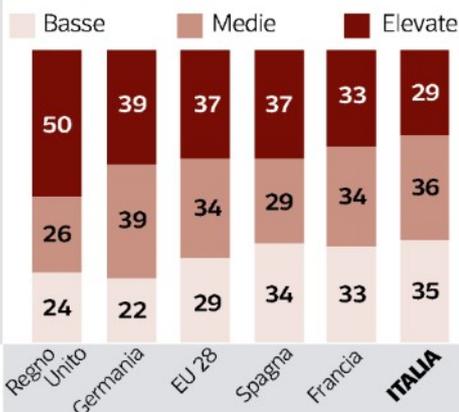
— ITALIA — GERMANIA



Fonte: Cabina di regia industria 4.0 su dati Eurostat

**Competenze digitali**

Forze di lavoro 2016 (occupati o disoccupati)  
Dati in percentuale



Fonte: Eurostat



**Alla Camera**

Il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda

**Il caso.** L'Irlanda cresce quasi del 6% l'anno grazie alle aliquote minime per le multinazionali e a regole sul lavoro che consentono anche abusi. Finora le obiezioni della Ue non hanno portato risultati, ma il vento potrebbe cambiare

# Dai giganti web alle low cost sotto tiro il "modello Dublino"

I vettori degli altri Paesi contestano da anni l'efficacia dei contratti "made in Ireland"

**ETTORE LIVINI**

**MILANO.** La guerra (fiscale) non l'ha mai dichiarata nessuno. E ci mancherebbe altro, visto che Ue e Irlanda - quanto a tasse e diritti dei lavoratori - sono in teoria sulla stessa barca. Il caso Apple prima e quello di Ryanair adesso sono però ormai più che una prova: Bruxelles è partita all'attacco del paradiso offshore di Dublino e delle sue aliquote low cost.

Unico problema: l'offensiva dell'Unione - che nel 2016 ha multato per 13 miliardi la Apple per aver sfruttato i vantaggi dell'erario locale e ha bocciato gli "aiutini" sindacali alla compagnia di Michael O'Leary - è stata per ora un mezzo flop. L'Irlanda non ha chinato la testa e si è rifiutata di riscuotere gli arretrati dall'azienda di Tim Cook («non siamo gli esattori di nessuno», ha detto il ministro delle Finanze Pascal Donohe). Non solo. Il rischio di un giro di vite Ue sul mercato del lavoro e sui benefici fiscali locali - Apple ha pagato nel 2014 un'aliquota pari allo 0,0005% dei propri profitti, Facebook e Google sono allo 0,82% - non ha spaventato nessuno: dodici grandi banche, tra cui Bank of America e JpMorgan, sono pronte a trasferirsi qui per il dopo-Brexit. E nessuna delle multinazionali Usa che ha preso residenza lungo le rive del Liffey per motivi fiscali (700 società che danno lavoro a 103 mila persone) ha fatto marcia indietro. Risultato: il Pil della ti-

gre celtica - finita sei anni fa sull'orlo della bancarotta e salvata da 68 miliardi di aiuti di Bruxelles - è cresciuto nel primo semestre di quest'anno del 5,8%, regalando all'Irlanda per il quinto anno consecutivo il titolo di economia più in salute del Vecchio continente.

Il braccio di ferro strisciante tra l'Europa e Dublino non è però destinato di certo a concludersi qui. E i motivi per tenere duro (da entrambe le parti) sono chiari. Lufthansa, British Airways, Air France, Iberia e Alitalia contestano da decenni i contratti "Made in Ireland" sottoscritti dai dipendenti di Ryanair. E hanno salutato come un successo la sentenza della Corte di Giustizia del Lussemburgo che consente ai dipendenti della low cost di risolvere i loro contenziosi legali con la compagnia nei tribunali dei paesi dove risiedono.

Ancor più caldo - sia per Bruxelles sia per Dublino - è il tema fiscale. Google e Facebook - hanno calcolato gli sherpa comunitari - hanno evitato di pagare 6 miliardi di tasse nella Ue solo tra il 2013 e il 2015, sfruttando proprio le alchimie erariali rese possibili dalle norme irlandesi. I due giganti di Wall Street sono solo la punta dell'iceberg di un fenomeno elusivo molto più ampio. E non a caso Italia, Germania, Francia e Spagna hanno appena lanciato una pesante controffensiva - Dublino, ovviamente, si è messa di traverso - per obbligare i giganti del web a versare i tributi nei paesi dove generano reddito.

La posta in gioco è altissima anche per l'Irlanda. Quanto pe-

si l'"immigrazione fiscale" delle multinazionali sotto l'ombrello delle aliquote locali lo spiega bene il dato sul Pil del 2015: cresciuto del 26,3% perché per la prima volta si è tenuto conto degli investimenti esteri. Negli ultimi 20 anni il flusso di capitali dall'altra sponda dell'Atlantico - con decine di aziende Usa che si sono comprate per due lire società di comodo a Dublino solo per pagare meno tasse - è stato pari a 277 miliardi di euro. Più o meno come il Pil nazionale.

Il fascino del sistema delle imposte irlandesi è più forte (per ora) del pressing europeo per cambiarlo, come dimostra la coda di aziende in cerca di una sede per sé e per i propri dipendenti nella capitale. Quest'anno le imprese edili della città costruiranno 18 mila nuovi appartamenti, ma la richiesta è di almeno 30 mila nuovi alloggi. Questo dossier è in cima alle priorità del nuovo governo guidato da Leo Varadkar, visto che sulle pagine dei giornali nazionali - causa penuria di spazi - vengono offerti in affitto prefabbricati di pochi metri quadri al non modico prezzo di 1.300 euro al mese. E l'emergenza-casa e uffici - assieme ai dubbi su una Brexit che potrebbe costare caro al Pil nazionale - pesano oggi molto di più delle punture di spillo di Bruxelles su Apple e Ryanair.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INUMERI

**400 mila**

### PASSEGGIERI COINVOLTI

I passeggeri colpiti dal taglio dei voli sono circa 400 mila

**2 mila**

### I VOLI CANCELLATI

In totale saranno cancellati oltre 2 mila voli

**702**

### IN ITALIA

Sono 702 i voli annullati fino a ottobre in Italia

**25 mln**

### I RIMBORSI

La spesa per i rimborsi sarà di almeno 25 milioni di euro



I DIPENDENTI / TRA GLI STEWARD IL RICAMBIO È ALTISSIMO

# Mini paga e scioperi vietati “Fuori se non vendi panini”

**Siamo costretti ad avere due conti correnti: parte della diaria arriva su quello italiano, parte su quello irlandese**

ROMA. Basterebbe un solo passaggio del contratto di lavoro standard di assistenti di volo e piloti stilato in inglese per scatenare forti proteste, richieste di chiarimenti, se non ricorsi alla Corte Costituzionale: «Nel caso ci fossero interruzioni del servizio dovute a questioni sindacali, scioperi, proteste, regole relative all'impiego, ogni accordo con i dipendenti coinvolti avrà termine».

È il cosiddetto “punto 33 del contratto”, quello che ogni dipendente italiano di Ryanair firma. E non lascia dubbi: se scioperi ti licenzio. In palese contrasto con l'articolo 40 della Costituzione, che sancisce il diritto all'astensione dal lavoro. Ma c'è di più dietro al malessere che moltissimi dipendenti provano. Marco, da sei anni steward Ryanair, con figli, spiega: «Siamo costretti ad avere due conti correnti, uno in Irlanda e uno in Italia, in modo da avere quanto guadagnato nei nostri voli nazionali su quello italiano e la diaria dei voli internazionali su quello di Dublino. Per non parlare delle malattie che superato il mese e mezzo in cinque anni non vengono pagate. Ma la cosa più assurda è il doppio Cud - aggiunge - riceviamo due moduli, uno per il Fisco nazionale e uno per quello irlandese».

In caso di malattia viene poi avviata una sorta di piccola indagine interna. Il malato, per dimostrare di non essere “immaginario”, deve contattare i superiori, spiegare e giustificare. Non basta il medico competente. E poi c'è la questione delle vendite di beni sugli aerei. Profumi, gratta e vinci, panini. Se non vendi il minimo stabilito dai contratti «vieni chiamato alla base di Dublino dove ti chiedono perché non vendi. E ti fanno capire che il tuo posto dipende da questo», spiega Marco.

Infine c'è la paga. In Italia si può arrivare a 1.400 euro ma all'Est Europa si scende a 700. «Per questo c'è un altissimo turnover. La gente se ne va dopo poco tempo e qui ormai è pieno di ventenni soprattutto del Meridione che incassano dai 900 ai 1.400 euro per qualche mese».

(lu.ci.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ryanair resta nella bufera la compagnia offre premi ai piloti che non fanno ferie

Per ridurre le cancellazioni bonus fino a 12 mila euro. L'Enac convoca la società. Delrio: "Azienda sana, può fare offerte per comprare Alitalia"

Pesa la fuga di settecento comandanti e il nuovo sistema di prenotazione che ritarda gli imbarchi

**LUCIO CILLIS**

ROMA. Ryanair tenta l'atterraggio d'emergenza per sfuggire alla tempesta dei voli annullati. Con una lettera inviata a tutti i piloti (quelli assunti e quelli "noleggiati" da agenzie specializzate) la compagnia finita al centro delle polemiche dopo aver cancellato 2.100 voli tra settembre e ottobre, di cui 700 solo in Italia, cerca di tappare i buchi in organico. Lo fa con una proposta molto invitante al personale: i comandanti che resteranno al loro posto in azienda, rinunciando a 10 giorni di riposo da qui all'ottobre 2018, avranno ben 12 mila euro. Una cifra che si riduce a 6 mila euro per i primi ufficiali. Inoltre la diaria per il pernottamento notturno fuori dalle basi di riferimento triplica arrivando a 75 euro al giorno. Un bonus mai visto dalle parti di Dublino che avvalorava l'ipotesi di una corsa in massa dei piloti verso le braccia dei concorrenti, come nel caso di Norwegian, la linea aerea di lungo raggio low cost che ha fatto incetta di comandanti Ryanair nei mesi scorsi assumendone 140. In tutto, stima la Ialpa, l'associazione di categoria irlandese, i piloti che hanno detto addio a Ryanair sono 700.

Il grande caos che sta mettendo a dura prova la pazienza dei passeggeri Ryanair la-

sciati a terra da qui a ottobre nasce anche da queste defezioni, ma non solo. Le radici, che risalgono a prima dell'estate, sono anche nella politica del pugno di ferro nei confronti dei dipendenti mantenuta fino a ieri dai vertici della compagnia irlandese. Non a caso la vicenda è esplosa alla fine del periodo più caldo dell'anno per le linee aeree (aprile-agosto) durante il quale la low cost e molte altre compagnie, Alitalia inclusa, concedono col contagocce riposi. Ma al termine del divieto è partita la caccia di piloti e assistenti di volo al recupero della propria vita privata.

A rendere le cose ancor più difficili, nei mesi scorsi è arrivato il cambio di alcune pratiche commerciali che hanno pesato sulla puntualità degli aerei Ryanair. Anche se nessuno lo conferma ufficialmente, la distribuzione casuale dei posti è improvvisamente cambiata: prima dell'estate, in automatico al check-in online, più biglietti acquistati tramite un'unica prenotazione venivano sistemati nei posti più vicini. Da qualche mese il sistema distribuisce invece in maniera casuale le prenotazioni fatte da una stessa persona, allontanando i posti assegnati di qualche fila. Questo probabilmente per convincere i clienti ad acquistare con un costo tra i 4 e i 15 euro, il posto garantito vicino ai propri cari o amici. Una scelta che ha sicuramente gonfiato il fatturato della compagnia irlandese ma ha anche fatto sì che all'interno degli aerei i

passeggeri seduti lontani da fidanzate e figli abbiano cominciato a rallentare le operazioni che precedono il volo, cercando in molti casi di scambiare posto con altri.

Anche la politica del doppio bagaglio a mano, uno standard e uno più piccolo, ha certamente causato ritardi fino a convincere la compagnia ad un recente passo indietro che permette una sola valigia di piccole dimensioni in cabina. Il risultato? Una *débacle*: la puntualità dei voli a settembre è scesa sotto l'80%, mancando i target minimi del 90%. Ecco perché questo mix di piloti in ferie o in fuga verso la concorrenza e politiche commerciali errate hanno dato il via alla cancellazione dei voli.

Se resta ancora un mistero l'incapacità dei manager di un'azienda nata 30 anni fa, di mettere a punto i riposi da settembre a dicembre, le conseguenze sembrano invece chiarissime per i passeggeri e per la stessa Ryanair. In queste ore politici e sindacati chiedono un intervento duro dell'Enac. E l'Ente per l'aviazione civile ha già convocato i rappresentanti della compagnia per domani. I disagi, dice il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, «vanno monitorati e chi ha lesi i diritti pagherà...». Per Delrio però, questo non può escludere Ryanair dalla partecipazione alla gara per Alitalia: «Quella irlandese è un'azienda sana e se vuole può presentare la propria offerta senza problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Stipendi a confronto**

Dati in euro,  
paghe lorde

■ Anni di anzianità ■ Ore di volo

	Pilota		Pilota		Comandante		Comandante		Comandante		Comandante	
	10	65	20	65	10	65	20	65	10	80	20	80
 <b>Alitalia</b>	6.385	8.980	8.980	9.013	11.851	11.567	14.927					
<b>Easyjet</b>	7.959	7.959	14.594	14.594	15.300	15.300						
<b>Air Berlin</b>	6.630	8.468	10.233	11.605	12.033	14.878						
<b>Aer Lingus</b>	7.248	8.933	11.975	13.775	12.275	14.075						
<b>Ryanair</b>	<b>da 4.200 a 6.400</b>											Fonte: Uil Trasporti

EQUO COMPENSO

## Pressing per l'estensione alle professioni non regolamentate

Damiani a pag. 34

Confprofessioni, Acta e Colap in audizione ieri a Montecitorio sul ddl

# Equo compenso ampio

## Estensione alle professioni non regolamentate

DI MICHELE DAMIANI

**E**stendere l'equo compenso anche alle professioni non regolamentate, prevedere un intervento legislativo specifico per i rapporti con la pubblica amministrazione e armonizzare i vari provvedimenti attualmente all'esame dei due rami del Parlamento. Sono questi alcuni dei temi emersi ieri in commissione lavoro al Senato durante l'audizione di Confprofessioni, Acta e Colap, convocate per esporre i loro pareri in merito al ddl 2858 (disposizioni in materia di equità del compenso delle professioni regolamentate), primo firmatario Maurizio Sacconi (Ap, presidente della commissione lavoro del senato). Il giudizio generale sul ddl è positivo, seppur con alcune proposte di modifica.

**Confprofessioni.** «Pur nel doveroso ossequio per l'autonomia del Parlamento, dobbiamo osservare che sarebbe preferibile semplificare e unificare le proposte di legge dedicate al medesimo tema, quello dell'equo compenso». Fermo restando la necessità di convergere verso un unico provvedimento, la problematica maggiore per Confprofessioni è rappresentata dal rapporto con la pubblica amministrazione. I temi principali a proposito sono due, ovvero il crescente ridimensionamento dei compensi professionali riconosciuti dalla Pa e le offerte a ribasso che caratterizza-

no le procedure d'appalto. La soluzione proposta è quella di individuare dei parametri vincolanti al di sotto dei quali la Pa non possono affidare incarichi, pena l'illegittimità del contratto. Inoltre, «occorre un'apposita integrazione del codice degli appalti per impedire lo svuotamento dei compensi professionali». In linea generale, secondo la confederazione, sarebbe opportuno prevedere delle clausole di nullità del contratto quando lo stesso preveda clausole vessatorie, così come definito dal ddl sull'equo compenso forense. Infine, nonostante essa faccia riferimento alle professioni regolamentate, Confprofessioni fa propria la richiesta di estendere la misura anche alle categorie non ordinistiche.

**Acta e Colap.** Anche per l'associazione dei professionisti freelance è necessario estendere le disposizioni verso le professioni non ordinistiche, che sono escluse dall'ambito di applicazione del ddl. Acta condivide anche la criticità della situazione dei professionisti verso la Pa. Secondo l'associazione, sarebbe utile definire due provvedimenti diversi, uno per il pubblico e uno per il privato, partendo da quello verso il pubblico, in modo da agire verso il più importante interlocutore per un buon numero di lavoratori autonomi. Inoltre, verrebbero definiti i parametri che potrebbero essere adottati anche nel privato e «si darebbe il buon esempio». Le osservazioni della Colap ri-

calcano a grandi linee le precedenti, ponendo l'accento sulla necessità dell'estensione. Su questo punto è intervenuto il presidente Sacconi, che ha affermato come non manchi la volontà di procedere all'estensione, ma che la stessa ora è tecnicamente difficile da attuare: gli ordini professionali sono facilitati in quanto in possesso di parametri prestabiliti con decreti ministeriali.

**Salario minimo.** Sempre ieri, in commissione lavoro alla Camera, si sono avute le audizioni di R.e Te. imprese e dell'alleanza delle cooperative italiane in merito alle iniziative concernenti l'introduzione di retribuzione e compensi minimi fissati per legge. Secondo R. e te. imprese, l'associazione che racchiude Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti, l'intervento legislativo sul tema non sarebbe auspicabile, in quanto «un intervento per legge in tale ambito porterebbe con sé una possibile alterazione degli equilibri economici raggiunti dalla contrattazione collettiva». Inoltre, «si perderebbe l'opportunità di differenziare il salario per particolari gruppi di lavoratori, come i giovani senza esperienza».



*Confprofessioni, Acta e Colap in audizione ieri a Montecitorio sul ddl*

# Equo compenso ampio

## Estensione alle professioni non regolamentate

DI MICHELE DAMIANI

**E**stendere l'equo compenso anche alle professioni non regolamentate, prevedere un intervento legislativo specifico per i rapporti con la pubblica amministrazione e armonizzare i vari provvedimenti attualmente all'esame dei due rami del Parlamento. Sono questi alcuni dei temi emersi ieri in commissione lavoro al Senato durante l'audizione di Confprofessioni, Acta e Colap, convocate per esporre i loro pareri in merito al ddl 2858 (disposizioni in materia di equità del compenso delle professioni regolamentate), primo firmatario Maurizio Sacconi (Ap, presidente della commissione lavoro del senato). Il giudizio generale sul ddl è positivo, seppur con alcune proposte di modifica.

**Confprofessioni.** «Pur nel doveroso ossequio per l'autonomia del Parlamento, dobbiamo osservare che sarebbe preferibile semplificare e unificare le proposte di legge dedicate al medesimo tema, quello dell'equo compenso». Fermo restando la necessità di convergere verso un unico provvedimento, la problematica maggiore per Confprofessioni è rappresentata dal rapporto con la pubblica amministrazione. I temi principali a proposito sono due, ovvero il crescente ridimensionamento dei compensi professionali riconosciuti dalla Pa e le offerte a ribasso che caratterizzano le procedure d'appalto. La

soluzione proposta è quella di individuare dei parametri vincolanti al di sotto dei quali le Pa non possono affidare incarichi, pena l'illegittimità del contratto. Inoltre, «occorre un'apposita integrazione del codice degli appalti per impedire lo svuotamento dei compensi professionali». In linea generale, secondo la confederazione, sarebbe opportuno prevedere delle clausole di nullità del contratto quando lo stesso preveda clausole vessatorie, così come definito dal ddl sull'equo compenso forense. Infine, nonostante essa faccia riferimento alle professioni regolamentate, Confprofessioni fa propria la richiesta di estendere la misura anche alle categorie non ordinistiche.

**Acta e Colap.** Anche per l'associazione dei professionisti freelance è necessario estendere le disposizioni verso le professioni non ordinistiche, che sono escluse dall'ambito di applicazione del ddl. Acta condivide anche la criticità della situazione dei professionisti verso la Pa. Secondo l'associazione, sarebbe utile definire due provvedimenti diversi, uno per il pubblico e uno per il privato, partendo da quello verso il pubblico, in modo da agire verso il più importante interlocutore per un buon numero di lavoratori autonomi. Inoltre, verrebbero definiti i parametri che potrebbero essere adottati anche nel privato e «si darebbe il buon esempio». Le osservazioni della Colap ricalcano a grandi linee le prece-

denze, ponendo l'accento sulla necessità dell'estensione. Su questo punto è intervenuto il presidente Sacconi, che ha affermato come non manchi la volontà di procedere all'estensione, ma che la stessa ora è tecnicamente difficile da attuare: gli ordini professionali sono facilitati in quanto in possesso di parametri prestabiliti con decreti ministeriali.

**Salario minimo.** Sempre ieri, in commissione lavoro alla Camera, si sono avute le audizioni di R.e Te. imprese e dell'alleanza delle cooperative italiane in merito alle iniziative concernenti l'introduzione di retribuzione e compensi minimi fissati per legge. Secondo R. e te. imprese, l'associazione che racchiude Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti, l'intervento legislativo sul tema non sarebbe auspicabile, in quanto «un intervento per legge in tale ambito porterebbe con sé una possibile alterazione degli equilibri economici raggiunti dalla contrattazione collettiva». Inoltre, «si perderebbe l'opportunità di differenziare il salario per particolari gruppi di lavoratori, come i giovani senza esperienza».



*Stretta della Corte conti sugli incarichi a contratto affidati ad esterni*

# Licenziare costa caro

## Cacciare il funzionario ostile è danno erariale

DI LUIGI OLIVERI

**C**osta cara la rimozione di un responsabile di servizio e la sua sostituzione con un incaricato a contratto dovuta all'intento di assecondare indicazioni degli organi di governo non fondate sul piano tecnico e contabile. Dall'incarico a contratto conseguente, dunque, deriva responsabilità erariale del sindaco. È la Corte dei conti seconda sezione centrale di appello, con sentenza 28 luglio 2017 n. 535 (che rigetta l'appello contro la condanna pronunciata in primo grado dalla sezione Campania con sentenza 138/2013) a fornire un'indicazione fondamentale nella complicatissima vicenda dell'utilizzo troppo spesso disinvolto oltre i limiti consentiti dell'articolo 110 del dlgs 267/2000. Il giudice di prime cure aveva sostanzialmente accolto la prospettazione del Procuratore della Corte dei conti, secondo il quale il comune aveva incaricato un responsabile di servizio esterno «a contratto», allo scopo di rimuovere il precedente titolare (di ruolo), perché questi aveva evidenziato l'assenza della copertura finanziaria necessaria ad incaricare un direttore generale. Pertanto, l'incarico a contratto ha determinato, secondo l'accusa mossa dal Procuratore «l'erogazione di pubbliche risorse per l'arbitraria nomina del soggetto esterno», il cui scopo era la «rimozione di un funzionario reputato ostile,

con la conseguente violazione della fondamentale regola di separazione tra politica e amministrazione». La sezione di appello ha confermato la decisione del giudice di primo grado respingendo ogni censura proposta contro di essa.

In sostanza, la magistratura contabile ha stigmatizzato la circostanza che l'incarico a contratto ai sensi dell'articolo 110 è stato conferito in assenza di un presupposto fondamentale: l'assenza della necessaria professionalità all'interno dei ruoli dell'ente conferente.

Nel caso di specie, le pronunce della Corte dei conti hanno evidenziato la violazione dell'articolo 69 dello Statuto del comune di Cercola, ai sensi del cui comma 1, «il comune può in caso di vacanza del posto e per il conferimento di incarichi richiedenti alta specializzazione, purché manchino professionalità analoghe all'interno dell'ente, procedere all'assunzione di personale esterno in misura comunque non superiore al 5% della dotazione organica». Ma, a ben vedere, il presupposto dell'assenza delle professionalità interne è imposto anche dall'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, che va necessariamente applicato anche dagli enti locali. Pertanto, l'incarico ha finito per duplicare i costi connessi all'assegnazione dell'incarico di vertice del servizio finanziario del comune, senza comportare alcun vantaggio alla collettività. In sede di appello, il condannato ha cercato di evidenziare l'utilità

dell'incarico assegnato con la maggiore efficienza sia della segreteria generale, indirettamente connessa alla nomina del direttore generale sblocata dal responsabile assunto ai sensi dell'articolo 110, sia del servizio finanziario, sottolineando le molteplici assenze della funzionaria precedentemente responsabile. Il collegio ha respinto tali censure alla sentenza di primo grado, evidenziando che gli eventuali e non dimostrati vantaggi nella gestione del servizio di segreteria non rilevano per la causa esaminata e che le assenze della precedente responsabile si sono verificate dopo e non prima della nomina del dirigente a contratto che l'ha sostituita.

La vicenda evidenzia un comportamento molto diffuso negli enti locali: rimuovere vertici amministrativi considerati «ostili» e sostituirli con soggetti esterni «meno rigidi», senza alcuna valutazione dei risultati e dell'efficienza. Le sentenze della Corte dei conti svelano come, oltre alle illegittimità di simili atti e alle possibili implicazioni di diritto civile e del lavoro, si aprono spazi per rilevanti responsabilità amministrative ed erariali.

© Riproduzione riservata



**CONSULENTI**  
*Una guida  
 sul riscatto  
 della laurea*

**DI MICHELE DAMIANI**

Una guida per sapere come riscattare il corso di laurea e quali vantaggi porta tale operazione. Il vademecum è stato prodotto dalla Fondazione studi consulenti del lavoro, che con l'approfondimento pubblicato ieri analizza il riscatto del corso di studi così come disciplinato dall'attuale ordinamento previdenziale, evidenziandone punti di forza e caratteristiche. Nel documento si precisano quali soggetti possono fare richiesta, quali sono i requisiti necessari, i titoli ammessi e i criteri di calcolo applicabili. Per prima cosa, la guida elenca le disposizioni che, nel nostro ordinamento previdenziale, disciplinano il riscatto della laurea. Vengono elencati due provvedimenti, ovvero il dlgs 184/1997 (strascichi della riforma pensionistica del governo Dini) e la legge 247/2007, che ha completato il dlgs precedente. Vengono elencati i soggetti che possono esercitare il riscatto, ovvero i lavoratori dipendenti iscritti all'assicurazione generale obbligatoria,

ai fondi sostitutivi, alle gestioni speciali degli autonomi e alla gestione separata. Dal primo gennaio 2008, il riscatto può essere richiesto anche da soggetti inoccupati attraverso il pagamento di un importo stabilito forfetariamente. In merito a cosa si può riscattare, la guida stabilisce come per il nostro ordinamento si possono riscattare gli anni della sola durata legale del corso di studi di laurea. Per quanto riguarda i criteri di calcolo, secondo quanto previsto dall'ordinamento, il criterio di calcolo è strettamente legato al metodo di calcolo pensionistico del richiedente (retributivo o contributivo) secondo i seguenti criteri: collocazione cronologica del periodo di studi riscattato (prima o dopo il 31/12/1995 e prima o dopo il 31/12/2011); sistema di calcolo tenendo conto dell'anzianità contributiva maturata al 31/12/1995. Da sottolineare, inoltre, che dal 2008 è attiva la possibilità di rateizzare l'onere del riscatto in un massimo di 120 rate mensili distribuite su 10 anni senza nessun aggravio di interessi.



## OLMEDO. Cava occupata Miniera chiusa: il sindaco spera nella Futura Srl

» «Spero che questa nuova società abbia tutti i requisiti per far ripartire la miniera. Solidità finanziaria e un piano industriale». Il sindaco di Olmedo, Toni Faedda, incrocia le dita per il rilancio della cava di bauxite alle porte del paese che amministra. Gli operai che da due settimane presidiano il sito minerario, alcuni dei quali addirittura barricati nei sotterranei, perderanno gli ammortizzatori sociali a dicembre e non potranno aspettare i tempi lunghi della burocrazia. C'è una società interessata. È la Futura Srl, azienda che era stata già scartata nel precedente bando e che, questa volta, pare si sia presentata in condominio con la Ser.Co. Srl, azienda di Iglesias che si occupa di bonifiche e smaltimento.



Toni Faedda

«I nuovi gestori, in ogni caso, non potranno prendere possesso della miniera prima di otto, dieci mesi - ipotizza il sindaco - occorre mettere in sicurezza gli impianti elettrici, revisionare le apparecchiature, i macchinari. Gli operai dovranno essere sostenuti e mi pare che la soluzione più logica sia un loro assorbimento nell'Igea, l'ente strumentale della Regione, per garantire la sicurezza e la custodia della miniera fino a che non sarà di nuovo produttiva». Il primo cittadino di Olmedo è ottimista. «Questo sito è appetibile e lo dimostra il fatto che per la terza volta si è presentata una società». La Commissione regionale incaricata di valutare le manifestazioni di interesse ha aperto le buste due giorni fa, dopo l'avviso pubblicato nel luglio scorso. Ora saranno necessari ulteriori otto giorni per completare la verifica di ammissibilità. (c. fi.)

RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE REAZIONI LA DE BENEDICTIS AVVERTE: MEGLIO INVESTIRE NEGLI AEROPORTI**

# L'ira della Filt-Cgil pugliese «Mai più incentivi alle low cost»

E il Codacons presenta un esposto alla Procura di Bari

● **BARI.** Il Codacons ha presentato un esposto alla procura di Bari (e a quelle di Roma, Bergamo e Cagliari) denunciando la compagnia aerea Ryanair per il caos delle cancellazioni dei voli e sostenendo che, se ai passeggeri non saranno riconosciuti risarcimenti per i danni subiti, oltre ai rimborsi dei biglietti, si proceda per il reato di truffa.

«Abbiamo deciso di rivolgerci alla magistratura affinché sia fatta luce sul comportamento della compagnia aerea sotto il profilo penale, e perché siano pienamente tutelati i diritti dei passeggeri - spiega in una nota il presidente **Carlo Rienzi** - Numerosi passeggeri stanno infatti contattando il Codacons denunciando disagi enormi e danni economici non indifferenti causati dalla cancellazione del proprio volo a ridosso delle date di partenza». C'è chi ha prenotato hotel o auto a noleggio e ha perso i soldi pagati non riuscendo a trovare voli alternativi per raggiungere la propria destinazione, ma anche cittadini in vacanza cui è stato cancellato il volo di rientro e che stanno sostenendo costi ingenti per alloggi e trasferimenti alternativi, oltre alla perdita di giorni di lavoro nei casi in cui non riescano a reperire un volo».

«E' evidente - sostiene il Codacons - che il solo rimborso del biglietto non è un indennizzo sufficiente: la normativa prevede

espressamente una compensazione pecuniaria nei casi in cui la cancellazione non sia comunicata almeno due settimane prima della partenza, risarcimento che può arrivare a 600 euro a passeggero». Proprio su tale aspetto il Codacons chiede alle Procure di fare luce, perché potrebbero determinarsi reati come quello di truffa».

Dura anche la reazione della segretaria generale della Filt-Cgil Puglia, **Maria Teresa De Benedictis**: «Nonostante quel che sta accadendo, apprendiamo che la Regione Puglia avrebbe intenzione di proseguire nella politica di incentivare nuove rotte attraverso finanziamenti alle compagnie low cost al pari di quanto è già accaduto con la Ryanair. Nello stigmatizzare i disagi ai passeggeri cagionati dalle politiche aziendali in materia di gestione del personale chiediamo alla Regione di valutare l'opportunità di tali incentivi, atteso lo sviluppo turistico registrato in questi ultimi due anni e che rende appetibile le rotte verso la Puglia e, quindi, l'opportunità di investire tali fondi nel miglioramento delle infrastrutture aeroportuali dei quattro scali pugliesi così da rendere attrattivi gli aeroporti. Questo senza trascurare un ragionamento sulle risorse per la mobilità pugliese e in particolare in quei settori che ancora oggi risentono di criticità infrastrutturali e di inefficienze».



**CGIL De Benedictis**



**INDUSTRIA CALA LA RICHIESTA DI JEEP RENEGADE E FIAT 500X E SI RIDUCE LA PRODUZIONE PREVISTA PER OTTOBRE**

# Nuova «cassa» alla Fca di Melfi, sindacati preoccupati

● A causa «della necessità di adeguare i flussi produttivi delle vetture Jeep Renegade e Fiat 500x alla temporanea contrazione della diretta domanda di mercato», la Fca ha comunicato «di dover procedere alla sospensione dell'attività» nello stabilimento di Melfi (Potenza) con richiesta di cassa integrazione ordinaria dalle ore 6 del 14 ottobre alle ore 6 del 16 ottobre; dalle ore 14 del 21 ottobre alle ore 6 del 23 ottobre; dalle ore 14 del 28 ottobre alle ore 6 del 30 ottobre. Lo ha reso noto la Uilm Basilicata, specificando che «da sospensione dell'attività riguarderà tutto il personale (6.345 lavoratori) addetto e collegato al ciclo produttivo dei modelli Jeep Renegade e Fiat 500x».

Secondo il sindacato, «il ricorso alla cigo anche sui modelli Jeep Renegade e Fiat 500x crea forti preoccupazioni: è necessario un immediato confronto con Fca. Non è più rinviabile, a questo punto, come la Uilm sostiene ormai da mesi, avviare un confronto al fine di saturare gli impianti».

«C'è una preoccupazione fisiologica per il nuovo ciclo di cassa integrazione annunciato da Fca, ma siamo anche consapevoli delle grandi potenzialità che Melfi può esprimere su scala globale». Lo sostiene il segretario regionale della Basilicata, della Fim, Gerardo Evangelista, invocando un confronto con l'azienda.

In una nota congiunta, i segretari lucani della Cgil e della Fiom, Angelo Summa e Roberto D'Andrea, propongono: «Solo reintroducendo i 10 minuti di pausa tagliati dalla Fiat, permetterebbe di garantire l'occupazione e migliori condizioni di lavoro, soprattutto per i lavoratori di Melfi che tanto hanno dato al gruppo in questi anni. Urge un confronto per salvaguardare il polo produttivo dell'auto lucano, viste le grandi capacità produttive presenti alla Fiat di Melfi e all'indotto».



# Dopo i 10 anni di crisi l'artigianato è in ripresa

*Il Rapporto: meno imprese e più "vecchie" ma preparate meglio alla globalizzazione*

**Cresce del 26%  
il comparto made  
in Lombardia all'estero  
e i giovani impiegati  
hanno dimestichezza  
col digitale**

**TINO REDAELLI**

**L**a notte è finita, è appena suonata la sveglia e fuori è l'alba ma è ancora presto per capire che giornata sarà. Si potrebbe riassumere con questa immagine, la situazione delle imprese artigiane lombarde, risvegliatesi da 10 anni di crisi. Sempre meno numerose e più "vecchie" ma anche più forti e preparate ad affrontare la sfida dell'innovazione e della globalizzazione. A confermarlo è il Rapporto sull'artigianato e le piccole imprese lombarde, realizzato da Confartigianato Lombardia e presentato ieri al Pirellone.

La ricerca ha messo in evidenza che, proprio per effetto della crisi, le piccole e medie imprese artigiane lombarde sono diminuite di 20mila unità in 10 anni. Dal 2007, inoltre, gli autonomi artigiani over 55 sono aumentati del 15,4% a fronte di una perdita del 45,4% degli under 35, a conferma che l'esperienza e la solidità aziendale sono valori importanti.

Il settore si è però anche arricchito di giovani più qualificati, internazionalizzati (cresce del 26% l'artigianato made in Lombardia all'estero) e digitalizzati, oltre che di imprese più strutturate, in cui aumenta la quota delle srl dal 2,3% al 5,6% e il numero di addetti per impresa. Rispetto a 10 anni fa sale del 4,1% l'artigianato dei servizi, ma anche quello legato al cibo, alle nuove tecnologie, alle installazioni e alle manutenzioni, mentre cala del 14,4% l'artigianato manifatturiero, quello legato alla produzione di macchinari e all'edilizia. Un mondo, quello dell'artigianato, che ha vissuto le scottature di due recessioni ma che sta anche cogliendo le opportunità dei nuovi mercati e delle nuove tecnologie: il 67,7% degli artigiani prevede di effettuare investimenti nel prossimo biennio, e di questi quasi 7 su 10 hanno in programma almeno un investimento in tecnologie digitali.

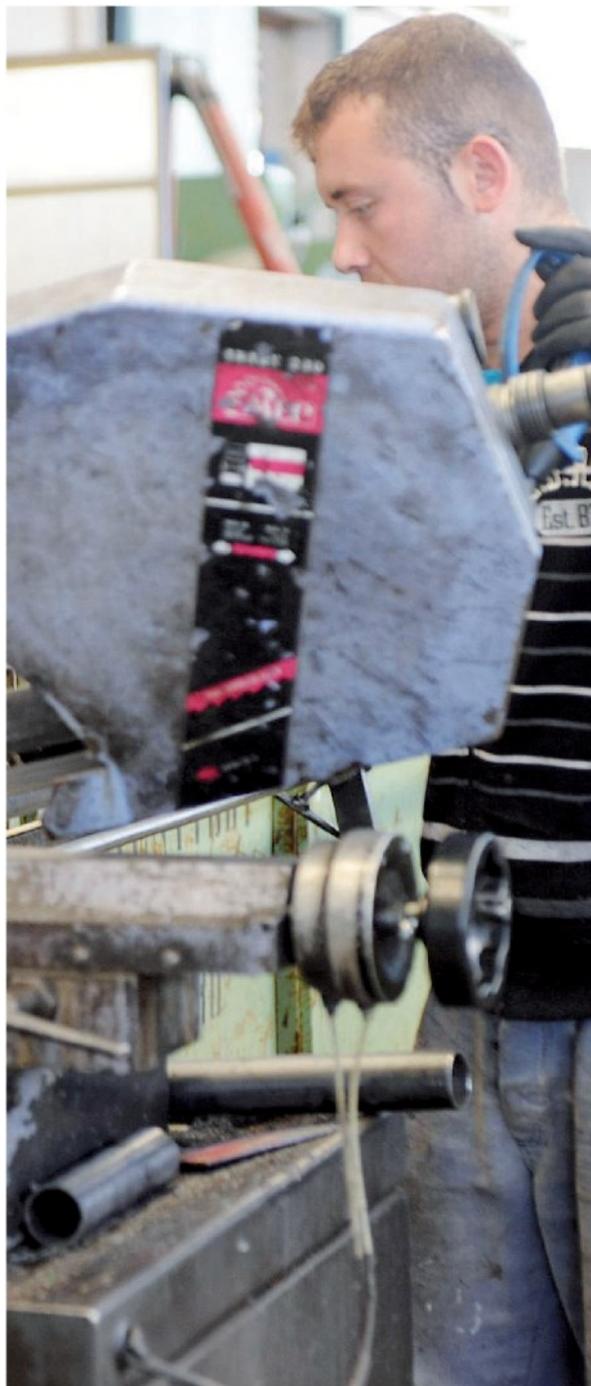
Persistono però anche diverse zavorre, in grado di limitare una crescita che altrimenti avrebbe ben altro ritmo,

come la ristrettezza del credito, l'elevato livello della tassazione, l'eccessiva burocrazia, la contraffazione dei prodotti e il sommerso.

«Le nostre imprese si sono trasformate – commenta Eugenio Massetti, presidente di Confartigianato Lombardia – ma restano intatte creatività, manualità, tecnologia, personalizzazione, capacità di dare un effettivo valore aggiunto a prodotti e servizi. Molti giovani sono stati capaci di prendere in mano mestieri tradizionali, magari dai genitori, e ripensarli con nuove competenze; è una tendenza che si sta facendo strada, verso un artigianato che conserva la sua essenza ma cambia pelle per adeguarsi a nuovi bisogni e mercati». Intervenuto alla presentazione del Rapporto, il presidente del Consiglio regionale Raffaele Cattaneo ha dichiarato che i dati illustrati «confermano l'inizio della ripresa», e ha indicato due priorità per il rilancio del comparto: innovazione e formazione del capitale umano. «Occorre continuare a collaborare per accorciare le distanze tra associazione e istituzione regionale – ha concluso – sulla base delle tre importanti leggi varate in questa legislatura per la formazione e l'impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il caso**

# Se anche la Cgil licenzia cento lavoratori

**A**nche in casa Cgil è tempo di licenziamenti. Questo per «ottimizzare costi e servizi di assistenza fiscale al servizio dei clienti pugliesi». Un colpo per i dipendenti che sperano in una riassunzione, ma che hanno firmato volontariamente l'addio al loro posto di lavoro. Si tratta di quasi cento unità che figurano negli organici delle due società Caaf (entrambe in liquidazione): Bari Servizi e Lavoro e Apulia Servizi e Lavoro. La prima società a responsabilità limitata

lunedì scorso ha tenuto un incontro con i 23 dipendenti per trovare un'intesa sulla chiusura della società. Della totalità dei lavoratori quattro non hanno aderito tra cui un delegato Rsa (ha votato solo un su due). Ieri tutti e 68 dipendenti della «Apulia Servizi e Lavoro» (serve tutte le province tranne Bari) hanno detto sì alla perdita del posto. Il motivo? A quanto pare la Cgil avrebbe proposto la riassunzione nella struttura regionale «Caf Puglia». Garanzie?

Tecnicamente nei verbali non è possibile inserire clausole, ma forse per ottenere una firma sono bastate le rassicurazioni verbali. D'altronde in tempo di crisi il miraggio di un'occupazione fa miracoli. Dei cento dipendenti una ventina resterà in sella per questioni tecniche. Gli altri, da ottobre, saranno licenziati e finiranno in lista per l'indennità di disoccupazione (Naspi). Almeno fino a nuove indicazioni. *(v. fat.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Calano le tute blu

## LA FABBRICA STA CAMBIANDO

di **Franco Mosconi**

«**B**ologna, in fabbrica più impiegati che operai: lo storico sorpasso nelle grandi aziende» è il titolo dell'articolo che il nostro giornale ha dedicato sabato a una ricerca curata dalla Fiom-Cgil. Per l'area metropolitana di Bologna, due sono le evidenze raccolte nelle oltre 1.500 aziende in cui i metalmeccanici Cgil hanno almeno un iscritto. Primo: nel complesso, gli operai («tute blu») sono ancora la maggioranza con il 51,8% degli occupati. Secondo: nelle aziende di maggiore dimensione (oltre 100 addetti) sono però gli impiegati («colletti bianchi») a essere in maggioranza, con un valore che sale al 62% per le grandi imprese (oltre 300 addetti). È un bene o un male? Le risposte non sono mai così semplici quando in gioco ci sono i destini delle persone e le prospettive di crescita delle imprese.

La dinamica che vede le tute blu in calo e i colletti bianchi in aumento è figlia del nostro tempo. Già in occasione del decimo anniversario dell'Unione monetaria, il Servizio studi della Banca d'Italia pubblicava un lavoro («L'Euro e la ristrutturazione d'impresa») nel quale si dimostrava come le imprese manifatturiere italiane, non potendo più ricorrere alle svalutazioni competitive, stessero cambiando modello di business. Da un lato si stava verificando uno spostamento del focus dalla produzione in senso stretto alle «attività a monte e a valle (quali design dei prodotti, pubblicità, marketing, distribuzione)» e, dall'altro, una «corrispondente riduzione nella quota di tute blu». Ricadono in tale più generale fenomeno i risultati dell'indagine Fiom-Cgil per le grandi imprese metalmeccaniche bolognesi che, non dimentichiamolo, fanno parte dell'élite della manifattura italiana ed europea in virtù del loro elevato livello tecnologico; livello destinato a rafforzarsi in questi anni di Industria 4.0.

La ristrutturazione delle imprese indotta dall'euro e la quarta rivoluzione industriale imperniata sui sistemi «cyber-physical» (il mondo digitale che si sposa con quello delle macchine) pongono dunque il sindacato di fronte a un cambio di paradigma come forse mai gli era accaduto nel passato. La rappresentanza dei colletti bianchi, ma anche delle stesse tute blu, dentro la fabbrica che cambia non è un qualcosa che si eredita dal passato: va costruita. E l'incontro bolognese dell'altro ieri fra Fiom e Ig Metal di Ingolstadt e Wolfsburg, capitali dell'industria automobilistica tedesca all'avanguardia di «Industria 4.0», ci dicono che il cammino è iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BUCCI**

# Sui caporali non si scherza

**CAPORALI  
BENEFATTORI?  
NON SCHERZIAMO  
SUI DIRITTI**

di **GIGIA BUCCI**  
SEGRETARIO CGIL BARI

**D**etta un certo sconcerto leggere le dichiarazioni di quanti sembrano giustificare il lavoro nero ed il caporalato che sono invece componenti essenziale del fenomeno della cosiddetta Agri-mafia. Mi riferisco a chi rivendica «la convenienza a lavorare in nero in agricoltura» e il ruolo del caporale ridotto a macchietta, quasi un benefattore che, non solo procura il lavoro ma insegna perfino il lavoro ai giovani.

La penetrazione della criminalità nell'agricoltura, non recente ma non per questo meno allarmante e oggi ancor più virulenta, avviene in varie forme: dalla più classica dell'abigeato e del furto dei prodotti maturi all'estorsione con taglio dei vigneti e che a volte mette nelle mani della criminalità sia i lavoratori e le lavoratrici che le aziende stesse.

Invece dobbiamo leggere della figura bonaria, quasi paterna e sostanzialmente utile come ci spiega un certo Vincenzo Semeraro caporale in pensione o forse no. È ancora troppo vivo il ricordo delle tante morti di fatica e di stenti sul lavoro come è accaduto a Paola Clemente o ancora più recentemente ad un'altra lavoratrice, sempre donne sfruttate in modo disumano.

O, ancora andando indietro nel tempo i tanti incidenti stradali che negli anni 70 e 80 insanguinavano le nostre strade e di tanti giovani vite stroncate per poche lire al giorno, vittime del bisogno di lavoro e di caporali senza scrupoli. All'epoca la tratta delle braccia partiva principalmente dall'entroterra brin-

disino: Latiano, San Michele Salentino, Cisternino, Ceglie Messapica per raggiungere i magazzini ortofrutticoli e i vigneti del Sud Est barese o del Tarantino e del Metapontino.

**L**a Federbraccianti Cgil fu protagonista in quegli anni di una grande battaglia per la civiltà del lavoro, il rispetto della dignità delle lavoratrici e dei lavoratori e l'emancipazione dallo sfruttamento dei caporali e dobbiamo ringraziare la stampa ed in particolar modo la Gazzetta (basta scorrere le cronache di quegli anni per rinfrescarsi la memoria) che contribuì enormemente a creare il clima giusto perché anche le istituzioni prendessero coscienza della gravità del fenomeno e della necessità di opporvisi in tutti i modi, sia con azioni di contrasto che con la creazione di strumenti che lo evitassero.

Risultato di quelle battaglie furono: la istituzione delle liste di prenotazione che consentiva alle lavoratrici e alle aziende di sottrarsi al ricatto del caporale e di poter attingere alla manodopera direttamente presso gli uffici pubblici di collocamento rispondendo in tal modo al duplice bisogno di legalità, rispetto del contratto di lavoro e possibilità per le aziende di disporre con certezza e rapidità della manodopera necessaria per le varie fasi di lavorazione e raccolta dei prodotti.

Fu stipulato inoltre, un accordo con la Regione Puglia che istituì linee pubbliche di trasporto rispondendo alle esigenze del mercato del lavoro e fu realizzato un accordo con le Forze dell'ordine e con l'ispettorato del Lavoro per una efficace azione di contrasto sia lungo i percorsi della tratta che sui posti di lavoro, campagna o magazzino. Tali misure, adottate tutte insieme produssero agli inizi degli anni Ottanta una riduzione drastica del fenomeno e un sostanziale e visibile miglioramento della condizione delle lavoratrici, con trasporti decenti, salari contrattuali e un orario di lavoro che si ridusse drasticamente dalle 12 alle 7 ore giornaliere.

L'affievolimento delle misure di contrasto e una legislazione sul lavoro meno favorevole produsse negli anni successivi il riemergere di una piaga che è esplosa in anni recentissimi e che ha portato la Puglia ad essere la regione italiana con il maggior tasso di illegalità e il sindacato ad intraprendere una battaglia ancora più dura in tutta la regione.

Oggi abbiamo finalmente una Legge efficace di contrasto al caporalato, legge che equipara lo sfruttamento di questi lavoratori e lavoratrici alla riduzione in schiavitù, legge fortemente voluta da noi e che comincia a dare risultati molto concreti tanto da scatenare le ire dei parlamentari di centro destra della nostra regione che ne vorrebbero una profonda modifica e un atteggiamento delle associazioni datoriali restio ad accettarla,



non capendo che solo corrette relazioni sindacali e il rispetto della legalità - a cominciare dall'utilizzo della forza lavoro - sono l'arma più efficace per contrastare le Agromafie.

Anche il rinnovo del contratto provinciale di lavoro dei lavoratori agricoli è uno strumento di salvaguardia della legalità. Ed è in questa chiave che va letta la decisione della Flai Cgil di non firmare l'ultimo rinnovo, non già per ridurre le aziende al fallimento, come sostenuto dall'anonimo imprenditore agricolo di Noicattaro (senza voler commentare lo squallido riferimento alla quota di iscrizione sindacale, perché si commenta da sé), ma perché abbassare il salario delle lavoratrici e dei lavoratori con un declassamento delle mansioni significa accettare il fatto che il salario lo fa «la piazza» dove si svolge il mercato delle braccia, e non la professionalità e la competenza con cui i lavoratori e le lavoratrici contribuiscono a rendere di grande pregio e qualità i prodotti ortofrutticoli della terra di Bari.

Noi auspichiamo e ci batteremo perché anche grazie alla Legge ma soprattutto con la consapevolezza di tutte le parti in campo la battaglia per la legalità in agricoltura e non solo prenda il sopravvento sulle varie forme di sfruttamento convinti anche che l'economia sana può avere il sopravvento sulle varie forme di illegalità solo se gli attori, associazioni datoriali, singole aziende e organizzazioni sindacali fanno fronte comune contro ogni forma di illegalità che finirebbe per affossare uno dei settori trainanti dell'economia pugliese.

**MANIFESTAZIONE SI COBAS**

**Picchetti notturni e proteste davanti allo stabilimento Sda**

Picchetti Si Cobas davanti alla sede modenese Sda ai Torrazzi, in via Raimondo dalla Costa, 270, la società di spedizioni di Poste Italiane. Una manifestazione in linea con le altre programmate a livello nazionale dal sindacato di base. Un nutrito gruppo di lavoratori di Sda supportato da membri dei centri sociali si è radunato davanti ai cancelli dello stabilimento nel cuore della notte, verso le 4. Sul posto si sono portate le forze dell'ordine, polizia e Digos. I manifestanti hanno cercato inizialmente di bloccare il passaggio in entrata e in uscita dei camion di consegne e sono dovuti intervenire i poliziotti. Non vi sono stati scontri né disordini. Tra le motivazioni della manifestazione, come si legge nella pagina Si Cobas nazionale: «La direzione Sda, preannuncia seppure ancora in maniera informale, l'intenzione di avviare importanti processi di ristrutturazione dei propri impianti che, complessivamente, potrebbero portare a Cassa Integrazione, trasferimenti forzati o addirittura licenziamenti per un numero notevole di operai attualmente in forza nei vari magazzini. E, come se questo non bastasse Sda si rifiuta di riconoscere formalmente il Cobas come interlocutore». In particolare, il picchetto modenese è stato proclamato come gesto di solidarietà ai lavoratori del magazzino di Carpiano di Milano.



VIGNOLA

**Polizia municipale  
pronta allo sciopero  
contro il Comune**

► VIGNOLA

Prosegue il braccio di ferro tra il sindacato dei vigili del Dicap-Sulpl e l'amministrazione comunale di Vignola, dopo che il sindaco Pelloni ha manifestato esplicitamente l'intenzione di uscire dal Corpo Unico di polizia municipale dell'Unione. Ieri, dopo la riunione che era in programma tra sindacati e amministrazione, il Dicap-Sulpl (rappresentativo della maggioranza dei vigili del Corpo Unico) ha proclamato lo stato di agitazione, che potrebbe sfociare, secondo quanto reso noto dallo stesso sindacato, anche in uno sciopero dei vigili a Vignola. «Dopo la riunione sindacale di ieri – ha spiegato Federico Coratella, coordinatore del Dicap-Sulpl – abbiamo proclamato lo stato di agitazione. Ora, come vuole la prassi, aspettiamo di essere convocati davanti al Prefetto, mi auguro anche alla presenza del sindaco di Vignola e dell'assessore al Corpo Unico dell'Unione, poi se salterà la trattativa non escludiamo affatto anche la strada dello sciopero. L'amministrazione di Vignola – conclude Coratella – non ha anco-

ra definito un progetto sulla organizzazione del Corpo dei vigili, non sappiamo come saranno svolti i servizi e una relazione stilata dai tecnici dell'Unione mostra che l'uscita dal Corpo Unico è antieconomica. Per questo motivo abbiamo proclamato lo stato di agitazione». Dall'altra parte, il sindaco Simone Pelloni ribadisce un concetto già espresso nei giorni scorsi: «A livello sia salariale sia di condizioni di lavoro non si diminuirà nulla, ma al contrario ci saranno miglioramenti». Intanto, anche l'ex sindaco Mauro Smeraldi, ora capogruppo dell'opposizione di Vignola Cambia, non molla sui cavilli che ha trovato nello Statuto dell'Unione. Smeraldi ha chiesto infatti, prima del consiglio comunale del 27 settembre, un parere "pro-veritate" sulla legittimità del percorso amministrativo intrapreso dalla Giunta, «in quanto, secondo la nostra opinione – spiega Smeraldi - viola gli articoli 8 e 5 dello Statuto dell'Unione. Abbiamo anche chiesto che il Consiglio comunale del 27 settembre sia un consiglio aperto, in modo che anche i cittadini possano intervenire sul tema». (m.ped.)



**GOVERNO » I NODI**

# Padoan: «Manovra con poche risorse»

Il ministro dell'Economia mette le mani avanti. No di Bersani alla voluntary sui contanti. Gentiloni fiducioso su Fincantieri

**di Gabriele Rizzardi**

► ROMA

«Le risorse sono pochissime, puntiamo sui giovani e il lavoro». È in sintesi quanto ha dichiarato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan intervenendo a un convegno della Cgil sulla "Buona finanza". In casa del sindacato il ministro ha parlato di come affrontare i problemi irrisolti del Paese, dalla disoccupazione giovanile, agli investimenti con la prossima legge di Bilancio. «Le risorse sono pochissime dati i vincoli di Bilancio - ha spiegato il ministro dell'Economia - e il Pil è migliorato ma non in modo tale da allentarli in modo significativo. Sicuramente l'occupazione giovanile è una delle pochissime voci che verrà aggredita nell'attuale quadro di risorse pubbliche». Come dire che è lì che verranno messe. Come? Con un nuovo «piano investimenti» e «gli incentivi» per l'occupazione giovanile che «sono le due gambe di un abbozzo della strategia per l'occupazione».

Il peggio è alle spalle ma la strada da fare è ancora tanta. Il ministro dell'Economia lo dice nel pomeriggio, presentando i risultati del Piano Industria 4.0. «Siamo solo all'inizio di un processo che ci deve portare a un livello anche meglio di dove eravamo. Siamo ancora lontani rispetto al mondo pre-crisi» puntualizza Padoan, che invita tutti a non cularsi sugli allori: «Dobbiamo fare molti più passi avanti, non c'è assolutamente spazio per sentirsi soddisfatti».

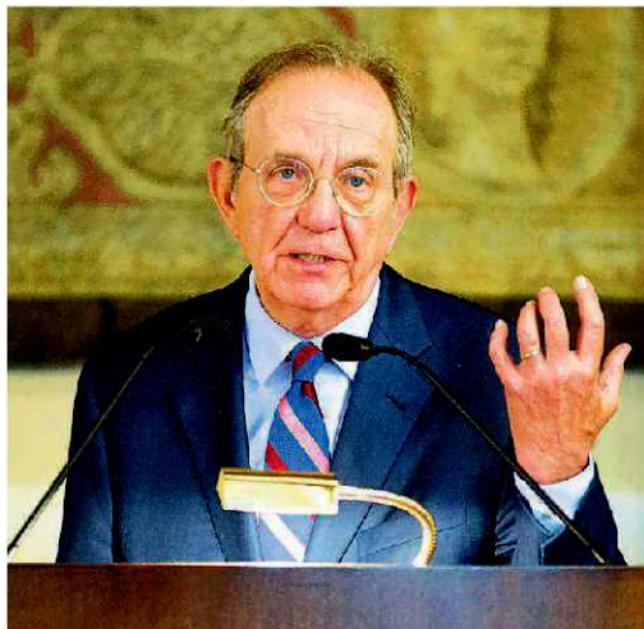
Quanto al lavoro, il ministro fa capire che il governo questa volta è intenzionato a fare sul serio: «Stiamo delineando il quadro del Def, non entro nel merito delle specifiche misure ma l'occupazione giovanile è una delle poche misure che il quadro di finanza pubblica ci permette di aggredire nell'attuale quadro delle risorse pubbliche». I soldi per creare nuovi posti di lavoro, insomma, dovrebbero arrivare. Ma par-

lando a una platea di sindacalisti, Padoan ha sottolineato anche la necessità di creare buon lavoro: «Se l'economia non crea lavoro, buon lavoro, la politica economica non funziona. Il lavoro è il metro definitivo nella valutazione della politica economica. Il problema è che non c'è la bacchetta magica».

L'intervento di Padoan arriva nel giorno in cui il premier Paolo Gentiloni, da New York, assicura che l'accordo Fincantieri-Stx andrà a buon fine: «Sono fiducioso che sulla vicenda Fincantieri si trovi una soluzione. Sono certo che il vertice di Lione sarà l'occasione in cui Italia e Francia metteranno in sintonia le proprie politiche». In casa Cgil, invece, si parlava anche di banche. E a proposito della crisi degli istituti di credito Padoan ha parlato di «sentiero stretto».

Espressione che non è piaciuta alla leader Cgil, Susanna Camusso: «Il ministro ha concluso il suo intervento con la frase che non doveva dire: il sentiero stretto. È ormai uno slogan che usa per tutti i temi. Credo che il Paese abbia bisogno di qualche strada larga e non solo di sentieri stretti».

Quanto alle misure, fa discutere anche una sorta di nuova voluntary sul denaro cash che è tra le ipotesi allo studio per la prossima legge di Bilancio. Nel caso si decidesse di portare avanti questo intervento la misura, sarebbe inserita nel decreto collegato alla manovra, che dovrebbe contenere anche la rottamazione bis delle cartelle. Tra le ipotesi allo studio quella di fare pagare un forfait sul cantante che si fa emergere con il vincolo di investire una quota in titoli di Stato. Contro si schiera con forza Pier Luigi Bersani: «Non riesco a crederci perché ovviamente si può supporre sempre la buona fede ma non immaginare che in Italia una misura del genere finirebbe per essere riciclaggio a modica spesa significa non avere nozione della realtà».



Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRA POLEMICA SULLA «VOLUNTARY». BERSANI: «RICICLAGGIO». IL MEF FRENA SU INDUSTRIA 4.0

# Pochi soldi, incentivi alle imprese ridotti?

ROMA

Il L'avviso arriva dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e non poteva essere più esplicito: le risorse a disposizione del governo per la prossima legge di bilancio sono poche, anzi «pochissime». Gli interventi potranno quindi essere altrettanto pochi, dando priorità al lavoro dei giovani e, probabilmente, rimodulando al ribasso gli incentivi alle imprese, da super a iperammortamento, che pure hanno finora dimostrato di funzionare.

A un mese dalla presentazione, la manovra 2018 comincia lentamente a prendere forma, tra indiscrezioni e annunci ufficiali. Si gonfia intanto la polemica sulla possibilità di fare emergere il contante attraverso una «voluntary disclosure» ad hoc, un'idea che al momento non sembra trovare spazio tra le misure allo studio del ministero dell'Economia e che trova un forte sbarramento, soprattutto a sinistra: la Cgil evidenzia il rischio di favorire l'evasione mentre Pierluigi Bersani (Mdp) spiega che la misura «finirebbe per essere riciclaggio».

La crescita del Pil superiore alle aspettative non sarà comunque sufficiente ad allentare i vincoli di bilancio, avverte Padoan, che però, entrando per la prima volta in veste di titolare del Tesoro in casa della Cgil, tiene ad assicurare ancora una volta che una delle poche voci nel menu di politica economica 2018 sarà senza dubbio l'occupazione giovanile. Per il resto bisognerà fare i conti con margini ancora stretti. Le misure pro-impresa previste da Industria 4.0 verranno quindi rifinanziate, ma «le aliquote e i perimetri degli incentivi», ha specificato il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, verranno rivisti

«compatibilmente con le risorse di finanza pubblica disponibili».

Le imprese godranno quindi della decontribuzione al 50% sulle assunzioni stabili dei giovani (l'asticella dell'età oscilla ancora), ma probabilmente non degli stessi benefit di quest'anno sul fronte puramente produttivo. Se effettueranno una spesa incrementale in formazione tecnologica, ha confermato Calenda, avranno comunque accesso ad uno specifico «credito di imposta su formazione 4.0».

Da qui al 20 ottobre, periodo inframezzato dalla presentazione (probabilmente venerdì) della Nota al Def, il governo sarà dunque impegnato nella ricerca di soluzioni accettabili, oltre che sul piano finanziario, anche su quello politico. Tutta politica è infatti la sonora bocciatura dell'ipotesi, appena tornata in auge, di una sorta di voluntary sul contante. Esattamente come un anno fa, Mdp e SI hanno immediatamente alzato le barricate e il più esposto, anche questa volta, è Pier Luigi Bersani: «Non riesco a crederci, - afferma l'ex segretario Pd - non immaginare che in Italia una misura del genere finirebbe per essere riciclaggio a modica spesa significa non avere nozione della realtà». Un'obiezione con cui fare i conti, considerando che al Senato Mdp è decisiva nei numeri e che i fuoriusciti dem hanno già annunciato una fiducia tutt'altro che incondizionata nei confronti del governo.

Le critiche arrivano anche dalla Cgil che parla di un nuovo condono destinato a premiare gli evasori. Il segretario generale, Susanna Camusso, polemizza peraltro con Padoan anche su una delle frasi più ricorrenti nel lessico del ministro, quel «sentiero stretto» diventato ormai quasi di uso comune nel mondo istituzionale non solo italiano. ♦



Il ministro Pier Carlo Padoan.



EDITORIALE

# Se i giovani fuggono non c'è vera crescita

♦ Marco Magnani ♦

**I**l numero dei giovani che lasciano l'Italia è in continuo aumento. Alcuni scelgono di continuare il proprio percorso di studio e ricerca all'estero. Altri vi si recano per lavoro. Gli under 40 con la valigia sono passati da 21mila nel 2008 a 51mila nel 2015. La tendenza è in parte dovuta alla globalizzazione. Ma è in forte crescita il numero di chi parte per mancanza di opportunità. Il fatto che i giovani italiani vadano all'estero a studiare o a lavorare non è di per sé negativo. Significa che sono bravi, preparati e che hanno un mercato. Inoltre è normale che le persone di talento perseguano opportunità di crescita. Il problema è che questo movimento avviene quasi a senso unico. La capacità di attrazione dell'Italia nei confronti di talenti dall'estero è limitata. E i "rientri" degli italiani che se ne vanno sono molto bassi rispetto al flusso in uscita. Non si tratta di brain exchange bensì di brain drain: il flusso netto di capitale umano qualificato è fortemente sbilanciato in uscita. Le conseguenze economiche sono rilevanti. Confindustria stima il costo complessivo della "fuga" in 14 miliardi di euro, pari a 1% del pil. Una parte è spiegata dalla perdita dell'investimento iniziale. Dopo aver finanziato la formazione di base dei giovani, generalmente dalla scuola elementare all'università, perdiamo i migliori al momento del conseguimento della laurea o del dottorato, cioè quando l'investimento potrebbe iniziare a produrre frutti. Nel 2015 i laureati che si sono trasferiti all'estero sono 24mila (erano circa tremila a fine anni '90) e il costo medio della formazione di un laureato italiano è di circa 100 mila euro.

Ma non è tutto. Le innovazioni prodotte dai cervelli in fuga – in campo scientifico, imprenditoriale, culturale – saranno proprietà dei paesi in cui sono state realizzate, dai quali l'Italia dovrà in qualche modo riacquistarle. Conseguenza del brain drain è il cosiddetto "trasferimento tecnologico inverso" e non sorprende che l'Italia mostri un disavanzo nella "bilancia tecnologica dei pagamenti" che misura importazioni ed esportazioni di brevetti e conoscenze tecniche. Peraltro l'incapacità di valorizzare il talento causa non solo la fuga di cervelli all'estero ma anche lo spreco di quelli di chi resta in Italia svolgendo un lavoro diverso da quello per cui si è formato. La sotto occupazione costituisce un costo opportunità per il paese. Il fenomeno non riguarda più solo i cosiddetti "cervelli". A fare le valigie non sono più solo fisici, matematici, informatici, brillanti ricercatori, grandi artisti, imprenditori e manager di successo. Negli ultimi anni, complice anche la crisi economica, hanno lasciato il paese in cerca di opportunità professionali anche lavoratori qualificati con livelli di istruzione medi (nel 2015 ben 27mila diplomati). A conferma dei problemi del nostro mercato del lavoro, che vede la disoccupazione giovanile al 35,5% (contro il 19,1% dell'eurozona). Gli ultimi dati economici mostrano una (fragile) ripresa della crescita del pil. Tuttavia, nelle economie avanzate le prospettive di crescita dipendono in larga misura dalla capacità di trattenere e attrarre talenti. Per l'Italia è vitale colmare il pesante deficit di capitale umano. Ancor più grave di quello della spesa pubblica. ♦

[www.magnanimarco.com](http://www.magnanimarco.com)



CRISI AZIENDALE

# Landi, subito sciopero e corteo

I sindacati rifiutano il piano aziendale con 79 esuberi

Subito uno sciopero di 4 ore con corteo dallo stabilimento. È la risposta dei sindacati al termine dell'incontro con la dirigenza del Gruppo Landi Renzo nel quale è stato presentato il piano industriale per i prossimi cinque anni. I timori sono stati confermati: l'azienda prevede 79 esuberi.

■ A PAGINA 11

## MOBILITAZIONE

# Landi Renzo, 79 esuberi a Reggio Emilia

Indetto questa mattina uno sciopero di quattro ore con corteo. I sindacati: «Le nostre preoccupazioni erano fondate»

► REGGIO EMILIA

A Reggio Emilia 79 esuberi, che si aggiungono ai 69 di Vicenza e ad ulteriori 56 in altri stabilimenti sparsi per il resto del mondo, su un totale di circa 800 dipendenti. Il nuovo piano strategico 2018-2022 della Landi Renzo, che prevede il ritorno all'utile per 7 milioni di euro il prossimo anno, non risparmia i lavoratori reggiani, che ora annunciano per questa mattina uno sciopero e un corteo di protesta.

È questo infatti l'esito dell'incontro che si è svolto ieri nella sede di Unindustria di Reggio Emilia: un incontro richiesto dalle Rsu e dalle organizzazioni sindacali con la dirigenza del Gruppo Landi Renzo, dopo la presentazione del piano industriale quinquennale 2018-2022 del Gruppo. «Quella che era soltanto una preoccupazione – fanno sapere le Rsu Fiom Landi e Aeb e i sindacati metalmeccanici Fiom e Uilm –

si è concretizzata nell'incontro: l'azienda ha dichiarato un esubero di 79 dipendenti per i siti produttivi di Reggio Emilia. Gli esuberi sono stati individuati dal Gruppo all'interno della Landi Renzo e di Aeb», a seguito della fusione per incorporazione di Aeb nella Landi Renzo.

Numeri di fronte alla quale è scattata la decisione di proclamare lo sciopero per la giornata di oggi: «Giudichiamo l'incontro totalmente insoddisfacente», fanno sapere le Rsu e i sindacati. Lo sciopero con corteo, della durata di quattro ore, partirà da via Dell'Industria questa mattina alle 8. Davanti alla sede di via Nobel, si svolgerà un'assemblea. Per i turnisti della mattina lo sciopero si svolgerà le ultime 4 ore del turno. Durante l'assemblea e il confronto con le lavoratrici e i lavoratori verranno decise ulteriori iniziative di lotta a sostegno della riapertura delle trattative. Il piano di razionalizza-

zione annunciato nei giorni scorsi dalla Landi Renzo si fonda su una rifocalizzazione del business sulle attività core, in particolare nell'ambito automotive. Ma soprattutto sul cambio manageriale che vede Cristiano Musi alle grandi manovre dopo il passo indietro del patron Stefano Landi, che resta presidente. Una rivoluzione che aveva già portato allo stato di agitazione della Lovato Gas di Vicenza, azienda del gruppo alla quale il 13 settembre scorso l'ad Cristiano Musi ha fatto sapere tramite un comunicato stampa che lo stabilimento – nonostante il bilancio in attivo – sarà chiuso per delocalizzare la produzione in parte a Reggio e parte verso Polonia, India e Iran. I lavoratori hanno occupato lo stabilimento. E oggi a loro volta continueranno la mobilitazione con un corteo che si svolgerà dalle 9 alle 12, per protestare contro la chiusura della storica azienda da parte del gruppo.





**Le Rsu Fiom Landi e Aeb e i sindacati metalmeccanici hanno indetto uno sciopero di quattro ore**



**Stefano Landi**



**Cristiano Musi, ad di Landi Renzo**

## LA VERITÀ DEGLI ALTRI

# Le aziende del Nordest offrono posti però non trovano i lavoratori giusti

Fattorie senza eredi per giovani stufi della vita urbana: in Olanda nasce il sito Web per incontri agricoli  
Una nuova Atlantide al largo dell'Australia, la città sommersa si chiama Oclantis ed è abitata dai polpi

*Una coppia di Verona ha scelto come damigelle di nozze due cani carlini*     *Un vescovo sardo chiede il pedaggio alle ambulanze nel piazzale diocesano*

di **SILVIA DI PAOLA**

■ Cresce nelle industrie metalmeccaniche del Nordest il problema del *mismatch*, il mancato incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Unindustria Treviso ha promosso 200 percorsi di formazione professionale retribuita mirata alle esigenze delle aziende, ma ha raccolto metà delle candidature. Molti imprenditori si lamentano di non riuscire a trovare apprendisti nonostante i buoni stipendi offerti. All'Enaip di Padova, per una classe che prepara alle lavorazioni meccaniche ce ne sono tre per aspiranti cuochi nonostante che, a fronte di 18 studenti che si sono qualificati come operatori meccanici, l'Enaip abbia ricevuto 80 richieste di assunzione. (Angela Pederiva) [Il Gazzettino]

**MINACCE** Da un anno la svedese Nordea, la maggiore banca del Nord Europa, minacciava di trasferirsi all'estero se Stoccolma non avesse ammorbido alcune norme per il rafforzamento dei bilanci bancari, che sarebbero costati all'istituto 300 milioni di euro. Il governo ha risposto sempre di no, per «senso di responsabilità verso i contribuenti». Ora la Nordea ha mantenuto la minaccia e ha deciso di spostarsi a Helsinki, in Finlandia, unico Paese scandinavo membro dell'eurozona, dove i regolamenti sono più vantaggiosi. Il gigante del credito ha asset per 700 miliardi di euro. [Internazionale]

**ALLEVAMENTI** In Olanda l'As-

sociazione nazionale dei giovani agricoltori (Najk) ha realizzato un sito Web di incontri per mettere in contatto amministratori di campi o allevamenti, sulla via della pensione e senza eredi, con ragazzi stufi della vita cittadina e pronti alle fatiche rurali. Mondì diversi trovano su *Boer zoekt Boer* («fattori cercano fattori») un «terreno fertile» per evitare che in 10 anni spariscano più di 15.000 fattorie. Secondo l'Ufficio nazionale di statistica, otto pastori su dieci non hanno un successore a cui lasciare l'azienda agricola. (Alessandra D'Acunto) [Il Venerdì]

**ESERCITO** Il Giappone ha investito 46,1 miliardi di dollari in spesa militare nel 2016, quasi il doppio rispetto all'Italia che destina al settore 27,9 miliardi di dollari, ma infinitamente meno degli Stati Uniti che da soli, con i loro 611 miliardi, l'anno scorso hanno speso in armamenti il 36% del totale globale. La Costituzione nipponica obbliga il Paese a rinunciare per sempre alla guerra e all'uso della forza «quale pezzo per risolvere le controversie internazionali» e vieta di mantenere «forze di terra, di mare e di aria». L'imposizione fu espressamente voluta dai generali americani. (Valerio Valentini) [Il Foglio]

**BATTITURA** Sbattere bottiglie di plastica sulle inferriate della cella per protesta non è reato. Lo ha stabilito la Cassazione che ha accolto la richiesta di un detenuto di annullare la sanzione discipli-

nare ricevuta nella casa circondariale di Parma nel 2010. Se fatta per pochi minuti, hanno stabilito gli ermellini, «la battitura delle inferriate con bottiglie di plastica non è in grado di determinare un danno alle suppellettili e ai beni dell'amministrazione» e «non assume i caratteri della sommosa». (Francesco Barresi) [Italia Oggi]

**VOLONTARI** L'associazione dei volontari di Lanusei (Nuoro) ha scritto una durissima lettera a papa Francesco denunciando il vescovo locale, Antonello Mura, che ha imposto di pagare il parcheggio alle tre ambulanze nel piazzale di una scuola materna diocesana. Nonostante incontri e tentativi di mediazione, il vescovo non intende fare sconti a nessuno, nemmeno alle ambulanze dei volontari, dopo che per anni il Comune, concessionario dell'area di sosta, non aveva pagato gli oneri dovuti. Con il ricavato dei parcheggi la curia intende sistemare il bilancio dell'asilo. [L'Unione Sarda]

**PASSAPORTI** Centinaia di persone hanno comprato un passaporto cipriota (valido quindi per circolare nell'intera Unione europea) grazie al cosiddetto sistema dei «visti d'oro», un meccanismo molto criticato che, dal 2013, avrebbe fatto incassare più di 4 miliardi di euro al governo dell'isola. Tra costoro ci sarebbero oligarchi russi, miliardari ucraini accusati di corruzione, uomini d'affari, politici. Cipro è membro dell'Ue dal 2004; la cittadi-



nanza si può acquisire investendo almeno 2 milioni di euro in una proprietà o 2,5 milioni di euro in titoli di stato o imprese locali. È prevista una visita obbligatoria nel Paese ogni sette anni. Nel 2016 Cipro ha rilasciato oltre 400 nuovi passaporti. [*lpost.it*]

**SANITÀ** Dal 2001 la crescita media annua della spesa sanitaria corrente è stata dell'1%, con un picco tra il 2001 e il 2005 (+7,4%). Soltanto in tre anni, dal 2011 al 2013, si è registrato un calo, seguito da una lieve ripresa; tuttavia la spesa non è tornata ai livelli del 2010. Diminuito anche il deficit sanitario, cioè la differenza tra la spesa effettiva e il budget del Servizio sanitario nazionale. [*Truenumbers.it*]

**TECNOLOGIA** Wesii è una startup di Chiavari che ha inventato un drone in grado di rilevare e misurare alcune caratteristiche dei campi di gioco come la biomassa o il grado di umidità del terreno. La tecnologia di Wesii, già sperimentata lo scorso maggio (in occasione del derby di serie A tra Genoa e Sampdoria) e dotata di sensori multispettrali e algoritmi di elaborazione, permette il monitoraggio dei campi di calcio e di golf. La sua applicazione si estende in ambiti anche molto distanti da quello sportivo, come quello agricolo, con l'ottimizzazione di prodotti fitosanitari, o quello industriale con il rilevamento di anomalie nei pannelli fotovoltaici oppure alla quantificazione delle fuoriuscite di biogas nel settore ambientale. (Luca Signori) [*Wired*]

**MATRIMONIO** Una coppia di Verona ha scelto come «da-

migelle d'onore» per il matrimonio due cani di razza carlina, ornati con nastri, strass, fiocchi e perline. Al momento dello scambio degli anelli le fedi sono arrivate agli sposi portate dalle cagnoline Amber e Joy. Alla cerimonia, avvenuta in un relais di San Bonifacio scelto per il grande parco e la gestione «dog friendly», erano presenti altri 37 carlini degli invitati, accuditi da una «wedding dog sitter». La sposa, Michela Rovizzi, gestisce il gruppo Facebook «Cane carlino Italia 2.0», che raggruppa 31.000 iscritti, tutti ovviamente con cani carlini. (Francesca Visentin) [*Corriere del Veneto*]

**SCOPERTA** Ricercatori statunitensi hanno scoperto nella Baia di Jervis, al largo della costa orientale australiana, una «città» sommersa abitata da 15 esemplari del polpo *Octopus tetricus*. Una novella Atlantide sottomarina in cui le creature convivono, comunicano indirettamente, si accoppiano e litigano senza cacciarsi via. Octantis, così è stato chiamato il sito a 10-15 metri di profondità, è il secondo insediamento marino di polpi osservato in natura. Il primo, denominato Octopolis, era stato individuato nel 2009 nella stessa baia, qualche centinaio di metri più in là, come raccontano i biologi dell'Università dell'Illinois sulla rivista *Marine and freshwater behaviour and physiology*. (Elisabetta Intini) [*Focus*]

**PROPRIETÀ** «I diritti educativi dei genitori, sacrosanti, non sono senza limiti, incondizionati, senza controlli. I figli non sono proprietà dei loro genitori». (Pierluigi Battista) [*Corriere della Sera*]

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Si definisca subito un codice per regolamentare le agitazioni»

## L'intervista

### Il rettore D'Alessandro difende Manfredi: «Giusto discutere in sede Crui»

La decisione di Gaetano Manfredi, rettore della Federico II e dal 2015 presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, di convocare una riunione Crui per discutere delle regole che dovrebbero disciplinare lo sciopero della categoria non è piaciuta a una parte dei docenti che fino al 31 ottobre ha deciso di far saltare la prima data d'esame della sessione autunnale. L'esigenza di chiarezza sull'appuntamento del 5 ottobre è stata accolta dal vicepresidente Crui Lucio D'Alessandro, rettore del Suor Orsola Benincasa, che avalla la ratio della mossa di Manfredi.

### Bisogna regolamentare meglio lo sciopero dei docenti?

«L'esigenza nasce da una lacuna storica. La nostra categoria non ha quasi mai sentito l'esigenza di scioperare, pertanto non abbiamo una disciplina che possa aiutarci a gestire questioni anche organizzative».

### La convocazione della riunione Crui del 5 ottobre non riguarda quindi lo sciopero in corso?

«Nel concreto no. Anzi ha preso spunto proprio da questo sciopero

perché ci siamo trovati col nervo scoperto ora che avevamo bisogno di un codice di autoregolamentazione. Ricordiamo, e i professori lo hanno già fatto aiutando comunque gli studenti, che svolgiamo un servizio pubblico essenziale che non può essere interrotto e che ha l'esigenza di trovare una disciplina all'interno della nostra categoria».

### Si contesta la mancanza di legittimazione della Crui nel trattare temi tipici di una contrattazione tra datore di lavoro e rappresentanze dei lavoratori.

«Se la mettiamo in questi termini posso comprendere lo scetticismo. Lo posso anche condividere. Io penso però che la scelta di Manfredi vada guardata ad ampio respiro. Per la prima volta la nostra categoria si è trovata di fronte ad un problema ed è chiaro che siamo di fronte ad un vuoto normativo. Avere un tavolo, anche inconsueto, dove iniziare a gettare le basi di una proficua discussione che magari potrà poi essere gestita e decisa su altri tavoli, non credo sia un male. Siamo tutti dalla stessa parte e sono certo che Manfredi abbia fatto suoi alcuni stimoli pervenuti in queste settimane e ne voglia iniziare soltanto a discuterne con le varie rappresentanze di categoria».

**g.r.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il problema

I professori universitari si ritrovano per la prima volta a gestire uno sciopero, per stabilire le regole della categoria ci si affida alla Crui



L'Università

# Prof in sciopero ma tante scappatoie per salvare gli esami

Giovanni Rinaldi

**C**resce giorno dopo giorno il numero dei professori universitari che aderisce allo sciopero degli esami. Tra i docenti, però, la parola d'ordine è disagio e non interruzione. La gran parte degli appelli inizierà dalla prossima settimana, ma soltanto all'interno dell'ateneo federiciano si contano oltre 400 docenti che hanno appoggiato la protesta.

L'Università, il caso

# Prof in sciopero «Ma vogliamo salvare gli esami»

Aderiscono alla protesta 400 docenti  
ecco le scappatoie per aiutare gli studenti

Giovanni Rinaldi

Esami a singhiozzo, ma la parola d'ordine che circola tra i professori che aderiscono allo sciopero è disagio e non interruzione. Il numero degli aderenti cresce giorno dopo giorno e l'obiettivo nazionale dei 10mila professori sembra un traguardo non lontano. Ad oggi i dati parlano di 9mila docenti aderenti e davanti ci sono ancora 40 giorni di stop. Due mesi infatti sono lunghi, gli appelli sono tanti e tra l'altro la gran parte inizierà dalla prossima settimana. Solo all'interno dell'ateneo federiciano si contano ben 16 dipartimenti suddivisi in quattro Scuole: politecnica, umanistica, medica e della vita. Un mondo popolato da quasi 80mila studenti che dovranno fare i conti con oltre 400 professori che hanno aderito ad oggi allo sciopero.

Si stima che tra la Federico II e gli altri atenei napoletani (Parthenope, Vanvitelli e Suor Orsola Benincasa), con le dovute proporzioni tra loro, allo scoccare del 31 ottobre si possa arrivare a quota mille esami saltati. Una cifra enorme che va però analizzata con attenzione. La gran parte dei docenti ha creato delle scappatoie più o meno ufficiali per dare sia la propria adesione allo sciopero ma al contempo tutelare il percorso universitario degli studenti. La scuola del politecnico della Federico II, che prevede infatti esami nel solo mese di settembre, attraverso una nota ufficiale diretta a tutti i suoi dipartimenti, ha fatto sapere che ecce-

zionalmente anche nel mese di ottobre potranno essere sostenuti gli esami, sia quelli dei docenti che hanno partecipato allo sciopero che quelli che invece hanno regolarmente fatto esami. Quindi una riparazione per l'astensione dei docenti che si trasforma anche in una doppia chance per gli studenti ripetenti.

Ci sono invece i professori di alcuni dipartimenti che hanno deciso di inserire un doppio appello a distanza di quindici giorni l'uno dall'altro, in modo da far imme-



diatamente recuperare l'esame saltato. Infine c'è chi ha anche inserito nel proprio calendario una data fantasma, che senza lo sciopero non sarebbe mai esistita, per poi programmarne un'altra ufficiale, non intralciando così la vita accademica degli studenti. Un marasma di scelte che hanno generato soprattutto tanta confusione e disorientamento in chi deve sostenere esami fino alla fine di ottobre.

Sulla sponda dei docenti la questione, invece, è ancora più complessa. I diversi modi di affrontare lo sciopero e le diverse vie di fuga per salvaguardare gli studenti, gli attriti con il rettore dopo la richiesta di un incontro in Crui per discutere di una regolamentazione sul tema, danno l'idea di una pro-

testa utile sia a rivendicare un diritto ma anche a porre sul tavolo le difficoltà organizzative di una categoria che storicamente non è abituata ad incrociare le braccia. Molti professori infatti fanno notare come questo sciopero, rispetto a quelli messi in campo da altre categorie, sia doppiamente svantaggioso. «Non veniamo pagati le ore scioperate ma lavoriamo il doppio perché poi facciamo recuperare l'appello agli studenti» è questa la riflessione che circola nei corridoi universitari.

In effetti è come un boomerang che si ritor-

ce sempre contro i professori stretti tra la lotta sindacale e l'innata vocazione nel non creare problemi agli studenti. «Perdiamo soldi ma facciamo lo stesso il nostro lavoro, è una situazione paradossale, atipica rispetto al senso stesso di uno sciopero, ma in qualche modo dobbiamo far ascoltare la nostra voce». Quella dei docenti, infatti, è l'unica categoria del settore pubblico alla quale non sono stati riconosciuti gli scatti salariali nel periodo che va tra il 2011 e il 2015 e oggi sono riusciti a convogliare l'attenzione generale proprio grazie alla cancellazione della prima data di esami della sessione autunnale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I trucchi**  
Date fantasma  
nuovi appelli  
ravvicinati  
Le sedute  
saltate  
si recuperano  
a ottobre



**La mobilitazione** Ancora incertezze e disagi per lo sciopero dei prof. In basso a sinistra il rettore della Federico II Gaetano Manfredi

**COPPARO - AL VIA OGGI**

## Berco, assemblee per spiegare l'accordo

► COPPARO

Dopo l'ipotesi di accordo Berco siglato dai sindacati con l'azienda oggi il testo verrà illustrato ai lavoratori nelle assemblee programmate per tutta la giornata per tre turni e per i normalisti più gli impiegati poi la prossima settimana ci sarà il referendum tra i dipendenti prima della firma definitiva per il nuovo contratto aziendale. Il referendum si svolgerà dal 25 al 27 settembre per potere dare tempo ai dipendenti per valutare l'accordo raggiunto. «Abbiamo portato a casa il possibile» afferma Stefano Bondi della Rsu di Fiom-Cgil, «credo che la questione dei 18 turni non sia così drammatica, anche se l'orario di lavoro impatta sulla pelle dei lavoratori. Per il referendum porremo agli operai delle officine un quesito specifico sulla turnazione dei 18 turni».

«È stato un accordo molto duro da ottenere - dichiara Guido Goberti della Fismic -, noi sindacalisti ci siamo impegnati al massimo per migliorarne le basi. È un risultato che porta soldi ed apre ad altre situazioni. Si tratta di un contratto completamente nuovo. Ricordiamoci che veniamo dal 6 ottobre dello scorso anno quando l'azienda annullò il contratto aziendale».

«A mio avviso - chiude Goberti - il risultato è soddisfacente».

Intanto, i sindacati provinciali e le Rsu sono stati convocati dall'azienda per martedì 3 ottobre alle 17, per incontrare il nuovo amministratore delegato. Top secret il nome. Si sa solamente che sarà un italiano.



Una manifestazione davanti alla Berco



**DOSSO**

**Sfuma l'intesa romana sugli esuberi alla Calor**

■ A PAGINA 20

# Lamborghini Calor non c'è l'accordo Il nodo sugli esuberi

Dosso, l'azienda vorrebbe l'intesa senza la volontarietà Lodi (Fiom): «Il ministero doveva e poteva fare di più»

► DOSSO

Non è andato come si sperava l'incontro a Roma al ministero in merito alla procedura di licenziamento collettivo avviata da Ferroli Spa e da Lamborghini Calor Spa per gli stabilimenti di San Bonifacio nel Veronese, quartier generale del gruppo, Dosso, Grugliasco in provincia di Torino e Casole d'Elsa in provincia di Siena (per la fabbrica di Alano nel Bellunese la vertenza era già stata risolta). «Il numero complessivo degli esuberi, attestato sulle 244 unità di cui 18 a Dosso, 16 a Grugliasco, uno a Colle Val d'Elsa e gli altri concentrati a San Bonifacio, è troppo elevato - afferma Samuele Lodi, segretario provinciale della Fiom-Cgil - è impossibile fare un accordo senza il criterio della volontarietà. L'azienda è arrivata ad offrire

ventimila euro di incentivi ma non si tratta solo di una questione economica. Devo rilevare che il ministero dello Sviluppo Economico ha solo preso atto della volontà dell'azienda e non è intervenuto per imporre il criterio della volontarietà all'azienda o quantomeno provare a condizionarla e questo fatto lo considero molto grave».

Le parti hanno deciso di incontrarsi in sede aziendale per verificare se ci sono le condizioni per trovare un accordo come previsto dalla procedura di mobilità (legge 223/91) entro lunedì 25 data in cui le parti sono state riconvocate in sede ministeriale. A sostegno della trattativa vengono confermate le iniziative di lotta attualmente in corso presso gli stabilimenti del gruppo. Oggi è previsto un tavolo a san Bonifacio dove si parlerà in parti-

colare delle problematiche riguardanti lo stabilimento veronese mentre domani, sempre a San Bonifacio, un altro tavolo con la presenza dei sindacati e delle Rsu degli altri stabilimenti dove si affronteranno le questioni relative alle fabbriche di Dosso e di Grugliasco. Accordo già raggiunto per la fabbrica di Alano di Piave nel Bellunese con una buonuscita di 9.600 euro a testa e una serie di incentivi per riqualificarsi ma dal 25 settembre tutti definitivamente a casa. La firma apposta a Roma al ministero dello Sviluppo economico sull'accordo già raggiunto nei giorni scorsi da sindacati e proprietà ha definito la sorte dei 110 lavoratori della Ima Ferroli di Alano: il 23 settembre per loro finirà la cassa integrazione straordinaria e subito dopo saranno tutti licenziati. (m.bar.)





Un presidio dei lavoratori per l'ex Lamborghini Calor di Dosso che fa parte del gruppo Ferrolli

**A CACCIA DI IMPRESE** » SAN GIOVANNI DI OSTELLATO

# La Sipro è in espansione In un anno crescita del 14%

Dati incoraggianti per l'area produttiva dove lavorano duemila persone  
L'invito alle aziende modenesi e bolognesi: venite qui, c'è più spazio

L'obiettivo è chiaro: trasformare l'area industriale di Ostellato in un distretto che possa dire sempre maggiormente la propria a livello regionale. Tale affermazione è possibile grazie all'analisi dell'andamento economico globale della Sipro. Un'area che presenta elementi di grande vivacità e che nelle sue oltre trenta aziende insediate occupa 1500 addetti diretti e 500 per indotto. Qui crescono produzione e occupazione, si realizzano innovazioni, si depositano brevetti e si effettuano investimenti espansivi. Il tutto, in controtendenza rispetto alla complessiva stagnazione della manifattura e dell'industria ferrarese.

I dati sono stati illustrati in occasione della visita dell'assessore regionale alle Attività Produttive, Palma Costi che recentemente ha raggiunto l'area industriale di San Giovanni di Ostellato accompagnata dai consiglieri regionali Paolo Calvano e Marcella Zappaterra.

«Riteniamo di vitale importanza questi rapporti sinergici con la regione che si sono venuti a creare nel tempo - ha commentato il sindaco ostellatese Andrea Marchi - abbiamo dati molto significativi che possono mostrare in maniera trasparente il valore e l'eccellenza della nostra realtà. Numeri che presuppongono un futuro particolarmente interessante sul quale stiamo già iniziando a lavorare in una prospettiva futura che lascia ben sperare».

Luca Zaghi in rappresentanza dell'azienda Zf ha espresso soddisfazione sull'andamento del mercato nella realtà produttiva di San Giovanni di Ostellato.

«Ci siamo resi conto - ha detto - che nell'area Sipro siamo positivamente in controtendenza rispetto al resto del-

la nostra provincia ferrarese. Sulle aziende presenti ne abbiamo monitorate tredici in particolare (tre ferraresi, cinque multinazionali con Giappone, Germania e Stati Uniti e cinque italiane, ndr) e possiamo dire che nell'area si concentra il 6% di tutta l'occupazione manifatturiera di Ferrara e provincia. Il contesto cresce a ritmi vertiginosi con quasi il 14% l'anno. In Sipro abbiamo il 18% dei brevetti presentati nell'intera provincia dunque si tratta di un quinto. Un altro aspetto importante è la presenza di cinque tra le prime cinquanta aziende industriali della provincia per addetti e fatturato. Il tutto ci fa ben sperare perché significa che qui da noi c'è ancora terreno fertile per gli investimenti nonostante la burocrazia. Se ci saranno aziende interessate il nostro obiettivo è quello di raddoppiare l'area e per questo ci stiamo già adoperando».

Silvia Pulvirenti, direttrice di Sipro Ferrara, ha integrato il concetto: «Presenteremo alle aziende presenti nel bolognese e nel modenese (che si trovano in territori ad alta densità) le possibilità di investimento che offre il nostro territorio. Qui abbiamo spazi che in quelle zone sono in esaurimento, competenze e professionalità. Puntiamo dunque all'ulteriore infrastrutturazione dell'area e alla sua competitività».

Il sindaco Marchi ha poi concluso dichiarando di puntare su strategia, occupazione e qualità. «La nostra - ha detto - è una formula vincente ed è guardata con rispetto ed attenzione. Siamo a un punto di svolta: vogliamo consolidare le nostre eccellenze e farle conoscere a nuovi investitori».

**Alessio Duatti**



## Trenta aziende con tredici eccellenze nel territorio

Della trentina di aziende presenti nell'area Sipro di San Giovanni di Ostellato sono tredici le principali sulle quali si è basata l'analisi per la raccolta dati. Cinque sono relative al settore meccanico Trw (Zf), Lte, Officine Meccaniche Sirio, Fox Bompani e B.B. Impianti & Silos. Di queste, le prime tre sono multinazionali. Tre sono poi riferite al settore chimico con le prime due multinazionali Protec, Cromital a cui si aggiunge Brianza Plastica.

Un'azienda si riferisce al settore nautico ed è la Cantieri Estensi mentre la Gold Art ha rappresentato fino a pochi mesi fa (cessata attività nella prima parte del 2017) il ramo della ceramica. Infine il settore plastico gode della presenza dalla Propac e dalla S.I.C. Come auspicato, vedremo se a questa lista se ne aggiungeranno altre in un'area che negli ultimi anni ha dimostrato di sapersi espandere ed aumentare la produttività. (a.d.)



Marchi, Pulvirenti e Zaghi nella sala consiliare di Ostellato



Lavori all'interno della Lte nell'area Sipro di San Giovanni di Ostellato

CONVEGNO OGGI ORGANIZZATO DA ALLEANZA DELLE COOPERATIVE

## Le imprese rinascono grazie ai lavoratori

È previsto oggi alle ore 9 nella sala conferenze della Camera di Commercio di Ferrara il seminario di approfondimento dal titolo "Workers Buyout: le imprese rinascono cooperative grazie ai lavoratori. Opportunità, prospettive ed esperienze per salvaguardare il lavoro", organizzato dall'Alleanza delle Cooperative all'interno della Settimana Estense, un calendario di iniziative promosso dalla Camera di Commercio. Il seminario, aperto al pubblico, sarà l'occasione per approfondire un fenomeno che ha assunto particolare rilevanza negli anni della crisi: le cooperative nate su iniziativa dei lavoratori, che acquisiscono la propria azienda per salvaguardare il proprio posto di lavoro e garantire la permanenza sul territorio di un'attività produttiva altrimenti destinata alla chiusura.

Dopo il saluto di Nicola Folletti, portavoce Alleanza delle Cooperative Italiane di Ferrara, il presidente di Legacoop Estense Andrea Benini illustrerà le possibilità di avviare un'attività imprenditoriale in forma cooperativa, passando da dipendenti a soci per salvare la propria impresa. Il presidente della Camera di Commercio Paolo Govoni illustrerà il contesto territoriale e gli strumenti per migliorare la competitività delle imprese, mentre Alessandro Viola di CFI Cooperazione Finanza e Impresa approfondirà la Legge Marcora.

Seguiranno le testimonianze di quattro imprese cooperative emiliano-romagnole, nate come workers buyout: la Lavanderia Girasole di Portogarbaldi, la Cooperativa Arbizzi di Reggio Emilia, Alfa Engineering di Modena e Soles Tech di Forlì. A concludere il seminario, condotto dal giornalista Alberto Lazzarini, sarà Caterina Ferri, assessore ambiente, lavoro, attività produttive e sviluppo territoriale del Comune di Ferrara.



# Un'altra aggressione a un capotreno prima dello sciopero per la sicurezza

Per i sindacati l'adesione alla protesta indetta per la collega picchiata è stata del 65-70 per cento. Caos nelle stazioni

GERARDO ADINOLFI

«Sono circondato da gente che deve andare a Pisa e Siena, mi sai dire se i prossimi treni partiranno?». Il ferroviere alla stazione di Firenze Santa Maria Novella parla alla radio con la centrale. È al binario 4, dove sta per partire uno dei treni regionali del mattino in una giornata in cui lo sciopero indetto da tutte le sigle sindacali ha provocato non pochi disagi. Ieri, per otto ore, i ferrovieri si sono fermati per chiedere più sicurezza, più forze dell'ordine a bordo, più controlli dopo che domenica un capotreno è stata picchiata a Prato. Ma proprio nel giorno dello sciopero, con un'adesione che secondo i sindacati è stata del 65-70%, l'elenco delle aggressioni è aumentato. Un capotreno, lunedì in tarda sera, mentre i lavoratori decidevano se partecipare o meno alla protesta, è stato insultato e spintonato, ricevendo anche qualche sputo, da un viaggiatore ubriaco nella stazione di Figline Valdarno. Ha avuto 7 giorni di prognosi, come denunciato dalla Uiltrasporti. È il caso 47 dall'inizio dell'anno. «Non abbasseremo mai l'attenzione — dicono i sindacati — lo sciopero di oggi ha registrato una partecipazione altissima dei lavoratori di Trenitalia, raggiungendo nel settore di protezione aziendale di Rfi la quasi totalità degli addetti. A questa forte presa di posizione dei lavoratori dovrà corrispondere una risposta aziendale e istituzionale». Per mettere fine all'emergenza, insomma, per i lavoratori quanto fatto fino ad ora — dalle telecamere

sui treni alle scorte per quelli più a rischio — non basta più. L'ultimo vertice in Prefettura si è tenuto venerdì: «Il prefetto è al lavoro per dare un ulteriore impulso al monitoraggio già avviato con la cabina di regia — spiegano — e per fare un piano strategico per capire cosa c'è da fare ancora per contenere questo fenomeno allargando il tavolo non solo all'ambito provinciale ma a tutta la regione».

Ieri in Toscana si sono così fermati i treni. Molte corse sono partite, ma i disagi per i viaggiatori sono cominciati già dal primo mattino anche a causa di un guasto sulla linea dell'alta velocità che ha fatto ritardare non solo i regionali, coinvolti nello sciopero, ma anche le Frece. Alle 10.30 di ieri Firenze Santa Maria Novella era una bolgia: turisti in attesa nell'atrio, bagni chiusi per mancanza di acqua, viaggiatori di corsa e disperati per il treno appena cancellato: «Correte al binario 4 — ha urlato per tutta la mattina uno dei pochi ferrovieri presenti in stazione — altrimenti a Pisa non arriverete mai». Le cancellazioni sono state improvvise, così come le partenze: in stazione però quasi nessuno sa i motivi dello sciopero. «Oddio, e ora come sta?» — dice una passeggera quando le viene raccontato dell'aggressione alla capotreno a Prato di domenica. «Se scioperano per questo motivo possiamo anche sopportare qualche disagio — commenta un altro ragazzo mentre fissa il tabellone elettronico in attesa del treno per Livorno — altrimenti questi disservizi non sono tollerabili». Due turisti americani, invece, hanno appena visto il loro treno per Siena cadere sotto i colpi delle cancellazioni: «Ma domani ci sarà ancora sciopero? — chiedono a un ferroviere — perché domani dobbiamo andare a Pisa per prendere l'aereo per tornare a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**I DISAGI**  
Alle 10.30 di ieri Firenze Santa Maria Novella era una bolgia: turisti in attesa nell'atrio, bagni chiusi per mancanza di acqua, viaggiatori disperati

ENTRO LA FINE DELL'ANNO

## Campidoglio, nuove 583 assunzioni

Entro la fine del 2017 verranno assunti 583 nuovi dipendenti di Roma capitale. Lo prevede il nuovo piano assunzionale 2017-2019 che la giunta si appresta a varare. Prima della fine dell'anno saliranno quindi a 2.424 i lavoratori assunti a partire da quando Virginia Raggi è sindaco: 638 insegnanti, 574 educatori, 1.212 tecnici e amministrativo. «L'operazione che stiamo portando avanti non ha eguali in Italia - ha detto Raggi - negli anni c'è stata una mancata pianificazione delle politiche del personale che ha provocato una grave carenza di organico. Noi abbiamo cambiato registro. Da un lato, rispettando il principio giuridico per il quale vanno assunti tutti i vincitori di concorso, che attendono da troppi anni. Dall'altro, seguendo il criterio del buon andamento dell'amministrazione, reperiamo le professionalità necessarie per garantire i servizi alla città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Gtt, ecco dove colpisce il piano di tagli segreti Otto linee prese di mira

Pullman corti, addio al "6" sostituito da veicoli elettrici  
L'assessore Lapietra: "Tratte marginali poco utilizzate"

Il diradamento dei passaggi è iniziato a gennaio nonostante la promessa della giunta 5 Stelle di lasciare intatto il servizio

**GABRIELE GUCCIONE**

**L**A mannaia dell'amministrazione Cinque Stelle sul trasporto pubblico si è abbattuta qualche mese fa, silenziosamente. I passaggi dei bus e dei tram hanno cominciato a diradarsi, senza avvisi agli abbonati o agli altri passeggeri del Gtt. Soprattutto nelle prime ore della giornata, ma anche il sabato mattina e la domenica, quando, a dire dell'assessore comunale alla Mobilità Maria Lapietra, «l'offerta era da adeguare alla reale domanda» di trasporto.

La riduzione delle corse al mattino presto, prima dell'ora di punta quando gli studenti cominciano a muoversi per andare a scuola, «ha riguardato in generale tutta la rete», secondo quanto confermato dall'esponente della giunta di Chiara Appendino, alle prese in questi giorni con la difficoltosa quadratura del bilancio

del Gtt. Tutte le linee, insomma, sono state toccate nelle ore mattutine dai "tagli segreti", fatti ma non comunicati alla cittadinanza, con l'obiettivo di risparmiare 4 milioni di euro l'anno e quindi pareggiare i conti con i 140 milioni di finanziamenti della Regione al trasporto pubblico. Ma alcune tratte sono state colpite più pesantemente: il 2, il 18, il 33, il 49, il 58 barrato, il 60, il 63 barrato e il 64 che da Porta Nuova arriva a Grugliasco.

La ricetta applicata dall'assessore Lapietra per risparmiare soldi e chilometri ha incluso la soppressione di «alcune linee marginali scarsamente frequentate», a cominciare dal tram 6 che a partire da ottobre andrà in pensione e sarà sostituito da un bus elettrico sul percorso della linea 68. E poi: il diradamento delle corse al mattino presto e la sera tardi, la sostituzione degli autobus snodati da 18 metri con bus più corti da 12 metri nelle ore meno di punta per diminuire la capacità e i costi del servizio, la riduzione del servizio nei periodi di chiusura delle scuole e nel mese di agosto,

quando per i tanti torinesi rimasti in città salire su un autobus è ormai diventato come vincere alla lotteria.

Insomma, i tagli negati sin da inizio mandato dall'amministrazione comunale, alla fine sono arrivati. «Sono state seguite le indicazioni dell'Agenzia della mobilità», ha detto in Consiglio comunale la titolare della delega al trasporto pubblico, la stessa che un anno fa negava di voler mettere mano a una riduzione del servizio per far fronte al "buco" creato dalla differenza tra finanziamenti regionali e chilometri realmente percorsi dal Gtt. «Disallineamenti risalenti al periodo dal 2012 al 2015 - ha chiarito Lapietra - che hanno portato la società ad avere gravi problemi». Gravi problemi, per usare quasi un eufemismo, che ora mettono a dura prova la tenuta dell'azienda stessa, il cui salvataggio rappresenta uno dei dossier più complicati sul tavolo della sindaca Appendino e del presidente della Regione Sergio Chiamparino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**LA NOTIZIA**



**SU REPUBBLICA**

L'articolo su Repubblica Torino di ieri che racconta i tagli "segreti" decisi dal Comune per Gtt. A destra, una ragazza in attesa alla fermata in una foto tratta dal sito internet [www.tramditorino.it](http://www.tramditorino.it)

L'INTERVISTA

## D'Azeglio: "Noi stiamo puntando sull'industria culturale"

**P**RONTI ad andare anche in fabbrica. Chiara Alpestre, preside del liceo D'Azeglio, storico classico di Torino, è favorevole alla proposta del direttore dell'Usr, Fabrizio Manca, di portare dirigenti e prof dei licei a scoprire la fabbrica contemporanea: «Non è male come idea, io sono pronta. Potrebbe essere molto interessante anche per noi, però penso sarebbe utile non solo ai classici».

**Si parla però di una certa resistenza dei classici verso l'alternanza scuola-lavoro. C'è questo problema?**

«Non al D'Azeglio, ma in alcuni casi ci sono state resistenze. All'inizio due anni fa non si può negare che allacciare un rapporto con le imprese sia stato complicato, ma oggi direi che questo percorso è ben avviato».

**I vostri studenti hanno bisogno di conoscere meglio il mondo dell'impresa?**

«Dopo il progetto "Andare a bottega" di due anni fa ci siamo concentrati sulla comunicazione d'impresa, con aziende come Gobino, Lavazza, Martini&Rossi o Pininfarina. Faremo anche un percorso sul cinema dove i nostri ragazzi impareranno a conoscere il linguaggio di questo mondo e poi si metteranno alla prova al Torino Film Festival».

**Da voi l'alternanza è sempre su un fronte umanistico?**

«L'alternanza scuola lavoro è un percorso che deve integrarsi con il nostro curriculum e trasferire anche competenze pratiche. Non vorrei essere brutale, ma le imprese manifatturiere in questa città sono un po' in difficoltà, mentre l'industria culturale offre una prospettiva importante». (j.r.)



# Oltre quota centomila il test dell'alternanza tra scuola e lavoro Ma sono pochi i liceali

**Manca, Ufficio scolastico:  
"Siamo partiti da 32mila ragazzi  
Però le competenze pratiche  
possono servire a tutti"**

**JACOPO RICCA**

**L'**ALTERNANZA scuola-lavoro in Piemonte sfonda per la prima volta quota 100mila studenti e il direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale, Fabrizio Manca, lancia la proposta di "mandare in fabbrica" presidi e professori dei licei classici piemontesi. «Vorrei organizzare delle visite negli stabilimenti dell'industria 4.0. Sarebbe un'esperienza importante per far conoscere una realtà lontana dall'ambiente umanistico, ma che permetterebbe di avere un approccio diverso anche con gli studenti — spiega — Rispetto agli istituti tecnici e professionali dove l'alternanza era una pratica già esistente da tempo nella pratica, nei licei, e ancor di più nei classici, questa esperienza è una novità assoluta. Non si era mai pensato a un'istruzione che oltre a delle nozioni trasferisse competenze sul campo».

Nessuna nostalgia operaista quindi. L'idea è stata lanciata durante la presentazione del progetto di alternanza scuo-

la-lavoro, "I giovani incontrano le imprese: dal sistema azienda all'imprenditore", organizzato dai Giovani Imprenditori e dal Gruppo dirigenti Fiat per far scoprire a più di 240 studenti di dieci scuole cosa vuol dire avere un'azienda e come diventare imprenditori di se stessi. «Vogliamo spiegare il sistema impresa e come si fa impresa — racconta Silvia Verretti Blina, vicepresidente del Gruppo Dirigenti Fiat — Sarà un lavoro a gruppi che prenderà in esame alcune aziende reali». Da Fca a Juventus, passando per Cnh, ma anche una gelateria: i ragazzi andranno "a scuola di impresa" e i gruppi migliori verranno premiati con giornate di visita a tre fabbriche del gruppo come Comau, Maserati e Cnh.

Un po' quello che Manca vorrebbe facessero anche i presidi dei licei classici. La sua proposta incassa subito l'ok del presidente dei Giovani Imprenditori, Alberto Barberis: «Siamo a disposizione per sostenere un'esperienza di questo tipo — commenta — Ci sono tante realtà torinesi che possiamo far conoscere». Uno dei punti critici nel bilancio su questi primi anni di alternanza scuola-lavoro in Piemonte, secondo il direttore dell'Usr, sono state alcune resistenze da parte dei prof dei licei: «In alcuni classici

abbiamo fatto fatica anche solo a trovare i docenti tutor — racconta — Quando ho visitato lo stabilimento dove viene costruito il SUV Levante ho trovato una realtà completamente inaspettata, totalmente diversa dall'idea di fabbrica che uno può avere. I professori che parteciperanno a questo progetto potranno scoprire una organizzazione del lavoro e un contesto accogliente e motivante. E questa esperienza sarà importante anche per la sua crescita come insegnante».

Nel complesso però la valutazione, che porta in Piemonte circa 4 milioni di euro del ministero dell'Istruzione (tra i 20 e i 25mila euro annui per istituto a seconda del numero di iscritti) su questi primi anni di sperimentazione è positiva: «Siamo partiti da 32mila ragazzi e quest'anno, che andremo a regime sul triennio, avremo 99mila studenti che dovranno partecipare ai progetti nelle scuole pubbliche e altri 3mila nelle paritarie — continua Manca — Abbiamo siglato 38 protocolli con enti e associazioni di categoria. Si deve passare da una didattica di trasmissione dei saperi a una orientativa che permetta di avere anche competenze pratiche. In questo senso nei licei dobbiamo trovare il giusto equilibrio tra competenze umanistiche e conoscenze tecnologiche».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Funziona in Piemonte la formula dell'alternanza tra aula e lavoro durante lo studio



Avanti con iperammortamento e credito sulla formazione - Ordini a +9% nei primi sei mesi 2017

# Industria 4.0, si riapre la partita degli incentivi

Frenata sul superammortamento, ipotesi aliquota ridotta

■ Industria 4.0 entra nella seconda fase. Ieri si è svolta la cabina di regia governo-sindacati: si va verso la proroga di iperammortamento e superammortamento, anche se su quest'ultima misura ci sono ancora valutazioni del Tesoro e potrebbe essere decisa una riduzione delle aliquote in al-

ternativa alla cancellazione. Più spazio al tema lavoro con un pacchetto che va dal credito di imposta per la formazione al potenziamento degli Irs, le super scuole di tecnologia post diploma. In ritardo il decreto attuativo per i «competence center», che a questo punto potrebbe vedere la luce a no-

vembre. Presentati i risultati fin qui conseguiti: gli incentivi hanno spinto gli ordini interni in macchinari del 9% nei primi sei mesi del 2017. Le misure pro ricerca hanno contribuito a un aumento delle spese delle imprese in R&S tra il 10 e il 15%.

**Fotina, Pogliotti, Tucci e Bartoloni**  
► pagina 3

## Proroga «light» per il superammortamento

Possibile riduzione dell'aliquota al 130% - Il bonus spinge la ricerca fino a +15%

### Ordini in aumento del 9%

Sul fatturato dei macchinari, nell'ultimo anno e mezzo, l'Italia batte anche la Germania

### Il bilancio

Calenda: bene gli incentivi sui beni strumentali, ancora in ritardo sul capitale di rischio

#### IL VAGLIO DEL TESORO

Incertezze dell'ultim'ora sulle risorse: la misura potrebbe tornare in bilico. Avanti con «lavoro 4.0» e iper-ammortamento

**Carmine Fotina**

ROMA

■ L'indicazione emersa dalla cabina di regia tra governo e parti sociali su Industria 4.0 appare molto chiara: avanti con le misure di stimolo per le imprese, ma con alcune valutazioni ancora da fare su perimetro, entità, platea dei beni agevolabili. Perché i conti della manovra evidentemente vanno ancora messi a punto e perché c'è bisogno di arrivare a un mix intelligente, ben dosato. «Le risorse sono pochissime dati i vincoli di bilancio - ha detto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che ha partecipato alla cabina di regia - il Pil è migliorato ma non in modo tale da allentarli in modo significativo».

Ieri sarebbe emerso un improvviso dubbio dei tecnici governativi sulla proroga tal quale del superammortamento al 140% per i beni strumentali tradizionali, che invece sembrava acquisita fino a due

giorni fa. Se si concretizzasse un veto del Tesoro, il superammortamento tornerebbe in bilico. Ma un'altra ipotesi potrebbe essere quella di abbassare semplicemente l'aliquota, portandola al 120-130 per cento. Più saldo nel menu della legge di bilancio appare l'iperammortamento al 250% per i beni digitali. Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, presentando i dati sull'impatto positivo che le misure stanno avendo sull'economia reale nel 2017, ha comunque sottolineato l'importanza di «mantenere le misure per assecondare il ciclo».

Tra le novità, invece, nella legge di bilancio troverà spazio un credito di imposta per le attività di formazione legate a Industria 4.0, con un meccanismo che andrà a premiare fiscalmente - si pensa fino al 50% - l'incremento di spesa tra il triennio 2018-2020 e il triennio 2015-2017 (si veda l'articolo accanto).

Le imprese ora attendono i dettagli dei nuovi interventi. Per Giulio Pedrollo, vice presidente di Confindustria per la politica industriale, «dare continuità agli incentivi è un segnale importan-

te e renderà più stabili i segnali di crescita dell'economia. Abbiamo registrato la disponibilità del Governo. Confindustria dal canto suo ha spiegato Industria 4.0 e i suoi strumenti ad oltre 10.000 aziende: ora siamo pronti a continuare la sfida».

#### I risultati

«Impresa 4.0» e non più solo «Industria 4.0». Parte da questo cambio di slogan la presentazione dei quattro ministri: con Calenda e Padoan anche Valeria Fedeli (Istruzione e ricerca) e Giuliano Poletti (Lavoro). Alcuni dati illustrati aiutano a capire di che cosa hanno bisogno le imprese e se gli incentivi in discussione sono realmente utili. La produzione industriale di macchinari - agevola-



ti con superammortamento, iperammortamento e Nuova Sabatini - presenta una crescita da inizio 2016 a luglio 2017 di circa il 4%, mentre il fatturato è aumentato del 15 per cento. Esaurite le scorte, nella seconda metà del 2017 l'andamento della produzione - secondo le stime governative - si avvicinerà a quello del fatturato. E, se guardiamo all'andamento del fatturato dei macchinari, nell'ultimo anno e mezzo l'Italia batte anche la Germania.

Continuano a marciare gli ordini, in salita del 9% tra gennaio e giugno nei settori interessati dagli incentivi. Non ci sono statistiche ufficiali invece sull'attività di ricerca e sviluppo delle imprese sostenuta dal credito di imposta e dal «patent box» su brevetti e marchi. In questo caso, fa fede un'indagine effettuata da Unioncamere: 24 mila imprese sulle 68 mila intervistate spendono in ricerca e innovazione, di queste 11.300 in aumento con una crescita media della spesa tra il 10 e il 15% (4.500 imprese nel 2016 non avevano effettuato alcuna attività innovativa). L'80% delle imprese che investono in R&S, secondo l'indagine, ha considerato gli incentivi «molto utili».

### I punti deboli

Calenda non nasconde gli aspetti del piano su cui non sono stati ancora raggiunti gli obiettivi. Gli incentivi agli investimenti in capitale di rischio e in generale quelli collegati alle startup hanno raccolto sul mercato privato meno di quanto ci si aspettasse. Quanto ai «competence center», i centri di competenza che dovranno mettere in sinergia università e imprese, è in netto ritardo il decreto attuativo che potrebbe essere pubblicato solo a novembre, in extremis per non perdere i 20 milioni di finanziamento pubblico per il 2017, mentre altri 10 milioni sono previsti per il 2018.

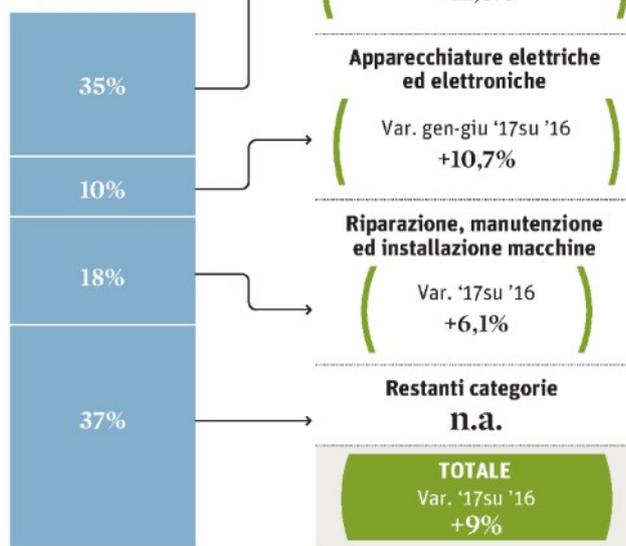
Anche sulla banda ultralarga il lavoro rischia di rallentare. Non è un problema di risorse, secondo il ministro, che cita i 3,5 miliardi previsti per la nuova fase del piano di interventi pubblici (1,3 miliardi già deliberati dal Cipe). Il nodo, in questo caso, è relativo all'esecuzione dei lavori per la posa delle fibre ottiche nelle aree a fallimento di mercato: «I bandi sono stati lanciati, ma una cosa è assegnarli e una è fare delivery secondo i tempi, c'è un faro di attenzione molto molto significativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il bilancio del piano Industria 4.0

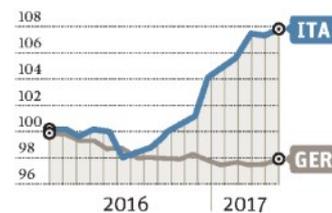
### INVESTIMENTI FISSI LORDI Andamento ordinativi interni

~80 mld €

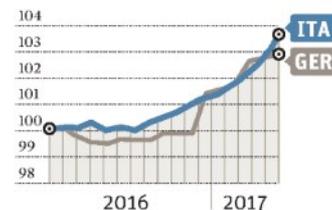


### FATTURATO INTERNO MACCHINARI E APPARECCHI ELETRICI Gen 2016=100

#### Macchinari ed altri apparecchi



#### Apparecchiature elettriche ed elettroniche



\* gennaio - giugno

Fonte: Elaborazioni MISE su stime preliminari ISTAT - Analisi Cabina di Regia Industria 4.0 su dati Eurostat

## LE ASPETTATIVE DELLE IMPRESE E LE INTENZIONI DEL GOVERNO

### I RISULTATI

#### Boom di acquisti, R&S positiva

Le imprese chiedono la conferma degli incentivi del piano che hanno prodotto risultati molto positivi. Grazie all'effetto degli incentivi (superammortamento e iperammortamento) continuano a marciare gli ordini, in salita del 9% tra gennaio e giugno. Bene anche il credito d'imposta sulla ricerca: secondo un'indagine di Unioncamere si è registrato un aumento della spesa in R&S tra il 10 e il 15%

### LA PROROGA

#### Incentivi con restyling

I tecnici governativi stanno valutando in che misura prorogare il superammortamento e l'iperammortamento a tutto il 2018. Per il primo si ipotizza una riduzione dell'aliquota di agevolazione portandola al 120-130% dal 140% sui beni strumentali tradizionali. Dovrebbe invece essere confermato al 250% l'incentivo per l'acquisto dei beni digitali (iperammortamento)

### IL NUOVO INCENTIVO

#### Al via formazione agevolata

Tra le novità nella prossima legge di bilancio c'è l'introduzione per le imprese di un nuovo credito di imposta da sfruttare sulle attività di formazione legate ai temi di Industria 4.0. Il Governo sta studiando un meccanismo che, come per il credito d'imposta per la ricerca, andrà a premiare fiscalmente - si pensa fino al 50% - l'incremento di spesa tra il triennio 2018-2020 e il triennio 2015-2017

# Quale politica industriale serve

LE SCELTE DI BRUXELLES

LE SCELTE EUROPEE

## La politica industriale che serve

di **Adriana Cerretelli**

**D**ieci anni fa gli addetti ai lavori ci ridevano sopra: l'idea di un treno carico di container che partiva dalla Cina per scaricare, 11 mila km dopo, merci in Europa sembrava uno scherzo, l'iperbole della fantasia e anche dell'irrazionalità.

L'anno scorso sulla nuova via della seta, come la chiamano i cinesi, sono transitate 500 mila tonnellate di manufatti destinati all'Unione. Nel primo semestre di quest'anno la cifra è già cresciuta più del 140% rispetto allo stesso periodo 2016. Per i vantaggi nel confronto con il tradizionale trasporto via porti e aeroporti: in quanto meno costosa e più accessibile a tutti, la rotaia apre il mercato europeo anche alla concorrenza delle aree più povere della Cina, quelle finora tagliate fuori dalla grande corsa all'Ovest.

Ma i cinesi sono noti per il puntiglio con cui elaborano le strategie di lungo termine: la ferrovia di Marco Polo è il corollario logico del programma Made in China 2025 con i suoi colossali investimenti per far compiere all'industria manifatturiera il balzo in avanti verso l'innovazione tecnologica più spinta, il viaggio verso il 4.0 e il G5 per conquistare nuovi primati globali nella robotica e intelligenza artificiale applicata, passando per l'industria militare.

Nasce da qui, dalla grande paura di ritrovarsi nel giro di qualche anno completamente schiacciati dalla concorrenza di Pechino, l'improvvisa conversione dell'Europa all'idea di una politica industriale ambiziosa e strutturata, che le permetta di tener testa all'avanzata del "bulldozer" in parte ricalcando lo schema di battaglia.

**L**a settimana scorsa, nel discorso sullo Stato dell'Unione, ci ha pensato il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker a sdoganarla ufficialmente. Muovendosi peraltro nel solco aperto da Antonio Tajani, quando era commissario Ue all'Industria e anche ora da presidente dell'europarlamento.

L'Europa ha una base industriale forte che, con i suoi 32 milio-

ni di addetti, sta uscendo dal buio della grande crisi: il suo valore aggiunto lordo è cresciuto del 6,4% tra il 2009 e il 2016, quello del manifatturiero del 25% in termini reali tanto che la sua quota nel Pil Ue è passata dal 15,5% al 17,1%. Nello stesso periodo la produttività del lavoro è salita in media del 2,7% contro lo 0,7% degli Stati Uniti e il 3,4% del Giappone. Anche la tendenza alla riduzione dei posti di lavoro si è rovesciata: ne sono stati persi 1,8 milioni tra il 2009 e il 2013 ma dal 2013 ne sono stati creati 1,5 milioni di nuovi. Gli investimenti tornano a crescere anche se restano bassi quelli nell'innovazione del futuro, il tessuto della nuova rivoluzione industriale globale che avanza a passi rapidissimi.

Di qui l'estrema precarietà dell'attuale pedigree europeo, se l'Unione non si mette quanto prima al passo con gli enormi cambiamenti in atto: scelta obbligata perché, in quanto volano di produttività e crescita, cioè di prosperità condivisa, l'industria non è un patrimonio fungibile ma irrinunciabile.

In piena sintonia con l'approccio italo-franco-tedesco, la dottrina Juncker punta a sostenere vecchie e nuove leadership industriali europee, portando al 20% entro il 2020 la quota del manifatturiero nel Pil, puntando su innovazione, decarbonizzazione e digitalizzazione a tappeto, perché oggi nell'Ue solo un quinto delle imprese è sufficientemente digitalizzato ed è urgente il passaggio alla nuova generazione di connettività 5G, la chiave dell'intelligenza artificiale applicata alla produzione.

Se questo è l'obiettivo, i mezzi per raggiungerlo sono: completamento del mercato unico, unione bancaria e unione del mercato dei capitali per facilitare la raccolta degli enormi capitali necessari a vincere la sfida, investimenti massicci in istruzione e formazione continua, un fondo per stimolare la cooperazione militare europea, una riforma della politica di concorrenza in quanto a sua volta motore di innovazione e investimenti tramite la spinta alla produttività. Infine una politica commerciale che, ribadendo il credo negli scambi aperti ne pretende anche equità e sostenibilità attraverso il rafforzamento degli strumenti di difesa commerciale e un nuovo sistema di valutazione degli investimenti extra-Ue nei settori industriali strategici (tecnologie di punta, infrastrutture, difesa).

Finalmente l'Europa s'è desta. O almeno sembra. Tutti i suoi Stati membri, Italia in testa con il secondo manifatturiero dell'Unione dopo la Germania, dovranno comunque fare molto seriamente la propria parte per poter vincere ciascuno la scommessa della sopravvivenza. La Cina è sempre più vicina, perché ha saputo cavalcare le libere frontiere della globalizzazione economica prima e meglio dei suoi concorrenti europei. Anche se l'Europa siamo noi, soltanto ora, in ritardo e purtroppo dopo i cinesi, cominciamo a scoprire e sfruttare le grandi potenzialità del suo ricco mercato e della sua massa critica. Vietati i ripensamenti e le solite logiche dell'ognun per sé. Questa volta sarebbero letali per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ammortizzatori.** L'Inps ha illustrato come convivono le prestazioni del Fondo di integrazione salariale con le altre a tutela dei lavoratori

# Assegni Fis con malattia e maternità

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

■ Le regole della cassa integrazione permeano l'operatività complessiva del Fondo di integrazione salariale (Fis) e vengono seguite sia per la definizione delle domande di accesso all'assegno ordinario o a quello di solidarietà, che per gestire la compatibilità dei due assegni con le altre prestazioni e con i diversi istituti contrattuali.

Con la circolare 130/2017 l'Inps ha illustrato le linee guida a sostegno della funzionalità del Fis che, da gennaio 2016, è subentrato al Fondo di solidarietà residuale. I criteri utilizzati per l'ammissione delle domande di accesso alle due prestazioni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) sono alla base sia delle deliberazioni già adottate che di quelle da assumere.

Quanto alla compatibilità degli assegni con altre prestazioni e istituti, l'Inps conferma che l'indennità di **maternità obbligatoria** prevale sempre sull'assegno ordinario erogato dal Fis.

In caso di **malattia**, per le sospensioni a zero ore, va distinta l'ipotesi in cui l'evento sia sorto durante il periodo di sospensione da quella in cui sia precedente. Nel primo caso, il lavoratore continuerà a percepire l'assegno ordinario; nella seconda ipotesi, se la sospensione dell'attività riguarda tutto il personale del reparto cui appartiene il soggetto interessato, questi, se in malattia, percepirà l'assegno del Fondo; laddove, invece, la sospensione

sia parziale, il lavoratore potrà accedere alla sola indennità di malattia, ove spettante.

Se il destinatario dell'assegno ordinario fruisce dei benefici previsti dalla **legge 104/1992**, in caso di sospensione a zero ore non gli compete alcun giorno di permesso retribuito. In presenza di una contrazione dell'orario di lavoro, invece, va distinta la riduzione verticale da quella orizzontale. Nel primo caso, i tre giorni mensili di permesso sono riproporzionati in relazione all'effettiva diminuzione della prestazione lavorativa; nell'ipotesi di riduzione orizzontale, i 3 giorni spettano per intero.

Per quanto attiene all'**assegno di solidarietà**, le regole subiscono qualche aggiustamento. Nel caso in cui il **congedo di maternità o quello parentale** siano già in atto, la lavoratrice continua a percepire l'indennità di maternità; laddove, invece, i due congedi iniziano durante la percezione dell'assegno, assume rilievo la tipologia di riduzione adottata: se orizzontale, l'interessata riceverà sia l'assegno di solidarietà, per le ore di riduzione, sia l'indennità di maternità per quelle lavorate; in caso di riduzione verticale con percezione di retribuzione variabile, i periodi di astensione obbligatoria sono integralmente coperti dall'indennità di maternità; in caso di astensione facoltativa, che presuppone lo svolgimento di prestazione lavorativa, i periodi di attività sono tutelati dall'indennità, mentre per i restanti la lavoratrice potrà fruire dell'assegno di solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Inps.** Le istruzioni

## Per la «Sia» aree sismiche istanze fino al 31 ottobre

■ Con il **messaggio** n. 3588 del 18 settembre l'**Inps** ha chiarito le modalità di trasmissione delle **domande di Sia Aree Sisma**, presentabili dai residenti nei comuni delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria indicati nel Dl 189/16 i quali versino in condizione di maggior disagio economico, non soddisfino i requisiti per il Sia in via ordinaria e siano residenti e stabilmente dimoranti da almeno due anni nei territori colpiti dagli eventi sismici del 24 agosto 2016, del 26 e 30 ottobre 2016 e del 18 gennaio 2017. La condizione al momento della richiesta e per tutta la durata dell'erogazione (12 mesi) è rappresentata da un valore Isee per il nucleo del richiedente pari o inferiore a 6 mila euro. Le domande possono essere presentate ai Comuni di residenza o agli ambiti territoriali entro il 31 ottobre 2017 e, se approvate, il beneficio erogato attraverso l'attribuzione di una carta di pagamento elettronica decorrerà dall'ultimo bimestre dell'anno in corso. Il modello è disponibile sul sito dell'**Inps**, allegato alla circolare 126/17. Verificati i requisiti del richiedente, i municipi comunicheranno via internet all'**Inps** attraverso la funzionalità "Sia Aree Sisma" le domande verificate entro 15 giorni dalla loro presentazione.

**M.Piz.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**STRATEGIE PER LA CRESCITA.** IL DISCORSO DEL PREMIER A NEW YORK

# Ue, l'austerità non è l'unica bussola

Esplorare politiche più forti e più coraggiose per rafforzare l'Unione e dare risposte ai cittadini

**IL PREMIER A NEW YORK**

## L'austerità non è l'unica bussola

di **Paolo Gentiloni**

**L**a Brexit è stata una sveglia salutare. Ci ha insegnato qualcosa che non sapevamo, o che evitiamo di riconoscere: i sostegni dei nostri legami più preziosi devono essere costantemente rinnovati, nutriti.

**I**nostri cittadini, i nostri elettori, devono sperimentare concretamente il peso che ha l'Unione Europea nella loro vita.

Siamo all'inizio di una nuova fase per l'Unione Europea. Stiamo assistendo a passi concreti di miglioramento in direzione di una maggiore solidarietà, di una visione più condivisa di problemi pressanti. È indubbio che il giudizio di lungo periodo sul progetto europeo è quello di uno straordinario successo. Ha consentito una crescita economica senza precedenti e un welfare inclusivo in tutti i Paesi europei. La nostra Unione ha istituito la pace in terre dove la guerra era la norma. Ma la politica riguarda il futuro. Le decisioni vanno prese sulle nuove traiettorie, non su quelle vecchie.

Abbiamo bisogno di politiche economiche più forti: non di incrementare la spesa, ma di dare risposte significative ai nostri cittadini. L'Europa deve acquisire una comprensione più accurata dei danni che avvengono quando l'austerità è l'unica bussola. Sono fiducioso che presto ci arriveremo.

Dobbiamo esplorare politiche più coraggiose, come un sussidio di disoccupazione europeo. Dobbiamo estendere le politiche che promuovono scambi ed esperienze intraeuropee per i giovani. Dobbiamo prendere sul serio le preoccupazioni che esprimono i nostri cittadini, e dobbiamo essere in grado di trasformarle prontamente in misure concrete. Rapidamente. La recente esperienza del nostro Governo per impedire una potenziale crisi bancaria in Italia mi ha insegnato che c'è molto da fare per migliorare la regolamentazione europea, rendendola di più facile applicazione. In tutti questi campi, siamo «estremisti». Vogliamo di più e più in fretta. Ma sappiamo anche che è ragionevole chiedere di più, e siamo persuasi che i popoli europei si aspettano moltissimo dai loro leader. Dobbiamo soddisfare queste aspettative.

Dobbiamo anche ricostituire i legami tra il passato, il presente e il futuro. I ma-

stri dell'illusione fanno sempre riferimento a un passato lontano, un'età dell'oro che non è mai esistita. Come ha detto Mark Lilla nel suo recente, efficacissimo libro, «i reazionari della nostra epoca hanno scoperto che la nostalgia può essere un motivatore politico potente, forse perfino più potente della speranza. Le speranze possono essere deluse. La nostalgia è irrefutabile». La politica della falsa nostalgia può essere potente in tempi di disaffezione. È per questo che rimane fondamentale ricordarci da dove veniamo veramente.

Negli ultimi settant'anni, gli aspetti di fondo dell'Italia sono stati eccezionalmente stabili. Abbiamo ricostruito il Paese dopo la guerra, abbiamo sperimentato il più grande boom economico della nostra storia, abbiamo sconfitto il terrorismo interno. Abbiamo costruito un'economia moderna e dinamica, abbiamo coltivato generazioni di studiosi, intellettuali, artisti. L'Italia ha fatto la scelta dell'Europa e della moneta unica, e più recentemente siamo riusciti a superare la Grande Recessione senza venir meno ai nostri doveri internazionali, inclusi gli sforzi globali per combattere i cambiamenti climatici. In tutti questi anni, abbiamo cercato di conciliare la libertà economica con una società inclusiva.

Siamo un Paese che a volte viene raffigurato come una nazione di politica politicante e instabilità. La verità è che i nostri aspetti di fondo non sono mai cambiati dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi, e le buone prospettive economiche ci rendono fiduciosi sulla possibilità di accelerare ulteriormente i nostri miglioramenti negli anni a venire.

Guardare al passato ci conforta nella sicurezza che persistere è una buona strategia. Che la fiducia nella democrazia è ben riposta, che i nostri valori, costruiti sulla base di una tradizione importante, sono il motore delle nostre scelte. Come diceva il presidente Lyndon Johnson, «Se riusciremo, sarà non grazie a ciò che abbiamo, ma a ciò che siamo; non grazie a ciò che possediamo, ma a ciò in cui crediamo».

Stiamo vivendo una difficile transizione. L'instabilità geopolitica è ancora presente, ma il dinamismo economico e, in Europa, un rinnovato sentimento di fiducia nel nostro percorso comune, alimentano la speranza che ci stiamo avviando verso tempi migliori.

Le nostre società hanno attraversato

dieci anni molto difficili. Avvertiamo ancora i contraccolpi dello scossone che ha colpito le nostre economie dieci anni fa, quando la crisi finanziaria ha messo termine all'equilibrio economico in cui vivevamo da oltre vent'anni. A mio parere, considerando le proporzioni della sfida, le nostre istituzioni economiche e politiche hanno retto bene. Sicuramente sono stati commessi errori. La risposta alla crisi economica avrebbe potuto essere più agile, in particolare in Europa.

Scelte come la Brexit, insieme alla comparsa del nichilismo sotto forma di populismo organizzato, sono tutte parte della complessa rete di conseguenze di quella crisi, che si è trasformata pian piano in una crisi di fiducia e sicurezza nel futuro. Noi siamo qui per ricostruire quella fiducia e quella sicurezza. Stiamo facendo del nostro meglio per dare ascolto alle legittime preoccupazioni della gente: vogliamo interloquire con posti come questo, e imparare dagli esperti.

Stiamo combattendo sfide su molti fronti. Dobbiamo fronteggiare uno scenario geopolitico instabile, dove le ragioni di preoccupazione non decrescono. Potrei citare la Corea del Nord e la minaccia del terrorismo internazionale. Come sapete, l'Italia collabora strettamente con gli Stati Uniti e gli alleati della Nato per fronteggiare queste sfide. I nostri soldati, le nostre Ong, i nostri funzionari pubblici nazionali e internazionali ci rendono orgogliosi, e sono coinvolti in tutti questi scenari. La nostra attenzione è concentrata soprattutto sul Nordafrica e il Medio Oriente, con l'obiettivo di trovare un modus vivendi ragionevole per costruire una stabilizzazione di lungo termine e lunga durata. Vogliamo vedere l'Africa prosperare, socialmente ed economicamente. Abbiamo imparato dalla nostra esperienza personale che la pace democratica e dinamismo economico procedono mano nella mano. E sappiamo anche che questi obiettivi si raggiun-



gono più facilmente quando gli amici ti offrono aiuto e un punto di vista indipendente. Continueremo in questa direzione.

Mentre siamo impegnati su questi complessi fronti geopolitici, stiamo anche sperimentando, finalmente, una situazione economica positiva. I segnali di ripresa economica si sono ormai trasformati in una crescita incontestabile. Dalla seconda metà del 2014, l'Italia sta crescendo costantemente. Nell'anno in corso, le previsioni economiche per il nostro Paese sono state costantemente corrette al rialzo, e sono arrivate ora a una crescita attesa dell'1,5 per cento per quest'anno. I livelli di occupazione femminile e i livelli di investimenti esteri sono ai massimi storici; le esportazioni stanno crescendo velocemente, dell'8,2 per cento rispetto allo scorso anno. Dal 2014 a oggi, la nostra economia ha creato più di 900 mila nuovi posti di lavoro, esta aumentando il numero di persone che passano dallo scoraggiamento e l'inattività alla ricerca di un impiego. Dobbiamo essere prudenti e non perdere slancio nei nostri sforzi di riforma. Teniamo in ordine i conti pubblici, riducendo costantemente il nostro disavanzo annuale, che secondo le proiezioni dovrebbe calare al 2,2 per cento quest'anno, ma allo stesso tempo investiamo per accrescere la produttività, sostenere la domanda interna e rafforzare misure che favoriscono l'inclusione sociale.

*(Traduzione di Fabio Galimberti)*

*Questo articolo è uno stralcio del discorso tenuto ieri dal presidente del Consiglio Paolo Gentiloni alla New York University*

LA GIUNGLA DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI

## I bonus «a misura di pochi»

di **Lorenzo Salvia**

**L**a giungla delle mini agevolazioni per il Fisco. Sono più di 600 tra esenzioni, detrazioni e deduzioni: lo rivela la mappatura del Senato. Ci sono anche dieci agevolazioni «a misura di pochi», utilizzate da meno di 200 contribuenti, per sconti consistenti.

a pagina 37

# Fisco, la giungla delle mini agevolazioni E spunta la lista dei dieci sconti su misura

La mappatura del Senato. Si arriva a 610 tra esenzioni, detrazioni e deduzioni

### Credito d'imposta

Ma il credito d'imposta per i produttori indipendenti di audiovisivi, sfruttato da 26 soggetti, tiene in piedi il cinema italiano

**ROMA** Sono una selva, e anche un po' oscura. Perché la lista completa delle agevolazioni fiscali — gli sconti sulle tasse sotto forma di detrazioni e deduzioni — arriva a quota 610. Ma per due voci su tre, nel 67,5% dei casi, la foto è un po' sfocata visto che non sono disponibili tutti i dati necessari. Quando si dice la trasparenza. Eppure, a scavare nel listone incrociando numeri e tabelle, vengono fuori cose interessanti. Come questa: ci sono dieci agevolazioni «a misura di pochi». Nel senso che vengono utilizzate da meno di 200 contribuenti in tutto il territorio italiano. Anche se portano a sconti consistenti, fino a quasi un milione di euro a testa. L'analisi porta la firma dell'Ufficio valutazione impatto del Senato, gruppo di lavoro che da qualche mese, a Palazzo Madama, si occupa di valutazione delle politiche pubbliche. Ma quali sono i dieci sconti «a misura di pochi», come vengono definiti nel rapporto stesso? La lettura non è sempre immediata.

Ad esempio c'è il regime forfettario della *tonnage tax*,

agevolazione per le imprese del settore marittimo. Viene utilizzato da 79 soggetti con un vantaggio medio di 290 mila euro a testa. Oppure la deduzione per le cooperative che distribuiscono compensi e altre somme ai loro soci: 169 soggetti, 75 mila euro di media a testa. E ancora l'esenzione dall'Ires del reddito d'impresa che deriva dall'affitto di immobili: 90 soggetti, in media quasi 200 mila euro a testa.

Certo, le agevolazioni sono uno strumento di politica economica: una mano tesa verso quelle categorie che, secondo lo Stato, meritano un aiuto. Vale anche per lo sconto più diffuso: la possibilità di scaricare dalle tasse la rendita catastale della prima casa, utilizzata da 26 milioni di italiani che però in media risparmiano solo briciole, 141 euro a testa. E lo stesso discorso vale per alcune delle dieci agevolazioni «a misura di pochi»: come il credito d'imposta per i produttori indipendenti di audiovisivi, sfruttato da 26 soggetti con un vantaggio di 960 mila euro a testa, che però tiene in piedi il

cinema italiano. O lo sconto per le associazioni di volontariato che comprano ambulanze o mezzi antincendio.

Da anni, in Italia, si parla di una revisione delle agevolazioni. Il Consiglio dell'Unione europea ci ha invitato più volte a ridurre «l'uso e la generosità delle esenzioni». E lo stesso governo italiano, due anni fa, si è dato il compito di «ridurre, eliminare o riformare» gli sconti intervenendo sulle misure «ingiustificate o superate». Il rapporto del Senato può essere una piccola guida tecnica per una scelta strettamente politica. Anche se a pochi mesi dalle elezioni il sentiero sembra stretto. Due anni fa sembrava arrivato il momento delle forbici. Confindustria ricordò che una revisione delle agevolazioni «determina automaticamente un aumento della pressione fiscale». Non se ne fece nulla.

**Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I punti**

**In Italia ci sono 610 bonus  
Per il 67,5% dati incompleti**

1 Sono 610 le agevolazioni fiscali previste in Italia, considerando esenzioni, detrazioni e deduzioni sia per i tributi erariali, cioè dovuti alle casse dello Stato, sia per i tributi locali, che finiscono nel bilancio di Regioni e Comuni. Il rapporto dell'Ufficio valutazione impatto, gruppo di lavoro del Senato, sottolinea che per il 67,5% delle agevolazioni erariali non sono disponibili informazioni complete

**Dieci riduzioni  
per 60 mila euro l'anno**

2 Nell'elenco ci sono dieci agevolazioni fiscali che hanno un basso numero di beneficiari, meno di 200. Ma comportano vantaggi elevati, superiori ai 60 mila euro a testa l'anno. Lo sconto fiscale più diffuso è quello da deduzione dalla dichiarazione dei redditi della rendita catastale dell'abitazione principale: coinvolge 26 milioni di contribuenti, con un risparmio medio di 141 euro

**I piani per semplificare  
e l'aumento delle tasse**

3 Il governo ha il compito di «ridurre, eliminare o riformare» le agevolazioni fiscali intervenendo sulle misure «ingiustificate o superate». Anche Bruxelles preme. Il Consiglio dell'Unione europea ci chiede da anni di ridurre «l'uso e le generosità delle esenzioni e dei regimi preferenziali». Una riduzione degli sconti, però, comporta indirettamente un aumento della pressione fiscale

**La riforma**

- Il governo 2 anni fa ha previsto di «ridurre, eliminare o riformare» gli sconti
- Il Consiglio dell'Unione Europea ci ha invitato a ridurre «l'uso e la generosità delle esenzioni»

# Padoan avverte: Pil migliore, ma non basta

Il ministro: poche risorse. Avanti il piano Industria 4.0 per aumentare la competitività

**1,2**      **1,5**

**per cento**  
la crescita del  
Pil già  
registrata  
dall'Istat nel  
secondo  
trimestre 2017,  
rispetto a  
+0,9% del  
2016

**per cento**  
le previsioni più  
aggiornate  
sulla crescita  
del Pil per  
l'interno 2017,  
superiori alle  
indicazioni di  
primavera del  
governo

La crescita del Pil? «Abbiamo ottenuto risultati molto positivi ma siamo solo all'inizio. E siamo ancora lontani dal mondo pre-crisi». Non basta la crescita acquisita del Prodotto interno lordo all'1,2% a fronte dello 0,9% dell'intero 2016: secondo il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan l'Italia non può accontentarsi, il traguardo va spostato più avanti. Di più: «Non c'è assolutamente spazio per sentirsi soddisfatti», dice Padoan. Facile intuire il passaggio successivo del ragionamento: le risorse sono «pochissime» — valuta il ministro — e l'aumento del Pil non basta «a modificare in modo significativo i vincoli di Bilancio». Come dire: nessuna deroga al rigore.

Le riflessioni di Padoan sono arrivate ieri durante la presentazione alla Camera dei risultati del piano «Impresa 4.0», l'insieme degli interventi che accelerano l'ingresso del sistema produttivo nell'era digitale. Presenti, oltre al ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, anche i titolari del Lavoro, Giuliano Poletti e dell'Istruzione, Valeria Fedeli. L'annuncio ufficiale del rinnovo delle agevolazioni su iper e super ammortamento nella prossima legge di Bilancio ieri non c'è stato. Ma al termine della cabina di regia di industria 4.0 tutti gli interlocutori riuniti, dai sindacati alle rappresentanze delle imprese, erano ottimisti.

Gli ordini di macchine uten-

sili provenienti dal mercato interno nel primo semestre dell'anno sono cresciuti del 24,8% contro il +5,6% di quelli esteri (fonte: Uciimu). «Abbiamo richiesto fortemente una proroga. Il governo, ministro Calenda in testa, ci ha ascoltato con attenzione. Siamo fiduciosi. L'importante è che si tratti di misure semplici, di facile utilizzo», valuta Giulio Pedrollo, vicepresidente di Confindustria per le Politiche industriali.

Il «pezzo forte» delle nuove misure per velocizzare il processo di digitalizzazione delle imprese sarà il credito d'imposta per le spese in formazione mirate a preparare dipendenti in grado di usare le nuove macchine. Le spese agevolate, però, dovrebbero essere solo quelle che superano la media dell'ultimo triennio. Punto dolente: il mancato sviluppo da parte delle università dei centri di competenza a supporto delle imprese. «In realtà i progetti sono pronti, aspettiamo solo il bando», puntualizza Marco Taisch del Politecnico di Milano.

L'ambizione del ministero dello Sviluppo è passare da 80 a 90 miliardi di investimenti privati entro il 2018. E di accrescere la spesa privata in ricerca su Industria 4.0 di 11,3 miliardi entro il 2020. Risultati che aiuterebbero la più solida crescita del Pil auspicata da Padoan.

**Rita Quercé**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL VIZIETTO DEL CONDONO

SANATORIA O SCUDO, L'ETERNA TENTAZIONE

### Come in ogni manovra ecco il vizio del condono

SERGIO RIZZO

**O**GNI volta prende un nome diverso. Tanto da far sorgere il dubbio che la mutazione lessicale serva a rendere il soggetto irricognoscibile. Ma l'odorino, quello è sempre lo stesso. Impossibile da non riconoscere. Non c'è manovra economica senza che l'odorino del condono, di un qualunque condono in qualunque forma, anche bizzarra, non salga lievemente da qualche bozza, da qualche ipotesi, da qualche semplice idea. Non c'è legge finanziaria senza che il profumo della sanatoria si sparga in parlamento, nell'attesa di una smentita ufficiale che poi magari sarà a sua volta smentita da un emendamento ad hoc.

**L**CONDONO fiscale diventa così un più potabile "scudo", e negli anni dei governi del Cavaliere ne abbiamo visti ben tre. Accompagnati da un diluvio di altre piccole sanatorie. E lo "scudo" si trasforma in un ancor più asettico anglicismo: "*voluntary disclosure*". Che l'inglese, poi, ci sta sempre bene. Almeno dà la sensazione che non sia una roba solo di casa nostra. E siccome così fan tutti, così facciamo pure noi. Ma se non è zuppa, è pur sempre pan bagnato.

Il disegno condonista ha preso in questo paese le strade più sorprendenti, passando dall'evasione fiscale pura e semplice alle somme illecitamente esportate all'estero, con una capatina anche alle cartelle esattoriali, perché anche la rottamazione è a modo suo una specie di condono. E sempre con la solita motivazione: tirare su qualche miliardo, da usare magari a fin di bene. Opere pubbliche da finanziare, un taglietto alle tasse da presentare agli elettori, un buchetto di bilancio da tappare.

Ora non succederà, garantisce il Tesoro. La "*voluntary disclosure*" per il denaro contante è morta e sepolta sotto un diluvio di critiche della sinistra: che già minaccia di non votare la legge di stabilità. Meglio non rischiare. Intanto però se ne parla.

Il bello è che tutto questo avviene in un Paese che non sa far pagare le tasse. Per quanto qualcuno talvolta si sforzi, non ci riesce proprio, o comunque non ci riesce al pari degli altri Paesi sviluppati. Abbiamo raccontato ieri che nel 1991 era stato intro-

dotto uno strumento per colpire l'evasione fiscale: si chiamava anagrafe bancaria. Sarebbe dovuta servire a condurre indagini finanziarie accurate sui patrimoni dei potenziali evasori. Peccato che sia diventata operativa soltanto nel 2009, dopo diciotto anni. E che in realtà neppure successivamente sia mai servita a individuare un solo contribuente infedele. La Corte dei conti racconta come per ottenere tale risultato gli uffici finanziari avrebbero dovuto mettere a punto le liste selettive dei contribuenti. Il che però, a quanto pare, non è stato fatto. Meglio: non l'hanno voluto fare. Con il risultato che i dieci milioni spesi per l'anagrafe sono stati letteralmente buttati dalla finestra. Dieci milioni. Per quanto sia difficile crederlo, si tratta di una somma paragonabile alle imposte non pagate che tutti gli ottomila Comuni italiani riescono a portare a casa in un anno. Di milioni, nel 2016 ne sono stati incassati tredici. Un bilancio grottesco, che va da 50 (cinquanta) euro in una città come Pisa ai poco più di centomila a Roma. Ancor più grottesco perché la storia si ripete, con pochissime variazioni sul tema, anno dopo anno. Ed è davvero complicato immaginare come si possa conciliare con il trionfalistico annuncio della sottosegretaria alla presidenza Maria Elena Boschi, secondo cui nel 2017 (e siamo solo a settembre) lo stato avrebbe recuperato dall'evasione 20 miliardi. Ovvero oltre 1.500 volte tanto. Come pure complicato è non mettere in relazione la rituale *débauc* comunale nella lotta all'evasione con quell'odorino che sale, sale, sale...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# VERE QUESTIONI SUL MERIDIONE

Il Sud è gravato da gravi inefficienze dove i soldi non mancano mai. Istruzione, Sanità e Giustizia. Per affamare l'assistenzialismo e fare emergere il buono che c'è serve coraggio

Appunti definitivi sulla vexata quaestio meridionale, che non è una questione. Si chiama assistenzialismo secolare

*Se i servizi pubblici al Sud fossero di qualità migliore anche le imprese insediate al Sud produrrebbero meglio*

*Non è questione di soldi. Non c'è carenza relativa di risorse finanziarie in nessun ambito dell'azione pubblica*

*Il fenomeno è radicato e antico, vuol dire che non c'è niente da fare? Assolutamente no. Ci sono isole felici e prebende da tagliare*

*Non è solo economia. Ma anche progresso civile unito ad analisi serie della realtà che non parlano più "per sentito dire"*

**I**o sono meridionale, figlio di meridionali. Quindi sono autorizzato a parlar male del sud quando serve, come farò in questo articolo. Naturalmente sono legato alla mia terra: quando altri ne sparano con argomenti superficiali o sbagliati provo un sordo sentimento di avversione; puntualizzo e rettifico, almeno nella mia testa, se non posso o non voglio polemizzare di persona. Ma ancor più m'indigno quando sono i miei conterranei a usare gli argomenti sbagliati, o fuorvianti, o anche solo ambigui.

Sulla "questione meridionale" abbiamo letto sia analisi serie sia proclami superficiali. Di detrattori come di difensori del Sud. I manifesti lasciano il tempo che trovano, almeno fra le persone avvedute, e non me ne occuperò qui (su una vicenda recente si possono però utilmente leggere Alessandro Laterza e Giovanni Belardelli sul Corriere della Sera del 6 e del 9 agosto 2017, rispettivamente). Vorrei invece cercare di discutere la spinosissima questione del divario Nord-Sud per mezzo di analisi serie. Ne userò in particolare due, tratte dal grande laboratorio del Servizio studi della Banca d'Italia di cui ho fatto parte per tanti anni (oggi si chiama Dipartimento economia e statistica, ma è più noto con quell'altro nome).

Nel capitolo introduttivo di un rapporto sul Mezzogiorno pubblicato nel 2009 si offriva un quadro riassuntivo del confronto macroeconomico fra Sud e Nord. Lo ripropongo, avvertendo subito che i dati non sono sostanzialmente cambiati da allora. Al Sud risiede un terzo della popolazione italiana, ma vi si produce un quarto del pil complessivo, un quinto del pil del settore privato e si esporta un decimo; vi si concentra invece quasi metà dei disoccupati italiani e i due terzi dei cittadini poveri, secondo la definizione di povertà relativa. Dalla seconda metà degli anni Settanta l'inseguimento che il sud aveva iniziato con qualche successo nei confronti del Nord si è fermato: il prodotto pro capite a valori correnti al Sud era poco più di metà di quello del centro-Nord nel 1951; si innalzò fino a circa il 60 per cento nella prima metà degli anni Settanta; da allora è ridisceso, al 56 per cento due anni fa, secondo gli ultimi dati disponibili (ottenuti combinando opportunamente le fonti Istat e Svimez).

Questi sono fatti noti, anche se spesso dimenticati. Il bilancio pubblico nazionale se ne occupa? Troppo, lamentano alcuni settentrionali, poco, ribattono alcuni meridionali. Cerchiamo di capire.

Dal Nord al Sud d'Italia c'è, da sempre, un travaso di risorse pubbliche stimabile in quasi il 4 per cento del pil nazionale l'anno, dovuto a un meccanismo semplice: le entrate tributarie sono correlate al reddito dei contribuenti, che è strutturalmente più basso al Sud, mentre la spesa pubblica è uniforme nel paese, perché essa intende fornire a tutti i suoi cittadini lo stesso livello di servizio pubblico in tutti gli ambiti (istruzione, sanità, giustizia, e così via), anche indipendentemente dalla ricchezza o povertà dei cittadini medesimi. Quindi è la spesa pubblica universalistica il principale motore di redistribuzione delle risorse fra settentrionali e meridionali, anche al costo di agire al contrario fra



ricchi e poveri: un ospedale pubblico cura altrettanto gratis (o quasi) sia i cittadini di Torino sia quelli di Bari, ma anche sia i ricchi sia i poveri.

Il punto principale di quel rapporto è che questo meccanismo redistributivo fra aree del paese ha funzionato poco e male, a causa di una gestione dei servizi pubblici che, a parità di risorse finanziarie, è molto peggiore al Sud che al Nord.

Questo dato di fatto contribuisce a perpetuare la minorità del Sud, insieme con (anzi, determinando) la più bassa capacità di fare impresa e di produrre beni e servizi con efficacia competitiva.

Da qui scaturiva un suggerimento, anzi un appello accorato, ai responsabili delle politiche pubbliche. Non confidate granché negli interventi "straordinari" al Sud, si diceva, quegli interventi che si aggiungono alle politiche nazionali ordinarie per cercare di stimolare la dinamica economica selezionando settori e imprese presunti meritevoli. Perché dopo la stagione della Cassa per il Mezzogiorno, nel ventennio d'oro 50 e 60, non funzionano più, si sono trasformati in macchine per la corruzione e lo spreco. E' meglio, molto meglio, imparare a usare i fondi strutturali europei e, soprattutto, ripensare le politiche generali (appunto: istruzione, sanità, giustizia e così via), rassegnandosi all'idea che la loro applicazione è diversissima nei vari territori e pensando a meccanismi d'incentivo/disincentivo che cerchino di ridurre il deficit di efficacia del Sud. Rendere cioè le politiche nazionali generali *place-based*, per usare una locuzione introdotta da Fabrizio Barca in un suo saggio pure del 2009. Se i servizi pubblici al Sud fossero di qualità migliore anche le imprese insediate al Sud produrrebbero meglio, il divario di sviluppo col Nord si ridurrebbe, tutto il paese ne beneficerebbe in termini di crescita economica e di livello di benessere complessivi.

Credo che i risultati di quella ricerca siano più attuali che mai. Occorre farsi una domanda però: da che cosa dipende quel differenziale di efficacia dei servizi pubblici generali che il Rapporto documentava?

Per tentare di rispondere bisogna citare un po' di esempi concreti di queste differenze. Ne rammento tre, su altrettanti grandi capitoli di spesa pubblica: l'istruzione scolastica, la sanità, la giustizia. Gli ultimi test del *Program for international student assessment* (Pisa) fatti dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) segnalano per le regioni del Sud punteggi in media inferiori di circa il 10 per cento a quelli del resto d'Italia, in ciascuna delle tre competenze rilevate (lettura, matematica e scienze). Secondo i dati del ministero della Salute, la quota di parti cesarei primari sul totale dei parti, un indicatore convenzionale di inappropriata delle cure, è pari nel sud a oltre il 27 per cento, contro il 19 nel resto d'Italia. La durata media effettiva dei procedimenti giudiziari definiti nel contenzioso ordinario e commerciale, rilevata dal ministero della Giustizia, è di quasi quattro anni al Sud, contro due anni e mezzo nel resto d'Italia.

Non è questione di soldi. Non c'è carenza relativa di risorse finanziarie al Sud in nessun ambito dell'azione pubblica. Anzi, il numero di insegnanti, medici, giudici e cancellieri al Sud è in media superiore al resto del paese: 10 docenti ogni 1.000 studenti invece

che 9 (ministero dell'Istruzione); 22 medici ogni 10.000 residenti invece che 20 (Ragioneria generale dello stato); addirittura 51 giudici e oltre 310 operatori amministrativi ogni milione di abitanti invece di 36 e 180 (ministero della Giustizia).

E' evidente che le differenze possono spiegarsi solo, come dicono pudicamente i sociologi e gli economisti, con la minore dotazione al Sud di "capitale sociale", quella grandezza intangibile che ha a che fare con il senso civico dei cittadini, con la fiducia verso gli altri, con la partecipazione alla vita comunitaria. E' una grandezza difficile da definire quando c'è, è più facile vederne gli effetti quando manca: basta l'esperienza pratica che tutti possono fare del modo di funzionamento della società meridionale; che spesso conferma stereotipi e pregiudizi. E' un concetto che non riguarda solo il Nord e il Sud d'Italia, ma quelli di tutto il mondo. Il cittadino tedesco medio guarda in prima approssimazione all'Italia tutta come a un grande Sud.

Non ho alcuna intenzione né ambizione di passare in rassegna la sterminata letteratura sociologica ed economica che si è occupata di capitale sociale. Quel che conta è che, per ragioni le cui radici affondano nella storia anche remota, esso è meno robusto al Sud che al Nord. Lo conferma un altro rapporto della Banca d'Italia, del 2014, che ha anche indagato le ragioni storiche di questo divario e ne ha misurato gli effetti sul minore sviluppo economico del Sud, trovandoli molto rilevanti. Ma alla domanda: se il fenomeno è radicato e antico, vuol dire che non c'è niente da fare? ha risposto di no. Il capitale sociale di una comunità può cambiare senza che passino secoli, non è solo l'eredità immutabile del passato. E' difficile farlo cambiare, questo sì. E' maledettamente difficile, ma dobbiamo provarci. E' nostro dovere farlo. Dovere di noi meridionali, in particolare.

Come? Intanto facendo leva sui cambiamenti già avvenuti. Sì, perché il Sud d'Italia non è uniformemente sottosviluppato: vi sono isole felici di buona impresa privata e di buona amministrazione pubblica, accanto a isole infelicitissime in cui impresa e amministrazione languono. Le ragioni di queste diversità nella diversità vanno analizzate e se ne può fare, già si è cominciato, il fulcro di un'azione pubblica volta a irrobustire l'esile capitale sociale del Sud, specialmente nelle aree che più ne hanno bisogno.

Le politiche pubbliche che offrono servizi universalistici sono fondamentali. La qualità dei servizi pubblici dipende certo dal civismo di chi li eroga e dei cittadini-utenti, ma è anche vero il viceversa: se la qualità migliora anche l'ambiente civico migliora.

Ma come fa il governo nazionale, quando disegna una politica generale (ad esempio per l'Istruzione, per la Sanità, per la Giustizia), a tener conto del fatto che poi, applicata da singoli funzionari locali (insegnanti, medici, giudici), quella politica avrà un'efficacia molto diversa da regione a regione? Può, appunto, incentivare quelle persone a far bene, o scoraggiarle dal far male, attraverso le retribuzioni nette, le carriere, lo status sociale. Ovviamente azioni di questo tipo sono tanto più efficaci quanto più sono esercitate con continuità, coerenza e vigore.

C'è un'importante asimmetria: gli incentivi (sussidi, bonus retributivi, sgravi fiscali) fanno guadagnare voti, i disincentivi (costi aggiuntivi, decurtazioni retributive, sovrappiù fiscali) li fanno perdere; peccato che i primi siano costosi per l'erario, i secondi no. Anche quando i disincentivi colpiscono pochi furbi, che fanno il mio danno con i loro comportamenti scorretti, io oriento il mio voto non contro i furbi ma contro il governo che li colpisce, perché domani potrebbe toccare a me essere nel mirino, quindi è meglio lasciare tutto com'è. Questo riflesso culturale ed elettorale è molto comune, lo esibiscono anche persone insospettabili, soprattutto al Sud. Una considerazione di questo tipo, di *political economy* direbbero gli economisti, non può essere ignorata se vogliamo essere realisti. Comunque una soluzione tecnica, anche compromissoria, per contemperare le esigenze di efficienza nel lungo periodo con quelle elettorali di breve termine si può trovare.

Dove la politica e i politici devono invece esibire coraggio e determinazione è nella lotta all'illegalità. Sappiamo che al Sud l'illegalità diffusa, in particolare l'abusivismo edilizio e la corruzione, è molto più presente che al Nord, pur non essendo affatto prerogativa esclusiva dei meridionali. Qui non è più solo questione di incentivi o disincentivi ex ante, è anche e soprattutto questione di sanzioni, sia contestuali sia ex post. Sanzioni serie, applicate con sistematicità e severità. Condanne penali ma anche sanzioni civili.

Occorre veramente un salto di qualità nella risposta degli apparati repressivi. Non possiamo più tollerare le orribili immagini che il Sud ci ha regalato per tutta l'estate, di boschi incendiati dolosamente o di morti causati da terremoti che non dovrebbero causarne. Questo è il Sud che non vogliamo.

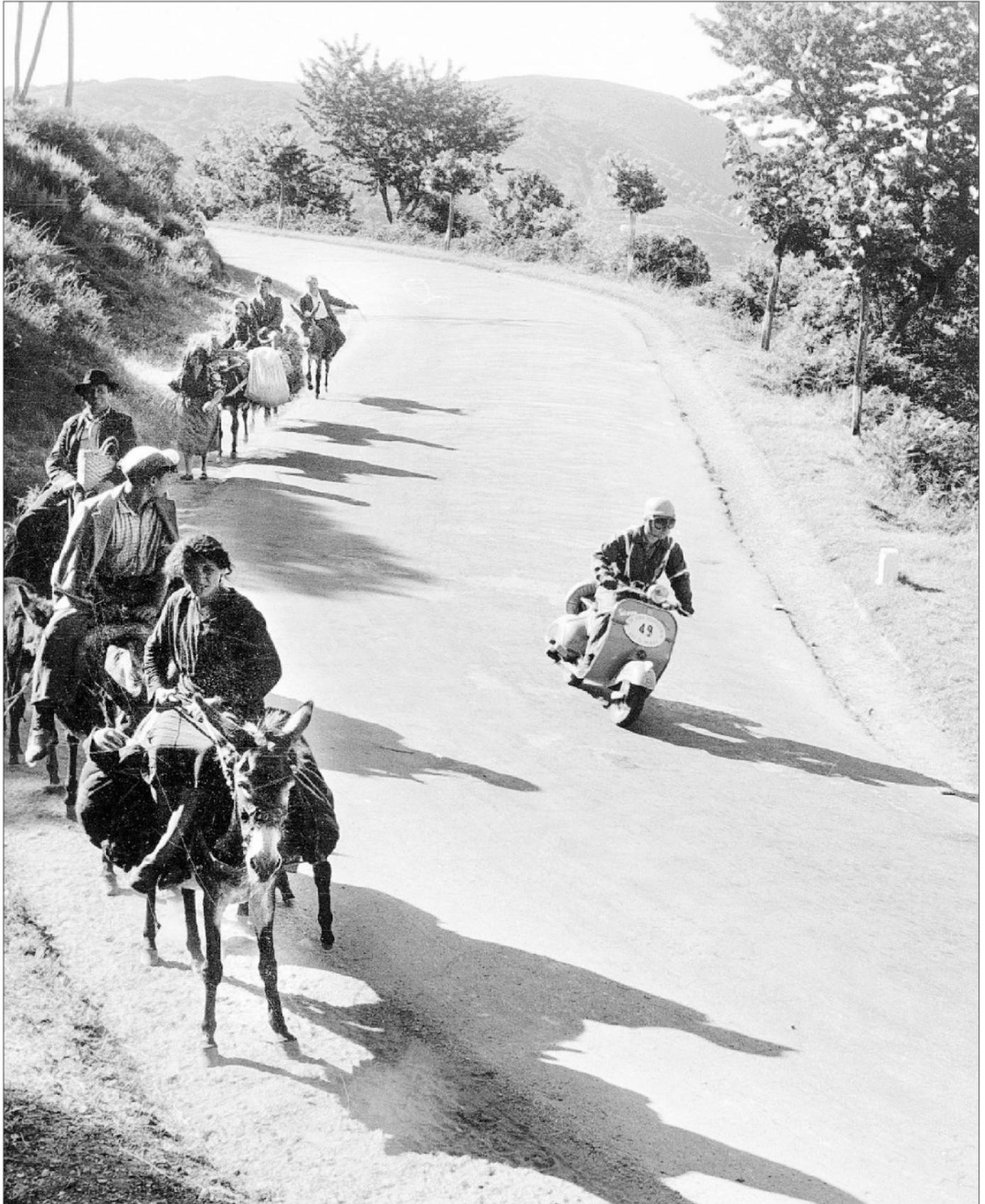
Quello che vogliamo è il Sud delle imprese di successo, della gente premurosa e accogliente, delle strade pulite. Si può fare, purché si tenga sempre presente che non stiamo parlando solo di economia: il progresso del Sud è insieme politico, civile e culturale.

Un'ultima avvertenza. Quando si tratta di analizzare un'economia, una società, una storia politica, nessuno può dire di avere la verità in tasca, nessuno può distribuire il vero e il falso come fossero gettoni. Chiunque studi i comportamenti individuali e collettivi degli esseri umani sa di non poter applicare a essi i paradigmi della scienza galileiana. Quindi niente determinismi, niente automatismi. Tutt'al più si può sperare di trovare qualche regolarità storica, probabilisticamente verificabile per qualche tempo, finché i comportamenti della gente non finiscano per cambiare.

Quindi anche una vicenda antica e complessa come quella della diversità di sviluppo fra Sud e Nord d'Italia non può essere affrontata con affermazioni apodittiche. Vi è una differenza percepibile a occhio nudo fra le due categorie che citavo all'inizio: da un lato, le analisi serie, disseminate di dubbi, che si sforzano di trovare e usare i dati migliori, che citano con scrupolo tutte le fonti statistiche e le riflessioni passate degli altri; dall'altro, i proclami, quelli che si basano solo sul "sentito dire", quando non sui propri fantasmi personali. Le prime richiedono tempo, intelligenza, disponibilità alla critica (costruttiva). I secondi sono effimeri, ciechi, insofferenti di qualunque obiezione. Bisogna liberarsi di questi ultimi, da qualunque parte provengano, se si vuole avanzare anche solo di un passo.

**Salvatore Rossi**

*Direttore generale della Banca d'Italia  
 e presidente dell'Istituto per la vigilanza  
 sulle assicurazioni*



Invertire la discesa. Serve un cambio di mentalità nelle analisi economiche, civismo di chi eroga i servizi e di chi li usa, attenzione all'impresa privata senza cedere agli "incentivi" elettorali

**POLITICA 2.0**

# La doppia partita di Renzi sulla legge elettorale

Lina Palmerini ▶ pagina 12

## La partita doppia di Renzi: passare il «cerino» e arginare i 5 Stelle

**POLITICA 2.0**

**Economia & Società**



di **Lina Palmerini**

**C'**è chi racconta che questo nuovo tentativo sulla riforma elettorale – nato un po' a sorpresa due giorni fa – sia partito dopo aver sentito il clima che si respirava al Quirinale. E cioè è una forte preoccupazione di dover sciogliere le Camere mandando gli italiani alle urne con due leggi disomogenee e soprattutto con quella per il Senato fortemente lacunosa e quindi fortemente esposta al rischio di nuovi ricorsi anche nella prossima legislatura. Insomma, un caos e non solo perché l'attuale Consultellum ha come scenario più probabile quello dell'ingovernabilità politica ma in un certo senso pure tecnica, che investirebbe ancora la Corte Costituzionale. E quando in Transatlantico si è sparsa la voce che al Colle circolava perfino l'ipotesi di un decreto o di attendere fino all'ultimo giorno utile della scadenza della legislatura per indire elezioni a maggio (e non a marzo), è diventata più forte l'esigenza per il Pd di mettere sul tavolo un ennesimo tentativo – l'ultimo – per aprire la strada alle urne il prima possibile.

Retrosceca politici, appunto, che non suscitano commenti dal Quirinale dove invece si guarda a questa ennesima prova con grande attenzione e pure con un po' di speranza. Detto questo, domani è attesa la proposta del Pd che si profila come una "partita doppia" per Renzi e i suoi. Da un lato passare il cerino sulla legge elettorale alle altre forze politiche – a Forza Italia in primo luogo – dall'altro offrire a Silvio Berlusconi un "patto" su un sistema che punta ad arginare i 5 Stelle. L'effetto pratico di queste nuove regole è infatti piuttosto chiaro: quello di favorire i partiti in grado di fare alleanze (o desistenze) e svantaggiare chi – come i grillini – le escludono per "costituzione". Non solo. La logica dei collegi maggioritari è anche quella di privilegiare chi ha un radicamento territoriale e può seleziona-

re più facilmente le personalità politiche più forti in quella zona. E anche questo è un punto debole del Movimento che con fatica sta costruendo una propria base politica "fedele" ai requisiti imposti da Grillo e Casaleggio.

È vero che potrebbero non bastare. Che l'obiettivo di arginare l'onda grillina non sia così primario rispetto agli interessi di singoli partiti come Forza Italia che al suo interno ha una forte contrapposizione tra gli esponenti del Sud e quelli del Nord. E che le divergenti convenienze tra i berlusconiani potrebbero – poi – portare ad affossare la legge, pur con un via libera dall'alto. Se sulla carta ci sono tra gli 80 e i 90 voti di scarto, si sa che nell'Aula di Montecitorio con i voti segreti tutto può saltare. Del resto, è saltato perfino quel patto sul simil-tedesco che avevano stretto ben quattro partiti principali – Pd, Forza Italia, Lega e 5 Stelle – figurarsi ora che il Movimento è fuori.

Dunque, questa ennesima prova nasce con moltissimi "se" ed è ancora appesa al via libera formale di Berlusconi e del centrodestra che dovrà ufficializzare la propria posizione in Commissione Affari Costituzionali della Camera domani. Però, dal punto di vista di Renzi ha un pregio. Che è quello di togliergli di dosso l'accusa di non voler fare nulla. E di voler andare al voto con un sistema elettorale contraddittorio e disomogeneo solo perché lui vuole mantenere un "comando" sul partito per via delle liste bloccate. Con questo tentativo last minute, invece, può scaricare su altri la responsabilità di consegnare la prossima legislatura a un prevedibile caos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**231**

**I collegi uninominali**  
Quelli previsti alla Camera dal nuovo sistema di voto in discussione



**Nuovo corso**



## Camusso torna al tavolo del Pd

Con l'avvicinarsi delle elezioni Matteo Renzi riscopre la concertazione. In particolare, dopo aver rottamato da palazzo Chigi il tradizionale filo rosso che univa Cgil a Pd, il segretario dem torna a dialogare con Susanna Camusso, sua acerrima nemica nell'ultima campagna referendaria. L'occasione è stato un seminario a porte chiuse al Nazareno dal titolo: "Riforma della governance europea". Renzi ha riproposto di superare il fiscal compact e l'austerità, rispolverando le regole di Maastricht per liberare 30 miliardi. La Camusso si è detta d'accordo, invocando la lotta al dumping sociale.

**A.Gen.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Renzi a caccia di consensi per superare il Fiscal compact Sindacati e accademici chiamati a consulto al Nazareno

Un seminario sull'Europa. Ovvero: come superare il «fiscal compact» e le politiche di austerità. È quello aperto ieri pomeriggio a Roma da Matteo Renzi alla sede del Pd. Un incontro a porte chiuse con una nutrita rappresentanza (una quarantina di persone) del mondo politico, accademico e sociale italiano. Una novità nel mondo renziano. Perché al seminario c'erano anche personalità critiche con gli ultimi governi a guida Pd, a partire dal segretario della Cgil Susanna Camusso. I lavori sono stati introdotti dal responsabile economico Tommaso Nannicini e dal vicesegretario Pd Maurizio Martina. Per il governo era presente la sottosegretaria Maria Elena Boschi. Titolo: «La riforma della governance economica della Ue».

«Superare l'austerità, investire sulle persone, sconfiggere i populisti», sono i punti cardinali indicati da Martina nella sua introduzione. Nel suo breve in-

tervento, Renzi ha esaltato il ruolo del Pd come «argine ai populisti». Sull'Europa, il leader del Pd anche lunedì aveva ribadito la proposta di «tornare a Maastricht», cioè di superare il fiscal compact: «senza la flessibilità ottenuta non avremmo i numeri che abbiamo oggi». L'incontro rientra nel percorso di preparazione della Conferenza programmatica del Pd di ottobre. Per le parti sociali, oltre alla Camusso, c'erano il segretario della Uil Carmelo Barbagallo e il segretario confederale Cisl Gigi Petteni. Poi Confcooperative con Maurizio Gardini, la Confartigianato con Giorgio Merletti, la Cna con Daniele Vaccarino. In platea, tra gli altri, il sottosegretario Sandro Gozi, il presidente del gruppo socialista all'Europarlamento Gianni Pittella, il viceministro Enrico Morando, il sottosegretario Pier Paolo Baretta, l'economista Francesco Giavazzi, il docente di Economia a Tor Vergata Leonardo Becchetti.



## RIUNIONE A SORPRESA Renzi apre le porte del Nazareno a Susanna Camusso

**SUSANNA** Camusso ieri ha varcato la porta del Nazareno per una riunione con Matteo Renzi, presieduta da Tommaso Nannicini, insieme al vicesegretario Pd Maurizio Martina. Un evento, la presenza della segretaria Cgil, visti i precedenti scontri con Renzi. C'erano pure ampi pezzi di governo, tra cui la Sottosegretaria Boschi. E poi, docenti universitari, esperti, parlamentari e europarlamentari. Il seminario rientra nel percorso di preparazione della Conferenza programmatica nazionale di ottobre. "Superare l'austerità, investire sulle persone, sconfiggere i populisti", i punti cardinali. C'erano il consigliere del presidente del Consiglio Franco Bassanini, il consigliere economico di Palazzo Chigi Luigi Marattin, l'economista Francesco Giavazzi, il direttore della Luiss Sergio Fabbrini, il docente a Tor Vergata Leonardo Becchetti. E poi, la Coldiretti con Roberto Moncalvo, la Confcooperative con Maurizio Gardini, la Confartigianato con Giorgio Merletti, la Cna con Daniele Vaccarino. A parte i seminari, il Pd rimanda le iniziative in programma: il treno partirà il 4 ottobre (e non il 25 settembre), la Conferenza programmatica di Napoli slitta dall'inizio alla fine di ottobre.



**INCASSI AZZERATI**

**Deserto rosso,  
ovvero le Feste  
della fu Unità**

◦ **RODANO**  
A PAG. 4

# Un deserto chiamato Unità Le feste hanno fatto il vuoto

**Da Milano a Imola** Dibattiti senza pubblico e conti in rosso: le kermesse del Pd sono un danno all'immagine e alle casse. E si salva solo Minniti

**LA CRISI DEL PARTITO**

**Figuraccia Poletti**  
Il ministro giocava  
in casa a Modena:  
in platea non più  
di trenta persone

» **TOMMASO RODANO**

**R**istoranti vuoti, dibattiti deserti: il 2017 è (di nuovo) l'anno nero delle Feste dell'Unità. Il giornale di Gramsci non esiste più, le sagre si stanno consumando stagione dopo stagione. Al lettore sembrerà di leggere sempre lo stesso articolo: quelli sulla crisi delle feste del Pd stanno diventando un classico di fine estate. C'è una ragione: il declino è progressivo, e sempre più intenso.

Si può obiettare: i partiti cambiano, la partecipazione si sposta dietro le tastiere o scompare definitivamente. I dem, malgrado tutto, riescono ancora a organizzare eventi pubblici in ogni Regione e a conservare un capitale umano - vivo, tangibile - che per gli altri par-

titi è impossibile mobilitare. Mai come quest'anno però la stanchezza delle feste si riconosce a occhio nudo, nei vuoti sempre più ampi. Sia durante l'estate che in queste settimane di settembre, in tutte le città principali.

**IL PRIMO** fallimento clamoroso è quello di **Milano** a luglio. Il sito del *Fatto Quotidiano* ha mostrato gli stand deserti all'ex Scalo Farini. E la disperazione dei negozianti che hanno affittato gli spazi della festa: "Un flop totale", "Un buco nell'acqua", "Ci avevano promesso 50 mila persone", "Ho speso 1.200 euro per essere qui, ma a oggi non ne ho recuperati nemmeno la metà della metà".

A **Bergamo**, dove si aspettavano una manifestazione di due settimane, hanno ristretto la kermesse a due soli giorni, per giunta a maggio, "fuoristagione".

La fotografia della festa provinciale di **Modena** invece è stata scattata la sera del 25 agosto. Ospite d'onore, Giuliano Poletti. Ministro del Lavoro, ex presidente di Legacoop, emiliano: Poletti giocava in casa, ma il dibattito è andato praticamente deserto, non più di 30 persone, compresi giornalisti e volontari. Il disastro mo-

denese è anche negli incassi. Li ha pubblicati il giornale locale *La Pressa*: 1.331.000 euro in 23 giorni, 600.000 in meno rispetto al 2016 (quando si sfiorarono i 2 milioni), un crollo del 30 per cento. Nel 2015 invece si incassavano circa 2,3 milioni di euro.

C'è chi ha fatto peggio di Poletti: Mauro Berruto, ex coach della Nazionale italiana di volley e amministratore delegato della scuola Holden di Baricco, è stato indicato da Matteo Renzi come prossimo capolista in Piemonte. Sabato scorso ad ascoltarlo alla festa del Pd di **Torino** c'era poco più di una dozzina di persone, in palpabile imbarazzo (come racconta il sito *Lo Spiffero*).

A **Bologna** la crisi non finisce più. I numeri ufficiali ancora non sono stati comunicati, ma c'è chi parla di presenze dimezzate rispetto al 2016, nonostante il pienone nelle sere dei concerti di Max Gazzè, Carmen Consoli e Francesco Gabbani. Particolarmente de-



solante la partecipazione ai dibattiti. Nell'Emilia rossa orfana della "ditta" bersaniana già la scorsa estate – per la prima volta – le uscite avevano superato le entrate di 100 mila euro. Gli incassi sono saliti dai 3 milioni del 2010 ai 4 milioni del 2011 e poi in caduta libera: 2,5 milioni nel 2016, quest'anno presumibilmente ancora di meno.

La festa nazionale, infine, si svolge a **Imola** fino al 24 settembre. Il flop è evidente, ma dal Pd locale si giustificano con il meteo avverso: le piogge delle prime settimane d'autunno hanno fatto cancellare eventi e svuotato gli stand.

**IL DANNO** non è solo all'immagine e al patrimonio culturale del partito. È pure economico. Il Pd ha chiuso il bilancio 2016 con un buco da 9 milioni e mezzo. Il finanziamento pubblico, come noto, non esiste più. Le feste una volta erano una risorsa, ora si stanno trasformando in un ulteriore fardello per i conti. Di questo passo, il loro destino è segnato. Nel suo saggio *Falce e Tortello*, la ricercatrice Anna Tonelli ha tenuto i conti: dagli 8 mila eventi dei primi anni 80 – ovviamente c'era il Pci – si è scesi alle 4 mila feste del Pd nel 2009. Ora sono "oltre 900" come dichiara la responsabile nazionale, la deputata Giuditta Pini. In sette anni ne sono scomparse oltre 3 su 4.

L'unico a essersi arricchito (politicamente) nell'estate nera è Marco Minniti: tutti i dibattiti con il ministro dell'Interno hanno registrato il pieno. Come si cambia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I protagonisti**



**Parola al pubblico**

Il vuoto per Poletti, platee sempre piene per Minniti  
 Ansa/LaPresse



**Segretario**  
 Matteo Renzi: al centro, un'immagine della festa dell'Unità di Milano LaPresse

# Martina: "Col Rosatellum possibile un centrosinistra unito con Pisapia"

## Il vicesegretario del Pd: "Ma no a chi ci chiede abiure"

Senza il Pd non c'è alternativa ai nostri avversari. L'obiettivo è costruire un progetto che unisca, sfruttando i risultati ottenuti in questi anni di lavoro

Per approvare la legge sullo ius soli abbiamo un problema al Senato ma i bimbi nati in Italia devono sentirsi italiani quanto i nostri figli

**Maurizio Martina**  
vicesegretario del Pd  
e ministro dell'Agricoltura



**FRANCESCA SCHIANCHI**  
ROMA

Questa sera, il vicesegretario del Pd e ministro dell'Agricoltura, Maurizio Martina, si confronterà alla Festa nazionale dell'Unità con Giuliano Pisapia: «Senza polemica, gli dirò che noi non sfidiamo il centrosinistra: il nostro avversario è il populismo delle destre e del M5S».

**Secondo lui, nel Pd coltivate l'illusione di autosufficienza...**

«No, nel Pd non c'è nessuna esasperazione dell'autosufficienza: il tema non è mai stato né mai sarà questo. Più semplicemente siamo consapevoli che senza il Pd non c'è alternativa ai nostri avversari. Il tema è costruire un progetto che unisca e non divida, a partire dai risultati ottenuti in questi anni duri».

**Pisapia e Mdp hanno parlato di «politiche sbagliate del Pd».**

«Se ci si vuole sedere per un confronto migliorativo su alcune scelte, ci stiamo. Se si vuole solo demolire il lavoro fatto, allora no. Non siamo disponibili ad abiure: abbiamo preso un Paese in recessione e costruito le condizioni per passi avanti concreti. Ora l'Italia non può tornare indietro».

**Come risponde alla critica di essere ambigui sulle alleanze?**

«Rispondo tranquillamente dicendo che guardiamo alle forze moderate e di centrosinistra che vogliono cooperare e non rendere quest'area politica un campo di battaglia».

**Alle regionali siciliane però avete scelto Alfano, no?**

«In Sicilia abbiamo lavorato sul solco dell'esperienza fatta a Palermo qualche mese fa. Poi qualcuno, secondo me facendo un errore, si è sfilato».

**Per le politiche lei proponeva un listone da Pisapia a Calenda...**

«No, aspetti, io non ho mai parlato di listone: ho posto il tema di un progetto aperto, da Pisapia a Calenda. E confermo questo approccio, a prescindere dalla legge elettorale. Il sistema di voto non risolve il tema politico di fondo. La vera domanda è: riusciamo a condividere una prospettiva?».

**Con Pisapia lei ci spera ancora?**

«È importante un confronto propositivo e non conflittuale. La prova della nostra volontà è anche nello sforzo che stiamo mettendo sulla legge elettorale. Non è un caso se in queste ore, per iniziativa del Pd, riprende la discussione sul Rosatellum, che conserva una parte maggioritaria e costruisce un equilibrio utile tra rappresentanza e governabilità».

**Vuole dire che questa legge favorisce un centrosinistra unito?**

«Segnalo che la quota di impianto maggioritario con collegi porta a riflessi di questo tipo. Il Pd si spende: ora ciascuno si prenda le proprie responsabilità».

**Per Mdp il Rosatellum è una farsa per non fare la legge.**

«Non capisco quale sia la loro proposta, visto che si limitano a commentare quelle degli altri, in particolare del Pd».

**La prima reazione dell'M5S è stata critica: sareste disposti ad approvarla anche senza di loro?**

«Noi dobbiamo e vogliamo cercare la massima convergenza possibile, dopodiché che il M5S reagisse così me lo aspettavo: da tempo hanno scelto la propaganda al posto della proposta».

**Per Prodi anche voi avete rinviato lo ius soli per i sondaggi...**

«Io vivo da mesi questo lavoro serio che stiamo facendo. Ma tutti dovremmo contribuire a sviluppare una riflessione culturale e sociale nel Paese sulla necessità che questi bimbi nati in Italia si sentano italiani quanto i nostri figli: una battaglia da fare tutti insieme. Non vorrei che qualcuno pensasse invece di usare lo ius soli per fare campagna elettorale».

**Riuscirete ad approvarla?**

«Una legge non basta calendarizzarla: servono i numeri per votarla. È evidente che c'è un problema al Senato, ma ci lavoreremo fino in fondo e spero che ce la faremo».



Maurizio Martina  
IMAGOECONOMICA

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



EDITORIALE

LA SAPIENZA CRISTIANA PER LA FAMIGLIA

## LA FORZA DELL'ALLEANZA

**PIERANGELO SEQUERI**

**L'**intelligenza della fede cristiana non può limitarsi a descrivere il modello ideale della famiglia, deve anche saper rischiare e accompagnarne le sue storie di vita.

In altri termini, deve saper restituire incanto all'umana bellezza dei legami forti che fanno la famiglia, che si irradiano su tutte le relazioni umane e tengono insieme i popoli. Ma una teologia degna di questo nome deve anche saper consigliare le mosse giuste per metterci sulle tracce dell'amore di Dio che ci porta in salvo e ci restituisce speranza: anche nelle situazioni più difficili e dolorose. Il valore aggiunto che può essere riconosciuto senza incertezze all'esortazione post-sinodale *Amoris laetitia* di papa Francesco sta proprio nella visualizzazione di questo stile fondamentale: la teologia deve abbracciare l'intera realtà della condizione familiare, nell'intero arco della vita. Compresa le sue parti drammatiche e oscure, le sue fragilità e le sue incoscienze. E anche gli inganni e le prevaricazioni con cui le potenze mondane insidiano la libertà dei padri e delle madri, dei figli e delle figlie, in tutte le culture. La teologia insegna al pastore a mettersi sulle spalle la pecora ferita e perduta, non soltanto la ramanzina che deve farle.

Nella congiuntura presente, poi, la sapienza cristiana deve anche mettere ordine in una certa confusione della mente, come dice papa Francesco, a riguardo dell'uomo e della donna, per battere il cinismo e la rassegnazione che demoralizzano le generazioni e spengono la mente.

La Chiesa ha certamente bisogno di pensiero e conoscenza all'altezza dell'inedita sfida che l'egemonia della razionalità tecnico-economica rivolge alla famiglia. E più in generale, all'alleanza promettente e feconda dell'uomo e della donna, alla quale il Creatore ha consegnato il destino della terra e il senso della storia. La terra dei viventi è affidata all'uomo e alla donna, perché diventi la casa comune degli esseri umani. Soltanto l'uomo e la donna, insieme, possono renderla veramente abitabile, per i figli e per i popoli. E solo insieme possono insegnare ad abitarla in modo degno, di generazione in generazione. La storia dei popoli è affidata all'alleanza dell'uomo e della donna, perché il legame che rende u-

mana la storia è proprio il legame delle generazioni. La guerra dei sessi abbrutisce la terra. L'indifferenza fra le generazioni istupidisce i popoli.

La Lettera apostolica di papa Francesco (*Summa familiae cura*), che ri-fonda l'Istituto Giovanni Paolo II, lancia un messaggio forte e indica in obiettivo preciso.

L'eredità e il patrimonio dell'ispirazione del santo papa Giovanni Paolo II, che ha fondato l'Istituto, rimangono la solida radice dalla quale frutti nuovi devono ricevere linfa vitale. Il nuovo assetto istituzionale che papa Francesco firma di suo pugno (*motu proprio*) è affidato a coloro che vi sono attualmente impegnati, testimoni e affidatari di quell'impulso originario. Papa Francesco ha infatti deciso di impegnarsi, nel rilancio di questa missione dell'intelligenza cristiana, nel modo più esplicito, autorevole, diretto. Insomma, "ci ha messo la firma". E ha assegnato al nuovo Istituto il compito di un'alta rappresentanza, presso le istituzioni culturali della Chiesa (e del mondo), dell'attualità e della profondità della sapienza cristiana, a tutto campo, sull'alleanza coniugale dell'uomo e della donna.

La novità di indirizzo è facile da indicare: ma sarà certamente un compito impegnativo da affrontare. Si tratta infatti di allargare l'orizzonte di questa sapienza, in termini di ricerca e di formazione, a tutte le implicazioni di quell'alleanza: *interne ed esterne* alla famiglia stessa.

**P**erché è proprio su questa soglia che ora sono posti i temi che rendono vitale, e insieme cruciale, il discernimento del rapporto fra i beni familiari e il bene comune: per la società e la politica, per la cultura e l'economia, per l'umanesimo e la religione.

Se non ci fosse, un Istituto come il nostro, sarebbe da inventare. Ma grazie a Dio era già stato inventato. E adesso, è addirittura reinventato. Metteremo ogni passione e intelletto d'amore nell'assolvimento del progetto che papa Francesco ci ha generosamente e fiduciosamente consegnato. E siamo pieni di idee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il leader lo invita, Fico dice no La guerriglia del ribelle per condizionare il candidato

Grillo l'attendeva a Roma. Ma Roberto torna in scaletta a Rimini

## Il retroscena

di **Alessandro Trocino**

**ROMA** È guerra fredda tra Luigi Di Maio e Roberto Fico. L'ascesa del vicepresidente della Camera, unico concorrente vero in corsa per la premiership 5 Stelle, sta provocando un contraccolpo grave nell'assetto del Movimento. E il silenzio pubblico di Fico si è fatto assordante. Anche perché, spiegano alcuni deputati a lui vicini, dopo la scontata vittoria di Di Maio e in piena campagna elettorale, potrebbe partire una controffensiva insidiosa, con prese di distanza che rischierebbero di minare il dogma dell'unità.

Un conflitto conseguenza di un clima tesissimo, che vede Beppe Grillo scagliarsi contro i cronisti, con battute antropofaghe che contengono più bile che ironia. Nel pomeriggio, Di Maio, reduce dal bacio della tecca di San Gennaro a Napoli, sfreccia scuro in volto in Transatlantico, senza proferire verbo. Fico è il più evocato, ma risulta irreperibile, in un Aventino personale che comincia a innervosire i vertici. Un deputato scherza: «Vi ricordate quando Fico disse che la liquefazione del sangue di San Gennaro è una balla?».

Altri colleghi, più seriamente, ricostruiscono quanto è accaduto. A far andare su tutte le

furie Fico è l'annuncio che il ruolo di candidato premier sarà potenziato da quello di capo politico. Una formula che gli ortodossi (cioè i vicini a Fico) raccontano come chiesta espressamente da Di Maio, per avere i pieni poteri e mani libere. Ma è anche vero che Grillo da mesi cercava il modo di fare il passo indietro definitivo, nelle sue *arabesque* di «passi di lato» e *arrière*. E questo è certamente il momento migliore per sfilarsi dall'assedio e dal groviglio di liti e querele.

Subito dopo la pubblicazione del post, Fico alza il telefono e chiama Grillo per chiedere spiegazioni. Il fondatore, chiuso nel suo bunker romano, lo invita a un colloquio in hotel per chiarire. Fico è a Napoli e risponde vagamente, sullo stile del «preferirei di no», di *Bartleby lo scrivano*. La verità è che non ha nessuna intenzione di concedere il bacio della pantofola. E infatti viene atteso invano per tutta la giornata all'Hotel Forum.

Un rifiuto che segna il punto più alto delle tensioni. Ma solo per il momento. Perché la scelta di non contarsi alle consultazioni per il premier non è un disarmo unilaterale. Spiega chi sta con Di Maio: «Abbiamo fatto un errore clamoroso, con questo voto in solitaria». E la scelta di non presentarsi, per Fico, è il modo migliore per non essere sconfitto in battaglia e continuare a combattere in trincea. Come ha già fatto

più volte, a cominciare dal tema dell'immigrazione, Fico segnerà il punto su alcuni temi, per evitare ulteriori scivolamenti a destra. Da Mdp, tra l'altro, lo hanno invitato alla loro festa nazionale di Napoli: ha detto picche, ma solo perché in quei giorni non può.

In Transatlantico si fa notare anche lo scarso calore con il quale Alessandro Di Battista sta appoggiando Di Maio. Segno, per alcuni, di un raffreddamento tra i due. Ma ambienti vicini a Di Maio fanno sapere che non saranno accettate prese di distanza e imboscate: «Se saremo attaccati, sarà guerra». L'arma in mano al vicepresidente della Camera è quella che deriva dalla contestata carica di «capo politico», che gli consentirà di scegliere il collegio dei probiviri, ovvero l'organo che può sospendere iscritti e portavoce e decidere su sanzioni ed espulsioni. In pratica, se Fico o altri sceglieranno di alzare la testa, rischiano l'espulsione. Oppure, più semplicemente, di non essere ricandidati. Conseguenze estreme, e pericolose, per il Movimento. E dunque non è escluso che i vertici cerchino una riconciliazione, già a Rimini. Dove Fico sarebbe stato rimesso nella scaletta di chi interviene dal palco, venerdì. Sempre che non decida di disertare l'appuntamento e proseguire il suo Aventino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La vicenda**

● Il Movimento aveva annunciato prima dell'estate che il candidato premier dei 5 Stelle, scelto attraverso una votazione online, sarebbe stato proclamato a settembre, alla kermesse Italia 5 Stelle

● Le regole per presentare le candidature alle primarie online sono state però comunicate il 16 settembre, a pochi giorni dalla votazione, e hanno creato malumori nel Movimento

● In particolare è stata contestata la scelta di assegnare al candidato premier anche la carica di capo politico del Movimento

● Chiusi i termini, l'unico tra i big M5S ad aver presentato la candidatura è stato Luigi Di Maio. È rimasta fuori l'area «ortodossa» guidata da Roberto Fico

## Il bacio alla teca di San Gennaro

**A**d assistere alla cerimonia officiata dal cardinale Sepe ieri c'era, in prima fila, anche il candidato premier 5 Stelle Luigi Di Maio, che ha baciato la teca col sangue del patrono. Come aveva fatto l'ex comunista Antonio Bassolino il quale, dopo l'elezione a sindaco nel '93, aveva sorpreso i compagni di partito baciando la teca che gli era stata avvicinata dall'allora arcivescovo di Napoli, Giordano. Bassolino, che da allora ha sempre assistito al miracolo, era nel Duomo anche ieri e su Facebook ha scritto: «In Duomo con Anna Maria (la moglie, ndr), per San Gennaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La sentenza Cancelleri: resto in corsa Sicilia, il giudice ferma le primarie M5S: no, avanti

di **Giuseppe A. Falci** e **Alessandro Trocino**

**I**l giudice conferma la sospensione delle regionali siciliane dei 5 Stelle che avevano incoronato Cancelleri per la corsa alla Regione Siciliana. Il movimento non ci sta e conferma il suo candidato. A correre per Palazzo Chigi sarà Di Maio, sfidato da altri 7. L'unica parlamentare è Elena Fattori, favorevole ai vaccini.

alle pagine 5 e 6 **M. Franco, Martirano**

# In Sicilia nuovo stop dei giudici a M5S La rabbia di Grillo: avanti con Cancelleri

I giudici confermano la sospensione. Il leader attacca i giornalisti: vi mangerei per vomitarvi

**ROMA** Nel giorno dell'ultima seduta della legislatura del parlamentino siciliano, il M5S si ritrova nei guai per la sentenza del Tribunale di Palermo. Con undici pagine il giudice Claudia Spiga conferma la sospensione delle Regionalie, le primarie online che lo scorso 9 luglio avevano incoronato il nisseno Giancarlo Cancelleri come candidato dei pentastellati per la corsa a Palazzo d'Orleans. Una decisione che dà ragione al ricorso presentato dall'attivista Mauro Giulivi, escluso dalla lista dei candidati per non aver sottoscritto in tempo utile il codice etico. Per il giudice, l'esclusione di Giulivi «viola le regole del movimento». Oltretutto il tribunale conferma che le mail spedite da parte dell'Associazione Rousseau non valgono come procedimento disciplinare. Si dovrebbe dunque ripartire daccapo e indire nuove Regionalie. Non a caso appena Cancelleri viene informato dai legali della sentenza, si mette subito in contatto con Beppe Grillo.

Le soluzioni sul tavolo sono due: ripetere la selezione online, sia del primo che del secondo turno, oppure blindare la candidatura di Cancelleri e tentare parallelamente un ricorso contro la decisione dei giudici di Palermo. La prima opzione viene scartata perché,

scrive Cancelleri sul blog, «oggi siamo fuori tempo massimo» e «la scadenza per presentare il simbolo è questo sabato 23 settembre». E in serata, sul blog di Grillo, viene smentita la notizia secondo la quale il M5S non sarebbe obbligato a raccogliere nuove firme in virtù di un articolo della legge elettorale siciliana: «La lista regionale, il cosiddetto listino del presidente, prescrive la raccolta da 1800 a 3600 firme». Un'altra corsa contro il tempo che spinge ancor di più il Movimento a percorrere la seconda strada. Ovvero il ricorso e la conferma di Cancelleri per la corsa alla presidenza della Regione.

Il dado è tratto, non si torna indietro. Non a caso Grillo, dopo avere avuto una serie di incontri, uscendo dall'Hotel Forum a Roma non risponde alle domande sull'*affaire* siciliano ma attacca i cronisti assiepati sotto l'albergo: «Questo è un sequestro di persona, io vi mangerei soltanto per il gusto di vomitarvi, voi siete i principi del pettegolezzo, quindi non mi coinvolgerete più». Una «battuta-insulto che non fa ridere ma preoccupa», replica l'Ordine dei giornalisti.

**Giuseppe Alberto Falci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## DI MAIO E I DADI TRUCCATI DEI GRILLINI

EZIO MAURO

**U**NA paura inconfessata del mondo si specchia nell'unica sicurezza in cui si arrocca il Movimento 5 Stelle nel momento in cui lancia l'assalto al cielo: la chiusura oligarchica in sé, con una superstizione settaria e una fiducia religiosa. Come Ratzinger, anche Grillo è convinto che "*extra ecclesiam nulla salus*", perché non c'è salvezza fuori dal sacro recinto. È singolare come questi due sentimenti siano intrecciati nel procedere del partito, dal "V-day" fino alla farsa autolesionista delle primarie prefabbricate che investiranno Di Maio con una corona giocattolo, da grandi magazzini. Un movimento nato in piazza, convinto di essere generato direttamente dal popolo, alternativo al sistema, ai suoi riti stanchi e alle procedure più logore, si mostra incapace di darsi un metodo di democrazia interna coerente con quanto predica all'esterno e con l'idea di rinnovamento che propone, talmente radicale che dovrebbe semmai rovesciare l'antico motto cristiano, cercando il cambiamento ovunque si manifesti e in qualsiasi forma: "*Ubi salus, ibi ecclesia*".

**L'**ANOMALIA è congenita e connaturata, come il conflitto d'interessi per Berlusconi o il bullismo politico per Renzi. Nasce cioè dalla concezione di sé, non come parte ma come un diverso tutto, che non vuole conquistare il sistema ma pretende di soppiantarli. Ciò comporta, necessariamente, l'abolizione di ogni distinzione, e cioè del libero criterio con cui si forma ogni giudizio politico, per incasellare la realtà dentro uno schema di comodo basato sul pregiudizio, che accomuna tutta la politica precedente alla transustanziazione del comico in leader, come un'era barbara da rigettare in blocco. Non importa che in questa lunga stagione costellata di errori e anche di colpe ci siano tradizioni, esperienze, filoni culturali, testimonianze e personalità che hanno costruito la miglior storia d'Italia, avvicinandola all'Europa. E non importa neppure che nella capacità di distinguere, ogni volta e in ogni circostanza, risieda l'esercizio della libertà intellettuale del cittadino: l'unica cosa che conta è ridurre la politica "altra" a fascio indistinto, insieme con le istituzioni marce e i riti repubblicani vuoti.

Deriva dunque dalla differenza, più che dalla proposta, l'autocandi-

datura grillina non all'alternativa ma alla sostituzione di sistema. Una differenza che si vive come antropologica, irridendo gli avversari e sbeffeggiandoli, che si presenta come metodologica (nel culto elettronico del sacro Graal che dovrebbe garantire trasparenza e invece la confisca), ma in realtà è profondamente ideologica. Non si tratta infatti di tornare agli ideali democratici su cui è nata la repubblica, ma di trasportare il sistema nell'altrove grillino dove una casta di puri sostituirà un meccanismo corrotto e inaugurerà finalmente l'era della grande semplificazione, banalizzando — come avviene quotidianamente in Campidoglio — i problemi e purtroppo le loro soluzioni. Solo un piccolo mondo nuovo, compatto, rigidamente controllato, impermeabile e autosufficiente può sostituire il grande vecchio mondo che non si può emendare, selezionare, discernere, ma soltanto mandare al macero in blocco.

Soltanto che la rigidità del meccanismo cozza contro l'elasticità della teoria. C'è un capo supremo che tutti riconoscono ma che nessuno ha eletto, con titoli aziendali, manageriali e religiosi ben più che politici: il "fondatore", il "capo politico", l'"elevato". Nessuno ovviamente disconosce il carisma di Grillo sui suoi adepti, e nemmeno l'istinto politico. Solo che lo statuto speciale che si è attribuito lo colloca in un luogo esterno al controllo, alla verifica, alla trasparenza, al metodo democratico che l'articolo 49 della Costituzione prescrive ai partiti, un luogo di permanente arbitrio e di totale insindacabilità, che lo rende nello stesso tempo responsabile finale di ogni cosa, e a piacere irresponsabile di tutto. Quando poi Davide Casaleggio scende nel campo politico e amministrativo incontrando sindaci e parlamentari, dirimendo conflitti, decidendo priorità e strategie, l'affare si complica perché la mancanza di ogni investitura democratica è in più distorta dall'elemento dinastico, come se si potesse ereditare il ruolo di co-fondatore, l'approccio imprenditoriale per regolare dall'alto la politica, le chiavi misteriose del caveau battezzato con sprezzo del pericolo Rousseau, che custodisce solo per gli iniziati i percorsi e i destini di tutti.

È evidente che tutto questo cozza con la predicazione della trasparenza, con il principio della democrazia diretta (anche con quella indiretta, a dire il vero), con lo streaming inflitto a Bersani, con il disvelamento di ogni meccanismo decisionale, con il rovesciamento dei

vecchi metodi castali, che ancora resistono nei partiti e determinano in buona parte il successo del movimento. L'unico principio che regge alla prova dei fatti è il famoso "uno vale uno", ma rovesciato rispetto alla rivoluzione che prometteva: davvero conta sempre e soltanto quell'uno nascosto in alto, che ha potestà di nomina e di veto come i signori feudali, ben più di qualsiasi leader di ogni vecchio partito. Quelli, infatti, dichiarandosi di destra o di sinistra si impongono un vincolo politico-culturale, a cui devono in qualche modo rispondere, e in base al quale vengono giudicati, mentre qui ogni piroetta è lecita, nel nulla identitario. Quelli, in più, devono fare i conti con il libero gioco delle correnti, qui invece totalmente assenti come dimostrano le primarie addomesticate coi figuranti attorno a Di Maio, e il silenzio amaro dei dissidenti, che hanno paura del fulmine dall'alto, capace di incenerire ogni dissenso.

Le finte primarie sono dunque il risultato di un metodo, che è un'aperta trasgressione ai principi fondativi del movimento, una deformazione delle sue teorie, una falsificazione politica. La miseria politica degli altri partiti non giustifica affatto la clamorosa anomalia grillina. Chi non ha altra base culturale che la purezza e la trasparenza, nascondendo ogni giorno dal seno del popolo per riporre proprio lì la virtù salvifica di ogni scelta, ha infatti il dovere politico della coerenza: se non nei programmi, che sono più complicati perché dipendono anche da variabili esterne, almeno nel metodo con cui costruisce il suo gruppo dirigente, la sua leadership, la sua struttura interna.

Abbiamo ripetuto molte volte e inutilmente, davanti ai periodici grovigli del Pd, che un moderno partito è forte se disarmato, è nuovo in quanto aperto, è democratico perché scalabile e contendibile. Vale per tutti, naturalmente. E invece proprio nei 5 Stelle c'è il timore non solo di ogni convergenza democratica nei parlamentari (dove pure non esiste per definizione una verità assoluta, ma tante verità parziali che si possono combinare in quel gioco



che si chiama politica), ma anche di ogni contatto esterno per definizione "impuro", e adesso addirittura di ogni possibile contaminazione interna che scombini la scelta dell'oligarchia di vertice, blindata proprio mentre si convocano le primarie, con una contraddizione clamorosa. La prova del 9 è l'intolleranza per l'informazione proclamata direttamente da Grillo ieri davanti ai giornalisti, mentre l'uomo del cambiamento, Di Maio, si inchinava a baciare la teca di San Gennaro: «Vi mangerei, anche per il gusto di vomitarvi». Non fa ridere, qualcuno dovrebbe dirglielo. Per paura, tacciono gli oppositori interni. Per connivenza, stanno zitti gli intellettuali esterni, pronti a crocifiggere ad ogni passo la seconda repubblica, come se non si facesse male da sola. Quanto alla terza, non resta che aspettare la ribellione cibernetica di Rousseau, come un moderno Hal, per dichiarare il gigantesco "tilt" democratico di questa odissea spaziale coi dadi truccati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON VOLLE COSTITUIRSI PARTE CIVILE

I revisori: "Lega rischia il crac"  
ma Salvini non scaricò Bossi

PIERO COLAPRICO

MILANO

CHISSÀ se il pasticcio era nato con le migliori intenzioni, per esempio per salvare la faccia all'antico leader Umberto Bossi. Ma le carte, quanto meno bisogna leggerle, e Matteo Salvini non sembra averlo fatto.

A PAGINA 11

**Il documento.** I vertici furono avvisati della gravità del processo di Genova: "Costituitevi parte civile" Ma non lo fecero. Uno degli imputati era Umberto Bossi

# Quel parere dei revisori non ascoltato da Salvini Così la Lega ha fatto crac

PIERO COLAPRICO

MILANO. Chissà se il pasticcio era nato con le migliori intenzioni, per esempio per salvare la faccia all'antico leader Umberto Bossi. Ma le carte, sia giudiziarie, sia economiche, quanto meno bisogna leggerle, e Matteo Salvini non sembra averlo fatto, o averci creduto. Esiste, e *Repubblica* lo ha letto, un documento ufficiale dei revisori del bilancio della Lega Nord, datato 22 maggio 2015. Siamo dunque in piena "era Salvini" da un anno e mezzo. E c'è scritto chiaro e tondo che cosa fare: «In particolare, con riferimento alla comunicazione da questo collegio appresa da organi di stampa, di rinvio a giudizio con processo fissato per il 23 settembre prossimo davanti alla Prima sezione del tribunale di Genova, di cinque esponenti del movimento la Lega Nord, imputati di truffa ai danni dello Stato, relativamente a rimborsi elettorali, e di appropriazione indebita, il collegio raccomanda vivamente ai rappresentanti del movimento e il comitato amministrativo di costituirsi tempestivamente parte civile nel citato processo, onde far valere innanzi al giudice propria domanda di risarcimento e/o di restituzione». Non solo. Nella relazione finale, datata 3 giugno sempre del 2015, si scrivono una serie di raccomandazio-

ni. E l'ultimo "pallino" richiama senza ombre l'avvertimento già dato il mese prima: il collegio federale dei revisori, e cioè Cristiano Maccagni, Andrea Donnini e Maurizio Delfino, raccomanda «di portare a compimento le raccomandazioni contenute nel verbale in data 22 maggio».

Parole al vento. Le raccomandazioni sono rimaste lettera morta, Salvini che in questi giorni per protesta non va in Parlamento e visita i terremotati, accusando la magistratura, invece di essere presente in aula, come suggerivano i "ragionieri", ha lasciato il cerino acceso in mano agli imputati. Come se appartenessero a una stagione lontana.

Domenica, a Pontida, Bossi non è stato fatto salire sul palco. Non è stato più "tutelato". E ieri, giorno del suo settantesimo compleanno, Roberto Maroni, presidente della Regione Lombardia, ci ha tenuto a dire che «per Bossi nella Lega c'è sempre posto». Ma, in questi anni, da quando c'è stata l'"operazione ramazza", e sono emersi i milioni di euro dei rimborsi spariti in operazioni che con la politica non c'entrano - come finanziare la scuola della moglie e mantenere un dispendioso tenore di vita - Bossi ha fatto, pian piano, la fine che lui stesso aveva fatto fare al professor Gianfranco Miglio, e cioè è rimasto una sorta di "figurina". Ma fuori dalla stanza dei bottoni.

Ancora ieri, ringraziando per lettera il popolo di Pontida, Salvini vanta il suo successo, «alla faccia di qualche giudice che sta provando a tapparci la bocca». In realtà, ieri mattina, Francesco Cozzi, procuratore capo di Genova,

ha incontrato i legali della Lega e alla fine ha spiegato: «Valuteranno loro cosa fare, se il ricorso al riesame o chiedere altre cose. La strada maestra è quella

della eventuale prestazione di garanzie. Per esempio, una fidejussione o con un immobile, e così potrebbero ottenere lo svincolo delle somme. È cancellato ogni risvolto politico, l'incontro è andato tutto quanto sul piano estremamente tecnico, ab-



biamo la piena consapevolezza della funzione essenziale che svolge un partito».

Il provvedimento di sequestro riguarda 48 milioni di euro dai conti del Carroccio, dove però non ci sono. La somma congelata ammonterebbe a poco più di un milione e, come puntualizza Paolo Grimoldi, segretario della Lombardia, «sono stati bloccati i conti anche alle sezioni più piccole, che magari hanno la sola disponibilità di 120 euro». E i soldi alla Lega servono: bisogna pagare gli stipendi agli ultimi undici dipendenti e, a quanto pare, la cassa è vuota.

**LE TAPPE**

**22 MAGGIO 2015**

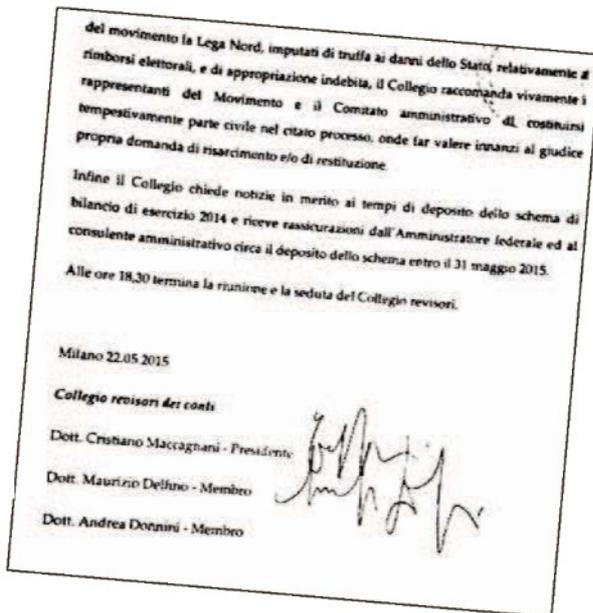
I revisori del bilancio della Lega suggeriscono ai vertici del Carroccio di costituirsi parte civile nel processo per truffa ai danni dello Stato in cui sono coinvolti alcuni esponenti del partito

**3 GIUGNO 2015**

Nella relazione finale al bilancio della Lega la richiesta dei revisori viene confermata. Ma ai vertici del Carroccio già guidato da Matteo Salvini nessuno sembra ascoltare

**14 SETTEMBRE 2017**

Dopo la condanna di fine luglio scatta il sequestro ai danni dei beni della Lega: il provvedimento riguarda 48 milioni di euro ma nei conti del partito di Salvini è presente solo un milione



**IL COMPLEANNO**

La foto twittata dal governatore della Lombardia Roberto Maroni per i 76 anni di Umberto Bossi: "Grande uomo e grande amico"



# Le alchimie nascoste dietro la maschera del latinorum

Quel rosario di definizioni è l'unico risultato del Parlamento

Il castello di carte è precario come sono sfilacciati i rapporti tra i partiti

Il Rosatellum serve al Pd a respingere l'accusa di inerzia

**R**ITORNA il "latinorum" da burletta che accompagna la storia infinita della riforma elettorale. Quel rosario di definizioni in "um" che in definitiva nel corso degli anni è l'unico risultato del lavoro parlamentare e suscita la divertita ironia degli osservatori stranieri. Ci si domanda se questa nuova versione del cosiddetto "Rosatellum" avrà miglior fortuna delle precedenti. Se in sostanza troverà i voti per essere approvata. Al momento sembra parecchio difficile che questo accada perché i rapporti politici sono sfilacciati e si è già visto prima dell'estate, quando si dibatteva intorno al "modello tedesco" (che era tale solo di nome), quanto sia precario il castello di carte.

In tema di legge elettorale, il fossato che divide l'Italia dai maggiori paesi occidentali tende ad allargarsi sempre più. Francia, Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti hanno sistemi diversi ma collaudati da tempo. Rispecchiano un'idea della società, un equilibrio che si è voluto costruire e preservare. Non sono esenti da difetti, tuttavia il cittadino di solito detiene lo scettro e sceglie i suoi rappresentanti. Li sceglie e all'occorrenza li revoca.

Da noi ci si agita da anni nell'ambiguità e nell'incertezza. La priorità non consiste nel rendere un servizio all'elettore, bensì nel garantire la classe politica. I vertici dei partiti in crisi - e lo sono tutti, compresi quelli che si definiscono "movimento" e si dichiarano contro il sistema - badano a salvaguardare se stessi e a controllare i gruppi parlamentari. Non a caso all'assenza di un metodo trasparente per la selezione di deputati e senatori corrisponde il declino del Parlamento nelle sue funzioni di controllo e di iniziativa legislativa. Le leggi elettorali sono figlie della tattica del momento e mai derivano da una visione di lungo termine. Il culmine si è raggiunto con l'Italicum:

imposto con il voto di fiducia e costruito per un Parlamento monocamerale quando ancora era vigente il Senato. Poi il referendum ha spazzato via la riforma costituzionale, il sistema è rimasto bicamerale e l'Italicum, prima di essere cancellato dalla Consulta, è apparso come un monumentale controsen-

**È** chiaro allora che il "latinorum" serve a mascherare la povertà dei contenuti. La legge elettorale non nasce da una franca discussione su quel che è meglio per avvicinare i cittadini alle istituzioni. Perché in tal caso basterebbe guardare ai modelli di Parigi o Berlino, se non si vuole arrivare fino a Londra. Viceversa tale eventualità è esclusa in partenza e le ipotesi su cui ci scontra, sebbene ormai stancamente, sono sottili alchimie studiate a tavolino nel tentativo di assecondare questo o quel disegno politico. O di favorire il consumarsi di qualche vendetta.

Il cosiddetto "Rosatellum" non fa eccezione. In primo luogo serve al Pd, partito di maggioranza relativa, per respingere l'accusa di essere rimasto inerte. È una proposta compiuta: senza dubbio l'ultima in questa legislatura. Ed è un mosaico composto in modo da piacere sulla carta a molti, se non a tutti. I Cinque Stelle diranno di no, come



pure la sinistra bersaniana. Ma alla Lega può andar bene e Berlusconi dovrà riflettere a fondo prima di decidere in un senso o nell'altro. Nel merito il disegno di legge è un ibrido con quel 36 per cento di maggioritario e il resto di proporzionale. Il vecchio Mattarellum, a cui vorrebbe ispirarsi alla lontana, prevedeva il contrario: la quota maggioritaria superava di molto quella proporzionale.

Se dovesse passare, la riforma garantirà alle segreterie dei partiti il controllo su gran parte degli eletti. Attraverso il meccanismo dei capilista bloccati, Renzi, Berlusconi, Salvini e anche Grillo sapranno assicurarsi la fedeltà di chi andrà a Montecitorio o a Palazzo Madama. E questo alla fine realmente conta per gli ideatori della legge, più ancora della scomparsa dei partiti minori. Non è un caso se un analogo modello non esiste in Europa e se nessuno dei maggiori paesi vorrebbe cambiare la sua legge con l'arabesco italiano. Nell'ipotesi peraltro improbabile che il Parlamento la voti nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Legge elettorale, il Pd tenta Silvio 231 collegi per aiutare le alleanze

Domani il testo del Rosatellum bis. Il capogruppo dem sonda i partiti. Renzi: non sono ottimista. Oggi vertice di FI con il leader. No di M5S e Mdp, freddo Pisapia

Il nuovo sistema è una sorta di  
Mattarellum rovesciato  
Il leader dem: "La campagna  
elettorale per me parte a gennaio"

**GIOVANNA CASADIO**

ROMA. Il Pd punta alle «convenienze parallele». La legge elettorale battezzata "Rosatellum bis" (perché il capogruppo dem a Montecitorio Ettore Rosato ne è il promotore) converrebbe sia ai Dem che a Forza Italia: aiuta le alleanze a sinistra (Pd con Pisapia) come a destra (Forza Italia con Salvini), ma lascia una quota ampia di eletti con il sistema proporzionale, dove ciascun partito misura il suo peso e blocca i candidati. Alla fine di una giornata di colloqui e incontri per Rosato «le cose stanno andando bene». Anche se Renzi in serata appare cauto: «Non sono ottimista, il Pd ci prova ma temo che gli altri facciano melina». Una cosa è certa: «Si voterà nel primo semestre del 2018 e per me la campagna elettorale inizia a gennaio».

Oggi si capirà qualcosa di più, perché Berlusconi vede il capigruppo Renato Brunetta e Paolo Romani e dirà la sua. Poi domani sarà Emanuele Fiano a tirare le somme presentando in commissione Affari costituzionali un testo «di mediazione tra i modelli maggioritario e proporzionale». Nella nota tecnica che Dario Parrini ha preparato per conto Dem, alla Camera sono 231 i collegi con l'uninominalità (quindi con un candidato solo) e 386 circoscrizioni dove i partiti presenteranno liste molto corte, peraltro stampate sulla scheda elettorale. Poiché nell'uninominalità vince chi ha un solo voto in più, è gioco forza coalizzarsi. Si evitano i listoni, ma si corre insieme con i simboli affiancati in alleanza. In tutto si tratta di ripartire 617 seggi (esclusi Valle d'Aosta e eletti all'estero), con una proporzione di 37% di uninominalità e 63% di proporzionale. A metà pomeriggio ieri Parrini cerca il vice presi-

dente della Svp, Daniel Alfreider che ha appena dichiarato: «A noi il 36% di collegi uninominali per il Trentino Alto Adige non va bene». «Non sarà così - gli spiega Parrini - là ci saranno 6 collegi uninominali quindi il 55%, e 5 col proporzionale».

Ma ancora tanti sono i nodi da sciogliere. E sulle barricate ci sono i 5Stelle («Cambiano ogni dieci minuti, noi non perdiamo tempo») e la sinistra di Mdp. Alfredo D'Atorre, demoprogressista, è durissimo: «Il Pd vuole fare solo melina; riesuma un testo già bocciato per bloccare tutto». Giuliano Pisapia ricorda che è disposto a sottoscrivere il sistema del Mattarellum. «Appunto di questo si tratta - osservano i Dem - ma con rapporti invertiti: il "Rosatellum bis" è una sorta di Mattarellum dove però a fare la parte del leone è la quota proporzionale».

Ci sono da convincere i centristi di Ap, che puntano a una soglia di sbarramento bassa. Ad Alfano non sta bene il 5%, ma il 3%. Quanto alla richiesta di un modello elettorale che garantisca la governabilità, Parrini osserva che questa può essere favorita ma non garantita in una situazione tripolare, con tre forze Pd, 5Stelle e Fi che se la battono in fatto di consensi.

In Forza Italia c'è subbuglio. I parlamentari del centrosud temono penalizzazioni, poiché lì FI manca di alleati. Francesco Paolo Sisto sottolinea che i forzisti avrebbero voluto cominciare dal Tedeschellum e dal "lodo Brunetta", riprendere cioè da dove il Parlamento si era fermato a giugno. Però FI non chiude. Se un accordo ci sarà, potrebbe slittare l'aula. Il presidente della Affari costituzionali, Andrea Mazziotti invita a non allarmarsi se «l'esame in aula slitta di qualche giorno rispetto al 29 settembre».

Il Pd comunque presenterà il "Rosatellum bis" anche al Senato e dovrebbe essere il renziano Andrea Marcucci a farlo: un modo per sondare il terreno a Palazzo Madama e avere anche una carta di riserva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**COME FUNZIONEREBBE ALLA CAMERA IL NUOVO SISTEMA MISTO**

1

**MATTARELLUM ROVESCIATO**

Con un rapporto al contrario rispetto al Mattarellum (che è un sistema maggioritario con una quota di proporzionale), la nuova proposta del Pd, il "Rosatellum bis" prevede alla Camera il 37% di seggi assegnati nei collegi e il 63% con i listini del proporzionale, ovvero 231 seggi con uninominale e 386 eletti con il proporzionale



3

**FAVORIRE LE COALIZIONI**

Dovrebbe essere incoraggiato, grazie ai collegi uninominali dove vince il candidato che ottiene un voto in più, il meccanismo delle coalizioni, cioè delle alleanze tra partiti senza però perdere la propria fisionomia e simbolo. Quindi niente listoni, bocciati a sinistra da Pisapia in risposta al Pd e a destra da Salvini

2

**UNA SOLA SCHEDA**

Al contrario del Mattarellum che resta il punto di riferimento della proposta dem, l'elettore si troverà una sola scheda con il nome del candidato per l'uninominale e i listini del proporzionale che saranno perciò bloccati ma corti. Per il Pd è questo il modo per garantire il massimo di trasparenza nella scelta

**La ripartizione dei seggi**



4

**LO SBARRAMENTO**

Ancora da sciogliere il nodo dello sbarramento da superare perché un partito entri in Parlamento. Alfano, il leader di Alternativa popolare, non vuole il 5% e punta al 3%. Non ci sarà una "passerella" nel calcolo dei seggi da attribuire tra uninominale e proporzionale, non c'è lo scorporo quindi

CASO CONSIP

Per Woodcock  
si va verso  
l'archiviazione

Francesco Grignetti A PAGINA 15

LA PROCURA DI ROMA PRONTA A CHIUDERE L'INCHIESTA

# Consip, per Woodcock si profila l'archiviazione Altri guai per Scafarto

Il pm campano si sfila e incastra il carabiniere

**FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

La posizione di Gianpaolo Scafarto s'aggrava. Quella di John Henry Woodcock s'alleggerisce. La procura di Roma, alle prese con il rebus Consip, è alla vigilia di una decisione importante: i pm stanno per chiedere l'archiviazione della posizione del collega napoletano, sia per l'accusa di falso, sia per quella di violazione del segreto istruttorio. Resta sulla graticola il solo Scafarto, insomma, che ormai da tempo ha capito che le cose si stanno mettendo male, tant'è che preferisce tacere davanti ai pm. Ma parla in tv, per limitare i danni: «Ho fatto degli errori, mai falsificato prove».

A inguaiare definitivamente il maggiore dei carabinieri è stato lo stesso Woodcock, quando lo hanno interrogato, ricostruendo che sul «Fatto quotidiano» erano usciti ben due scoop nel giro di 48 ore. Uno, il 21 dicembre 2016, con i primi accenni alla perquisizione nella sede della Consip e al legame dell'amministratore delegato, Luigi Marroni, con Tiziano Renzi. L'altro, il 22 dicembre, con la notizia che il

generale comandante dell'Arma, Tullio Del Sette, era stato iscritto al registro degli indagati (a seguito appunto dell'interrogatorio di Marroni).

Ecco, Woodcock ha argomentato che non poteva essere lui l'informatore del «Fatto» in quanto il giorno 20, quando fu scritto l'articolo, la perquisizione alla Consip era in corso, ma lui era rimasto a Napoli. Solo nel tardo pomeriggio gli fu detto di correre a Roma, senza spiegargli il perchè. Arrivò nella Capitale verso le 21, incontrò Scafarto in un bar di piazza Irnerio, lì gli fu raccontato che Marroni aveva cominciato a collaborare, i due a quel punto andarono nella sede dei carabinieri del Noe, dove condusse lui il secondo interrogatorio di Marroni. «Se il giornalista sa tutto in tempo reale, la fonte non sono io». Ovvio la conclusione: l'informatore è l'altro. Che resta da solo. Scafarto aveva visto giusto, insomma, in quello sfogo telefonico con un collega del 10 aprile scorso (stavolta l'intercettato era lui), quando predisse: «Finirà che pagherò io il conto per tanti».

Quanto al falso, è vero che Woodcock ha suggerito di scrivere un capitolo a sé nell'infor-

mativa sul presunto ruolo dei servizi segreti. L'ha detto Scafarto, Woodcock l'ha riconosciuto. Ma il pm ha chiarito che c'era una logica dietro il suggerimento («Avrei potuto meglio coprire con omissis un capitolo distinto») e ha aggiunto che però Scafarto non l'aveva informato che fin dai primi accertamenti era stato chiarito l'abbaglio. Anche qui non sembrano esserci prove a carico di Woodcock, ce ne sono fin troppe per Scafarto. L'ufficiale e il Noe sono sempre più nei guai, penalmente parlando. Quel reparto che, stando alle parole del procuratore di Modena, Lucia Musti, sapeva produrre una informativa «raffazzonata».

«Il Csm - precisa intanto il consigliere Antonello Arditure - sta svolgendo un'azione conoscitiva, del tutto preliminare. Al momento non c'è nessun procedimento aperto per incompatibilità».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## Le tappe

**1** **Il «facilitatore»**  
Dicembre 2016: Romeo e Bocchino parlano di Tiziano Renzi come «facilitatore» negli appalti Consip. Ad aprile 2017 la Procura accusa il capitano Scafarto di aver alterato le informative alla magistratura



ANSA

**2** **Il capitano e il pm**  
Giugno 2017: spuntano le chat tra Scafarto e i suoi uomini. Il pm Woodcock indagato per aver fatto trapelare notizie sull'indagine. Scafarto accusato di aver passato informazioni a ex colleghi passati ai Servizi, tra cui il colonnello Sergio Di Caprio, soprannominato «Ultimo»

**3** **La pm di Modena**  
Il 15 settembre si scopre che il procuratore di Modena, Lucia Musti ha riferito al Csm di un incontro col capitano Scafarto e il famoso «Ultimo» che le avrebbero detto di voler arrivare fino a Renzi



La sede romana di Consip

MASSIMO PERCOSSI/ANSA